DEL

CARDINALE

DI

FABIO ALBERGATI

GENTILHVOMO BOLOGNESE

LIBRI TRE

ALL' ILLVSTRISSIMO,

E REVERENDISS. SIGNOR

D. ODOARDO

CARDINAL FARNESE.

IN BOLOGNA

Presso gli Heredi di Gio. Rossi MDXCIX.

Con licenza de' Superiori.

AL
MOLTO ILLVSTRE,
E REVERENDISS. SIG. MIO
OSSERVANDISSIMO,
MONSIG. L'ABBATE TRITONIO.

OICHE *la sproportione tra V.S. Reuerendiss. e me mi toglie la speranza di poter sodisfare al mio debito, e pareggiar il merito suo, m' appigliò à questa di dedicarle il presente libro già stãpato in Roma, & hora ristampato da me con qualche maggior diligenza senza hauer lasciato minima cosa contenuta in quella impreßione, eccetto la lettera di dedicatione di quello stãpatore. L'appresento à V.S. Reuerendiß. per poco segno della mia molta diuotione, è per picciol tributo del mio grand'obligo come cosa, che trattando de' più nobili affari de' Cardinali ben conuiene à V.S. Reuerendiß. la quale con somma sua lode tiene il carico principale de' negoci di così gran Signore qual'è il Signor Cardinale Montalto. Son sicuro, ch'essercitando V.S. Reuerendiß. la sua benignità in riceuerlo & aggradirlo, riconoscerà in esso il mio desiderio di darle cosa maggiore, e conseguentemente più degna della persona sua alla quale faccio douuta riuerenza, e mi raccomando in gratia.*

Di Bologna il dì 16. d'Aprile 1599.

Di V. S. molto Illust. e Reuerendiss.

Affettionatiss & obligatiss. seruit.

Pietro Rosi.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO IL SIGNOR GABRIELLE BAMBASI.

N questa commune allegrezza della Corte per la promotione del Sig. D. Odoardo al Cardinalato, sperando tutti che in esso, col titolo, habbiano da rinouarsi le virtù, e la gloria del Cardinal Farnese, hò giudicato côuenirsi al debito della seruitù, che tengo con S. Sig. Illustris. darle qualche particolar segno, più de gli altri, dell'infinito piacere ch' io ne sento, con rappresentarle vna forma, ò vna idea di tutte quelle honorate, & heroiche attioni, che il mondo con ogni sicorezza aspetta da S. S. Illustris. e come Principe, e come Cardinale. Intorno à che hò fatto le considerationi, che mando à V.S. essendomi sforzato, per quãto hà comportato il soggetto, di manifestar la nobiltà del Cardinalato, & insieme l' eccellenza del gouerno Ecclesiastico tanto nelle cose temporali, quanto nelle spirituali. Prego adunque V.S. con ogni affetto à vedere i suddetti discorsi, e non con l'occhio dell'amore, è della buona dispositione, che per sua gratia porta alle cose mie, ma con la finezza del suo giudicio, il quale sorgendo da saldi fondamenti di dottrina, e di prudẽza, dourà darmi dimostratione di quella rettitudine, che suole in materie di lettere, & in ogni altro maneggio. E quando questi miei pensieri non le spiacciano, e non le paiano affatto indegni d' esser condotti alla presenza di così gran Principe, V.S. si degnerà di presentargli à S.S. Illustris. accompagnandoli con quell' vfficio, che à lei parrà basteuole, per nobilitarli, e renderli più graditi. Ma quando le paresse in contrario V.S. terrà celate le mie imperfettioni, e con occasione, e mezo migliore potrà far fede della diuotion mia à S.S. Illustrisima, e côseruarmele in gratia. Di Roma il dì 6. Maggio. MDXCI.

Di V.S. Molto Illustre.

Seruit. Affettionatiss.

Fabio Albergati.

TAVO-

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO DEL CARDINALE.

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO DEL CARDINALE.

TAVO-

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL TERZO LIBRO DEL CARDINALE.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

Errori

Errori scorsi nello stampare.

PAgina 1. linea 5. E r dica E pag. 5. liu. 29 consideremo dica considereremo pag. 18. l. 22. e ad dica, & ad pag. 19. lin. 1. ressurettione dica resurrettione pag. 19. lin. 14. accrescere dica accresce pag. 20. lin 23. è fauorirli dica à fauorirle pag. 21. lin. vltima sottoposta dica sopraposta pag. 25. lin. 26. cmandi dica comandi pag. 26. lin. 7. souenire dica souuenire pag. 28. l. 9. sarebbe dica farebbe pag. 30. l. 3. & l. 30. rimedij dica rimedi pag. 31. l. 33. souenire dica souuenire pag. 36. l. 3 sedutori dica seduttori. pag. 36. l. 30. in dica di pag. 40 l. 18 dalla dica della l. 19 rimedij dica rimedi pag 4. l. 11. religione dica ragione pag. 49. l. 10. sfaciatissimamente dica sfacciatissimamente & l. 22. rimedij dica rimedi pag. 51. l. 24. robba dica roba pag 59. l. 26. robba dica roba pag. 70. l. 13. es sino dica essi non pag. 22. l. 3. elemosine dica limosine pag. 73. l. 3. souenire dica souuenire pag. 74. l. 22. indure dica indurre pag. 87. l. 27. proto seruirla dica pronto à seruirla pag. 92. l. 12. gli stati dica gli altri stati pag. 109. l. 11. e l'altre buone dica l'altre pag. 111. l. 14. comportare i poueri dica comportare de i poueri pag. 114. l. 19. giudici dica giudicij pag. 116. l. 11. inanzi dica innanzi pag. 118. l. 32. colleggi dica collegi pag. 119. l. 10. Disordini dica Disordine rimediarà dica rimedierà pag. 122. l. 23. luogo ripongono dica luogo loro ripongono pag. 123. l. 14. lontani dica lontano? pag. 124. l. 37. rimedij dica rimedi pag. 126. l. 10. imposto, e come dica imposto come pag. 135. l. 25. alcune aggiungasi priuatamente & di alcune pag. 149. l. 28. rimedij dica rimedi pag. 165. l. 21. tacitamante dica tacitamente pag. 167. l. 28. diuerebbe dica diuerrebbe pag. 169. l 32 supplisse dica supplisce pag. 170. l. 24. eserciti dica esserciti pag. 171. l. 22. abbraccierà dica abbraccierà pag. 174. l. 27. esaltato dica essaltato pag. 178. l. 8. eccessiuo dica eccessiuo pag. 180. l. 33. che shonesta dica che honesta pag. 209. l. 28. oluro dica coloro pag. 225. l. 4. Heroi dica Heroe pag. 228. l. 8. era sopra dica era vna sopra.

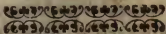
Lo Stampatore à i Lettori.

L'Opera presente fu composta per l'occasione della promotione del Sig. Card. Farnese, & à lui presentata. Et prima, che si desse alle stampe fù in qualche parte arricchita dall'Autore con la noua occasione del presente Pontificato: E perche quel primo stampatore nel dedicarla auertisce di questo, non ho voluto mancare di far il medesimo anch'io, parendomi necessario.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL PRIMO LIBRO
DEL CARDINALE
NATO PRINCIPE.

AVENDO *proposto di trattar del Cardinale nato Principe, e della conueneuole corrispondenza del Principato col Cardinalato, si considera, che cosa è Principe, e che cosa è Cardinale: e si chiarisce, che'l Cardinalato è molto più degno del Principato; e che'l Principato dal Cardinalato dee regolarsi: E perche il Cardinale è Senatore della Republica Ecclesiastica, per conoscer qual sia l'vfficio suo, & il suo fine, si dimostra prima la differenza della Republica Ecclesiastica dall'altre Republiche, e poi si manifestà, che l'vfficio suo è di Consigliere del Papa, e di suo Elettore, & insieme di essecutore delle sue deliberationi. E cóciosiache al Cósigliere conuenga conoscere le cose cósultabili, si propongono da considerare le cose consultabili in ciascuna Republica, e specialmente nell'Ecclesiastica. Onde parládo prima della Religione si riguarda, che cosa è, e come debba esser disposto il Principe Cardinale intorno ad essa, e poscia come si conserui, e s'accresca; come si sostenga, doue sia per declinare, come si possa ricuperare dou'è perduta, e com'introdurre doue non sia mai stata. E perche i Prelati, & i Vescoui sono come cagioni efficienti della religione, e che principalmente n'informano le genti, si considera, di checonditione debbano essere, e come si possa farne buona elettione.*

DEL

DEL CARDINALE

DI FABIO ALBERGATI

GENTILHVOMO BOLOGNESE.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.

SIGNORE

D. ODOARDO

CARDINAL FARNESE.

LIBRO PRIMO.

PROEMIO.

I come l'huomo di eccellenza, e di nobiltà auanza di gran lunga ogn'altro animale, così la propria operatione sua nella più degna maniera, che in questa vita gli è conceduto di fare, è sopra qual si voglia operatione di creatura, che sotto il Cielo si veggia, malageuole da essere essercitata; percioche douendo ella, come fine dell'attioni humane, rinchiudere in se beni grandissimi, de' quali niun' altro animale è capace, l'ottenergli è non men faticoso, che necessario, & hauendogli ottenuti, conuien non solo sapergli diuisi l'vno dall'altro adoperare, mà che tutti ancora, benche differenti, quasi stromenti musici concorrano con perfetta corri-

spon-

ſpondenza, & armonia all'acquiſto, & vſo del ben commune. Per la qual coſa, auuenga che gli amici, le ricchezze, le dignità, le grandezze, & altri così fatti beni poſſano eſſere vnitamente poſſeduti, e diſgiuntamente adoperati, nondimeno qualhora vn bene ad vn fine, & vn'altro ad vn'altro ſia indrizzato, e non vengano vniti ad vn ſupremo, la poſſeſsione loro diuiene inutile, e naſce la confuſione nelle attioni noſtre, poſciache quei beni, che con aiuti ſcambieuoli dourebbono accreſcere la bontà l'vno dell'altro, ſe s'indrizzano à contrari fini, rieſcono parimente contrari, e perdendo la loro conditione, ſi riuolgono in impedimenti, e trauagli della noſtra vita. Et veramente, ſe ben ſi riguarderà, ritroueremo tanto difficile la corriſpondenza del retto vſo de i beni da noi poſſeduti, che per merauiglia ſono commẽdati coloro, i quali ſi veggono poſſenti ad indrizzare le proprie doti in tutto il corſo della vita loro ad vn fine lodeuole, & honeſto: Concioſiache molti ſi ſiano veduti nella vita priuata incaminando ad vn medeſimo ſegno i propri beni, eſſerſi rettamente gouernati, e ne' publichi affari abuſandoli hauer mancato; ò per cõtrario eſſendo ſtati valoroſi nelle guerre, ò ne' magiſtrati, diſcordando da ſe ſteſsi, eſſerſi ſcoperti imperfetti, e biaſimeuoli in infiniti atti priuati. Talche poſsiam dire, che dalla retta concordanza dell'operationi de' noſtri beni, naſca in gran parte la noſtra felicità, e dalla diſcordanza loro deriuino tanto i trauagli publichi, quanto i priuati. Conſiderando io adunque, Illuſtriſsimo Mõſignore, tra' ſingolari doni, de' quali dalla infinita bontà di Dio è ſtata fatta gratia à V.S. Illuſtriſsima, che nella perſona ſua principalmẽte riſplendono due qualità, l'eſſer Principe, e l'eſſer Cardinale, beni, che conueneuolmente impiegati, poſſono apportarle gloria, e felice vita, hò giudicato di douer far coſa, che non ſia per eſſer diſcara à V. S. Illuſtriſs. e molto conueniente alla diuotiſ-

ſima

ſima ſeruitù, che tengo con la ſua Illuſtriſsima perſona, in diſcorrerle della corriſpondenza loro con ragioni per la maggior parte morali, e politiche. Non perche ſi poſſano rappreſentare à V. S. Illuſtriſsima migliori indrizzi di quelli, che l'alto ſuo naſcimento, e l'ottima educatione, e la prudentiſsima elettion ſua le hanno impreſſo nella mente, mà perche come l'eccellente architetto, ancorche habbia nell'animo formata la fabrica di perfettiſsimo edificio, che ſia per drizzare, ſi cōpiace nondimeno in piccolo diſegno, ò modello di dilettarne il ſenſo della viſta ancora; così mi ſon perſuaſo, che V. S. Illuſtriſsima ſia per aggradire il vedere in queſto mio diſcorſo, come in diſegno le glorioſe attioni, per le quali la condurrà l'heroico ſuo proponimēto. maſsimamēte pche hauēdolo raccolto dalle oſſeruationi, che in molt'anni hò fatto in queſta Corte, delle vite, e coſtumi de' Cardinali, potrà certificarſi, che ſarà accompagnato non ſolo dalla verità, mà tolto inſieme dalla pratica delle virtù del ſacro Collegio. E quando non mi ſucceda l'apportare in ciò à V. S. Illuſtriſsima quel piacere, che mi ſon propoſto, forſe per nō arriuare il mio ombreggiamento all'eſquiſita bellezza del ſuo nobil penſiero, confido tuttauia, che ſentirà bene del diuoto affetto, con che l'haurò deſiderato.

Che ſia più degno, l'eſſer Principe, ò l'eſſer Cardinale. Cap. I.

DOVENDO io adunque diſcorrere della corriſpondenza del Principe, e del Cardinale in vn medeſimo ſoggetto vniti; poiche nel concorſo di beni differenti li meno eccellenti ſeguono i più degni, & il men perfetto è ſempre indrizzato al più perfetto, conſidereremo, che condi-

tion sia più degna, l'esser Principe, ò l'esser Cardinale; per che da essa si piglierà l'indrizzo dell'altra, e da quella, come da sua regola, prenderà la sua misura, ma inanzi à questo vediam, che cosa s'intenda per Principe, e per Cardinale. La voce di Principe presso à' Latini, da' quali deriua, significa in ogni sorte d'ordine il primo, e che di eccellenza auanza gli altri. Onde i Romani chiamauano Principe della giouentù colui, che di valore à tutti i giouani sopraſtaua, e Principe del Senato, chi del Senato capo si trouaua. E così ad imitatione de' Latini presso à noi Principe vien detto, chi comanda ad vno stato, e n'è Signore, quasi che in quello sia veramẽte primo, e chi per esser primogenito del Principe deu'esser successor nel Principato; e la persona ancora, che dal sangue del Principe deriua, con nome così fatto vien chiamata. E perche tãto il Principe, che del sangue del Signor' è nato, quanto quello, che dee succedere nel Principato, è degno di così fatto nome, inquanto è partecipe della virtù del Principe, che comanda, piglieremo il Principe nel suo primo, e più nobil significato: poiche da esso regolandosi gli altri, quello, che al Principe vero si adatterà, dourà esser similmente osseruato da gli altri secondo la debita participation loro. Nè rilieua, che d'ordinario non si trouino Principi Cardinali padroni di stato; ꝑche pur n'habbiam veduti, e ne veggiamo. E quando non ve ne fossero, il presupporli, non produrrebbe inconueniente alcuno; cõciosiache, mostrando, che à Signori di grandissimo imperio Cardinali conuiene indrizzare il loro potere al Cardinalato, & al seruitio della Chiesa, si comprenderà, che sarà à ciò maggiormente tenuto quel Principe Cardinale, che non haurà sotto di se imperio, nè signoria, auuenga che per merito, e priuilegio del sangue, e per successione potesse conseguirlo. Cardinal poi è detto quasi Cardine, sopra del quale il Pontefice sostiene il peso del gouerno della

della Chiesa. E perch'egli può elegger vn'altro al Papato, & esserui scambieuolmente eletto; ritien nella Republica Ecclesiastica quella proportion, che hanno i Senatori nelle Republiche Regie per elettione di poter eleggere, & esser eletti Rè, & Imperatori. E così possiam dire, che'l Cardinal sia Senatore della Republica Ecclesiastica, e Christiana. Hora il Principe presuppo sto nell'esser suo perfetto, nel quale con le regole humane vien ordinariamente cõsiderato, sarà di tutte le virtù attiue adorno, ch'à ben regger se stesso, & i sudditi suoi sono necessarie, per condurgli alla felicità attiua; e secondo esse regolera la persona sua, & il suo imperio, e sarà parimente atto à gouernar altri simili. Et auuẽga che potesse anco come Christiano esser considerato, non estẽderebbe perciò fuori del proprio stato la virtù sua, ò non con quella eminenza che farebbe il Cardinale. Percioche questi inteso nella medesima maniera nell'esser suo perfettissimo è atto à reggere non solo se stesso, & vno, e più stati temporali, ma tutto il mondo ancora nel temporale, e nello Spirituale con le regole Christiane: poiche essendo egli degno del Pontificato, è habile à così fatto gouerno, & è di cotali virtù dotato. Per la qual cosa quant'è maggior il temporale, e lo spirituale vniti, del solo temporale, e quanto sono più degne le virtù Christiane delle virtù attiue, di tanto la virtù del Cardinale auãza quella del Principe. Laonde douẽdo il Cardinale nato Principe (che per l'auuenire per maggior breuità chiameremo ancora Principe Cardinale) indrizzare il Principato alla dignità Cardinalitia, e da essa prẽder regola nel suo viuere, e non per cõtrario, consideremo più particolarmẽte l'ufficio, che possiam ancora chiamar fine del Cardinale, per ritrouar le proprie attioni da conseguirlo; & insieme per adattar il fine, e l'attioni del Principe à quelle del Cardinale. Hau endo noi adunque veduto, che'l Cardinale è Senator della Republica Eccle-

 siastica

siastica, è bisogno chiarire, quanto comporta la soggetta materia, che cosa ella sia, & in che venga differente dall'altre Republiche: perche comprēderemo insieme, in che sia differente l'ufficio del Cardinale, e del Senatore della Republica Ecclesiastica, e Christiana da gli vffici de' Senatori dell'altre Republiche, e conoscerem parimente in che guisa cotal vfficio si debba essercitare.

Della differenza della Republica Christiana dall'altre Republiche. Cap. II.

LA Republica Christiana dunque è la Chiesa Catolica, & Apostolica fondata da Christo nostro Signore, e Redentore, & il fine da lui propostoci è il bene di vita eterna, & il mezo da conseguirlo è l'osseruanza della sua santa legge. Onde, se riguarderemo tutte l'altre Republiche, per eccellenti, che siano veramente state, ò da rari ingegni imaginate, vederemo ch'ella di tanto auanza l'altre, di quanto il diuino eccede l'humano. Percioche, essendo stato il fōdatore della Republica nostra il figliuol di Dio, sa, ch'ella è diuina, e senza imperfettion alcuna; talche nō è, come l'altre, sottoposta alla corrottione, in guisa, che da possanza humana possa venir destrutta; e perciò il Signor disse à Discepoli suoi, che sarebbe con loro, cioè co' Christiani, e successori de gli Apostoli fin'all'ultimo del mōdo. Ma l'altre Republiche, essendo state ordinate da ingegni humani, sono d'imperfettioni ripiene, onde nè per quanto sia per durare il mondo, nè lungamente ancora hanno potuto, nè si possono conseruare. E ristringendo la nostra consideratione à quelle, che di miglior forma dell'altre sono state figurate, come alla Republica di Platone, & alla perfetta da Aristotile descritta, ritroueremo inconuenienti.

uenienti, & imperfettioni grandissime. Percioche i fini loro sono stati in posseder beni humani; & il mezo, co'l qual Platone hà voluto al suo proponimento peruenire, è stato l'vnità de' Cittadini suoi, & hà cercato d'introdurla per la communion delle donne, & assolutamente di tutte le cose. La onde dalla communion delle donne viene prima l'intemperanza, e la confusione dell'amor paterno, e filiale, nè il figliuolo dal padre, nè il padre dal figliuolo, nè il domestico dallo straniero può esser chiaramete distinto, e conosciuto. Et volendo poi la stessa communicanza assolutamente in tutte le cose, genera la disunione, e la corrottion loro: perche non essendo tutte communicabili, vengono distrutte, e confondendosi il viuer ciuile, la Città rimane disfatta, come vien largamente chiarito d'Aristotile nel secondo della Politica. Parimente nella perfetta Republica, della quale il medesimo Aristotile ragiona nel terzo della Politica, si scorgono imperfettioni di grandissimo momento, e si conosce, che veramente non è perfetta. Perche togliendo egli per mezo alla felicità sua le virtù attiue, non hanno formalmente luogo in essa se non coloro, à' quali è conceduto essercitarle in maniera che gli huomini da infermità, ò da mancamento di roba oppressi non sono egualmente capaci di cotale Republica: anzi gli artefici, che per necessità, e mantenimento della perfetta Republica si ricercano, e senza quali non si può conseruare, sono priui del ben publico; e tanto sono atti à goderne, quanto la materia, e gl'instrumenti sono atti à partecipare della perfettion delle opere de' loro artefici. E se vogliamo poi intendere, che l'ottima Republica d'Aristotile sia (come veramente è) quella che da esso vien formata di huomini di facoltà mediocri, è parimente chiaro, che coloro, i quali ne gli estremi di gran ricchezza, ò di pouertà si trouano, non sono capaci di essa. Di più così fatte Republiche, & i loro legislatori hanno per fine la felicità

parti-

particolare de' proprij sudditi, e non sotto la medesima forma, ma sotto diuerse, non essendo (come si è accennato) tutti egualmente atti à riceuerla. E simil felicità, & vniuersalmente quella di tutte l'altre Republiche mondane, si rinchiude ne soli beni di questa vita; com'è detto: e presa in quella suprema eminenza, che da Filosofi vien considerata, è riposta in viuer virtuosamente, con quel maggior splendore, che possono comportare le virtù humane. Ma la Republica Christiana, essendo ordinata dalla somma sapienza, e bõtà, è à simiglianza sua perfettissima, e la sua vnione nascendo dalla vera carità, che in Dio merauigliosamente, & ineffabilmente risplende; anzi (per dir meglio) egli è la stessa carità, cagiona vnione ordinatissima, e bellissima, contraria à quella di Platone. Percioche, douendo ciascuno, à imitatione del nostro Redẽtore, amar il prossimo suo come se stesso, non solo è verso gli amici benefico, ma con gl'inimici ancora; & vsando l'istessa carità, souuiene loro, e per essi prega il Signore, accioche sia loro benigno, e clemente. In modo, che la carità Christiana presupponendo il vero, e sommo amor di Dio, presuppone insieme perfetta vnione fra tutti li Christiani. E così, benche la moglie, il figliuolo, e la roba dell'uno sia distinta da quella dell'altro, tuttauia la stessa carità fa, che l'uno, e l'altro, come membro di Christo, e della sua Chiesa, ama, & iscambieuolmente è amato, senza imperfettione, ò nota alcuna. E di ciascuna cosa si conserua la communanza, e la proprietà, cõforme al retto vso suo. E perche Iddio co'l mezo di Christo hà data podestà à tutti gli huomini di esser suoi figliuoli, & heredi del Cielo, e della gloria eterna, qual hora vogliano imitarlo; di qui la Republica Christiana non si ristringe, come quella di Aristotile, in coloro solamente, che possono essercitare le virtù attiue, ò sono di facoltà medioeri, ne in vna sola Città, ò natione, come ordinariamente fanno l'altre Republiche; ma

ma è aperta à tutto il Mondo. Et il suo bene non è particolare humano, mortale, e finito, ma è vniuersale, diuino, immortale, & infinito. La onde, doue ne gli altri stati, e Republiche i meriti rimangono spesso con grandissima ingratitudine senza premio, ò vengono riconosciuti con mercedi inferiori, e fatti minori del loro valore; nella Republica Christiana la mercede è grandissima, e senza proportione alcuna si riceue molto maggiore, di qualunque opera buona, che mai si possa fare: Poiche la Maestà Diuina con la gratia sua facendola meriteuole del Paradiso, la fà degna di bene ismisurato, e (com'è detto) infinito; e ciascuno può esserne capace, tanto l'ignobile, quanto il nobile; e così il pouero, come il ricco; e tanto il suddito, quanto il Signore; & il seruo, come il libero; e così l'infermo, com il sano; e l'ignorante, come il dotto; mentre ciascuno, conforme allo stato suo, opera bene, e Christianamente; anzi à coloro, che le ricchezze, e le scienze, & virtù humane abusando viuono insuperbiti, sdegnando il Signore di far parte del cielo, ne fà gratia à gli animi poueri, & humili, che nel candore di pura semplicità risplendono, e della lor lodeuole pouertà s'appagano. E conciosiache il mezo (com'è detto) da conseguire felicità simigliante, sia riposto nell'osseruanza de' precetti di Christo, che informano l'anima nostra della vera virtù sua, è conforme alla natura humana, communicabile, & ageuole à tutti; e massimamente, perche l'istesso nostro legislatore, e signore, con la gratia sua aiutandoci à seruirlo, ne rende il giogo, & il peso della sua santa legge leggiere, e soaue. Ma molte Republiche humane, riputate nobili, & eccellenti, hanno spesso con leggi tanto seuere, e, per meglio dire, spietate, cercato di conseguire la felicità loro, come quelle di Dracone, che gli huomini dissero esser state scritte [illegible] sangue. Et i Principi non solo non l'hanno rese, ò [illegible] ageuoli con la gratia loro à sudditi, ma le più

volte per la souerchia asprezza gl'inducono à disperatione. E doue l'osseruanza della nostra legge consiste nell'imitatione del nostro Signore, che è la stessa bontà; l'osseruanza dell'altre leggi è stata, e conuiene, che spesso sia lontana dall'imitatione de' loro legislatori; perche, essendo stati, ò essendo ripieni di mancamenti, e transgressori delle proprie leggi, hauerebbe cagionata, ò cagionerebbe la disubbidienza, e la distruttione delle leggi, e delle Republiche loro. Et in somma nella Republica Christiana, benche sia assolutamente di forma Regia, riluco no tuttauia le tre sorti di Republiche buone, & in forma non solo più eccellente della loro ordinaria, ma in maniera merauigliosa. Percioche il bene della Republica Christiana, essendo commune à tutti i Christiani, siano di che conditione si vogliano, purche si dispongano à seguire le vestigia di Christo, rappresenta lo stato popolare (intendo il buono chiamato Politia ò Republica, che vogliamo dire in specie, e non il cattiuo) nel quale il pouero, & il ricco, il nobile, e l'ignobile, l'ignorante, & il dotto concorrono egualmente alla partecipatione di tutti i beni di honesta libertà. E concio siache del popolo Christiano si eleggano i migliori, e più perfetti, per tirargli à parte dell'Apostolato con fargli prelati, & Vescoui, & à formare il sacro Collegio de' Cardinali elettori del Pontefice, rappresenta lo stato de gli ottimati, ne' quali ha solamente luogo la virtù. E riducendosi finalmente alla suprema podestà del Pontefice, da cui dipendono tutti gli altri ordini, dimostra lo stato Regio. Ma, doue la Republica popolare considera libertà terrena, il popolo Christiano riguarda libertà diuina, come à suo luogo meglio chiariremo: e doue il giusto popolare, cioè la regola del dare à ciascuno quello, che gli conuiene, si toglie in cotale stato dall'vguaglianza del numero, e secondo esso ciascuno deue essere vgualmente partecipe della libertà, e de' gradi di così fatta Republica, il giusto

giusto della Republica Christiana è riposto, nô nell' vguaglianza del numero, ma nella fede Catolica talmente, che, essendo ciascuno fedele Christiano, come commanda la Chiesa santa, ha luogo in essa, & è membro, e parte di lei. E di più nella Republica popolare, doue il giusto, stando nella equalità numerale si può alle volte essercitare con offesa, & ingiuria de' ricchi, nobili, & virtuosi, i quali dalla vguaglianza di cotali beni, e non da quella del numero vogliono esser misurati; onde è atto à produrre discordie, e seditioni; nella Republica Christiana il giusto, non essendo riposto nella semplice vguaglianza del numero, si che ciascuno, benche cattiuo, possa hauerui luogo, ma ricercando la candidezza della fede, come vuole la Chiesa Catolica, è commune à tutti i buoni, nè si può essercitare con ingiuria d'alcuno, anzi, disponendo ciascuno à seruire, & ad vbbidire à Christo, mette frà veri fedeli immêso amore, e carità verso il medesimo Christo, e gli vnisce in somma côcordia, e pace. E doue nella Repub. de gli ottimati gli huomini sono eletti per le virtù humane, che ne i beni humani solamente si ristringono; gli ottimati nella Republica Christiana vengono eletti per le virtù Christiane: le quali, sottoponendosi i beni humani per materia, peruengono à termini diuini, come à loro forma. E finalmente gli altri Rè, essendo per leggi humane chiamati al Regno, e con leggi humane reggendo, possono errare, & al giuditio de gli altri huomini esser sottoposti, regolati, e condânati nelle attioni loro: ma il Pontefice, essendo Vicario di Christo, e per legge diuina reggendosi, non solo non può mai errare, ma è sempre il suo gouerno di bontà ripieno; & in maniera, ch'essendo essentiale della forma sua la religione, risplendono sempre in esso gouerno le virtù Christiane, e gli atti loro conseguenti; onde, auuenga ch'egli come huomo sia sottoposto à molti mancamenti, nondimeno il gouerno di esso è inseparabile da cotali virtù, é

dalle regole della religione principalmente, e sempre secondo esse si regge. La qual cosa non auuiene ne gli altri stati. Percioche, posto che'l Principe anco legitimo diuentasse vitioso, non rilucerebbono nello stato suo virtù, ma vitij, e da quegli, da quali egli fosse retto, si reggerebbe insieme il suo Principato. E di qui nel numero de Papi si trouerano senza paragone molti più soggetti di bontà illustri, che in qualsivoglia ordine di Rè, e d'Imperadori, de quali per tutti i secoli si habbia degna memoria. Aggiungo, che frà Pontefici quegli, che per virtù si veggono soprastare à gli altri, hanno di tanto ecceduto il grado ordinario della perfettione humana, che co' stupendi miracoli in vita, & in morte hanno dato segno di essere alla santità peruenuti. Ma ne gli ordini de' Principi secolari quegli, che di maggior eccellenza vengono celebrati, di mediocri virtù in rispetto di essi sono stati adorni, talche nõ purè sopra i termini della ordinaria bontà non si sono inalzati, ma in grado inferiore molto lontani da loro sono rimasi, se non quanto hanno la vera religione abbracciato: & assolutamente poi in ogni sorte di Republica, e di stato, doue apparisçano le virtù raccontate, non vi sono per la essenza, e per la forma loro, ma in quanto participano della vera religione catolica. Onde il Pontefice non ha superiore alcuno in terra, ma è superiore à tutti; e, quello, che à niun'altro Rè è conceduto, anzi è impossibile, à i sudditi de gli altri Principi commanda; e, cosa che eccede ogni merauiglia; commanda infin'a gl'istessi Principi con loro sodisfattione, mentre vogliono esser degni, & veri serui di Christo, e bramano di ben reggere, e gouernare i propri stati. E ripigliando hormai la somma del nostro ragionamento, dico che la Republica Christiana è differente dall'altre per quãto importa al presente proposito. Perche il fine suo è la gloria eterna, e quello delle Republiche humane è ben mortale; & il bene della Republica Christia

na è vniuersale, e communicabile à tutte le nationi, e quello dell'altre è ben particolare di vna natione, ò stato, del quale poca gente può esser capace. Et al fine della Republica Christiana si peruiene con l'osseruanza della legge di Christo, ch'è colma d'ogni perfettione; & il fine dell'altre Republiche si conseguisce col mezo di leggi humane, che d'infinite imperfettioni possono esser macchiate. E la Republica Christiana rinchiude in se in somma eccellēza tutti i beni dell'altre Republiche, e non per contrario.

Dell'vfficio del Cardinale. Cap. III.

HAVENDO veduto in che è differente la Republica Christiana dall'altre Republiche, è da venire all'vfficio del Cardinale. Questi adunque come Senatore, è nella sua repub. cōsigliere, e come Senatore, e Cardinale di Republica Regia, hà non solamēte da seruire al Papa in cōsigliarlo, ma in esseguire ancora le deliberationi prese da lui, con aiutarlo à portare il peso del gouerno publico in legationi, & altri maneggi suoi propri, come à suo luogo vedremo: E finalmente, come Senatore non solo di Republica Regia, ma ch'è per elettione, hà podestà di eleggere il Pontefice. E conciosiache oltre al suo proprio vfficio, il quale abbraccia gli atti delle tre sudette potenze, che si essercitano intorno à cose publiche, egli di più, per la molta auttorità sua, soglia trattare ancor col medesimo Papa, e con gli altri, che nella Corte di Roma si ritrouano, per interessi priuati, & habbia i suoi particolari affari distinti dà i publici, parleremo prima delle cose publiche, e poi delle priuate; massimamente, perche, essendo riposta la perfettione sua nel trattare conueneuolmente gli vffici publici; da cotal virtù, come da propria forma, ha da cauare, e misurare tutti gli atti della vita sua,

ſua. Daremo adunque principio à conſiderare quante, e quali ſiano le coſe conſultabili vniuerſalmente in ciaſcuna Republica, per ritrouar di quì le conſiderationi, che'l Cardinale dee tenere intorno ad eſſe nella Republica Eccleſiaſtica. Ma preſupponiamo innanzi à tutto, che coſa ſia la buona conſultatione, & il buon conſigliere, e diciamo, che la buona conſultatione è vna rettitudine del conſiglio, che ne conduce à fine honeſto con mezo corriſpondente. E così, buon conſigliere non è, chi troua ſolamēte partito da conſeguire il fine propoſto; ma conuiene, che'l fine ſia honeſto, & inſieme ſia honeſto il mezo da peruenirui. In maniera, che il buon conſigliere è colui, che conduce à fine honeſto col mezo conforme ad eſſo fine. Le coſe poi, le quali ne gli ſtati vniuerſalmente vengono in conſultatione, ſono le ricchezze, e l'entrate publiche, la pace, e la guerra, le guardie, e le fortezze, le coſe neceſſarie al viuere humano, ch'entrano nello ſtato, e n'eſcono, e le prouiſioni intorno alle leggi. Et auuenga, che da raccontati capi conſultabili poſti da Ariſtotile nella Retorica, paiano alquanto differenti quelli, che da eſſo ſono deſcritti nel quarto della Politica; mettendo di più fra queſti le leghe, e le confederationi, la morte, l'eſsilio, la confiſcatione de' beni, & il riuedere i conti; nondimeno al preſente propoſito baſteranno i capi della Retorica, potēdoſi maſſimamēte ridurre ad eſsi quegli della politica, come à' luoghi loro ſi potrà vedere. E perche il Principe per ordinario mira ſemplicemente in gouernar lo ſtato alle regole politiche, & il Cardinale forma il gouerno ſuo da i principij della Republica Chriſtiana; però in diuiſare di ciaſcuna coſa, ſopra della quale cade conſiglio, toccheremo in vniuerſale quello, à che i Principi ſogliono ordinariamente riguardare; acciò, che ſi manifeſti la differenza, che intorno à così fatte coſe è frà il Principe, & il Cardinale, e come le regole del Principato alle regole del Cardinalato

dinalato si debbono adattare. Essendo adunque il Cardinale Senatore della Republica Ecclesiastica, la cui intentione, e fine è principalmente la vita eterna; ad essa primieramente s'indrizza col mezo della Religion Christiana; e delle cose spirituali, e secondariamente considera i beni temporali, per indrizzargli alli spirituali. Egli è chiaro, che le cose consultabili primieramente nella Republica Christiana, e proprie del Cardinale, sono quelle, che appartengono alla religione, e secondariamente quelle, che mirano lo stato temporale. Onde tratteremo prima delle cose consultabili appartenenti alla religione, e poi delle temporali; poiche dalle spirituali si hauranno da regolare le temporali, e non per contrario. E perche la religione, riguardata come virtù, è habito, e può per conseguente esser considerato nell'huomo, come perfetto, ò imperfetto, ò perche camini à perfettione, & ad esser posseduto compitamente, ò perche declini, e manchi in esso; e similmente può esser considerato, come perduto per ricuperarlo, ò come non introdotto per introdurlo, & acquistarlo: però della religione Christiana si può trattar di cōseruarla, dou'è, & insieme di accrescerla, & imprimerla perfettamēte ne gli animi delle gēti; ò si può discorrere di sostenerla, doue sia in declinatione; ò si può trattare di ricuperarla, e rimetterla, dou'è perduta; ouero di portarla, e seminarla doue nō sia mai stata. Douēdo noi adunque cōsiderare cotali accidēti della religione, è di mestiero prima proporsela, e conoscerla quanto cōporta la soggetta materia, per regolar da lei non solo la sua conseruatione, e gli altri accidenti suoi; ma per indrizzare ad essa ancora, come à ferma tramontana, in ogni soggetto tutti i consigli, e le attioni del Consigliere.

Della

Della Religione. Cap. IIII.

ONSIDEREREMO adunque prima in vniuersale la religione, e le conditioni, che si ricercano à gl'institutori, & amministratori suoi, e dapoi verremo alla Religione Catolica, alla quale il nostro ragionamento è riuolto, mirando il fondatore suo, il mezo da ottenerla, & il frutto insieme, che l'è conseguente; posciache, douendosi trattare delle sette heretiche, per ricuperare l'anime perdute, si scopriranno molto meglio gli errori loro col contraporre ad esse in così fatti particolari la religione Catolica, e cõ maggior ageuolezza si trouerãno li rimedij conuenienti. E perche la religione può esser intesa per l'atto, ò per l'habito, per cui cotal atto si essercita; per esser da noi più conosciuto l'atto dell'habito, parleremo prima della religione intesa per l'atto. La religione adunque è il culto di Dio; e perche egli può esser ordinato, & essercitato variamente, & il vero mezo, e modo, conuiene, che sia quanto si può corrispondente alla Maestà Diuina, alla quale è indrizzato, è chiaro, che deue esser retto. E conciosiache ciascuna cosa si faccia rettamente per la propria virtù, è chiaro ancora, che l'institutore, e l'amministratore del culto diuino deue possedere la virtù della religione. E perche ciascuna virtù fà compiuto, e retto colui, che la possiede ne gli atti particolari, intorno à quali ella opera, è manifesto insieme, che la virtù della religione rende il suo possessore candido, e puro da ogni sorte di vitio in adorar Iddio; percioche se fosse tinto di bruttezza alcuna, e fosse instabile, l'habito suo non sarebbe virtuoso, nè di religione ornato, onde sarebbe indegno di seruire à Dio. Di più cotal habito infiamma l'huomo di desiderio di darsi prontamente sempre alle cose apparte-

nenti al seruitio diuino. E di più chiamiamo coloro che della virtù della religione risplendono, diuoti, e santi. Oltre di ciò, perche il culto diuino è honore dato à Dio, per significare, magnificare l'infinita bontà sua, che da essa viene principalmente compartita à'suoi diletti serui, i quali sperando in lui, & amandolo, operano come richieggono i suoi santi precetti, segue, che nella virtù della religione, e nell'essercitarla apparisca no segni della fede, della speranza, e della carità. Laonde perche il retto institutore, & amministratore del culto diuino deue esser di così fatta virtù dotato, conuiene, ch'egli non solo adori Iddio, ma procuri insieme, che gli altri facciano l'istesso, insegnando loro il modo, & il mezo da farlo, poiche d'altra maniera non sarebbe institut ore, ne amministratore della religione: e però gli e necessaria ancora la vita essemplare, e la dottrina vera. La vita essemplare, perche apportando seco la bontà, asicura le genti dagl'inganni, che dalla mala volontà possono esser prodotti. La dottrina poi si ricerca, perche recando la sufficienza, asicura similmente, che l'animo sincero, essendo accompagnato dal sapere, sia per indrizzarne à buon fine: in maniera che ne per malitia, ne per ignoranza possa condurne à male. Di più perche dal conseguire vn'honesto, e santo fine, al quale da fida, e da valorosa scorta siamo guidati, si ottengono i beni conseguenti ad esso, è nel medesmo modo manifesto, che dall'institutore, e da gli amministratori della vera religione debbono nascer frutti à i seguaci loro corrispondenti all'ottimo fine, che si hanno proposto. E questo sia detto in vniuersale della religione. Hor pasiamo à considerare porticolarmente la religione Catolica. Che l'institutore adunque della religione Catolica sia stato il N. S. Giesu Christo, è à tutti aperto; conciosiache essendo el la forma della Republica Christiana, hauend'egli ordinata, e fondata essa Republica, sia stato parimẽte autore della forma

la forma ſua ; onde il cercare ſe in eſſo ſia ſtata diuotione, e ſantità, vita eſſemplare, e dottrina vera, & in ſomma la virtù della religione, ſarebbe coſa altretãto empia, quanto vana; eſſendo che egli foſſe, e ſia la ſteſſa bontà, e verità, principio, e fine da cui deriuano, e per cuĩ vengono tutte le attioni buone del genere humano, e ſia la vita che ci hà viuificato dalla morte del peccato, e per cui viuifichiamo le noſtre operationi; e ſia parimente la via da condurci al Cielo, ond'egli non ſolo hà vbbidito, & adorato il Padre; ma ſe ſteſſo hà donato à noi, e ſi è offerto per noſtro mediatore, e redentore da conſeguir la gratia di eſſo, inſegnãdoci il mezo con l'imitar lui da ſimilmẽte vbbidir al Padre, & à lui, e di adorar il Padre, & eſſo. E per l'auttorità poi che da Chriſto è data à gli Apoſtoli, e ſucceſſori ſuoi, è la medeſma religione da eſsi, e da' Sacerdoti amminiſtrata con ogni diuotione, e ſantità. In maniera, che mentre ſecondo i diuiniſsimi precetti del figliuol di Dio, e col dono dello Spirito Santo ſi reggono, ſono di vita diuotiſsima, e ſantiſsima, e di dottrina ſopra l'ordinario della capacità humana puriſsima, & altiſsima; talche ſono poſſenti, come più volte hanno moſtrato, à confonder la ſapienza di queſto mondo, e ad illuminar le genti, e far loro conoſcer quello, che debbono fuggire, e ſeguitare. E con l'eſſempio della propria vita hanno potuto, e poſſono inſieme commouerli ad imitatione, & à riuerenza. In modo, che grandiſsimi Rè, & Imperatori con popoli infiniti, hauendo per così merauiglioſi lumi ſcorto il camino della ſalute, hanno la fede Catolica abbracciata. E nel frequentar gli atti della medeſima religione, e nell'honorare, & adorar Iddio col ſantiſsimo ſacrificio della Meſſa, e con l'altre orationi, ſi manifeſta, & eſſalta la onnipotenza ſua, e ſi paleſa la fede, che teniamo della diuinità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, & inſieme delle opere dell'onnipotente Dio, dell'incarnatione

del

del Figliuolo, della morte, e reſſurrettion ſua, e della ſpe rāza, che habbiamo della gloria eterna, co'l ſeruare la ſua legge infallibile. Et inſieme ſi moſtra l'immenſa carità del ſommo Dio, hauendoci aperti i theſori diuini col pretioſiſsimo ſangue del ſuo vnigenito Figliuolo. E ſi compren de parimente la carità noſtra verſo la infinita bontà ſua: poiche ſacrificādogli con pura diuotione, moſtriamo d'amarlo con tutto il cuore, e riconoſcerlo per noſtro ſommo Creatore, e benefattore: onde la mercede, & i frutti, che porge la Catolica religione à i ſeguaci ſuoi, ſono, che eſſendo perfettiſsima, & infuſa da Dio, non comporta, che la perſona, la quale compiutamente l'ottiene, ſia d'al cun vitio macchiata: in modo che mette la bōtà doue non è, quando è di cuore abbracciata, & dou'è, l'accreſcere à ſomma perfettione. E così i Principi per l'auttorità, e poſſanza del Vicario di Chriſto, diuenendo religioſi, & ottenendo i ſudditi loro della medeſima ſorte, eſſercitano ver ſo i popoli rettamente la giuſtitia, & i popoli verſo di eſſi la vbbidienza, e gl'isteſsi popoli frà loro la carità con perpetua vnione. Per la qual coſa ciaſcun Principe, e qualunque Republica, che dall'auttorità del Pontefice ſi regge, togliendo la regola dalla ſomma, & ineffabile bontà, nelle ſue attioni è ricchiſsima di que' rari beni, de' quali la noſtra vita è capace, e s'apre finalmente le porte del Paradiſo. E adunque manifeſto, che la religion Catolica, inteſa per l'atto, è il culto vero del vero Dio, inſtituito dal ſuo figliuolo, e noſtro ſaluatore Gieſu Chriſto, bontà ſomma, & infinita, & il mezo da eſſercitarla è l'imitatione del medeſimo Chriſto; e gli amminiſtratori di eſſa ſono i Vicarij ſuoi, ſucceſsiuamente accōpagnati dallo Spirito Santo, e per cagione loro i Prelati, i Sacerdoti, i Santi Padri, & i Dottori. E così il Fondatore della religione Catolica, & il fine ſcambieuolmente ſi corriſpondono, & ad amēdui corriſponde il mezo, e gli amminiſtratori, & ad eſsi è

conseguente il conueneuol frutto; e l'habito da produrre cotal'atto, potrem dire che sia quella virtù, per cui, chi la possede, essercita il culto diuino, conforme à i precetti del nostro Signore Giesu Christo, e della sua santa Chiesa. E tale è in sostanza la religion Catolica. Hora innanzi, che si passi à considerar particolarmente gli accidenti della religione, riguardiamo in prima, come il Principe Cardinale habbia da indrizzare i suoi consigli, & esser disposto verso di essa.

Della dispositione, che deue tenere il Principe Cardinale, intorno alla Relig. Cap. V.

IL Principe Cardinale adunque, come Principe solamente non ristretto al Cardinalato, e con le semplici regole ciuili reggendosi, consiglierebbe, secondo l'errore di alcuni politici moderni, che la religione s'indrizasse alla conseruatione dello stato. Laonde le cose appartenenti alla giurisdittione Ecclesiastica, qual hora potessero accrescere l'auttorità sua sopra i popoli, e porgergli cômodità, e forze maggiori, sarebbono da esso abbracciate, & essequite; ma mentre contenessero la semplice conseruatione delle ragioni della Chiesa, il Principe andrebbe ritenuto nel suo consiglio è fauorirle, e per dubbio, che non gli vsurpassero la propria giurisdittione, penserebbe per auentura d'impedirle, ò limitarle, ò non côceder l'essecutione loro nel suo stato; se non con la propria auttorità, & infino à quel segno, che gli paresse, e col mezo de ministri suoi. Di più gli potrebbe con i medesimi principij parer conueneuole, che gli accidenti, e gl'interessi della religione si accommodassero in modo à gl'interessi dello stato suo, che pur che i popoli gli fossero vbbidienti, per

la conſeruatione di eſſa, non doueſſe faticarſi, ne penſare à qual religione ſi appigliaſſero, non eſtimando di eſſa mu tatione, ne alteratione alcuna. E con l'interpretar male vn'auttorità di Platone, & abuſarla, pare, che i ſudetti politici vogliano confermare la falſa, & empia ſentenza loro. Percioche nel decimo delle leggi, dicendo, che la facoltà ciuile ha in ſe nulla, ò poca verità, eſſendo fondata molto più nell'arte, e nella inuentione humana, che nella natura, pare, che moſtri che le Republiche, & i Principi, per la propria conſerua tione, & accreſcimento poſſano accommodarſi intorno alla religione, come fanno in tutto il reſtãte dello ſtato, che viene ſtabilito ſopra l'inuétioni loro. Ma che la ſentẽza de'politici, com'empia, ſia cõtraria affatto alla legge Chriſtiana, nõ ha biſogno di proua; eſſendo ſenz'altro manifeſto; Ma per maggior confuſion loro ſi può vedere, che ella è parimente contraria à i veri principij ciuili, & ad Ariſtotile, & à Platone. Conciosiache, come in tutti gli ordini naturali, humani, e diuini, vediamo ſempre l'imperfetto indrizzato al perfetto, e non per cõtrario; così nelle Republiche conuiene accõmodare le leggi alla religione, & indrizzarle ad eſſa, e nõ la religione alla Republica, & alle ſue leggi; altrimente, eſſendo alcuna Republica cattiua, e da eſſa douendoſi regolare la religione, ne verrebbe, che eſſa religione, la quale di ſua natura deu'eſſer buona, qual'è il fine dell'honor di Dio, à cui è indrizzata, ſarebbe cattiua, corriſpondente alla Republica, dalla quale deriuaſſe. E che nõ conuẽga adattare la religione alla Repub. ma per contrario la Republica, alla religione, viene chiaramẽte manifeſtato da Ariſtotile nel ſeſto libro dell'Ethica. Perche paragonando la prudenza, e la ſapiẽza, dice, Chi voleſſe, che la prudẽza comandaſſe alla ſapienza, ſarebbe inconueniente, ſimil'à quello di chi diceſſe, che la facoltà ciuile doueſſe eſſere ſottopoſta à gli Dei, e ſignoreggiarli, comandãdo el-

do ella sopra tutte le cose, che sono necessarie nella Città. Onde da Aristotile vien manifestato per inconueniẽte, che le cose diuine siano comãdate dall'humane. E perciò la religione non deue prendere indrizzo dalle Republiche, ma darlo ad esse. Anzi egli nello stesso luogo chiarisce à pieno, che auenga che'l politico ricerchi la religione, e comandi, che sia nella città, tuttauia la vuole per sua propria regola, e fine, e non per instromẽto, e per pigliare legge da essa, e non per darla à lei. E da Platone fu poi addotta quella sentenza, non per vera, ma per falsa, e per ribatterla, e riprouarla nella maniera, che fece, come pestifera, & abomineuole. E così nello stesso luogo manifesta à pieno, che Iddio è, che tien cura delle attioni humane, per minime, & oscure che siano, premiando i buoni, e castigando i cattiui. Tal che i nuoui politici con le ragioni, e per l'auttorità di Platone, e di Aristotile non sono politici, ne ciuili, ma destruttori delle Republiche, e del commertio humano, e dispreżzatori insieme della diuinità. E tanto basti di questo particolare, differendo in luogo più opportuno il trattarne ampiamẽte. Il principe Cardinale adunque in quanto semplicemente politico, douendo indrizzare la Republica sua, & il suo imperio alla religione, prenderebbe consiglio, che ella nello stato suo fosse la migliore, che si potesse ritrouare, e che in esso fosse compiutamente conseruata. Perche douendo da lei principalmente reggere i popoli suoi, quanto fosse più perfetta, ne ritrarrebbe sudditi tanto migliori, e più eccellenti. E conciosiache i sudditi osseruãdola si conseruino, vorrebbe di propria auttorità, che fosse essercitata rettamente. E di qui si può comprendere, che insino i gentili, mirando ad introdurre la felicità, e la bontà compiuta ne' propri sudditi, quando hauessero conosciuta la religione Catolica, l'haurebbono abbracciata: tanto è lontano, ch'ella sia stata cagione, come altri

hanno

hanno falsamente, & empiamente scritto della ruina dell'Imperio Romano, ò possa esser hora di alcuna Republica, & Imperio. E dalle medesime cose appare ancora, quanto stoltamente s'ingannino coloro, che per interesse di stato affermano non si douer stimare le alterationi, e mutationi della religione, qualunque volta i sudditi siano vbbidienti. Poiche (come piu à pieno si vedrà) essendo il culto diuino primo principio della bontà de' popoli, mentre è retto, e della maluagità loro, mentre non è retto, porta seco di necessità l'alteratione de gli animi de' sudditi, e gl'induce secondo i buoni, ò cattiui ordini, e costumi di esse, ad vbbidienza, ouero à ribellione. E considerando poi il Principe Cardinale non come Principe semplicemente, ma come Principe Christiano, non metterebbe, ne proporrebbe nel suo senato in dubbio qual religione fosse la migliore per introdurl a nello stato suo, ma hauendo ferma fede, e certezza, che fosse la religione Catolica, cercherebbe il modo di conseruarla con sommo splendore ne' sudditi suoi, e conciosia che ella si conserui con essercitarla (come diremo) rettamente, e ciò principalmente nasca dalla somma auttorità del Papa, e per cagione di esso da i Prelati, e Sacerdoti, che come agricoltori della vigna del Signore sono intenti al seruitio, & al culto di Dio: incaminando i popoli, & ammaestrandoli nella dritta strada della disciplina Catolica, è manifesto, che'l Principe Christiano prenderebbe consiglio con l'auttorità del Papa, e non con la propria di assistere alla cura, & alla guardia de' religiosi, e di esser protettore loro, à fine che potessero senza impedimento alcuno vsare, e conseruare la loro giurisditione, e ritrarne quel frutto maggiore, che si potesse desiderare. E così essendo il Pontefice Padre commune, & in luogo di Christo, ammaestratore di tutti i Christiani; il Principe Catolico, come suo protettore, e figliuolo, sottomettendogli l'auttorità sua, risoluerebbe

 di esse-

di esseguire, e difendere, e non impedire gli ordini del Papa, & vbbidire à lui, & a'suoi Prelati, e non commandar loro, e come discepolo ascoltargli, e da esso, e da loro imparare, e non da altri, e non volere insegnare ad essi, ma esseguire in se stesso, e ne'propri sudditi la dottrina, e gli ordini del Pontefice. E di qui ben disse Costantino, che non voleua giudicare de'Vescoui, essendo essi come Dei, ma più tosto esser sogetto loro. E conciosiache gli ordini, & i gradi Ecclesiastici, i sacramenti, & ogn'altra cosa appartenente propriamente alla legge, e fede Catolica, siano spirituali, & appartengano per ragione Euangelica, e diuina al Pontefice, è insieme chiaro, che il giuditio di cotali cause non conuiene al protettore, ma come disse Teodorico di se stesso, al buon Principe Christiano, & al protettore della fede Catolica appartiene solamente la riuerenza verso la religione. Laonde auenga che'l protettore, per conseruare la religione, debba esser risoluto ne i suoi consigli di difenderla, fauorirla, e seruirla, non metterà tuttauia la mano nel santuario del Signore di propria auttorità, ma quanto solamente gli sarà permesso dal Vicario di Christo; posciache la Maestà Diuina voglia nei suoi difensori, ancora nel protegere, e difendere la sua santa legge, sommo rispetto, e riuerenza; come chiaramente mostrò, mentre Oza, hauendo ardire di metter mano all'Arca del Federe, la quale à soli Sacerdoti era lecito toccare, per sostenerla, accioche non cadesse, cadde subito miracolosamente morto. E nella medesima maniera, auenga, che grato sia il sacrificio à Dio, e grata l'offerta dell'incenso al suo altare, nondimeno in tutti non aggrada simil effetto, ma in coloro solamente, che à così fatto seruitio, & alla religione sono dedicati. Per la qual cosa hauendo il Rè Ozzia, contro al volere del Pontefice, e de i Sacerdoti, incensato il Signore, fù con la lebbra da Dio percosso, e castigato. Similmente Iddio priuò del Regno,
 e della

e della vita Saul, per hauergli voluto sacrificare fuori del suo comandamento, compiacendosi la Maestà sua più dell'vbidienza, che del sacrifitio, anzi essendo come vn'idolatre, & ingiuriarlo il non vbidirli. Il Cardinale adunque come Principe Christiano semplicemente prenderebbe consiglio di conseruare la religione Catolica nello stato suo, con sottoporre la propria auttorità à gli ordini del Pontefice, & esseguirli, non solo ne' sudditi suoi, ma in se stesso ancora (com'è già detto) con ritener le mani principalmente da ogni causa spirituale sincere, & essere intento sempre ad impiegarle con ogni suo potere per seruitio del culto di Dio ad ogni cenno del santissimo Pastore, & à vietare altrui nel proprio stato l'impedire à Prelati, & à Sacerdoti la giurisdittione loro, e l'essere ad essi disubidienti. Il Principe Cardinale poi, essendo non solo Christiano, ma Senatore della Republica Ecclesiastica, e ritenendo verso la Religione dispositione tanto maggiore, e più perfetta del semplice Principe Christiano, quanto il Cardinalato è di maggiore eccellenza, che non è il Principato (come da principio dicemmo) sarà veramente disposto, come gli altri Principi Christiani, à difendere la religione, e conseruarla, & accrescerla, ma in modo più eccellente, che ad essi non è conceduto. Posciache gli altri vbidiscono solamente, e seruono al Pontefice, mentre comanda loro; & egli nello stato suo gli vbidisce, e serue, ancorche non glielo comandi, in ogni cosa appartenente all'honor di Dio, & alla religione. E di più, doue gli altri Principi Christiani non faticano più oltre del proprio stato, e l'auttorità, e possanza de' medesimi stati impiegãdo solamente per conseruare la religione in essi, sodisfanno all'vfficio loro; il Principe Cardinale, essendo de' principalissimi membri, & amministratori della Chiesa, e della Republica Ecclesiastica, riguardando, e procurando il bene vniuersale della Christianità, si serue del mezo del-

lo ſtato ſuo, non pure à conſeruare in eſſo la religione;ma accioche ſi conſerui ancora ne gli ſtati altrui. Onde quel lo, che à i Principi Chriſtiani temporali è negato, ad eſſo è conceduto l'inſegnar la religione, e mettere la mano al l'Arca per ſoſtenerla, & incenſare l'altare del Signore ſen za eſſer chiamato: e gli è conceduto in modo,che ſe aſpet taſſe in ciò i comandamenti,e non ſoueniſſe à i biſogni del culto diuino, e dell'honore di Dio con la propria perſo- na, e con tutte le forze ſue, mancherebbe così al ſuo vffi- cio,come farebbono gli altri Principi à metterui la mano; conciofiache eſſendo egli dedicato immediatamente alla religione, & eſſendo principaliſſimo miniſtro di eſſa,con- uenga ad eſſo ciò fare,e non a gli altri Principi temporali. In maniera che'l ſemplice Principe,dalle regole ciuili reg gendoſi, fondate nella ſola humanità, & alle volte, anzi bene ſpeſſo, abuſandole, ſi ſerue della religione per mezo da gouernare lo ſtato,& alla maggior perfettione,che poſ ſa peruenire, ſtimandola quanto ricerca il ſolo honeſto, ſi appaga, con non farle coſa contraria,e con non ſottopor- la alle leggi ciuili, ma con proporſela,e di propria autto- rità farla oſſeruare, per render buoni i ſudditi ſuoi. Et il Principe Chriſtiano, della conſeruatione, e perfettione della religione Catolica nello ſtato ſuo, pare che ſi poſſa contentare, non ſolo non le facendo coſa contraria,ma to gliendola per ſua regola, con difenderla, e conſeruarla, come comanda il Pontefice. Il Principe Cardinale, tra- paſſando la perfettione delle rette regole ciuili,& alla re- gola della legge Chriſtiana ſottoponēdoſi, non ſolo è pro tettore, e defenſore della religion Catolica, e la conſerua in ſomma eccellenza nello ſtato ſuo, ma procura inſieme, che gli altri Principi habbiano le proprie perſone,& i ſud diti loro diſpoſti,come conuiene verſo di eſſa,& in ciò vſa per mezo lo ſtato, l'auttorità, e poſſanza ſua, per quanto ella ſi ſtende. Ma veniamo hormai al modo di conſeruar la religione.

Del

Del modo di conseruare la Religione. Cap. VI.

ERCHE adunque ciascuna cosa si conserua, difendendola da' suoi contrari, e le cose contrarie alla vera religione sono gli atti contrari alla Dottrina Catolica, e questi possono esser volõtari, come auiene in coloro, che sono sedotti, ò per altro cattiuo principio, che sia in essi, diuẽgono heretici, e ribelli della santa Chiesa, ouero nascono per forza, come succede à quegli, che da' Turchi, ò da gli heretici vengono manomessi, e sforzati à viuere contrario alla vita Catolica, parleremo prima del conseruare la religione da gli atti volontari, che le sono contrari. E conciosiache habbiam veduto, che la religion Catolica sia quella virtù, per cui si essercita il culto di Dio, secõdo i precetti del Signore nostro Giesu Christo, e della Santa Chiesa; si potrebbe dire, che qual'hora i Christiani si astenessero dall'idolatria, dall'heresia, & in somma dalla disubidienza della Chiesa Catolica, conseruerebbono la vera religione. Ma perche alla perfetta cõseruatione d'vn habito non basta l'astenersi da gli atti cõtrari ad esso, ma conuien essercitare i propri (& atti propri di ciascun'habito sono quegli, co' quali s'acquista) consideraremo più particolarmente come la religion Catolica si acquisti. Ella adunque ricerca per suo fondamento la fede; e questa nascendo dall'ascoltare, & apprendere la parola di Dio, ha bisogno, per essere introdotta, di dottrina, e di essercitatione, la dottrina presuppone i precettori, & i dottori, che la insegnino, & insieme i discepoli, che la imparino: e così douendo ella produrre frutto, richiede dalla parte de' precettori, che sia insegnata cõ le parole, e co' fatti. Posciache sì come nelle cose agibili, men-

tre

tre l'opere non concordano con le parole, la dottrina rimane di poca auttorità, perche l'huomo, che co' fatti le contradice, dando segno di non reputarla buona, induce gli altri parimẽte à disprezzarla, così nella dottrina, e fede Christiana quasi auuiene; che se bene per le triste opere de'precettori non perde l'auttorità sua, dependendo ella da Dio, non conseguisce tuttauia quel frutto spirituale in tutti, che da i fatti, e da gli essempi buoni accõpagnata sarebbe. E dalla parte de' discepoli, e di coloro, che la imparano, appresa che sia, conuien parimente metterla in essecutione. Percioche le cose indrizzate all'operare, quando non si essercitano, sono inutili, e però chi possederà la dottrina della fede Christiana senza l'opere, sarà di niun valore, e morto. E perche nella buona, e cattiua educatione è riposta quasi tutta l'importanza della nostra vita, e de' nostri costumi, douranno i Prelati con somma diligenza, e sollecitudine procurare, che i sudditi loro siano priuatamente, e publicamente alleuati, secondo l'indrizzo della vera, e santa religione; poiche di così fatta maniera saranno vn nobile ritratto della loro fatica. E se consideraremo il Christianesimo, come vigna del Sig. & i Sacerdoti, & i Prelati, come agricoltori, che hanno da coltiuarla; & i Principi temporali, à' quali è da Dio fatta gratia, ò permesso, che reggano in temporale i Christiani, come assistenti alla vigna, per aiutar gli agricoltori nella maniera, che habbiamo accennato; potrem per auentura conoscer meglio quello, che cerchiamo. Percioche, sì come nella vigna il buono agricoltore procura, che'l terreno sia primieramẽte purgato da ogni mala qualità, che possa apportar danno, ò impedimento alle piante, & à i semi, che in essa è per riporre, e riposti, che vi siano, con la stessa diligenza, e con l'aiuto degli assistenti si fatica; perche produca il conueneuol frutto, e non vi risorgano sterpi, & herbe maligne, onde la vigna rimanga

ſterile, & in vece d'vna produca lappole, e labruſche: così da' Sacerdoti, e da' Prelati vien conſeruata la Chriſtiana religione, e ſono fatti gli animi humani più intenſi, e maggiormente deuoti nel culto di Dio, mentre eglino da vna parte hauendo con ottima educatione diſpoſte le geri da loro primi anni cō la ſantiſsima dottrina, e con la cōtinua eſſercitatione al viuer bene, e beato, hanno con vigilanza perpetua l'occhio dall'alta torre del Signore con l'auttorità, che loro è data dalla onnipotenza Diuina, che non germoglino in eſſe ſconueneuoli pēſieri, non che opere cattiue; ſi che ſubito non ſiano da loro ſcoperti, e diradicati: e da vn'altra parte ſi conſerua, dico, & accreſce la religione, mentre i Principi, con egual vigilanza corriſpondendo à' Prelati, & à' Sacerdoti, ſono ſempre pronti con ſanto zelo à fauorire, & aiutare con le forze loro la intentione, e le opere di eſsi, ſecondo che richiede il ſeruigio di Dio. Tal che i Principi vbbidendo con pietoſo affetto alla ſanta Chieſa, inuitino i popoli ad imitarli, & ad auanzarli nella ſteſſa diuotione; mantenendogli in quella vita Chriſtiana, nella quale da principio ſono ſtati incaminati; & veggendogli diſpoſti in contrario ſiano ardenti à cenni dell'ottimo Paſtore, à punirgli, & à ſcacciargli. Percioche in quella guiſa, che i ben coltiuati campi, e da ogni herba maluagia purgati, riſtringendo il loro natural vigore al buon ſeme, che in eſſi è ſparſo, producono frutti di merauiglioſa eccellenza; così gl'ingegni humani, qual'hora ſiano mantenuti con la continua eſſercitatione da Principi ſpirituali, e temporali, ne' buoni principij della educatione Chriſtiana, puri da ogni cattiuo coſtume, ſi fanno maggiormente intenſi con l'habito ſaldiſsimo nelle belle, e ſante opere della religione: da che naſce la perpetua felicità de gli ſtati, e la sōma gloria de' loro ſignori.

Del sostenere la Religione. Cap. VII.

VANTO poi al sostenere la religione, doue non sia in buono stato, ma declini, e stia per mancare, si possono cauare i rimedij da' principij discorsi: Conciosiache il sostentare vna cosa, che non cada, sia vna specie di cõseruatione. Ma come non è l'istesso, il conseruare vn corpo sano in sanità, & il riparare vn corpo mal disposto da infirmità; così nõ è il medesimo, il conseruare la religione, doue sia in vigore, & il sostentarla, doue sia per declinare. Stando adunque ne i principij, e nella similitudine della vigna da noi presa, diciamo, che sì come il terreno non rende il frutto, ò non lo rende buono, per mancamento degli agricoltori, ò de gli assistenti, e de' padroni, che non permettono, che sia ben coltiuato, ò per difetto dello stesso terreno, che di sua natura non ammette, ò malageuolmẽte, la coltura; nella medesima maniera la religione può venir meno, ò per mancamento de' Prelati, ò de' Principi tẽporali, ò per colpa de' popoli. E perche i popoli, come materia, sono per ordinario buoni, ò cattiui ꝑ la forma, che in essi è da' Prelati, e da i Principi introdotta, si potrebbe dire, che mentre i Prelati, & i Principi tẽporali con la conueneuole corrispondenza, che habbiamo detto, fossero intenti à mantenere in vfficio i sudditi loro, la religione si sosterrebbe, e si conseruerebbe nel modo, che habbiamo discorso. Ma conciosia ch'ella possa cadere per diuerse cagioni, in questa, & in quella parte; poiche in tutto in vn medesimo tempo è impossibile, douendo esser con noi il Signore fin'alla fine del mondo; conuiene di ciascuna ragionare particolarmente, accioche essendo differente l'vna dall'altra, si possano ancora i loro propri rimedij particolarmente comprendere, e sapere quello, che sopra di i

esse

esse conuenga consigliare. Quattro sono adunque i luoghi, e le sorti delle persone, presso alle quali può mancare la religione;à che sono conseguenti quattro diuerse cagioni di cotal'effetto, secondo le diuerse dispositioni, che da così fatti luoghi riceuono. I paesi de' Turchi, habitati da'Christiani; I luoghi vicini à gli heretici, e quegli; ne i quali i Catolici, e gli heretici viuono nella medesima communanza, sotto le stesse leggi ciuili, e temporali; e gli Stati Catolici da gli heretici lontani. Presso à gl'infideli manca la religione, parte; perche molti Christiani, per fuggire la seruitù de' Turchi, s'inducono miseramente à lasciar la fede Catolica; e parte, perche mãcando chi loro insegni, e rettamente instruisca nella vera religione Christiana, à poco, à poco perdendola, cadono in errori, & heresie. Ne' paesi confini à gli heretici và declinando, perche con la commodità del commertio la zizania viene ageuolmente sparsa, e come occulta peste infetta i Catolici vicini. Ne i luoghi, doue i Catolici, e gli heretici viuono nelle stesse città, manca la religione, per l'ageuolezza, che hanno gli heretici d'insidiare alle semplici anime de i Catolici, e diuertirle dalla dritta via. Ne' paesi poi de' Catolici da gli heretici lontani nasce il mancamẽto della religione per rispetto de i Prelati, ò de' Principi, ò de gli vni, ò de gli altri, i quali riputandosi sicuri dalle insidie de' nemici, e tralasciando di cõmandare, e di sopraſtare à' sudditi con la vigilanza, che conuiene, gli lasciano traboccare in costumi dissoluti, e scandalosi. Ne gli stati dunque de gl'infideli ritrouandosi due sorti di ꝑsone, gli schiaui Christiani, à' quali è conceduto comprare la libertà loro,& i Christiani sudditi del Turco, che alle proprie patrie, essendo legati, non possono, se non con danno grandissimo, d'indi partire; si può loro portar rimedio, con souenire à gli schiaui di pietose elemosine, acciò che ricuperino la libertà; & à gli altri, cõ nutrire nel-

le no-

le nostre parti, & instruire de i loro giouani nella santa religione; à fine, che col beneficio della lingua natia, e per la congiuntione del sangue, ritornando alle case proprie, possano mostrare à gli altri la dottrina Catolica, e cõseruarli in essa con quella ageuolezza, che à' Catolici Latini delle Prouincie di Ponente non è conceduto di fare: porgendo ad essi da queste parti quei conforti, e souuenimẽti maggiori, di carità Christiana, che si possa ad infelici, che hauẽdo perduta gran parte della libertà corporale, si trouano in manifesto pericolo di far l'anime loro parimente serue del demonio. Contro la peste de gli heretici, perche non penetri ne i popoli vicini, con le siepi, e mura de' dotti, & essemplari Sacerdoti, e Predicatori, fatte da Prelati, e Principi Catolici, i quali siano collegati à perpetua conseruatione della santa religione, e de gli Stati loro. Contro gli heretici si può rimediare, vegghiando del cõtinuo alle insidie de' nemici, à fine di ribatterle, e renderle vane, e con le vere, e viue ragioni confondendo le false sentenze di essi, render sicuri, & accorti nel viuer Catolico i propri sudditi, non lasciãdo passare fra loro, e gli heretici commercio, ne congiuntione alcuna, bastãte ad apportare minimo sospetto di pregiuditio alla vera fede Christiana. Per rimediare poi al pericolo di quei Catolici, che viuono fra gli heretici, come auuiene in molte Città fuori d'Italia, è da considerare qual parte di quantità, e qualità preuaglia all'altra. Percioche come ne i mali pestiferi le Città vẽgono abbandonate, qual'hora la peste, soprafacẽdo la sanità, & ogni sorte di rimedio, diuiene irreparabile; & allhora non si abbandonano, quando la medicina per contrario preualẽdo al male, ne asicura dal contagio: così ne i luoghi, doue gli heretici di qualità, e quantità talmente auanzano la possanza de Catolici per la moltitudine del popolo nel male inuecchiato, che la picciola parte sana, non possa resistere, ò malageuolmẽte, alla

te alla cōtinoua battaglia, & alle insidie de gli auuersari, sicuro rimedio sarà, leuando quanto prima, le persone, e la roba, come dalla peste, e dal pericolo delle fiamme dell'inferno ritirarsi da così fatta compagnia. Ma occorrendo in contrario, che i Catolici possano soprastare à gli heretici, ò per qualità, e quantità non essere da loro soprafatti, sarà di mestiere, potēdo perciò fermarsi nella medesima Città, come i saggi medici auuertiscono coloro, che ne'luoghi appestati sono costretti à viuere, prouedersi contro alla peste dell'heresia, si che non possa offenderli. E come le genti, secondo i precetti de'Fisici, si astengono principalmente dal fiato de gli appestati, e dal toccare le persone, e cose loro; & essendo costretti à passare vicino ad essi, ò ragionar con loro, prendono prima da i medesimi medici i necessari antidoti da preseruarsi: così li Catolici, che sono sforzati à viuere frà gli heretici, fuggendo il fiato di essi, & il maneggiar le cose loro. cioè il parlare, e trattar con essi, procurando da i Sacerdoti, e da i Prelati, veri medici dell'animo nostro, i rimedi preseruatiui contro gli heretici nelle cose, che per necessità ciuilmente hanno da trattar con loro, si conserueranno sicuri dal contagio. E gli opportuni rimedi in ciò saranno, il tenere innanzi à gli occhi, che la dottrina heretica è falsissima, & affatto contraria alla legge diuina, e che i seguaci suoi sono perciò bugiardi, e di vita, e costumi corrotti, onde le parole loro, come indegne di credenza, e la loro vita, come infracidita ne'vitij, deue esser aborrita, & odiata; e per contrario la dottrina, e la fede Catolica è la vera, & i seguaci suoi, come imitatori di Christo, sono di bōtà ripieni. Percioche con presupposti così fatti li Catolici, come l'essalationi, che da vapori contrari sono circondate, vnendosi, diuengono più possenti, e con furia maggiore resistono, e sforzano i loro contrari; così li Catolici restringendosi in se stessi per li circōstanti vitij, e frodi

de'nemici, e confermandosi maggiormente nella fede, viuranno sicurissimi, e costantissimi nella vera religione, e scaccieranno da se il commercio, e l'heresie. Finalmente ne'paesi de'Catolici lontani da gli heretici, rimedio proprio da sostenere la religione, oltre à quello, che detto habbiamo, parlando di conseruarla, è l'vsare come i prudenti capitani, la stessa diligenza ne'propri stati lontani da nimici, come se da' medesimi nemici fossero combattuti, & assediati. Ricordandosi che, benche gl'inimici visibili, con l'opere, e machine corporali non siano del continuo pronti per offendere, & abbattere la religion Catolica, tuttauia il nemico della generatione humana co'mezi inuisibili trauaglia, e si raggira sempre, come affamato leone, per diuorare le anime nostre, mettēdoci innanzi per ogni via infiniti oggetti di piacere, ò di molestia, d'ambitione, d'auaritia, d'odio, d'amore, e di qual si voglia passione, per la quale i non bē saldi animi humani sogliono in ogni Republica produrre discordie, e seditioni, & allontanarsi dalla vera fede Christiana. Onde con lo stare i Prelati, & i Principi attenti ne gli vffici loro, & hauer cura vniuersale, e particolare de'popoli, come se temessero ogn'hora, che fossero tentati di ribellione, e procurando che viuano rettamente, e non tralascino per alcuno affetto il diritto camino della vita Catolica, si fosterrà, & insieme si conseruerà la religione ne'paesi de'Christiani lontani da gli heretici. E perche habbiam veduto, come si può conseruar la nostra religione da gli atti volontari, che le sono contrari, direm finalmente, che si conseruerà nel medesimo modo contra gl'inuolontari, à che i Catolici potrebbono essere sforzati da gl'infedeli, e da gli heretici, collegandosi insieme i medesimi Catolici (com'è già accennato) à commune difesa, stando pronti con ogni sorte di vigilanza per resister alle forze de' nemici, si che da essi non possano venir soprafatti, & oppressi. E sopra cotali materie, e di

così

così fatti luoghi potrà il Principe Cardinale prender la regola de' suoi consigli.

Delle cagioni per le quali la Religione s'è perduta. Cap. VIII.

VENIAM' hora à dire, come si debba consigliare intorno al ricuperar la religione ou' è perduta. E perche le cagioni contrarie à quelle, che l'hanno fatta perdere, mostrano come poter ricuperarla, considereremo prima le cagioni, per le quali s'è perduta. queste adunque sono state due, l'intrinseco, e l'estrinseco male, che l'è accascato. l'estrinseco male chiamo la forza, e la violẽza de gl'infideli; i quali hauendo con l'armi soggiogate molte Prouincie de' Christiani, hanno in gran parte suelta da esse la nostra religione: l'intrinseco intendo quello, ch'è deriuato dalle heresie. E perche la prima sorte di perdita è prodotta dalla forza, e con la forza de' nemici vien mantenuta, è chiaro non valendo presso ad essi la ragione, che con la forza conuien anco cercar di ricuperarla. Percioche abbattẽdosi la possanza de' nemici, si leuerebbe l'impedimẽto alla libertà oppressa, & i popoli con ogni sicurezza potrebbono, ascoltando la parola di Dio, tornar alla fede. Ma passiamo all'heresie, e cerchiamo le cagioni d'õde son nate, e presupponiamo prima, che elle siano nella Republica Christiana, come le seditioni nell'altre Republiche, e come in queste nascono da cagioni, che parte muouono i capi à destarle, e parte i popoli à seguirle nella stessa maniera nella Republica Christiana l'heresie vengono da cagioni, che inducono gli heresiarchi à proporle, & insieme persuadono i popoli, & i Principi ad abbracciarle: e posciach'elle sono ribellioni contro la Maestà diuina, sorgono vni-

no vniuersalmente da disordinati appetiti, e da malitia humana. Considerandosi adunque nell'heresie gli heresiarchi come capi, e sedutori, & i Principi, & i popoli, come sedotti, e seguaci. Gli heresiarchi, oltre al rispetto della maluagità, ch'è lor commune con gli altri sedìtiosi, ritengono di più le particolari, e proprie cagioni, per le quali son nimici della religione Catolica, & i Principi, & i popoli similmente le proprie, onde gli hanno seguitati; e conciosiache Lutero, e Caluino siano stati i seduttori ne presenti secoli, daremo inanzi à tutti vn piccol lume della vita loro, poiche da gli habiti, e da i costumi nostri conoscendosi i principij delle nostre attioni, dalle vite di essi comprenderemo le cagioni, che gl'indussero à peruertire, & ad ingannar il mondo, & i rispetti insieme, che mossero gli altri à lasciarsi ingannare. Lutero adunque essendo frate, e non potendo ottener nella Corte di Roma quei gradi, à quali la sua smisurata ambitione l'infiammaua, come racccõta Piero di Salazar nell'impresa di Carlo V. cõtra Protestãti, sotto colore di voler sfacciatamẽte correggere i mancamẽti altrui, e riformar la religione, ribellò alla Chiesa, & alla fede Catolica, dãdosi à vita dissoluta, e bestiale, in ogni sorte di bruttezza, e sceleraggine. Laonde rinonciando al voto della castità, e della religione, anzi diuenendole nimico, con isposar vna Monaca, si fece sacrilego. Caluino similmente auenga, che contrario in molti principali dogmi, simile nondimeno nell'iniquità à Lutero, anzi in essa gareggiando con lui, per non cedergli in alcuna sorte di malitia, datosi al vitio nefando, fu condennato al fuoco, e per gratia permutatogli nella frusta, venne bandito in Francia: da che ritiratosi à Gineura, qui ui essercitò per tutto il corso de gli anni suoi quella vita infame, & empia, per la quale vi era fuggito. Lutero adunque, e Caluino di cotali vitij macchiati, e particolarmente spinti dall'ambitione, & accesi dall'odio inestingui

bile,che portauano alla Corte Romana,si mossero (se ben in tempi diuersi) à seminar il loro veleno. L'ambitione da due cose manifestamente si vede nascere, l'vna dall'arrogarsi l'vfficio dell'insegnare, attò di maggioranza, e superiorità, che nella Chiesa di Dio è proprio de' Prelati; e l'altra dal far professione, secondo la falsa dottrina loro, di formar Republiche, e leggi, impresa particolare, e sola di Principe. E dalla loro smisurata ambitione è deriuata la seconda cagione dell'odio di essi; percioche essendosi veduti nó solo indegni di cóseguire, per li vitij loro, di quei primi luoghi nella Corte Romana, che bramauano; ma incapaci ancora de gli vltimi, si sono riuolti à farsi capi de i cattiui, e d'incauti. Onde come rabbiosi auuentandosi contro la suprema auttorità del Vicario di Christo, accecati da sdegno implacabile, hanno ardito disprezzare ogni santa dottrina, à cui salda s'appoggia. Et in vn medesimo tempo si sono sforzati di persuadere à Principi,& à popoli le loro heretiche sentẽze,e farli nimici della religion Catolica, del Papa, e di Dio. E le ragioni da loro prese per ingannare, e sedurre i popoli, & i Principi vengono dal considerare, che dalla continua lotta, e battaglia, che tiene dal nascimento nostro la ragione col senso, e lo spirito con la carne, nasce la bontà,e la malitia nostra: la bontà mentre la retta ragione superando il senso affrena l'irragioneuole appetito, e d'esso, come d'vbbidiente seruo si vale douunque è conueniente; e la malitia mentre l'appetito abbattendo la retta ragione,ne fa viuere vita dissoluta, e sozza. E conciosiache l'appetito abbattendo la retta ragione, quando per l'apparenza de gli oggetti molesti, ritira l'huomo dall'honeste operationi, e per l'apparenza de' piaceuoli l'induce ad atti sconueneuoli, di quì tessono inganni à ruina de' popoli, e de' Principi. Percioche col nascondere da vna parte la perfettione della religione Catolica, e rappresentarla, come aspra, e

 fatico-

faticosa al senso, gli persuadono à lasciarla, falsamẽte affermando i precetti della Chiesa esser tanto difficili, che per niun modo nõ si posson'osseruare, e da vn'altra in cõtrario, mettendo innanzi con l'esca de' sensuali piaceri la loro empia setta, e celando le sue bruttezze, gl'inducono à seguirla. E così doue la religion Catolica in ogni sua attione per esser perfettissima, e perciò malageuole da essere acquistata da coloro, che dal senso si lasciano guidare, quei seduttori volẽdo in contrario porgere vniuersalmẽte, e particolarmente à ciascuno in qualunque atto ogni piacer sensuale, perche sia pronto ad accettar la falsa religione, propongono la libertà della consciẽza, e non vogliono, che alla nostra salute sia necessaria alcuna nostra attione, ne alcuna nostra virtù. Onde aprendo la strada per sodisfare à i propri sensi senza timor di pena alcuna humana, ne diuina, allõtanano i loro miseri seguaci della vera fede Christiana. E benche l'esca de' piaceri sensuali sia inganno commune per torcere le gẽti inclinate alle delitie del mondo dalla vita Catolica, nondimeno la libertà della consciẽza è mezzo molto più proprio da ingannare i popoli, e le persone volgari, che i Principi. Posciache la libertà della vita dissoluta sia viè più desiderata da i popoli, per esser loro d'ordinario dalle leggi vietata, che non è da' Principi, i quali pare, che à voglia loro sopra stando alle leggi, possano essercitarla; & i propri oggetti, co' quali i medesimi Principi rimangono ingannati, sono il falso pretesto della ragion di stato, e l'accrescimento delle ricchezze, e delle forze loro. Percioche propongono gli heresiarchi, che l'vbbidire i Principi al Papa sia vn priuarsi della propria auttorità, e darla altrui, e di Signori farsi soggetti. E di quì fù persuaso ad Henrico VIII. Rè d'Inghilterra farsi capo della Chiesa Anglicana. E per confermare i Principi in cotal falsità, procurano col mezo dell'auaritia d'acceçar loro l'intelletto, sforzandosi di mostra-

mostrare, che cõ l'impadronirsi de' beni Ecclesiastici possono accrescere la possanza à marauiglia. Oltre di ciò vẽgono persuasi i Principi à publicarsi capi, e protettori di così fatte sette, che introducono la libertà della conscienza: perche con tal mezo possono indurre i sudditi de gli altri à ribellione, e ritirargli all'vbbidienza loro. E come la naue, se ben vien principalmente sommersa dalla tempesta, tuttauia suol pericolare ancora per l'assenza del nocchiero: nella medesima maniera gli heretici, ancora che con le peruerse sentenze loro introducano principalmente habiti vitiosi, & empij ne gli animi altrui: nondimeno auuisandosi insieme, che la presenza de' saggi Prelati è così bastante à conseruare i popoli dall'heresia, come la presenza del nocchiero à saluar la naue da naufragio, e come la presenza del pastore è sofficiente à diffendere il gregge dalle fiere; si sforzano gli heretici di leuare i Prelati dall'vfficio loro Pastorale; calunniandoli in modo, che col perdere presso le genti la riputatione, e l'auttorità, siano da esse abborriti, & iscacciati, talche elle rimangano in poter de gli heretici, quasi perdute pecorelle in preda de i lupi. E perche l'auttorità de' Prelati deriua da quella del sommo Pontefice, per distruggere la Republica Ecclesiastica: negano principalmente l'auttorità del Papa, e cercando con ogni studio di annullarla, negano scioccamente ancora, che la Monarchia sia la più perfetta forma, che si dia. E così con gli empij dogmi, e vite loro in ogni sorte di genti si sono sforzati di trauolgere la propria bontà di esse in vitij contrari. A i Religiosi leuando l'osseruanza de i voti; le mogli confortando à gl'incesti, i mariti à gli adulterij, & al pigliar più mogli. E con la libertà della conscienza, madre d'ogni scelerraggine, hanno spento il frutto delle buone, e sante opere, tolta la riuerenza alle leggi, priuato tanto i Principi secolari, quanto gli Ecclesiastici dell'vbbidienza, e finalmente suelta la giustitia, e

 la bon-

la bontà da Dio, l'hanno posto auttore de' peccati, tal che le belle opere loro sono crapule, ebrietà, adulterij, stupri, incesti, sacrilegij, rapine, homicidij, crudeltà horrendissime, destruttioni di tempij, incendij di monasterij, ribellioni di Città, e Regni. Et inanimando perciò gl'ingannati ad ogni sorte di vitio, hanno, inquanto à loro, posto sozzopra tutta la Republica christiana, e doue sopra tutte l'altre è perfettissima; si sono sforzati di farla tale, riempiendola d'iniquità, che non solo sarebbe peggiore di quãt'altre fossero mai state pratticate, ma quasi fucina del diauolo disporrebbe gli huomini all'atheisnio; & à quelle grandi sceleratezze, che basterebbono per rëderli più contrari all'humanità di qual si voglia fiera atrocissima. E perche delle infernali bestemmie loro contro la bontà diuina si veggono alti volumi d'huomini dottissimi, e non è nostro proponimento di riprouare i falsi dogmi di essi; essendo ciò stato fatto da molti altri con somma eccellenza, basterà hauere accennato questo poco dalla maluagità loro per condurci à i conueneuoli rimedi.

De i rimedi contro l'heresie. Cap. IX.

RImedio dunque per suellere le false, e mostruose, sentenze de gli heretici moderni oltre quello efficacissimo, che si prende dall'adunar Concilij generali, li quali in tutti i tẽpi sono stati il martello de gli heresiarchi, sarà che il Cardinale consigli, e procuri, che siano sgannati per mezo di Predicatori; e così sarà ageuole da mostrare, che Lutero, e Caluino hanno tenuto habito contrario à quello, di che hanno fatta professione. Percioche essendosi intitolati Euangelici, e riformatori della Christiana religione, volendo perciò esser guide delle genti, e condurle alla salute, era necessario, che caminassero per

la vera via della verità, cioè per le pedate di Giesu Christo Signor nostro, imitando la vita sua, e seguendo la sua santa dottrina. La onde intorno à gli atti del viuere, appartenenti alla potenza concupiscibile, la qual'habbiamo commune con gli altri animali, scostandosi dalla vita bestiale, doueuano abbracciar la sobrietà, i digiuni, e mortificare in guisa tutti i disordinati appetiti carnali, che in loro nõ apparisse operatione alcuna del senso, se nõ regolata dalla retta ragione, e per seruitio di Dio. In contrario, più dissoluti assai de' Sardanapali, facendo la religione serua del senso, l'hanno di tal maniera indrizzata all'ebrietà, alla crapula, & alla lussuria, che si sono dati in fin'à scriuere contro i digiuni, e contro i voti della castità, biasimandogli come vani, & empij, e commendando i vitij laidissimi della carne, gli hãno non solo con parole, ma co' fatti ancora confermati. Parimente ne gli atti della potenza irascibile, conuenendo loro, per esser simili à Christo, viuere come agnelli humili, sono stati di così smisurata, & inaudita superbia, che temerariamente si sono soprapposti di sapienza a tutti li Dottori Santi della Chiesa, alla Chiesa stessa, & à gli Angeli; & in luogo di mansuetudine, e di pregare Dio per li propri nemici, hanno essercitata crudeltà cotanto rabbiosa contra i Christiani, e contra la Religione catolica, l'hanno così fieramente perseguitata, e fatta perseguitare col ferro, e col fuoco, non perdonando in ciò à cosa humana, ne diuina, che contro gl'infedeli sarebbe stata ancora attione inhumana, e biasimeuole; poiche la crudeltà de i più barbari, & empij tiranni, nimici del nome Christiano, Mori, Saraceni, e Turchi è niente in rispetto alla incredibile ferità di essi. Et in somma, in tutti gli atti della vita loro si sono mostrati talmente contrari, e ribelli alla legge di Christo, che come di necessità il buon Christiano è d'ogni virtù sopra l'ordinario ornato, così di necessità il vero seguace della dottrina, & imitato-

mitatore de i costumi, e della vita di Lutero, e di Caluino, non può essere non solo vero Christiano, ma ne anco huomo da bene, non dico di bontà politica, e morale, ma ordinaria. Conciosiache negando eglino, che l'opre virtuose occorrano alla nostra perfettione, & affermando, che l'opere virtuosamente fatte siano peccati mortali, leuano ogni bontà, & estinguendo il lume della retta ragione nell'huomo, lo rendono sceleratissimo per ogni sorte di vitio. E così, doue l'opere del vero Christiano imitatore della vita di Christo, deuono terminar nella carità, e nell'amor del medesimo Christo, e da quello regolato spandersi nell'amore, e beneficio del prossimo, l'opere di Lutero, e di Caluino terminano in vita sporchissima di smisurata crudeltà, e superbia, in distruttione del prossimo, & in disprezzo de' serui diuoti di Dio, & in odio dello stesso Dio. E di qui sono stati nimici non solo de gli huomini da bene, ma infin de' Santi. Percioche (cosa horribile à dire) doue i Mahomettani hanno dato segno di tenere in prezzo le santissime reliquie de' Christiani, e perciò Baiazete, essendosi conseruata presso à i Turchi la Lancia, che aperse il petto del Signore, ne fece singolar dono ad Innocenzo Ottauo, e di più i Gentili hanno cercato di conseruar degna memoria de gli animali, da quali hanno riportato seruitio, volendone ritratti, e statue, & honorando infin le Città de i nomi di essi, come del Magno Alessandro leggiamo verso Bucefalo, gli heresiarchi, & i loro discepoli, calpestando, ò gettando ne i fiumi, nel mare, e nel fuoco quei pretiosi corpi de' Santi, che vniti all'anime, sono stati instromenti d'infinite opere di pietà, che la diuina Maestà riconoscendoli per consecrati à se, hà voluto, che siano mezi da manifestar la gloria sua in cōcedere miracolose gratie à suoi fedeli, priuano di quell'vltimo honore della sepoltura, che infino à i publici nemici non è conceso, & à più rei huomini d'ordinario è conceduto. Ne

meno

meno in Cielo, di quello, ch'osano in terra, perseguitando la gloria de i medesimi Santi, negano l'intercession loro. Et alla fine non sopportano di veder l'imagini di essi, impietà horrendissima, se non la facesse parer minore il riguardare, c'hanno parimente dato segno di odiare il Saluator nostro, con abhorrire di vederlo dipinto. E così, doue l'imagini de gli amici, e de i padroni ordinari sono tanto pregiate, che contra di chi alla presenza nostra le schernisse, saremmo tenuti à farne grauissimo risentimento; & appresso à i Romani l'imagini de i maggiori erano quasi cose sacre conseruate; e quelle de gl'Imperatori si teneano in tanto honore, che come il vilipenderle era offesa della Maestà del Principe, così il ricorrere alla sua statua, come à cosa santa, era sicuro rifugio de' rei; appresso à i Caluinisti il tolerare la Imagine di Christo vero Signore, e Redentore del genere humano, è stata, & è impietà; e lo suergognarla con ogni sorte d'ignominia, atto meritorio. Et veramēte, se ben riguarderemo, si cōprenderà chiaro, che Caluino con ragioni corrispondenti à i suoi principij, empij, voglio dire, e diabolici, s'è mosso à vietare l'imagini sante à i partigiani suoi. Perche se fossero in quelle case, & in quelle camere, dou'egli con ogni arte ha procacciato, che à gara si essercitino l'ebrietà, le crapule, & ogni sorte di lussuria, e d'impietà, bene spesso, pungēdo gli animi loro, gli sueglierebbono à cōsiderare, che il Paradiso con vitij enormissimi non si acquista; ma con la virtù, con la virginità, con la castità, con la sobrietà, col digiuno, con la pietà, con la vera religione, e con altre opere sante, con le quali l'anime beate rappresentate da quelle imagini, s'hanno aperta la porta del Cielo; e darebbono occasione à i Caluinisti d'illuminarsi, e distogliendosi dalle sceleraggini, alle quali da Caluino sono persuasi, di ridursi al camino della vita eterna. E molto maggiormēte ciò potrebbe poi fare l'Imagine santissima del

del Nostro Signor Crocifisso, quanto egli è di merito maggiore, & incomprensibile: e massimamente, perche fra l'altre cose potendo ridurre nella memoria di essi, che per la disubbidienza de' primi padri in vn solo comandamento fatto loro da Dio, la generatione humana cadde in disgratia della onnipotenza sua, onde il suo vnigenito Figliuolo, pigliando la forma di seruo, si degnò humiliarsi per noi, e farsi nostro mediatore per ricuperarci la gratia del Padre eterno, si potrebbono spauentare di estremo horrore, per rispetto de' loro infiniti vitij, per gli quali non in vn'atto solo, ma in molti si veggono da Caluino cõfortati ad esser disubbidienti, e ribelli al sommo Fattore: onde temendo ogn'hora d'esser precipitati dalla giustissima ira sua nel profondo dell'inferno, come rei ancora del pretiosissimo sangue, che abusano del N. Saluatore, potrebbono ritenersi dall'impietà, e cõn vere lagrime di penitenza, raccomandandosi all'immensa bontà, e clemenza di Dio, ritornare al grembo della S. Chiesa. Caluino, dico, in contrario del secondo Concilio Niceno, che per gli rispetti detti comandò, & approuò le sante Imagini, le ha vietate à gli affettionati suoi, accioche i sensi loro, non riceuendo mai se non quei simolacri sporchi, e nefandi, che ha proposto ad essi, non possano porgere occasione all'intelletto, con oggetti di merauigliosa bontà, e verità, di risorgere da gli errori, e dalla vita ferina à vita Christiana, risplendente del vero lume dell'onnipotente Dio. E come Lutero, e Caluino sono stati contrari alla vita di Christo, e non imitatori suoi, così la dottrina loro, che per Euãgelica alle genti hanno predicata, si può parimente dimostrare esser di tal sorte, che niuna propria sen tenza di essi s'accorda con alcuna verità. E perciò hanno negato le dottrine, & auttorità de' Santi Dottori, de' Cõcilij, e della Chiesa, essendo incompatibile la verità Catolica con le mostruose menzogne loro. E benche si potesse

tesse perciò comprendere senz' altro, che la dottrina di essi fosse diabolica, nondimeno tanta forza hà in se il vero, che eglino da se stessi prontamente l' hanno confessato, lodandosene ancora, come Lutero. Percioche, scriuendo egli contra la messa, si vanta che'l Diauolo gli habbia fabricate l'armi, e gli argomenti, e di esser suo famigliare, e d'hauer mangiato seco più d'un moggio di sale. E Caluino affermò d'hauere scritto male, spinto dal genio cattiuo, ch'era similmente il Diauolo. E cóciosiache quegli heresiarchi non habbiano perciò caminato per la via di Christo, ne l'habbiano imitato, anzi in ogni atto siano stati contrari alla sua vita, & alla sua dottrina, ben veramente è da conchiudere, che si possono chiamar Antichristi, come falsamente essi per così fatto nome chiamano i Papi. Poiche i Pontefici, in quanto Vicari di Christo, sono osseruantissimi della sua santa legge, e dottrina, e sono imitatori della sua bontà, e si trouano lontanissimi da ogni vitio; e la vita di Lutero, e di Caluino si accorda con la vita dell'infinita bontà del Signor nostro, come la falsità con la verità, e le tenebre con la luce. La onde per rimouere i popoli dalle sentẽze maluagie, e dal seguire miseramente Lutero, e Caluino, & altri così fatti heresiarchi, fra l'altre potrebb'esser efficacissima ragione il confortargli ad aprir gli occhi, risguardando, che cosa lasciano, partendosi dalla Chiesa Catolica, & Apostolica Romana, e mirando, che abbracciano in seguir Lutero, e Caluino. Percioche vedrebbono la Chiesa Catolica deriuar senza interrompimẽto alcuno da Christo nostro Signore dal cui grembo sono vsciti huomini infiniti di santità merauigliosa e di chiarissima, e profondissima dottrina, in modo che come i precetti loro, ne promettono il cielo, e le vite, e morti di essi da stupendi miracoli accompagnate assicurano, che per le medesime vestigie caminando, si può conseguire; così comprenderebbono,

che tolti per guide da popoli, da Principi, e da Regi, hanno prodotti per l'vniuerso frutti di pietà suprema, con somma felicità, e gloria delle prouincie, e de'regni. Per la qual cosa riguardando da vna parte la Chiesa Catolica sarebbe ageuole da conoscere, che lasciandola, si abbandona la Congregation santa di Dio, si fuggono le virtù diuine, e si perdono le vere, e fide scorte della nostra vita al paradiso. Dall'altra parte mirando Lutero, e Caluino, apparirebbe, che incaminandosi per seguir l'orme loro, s'imitano huomini, da vitij nefandi, & empij trāsformati in fiere; e di dottrine, e costumi ad essi diceuoli, non meno scandalose, e sacrileghe, che false; da che douūq; sono ammesse riuolgono sozzopra le cose humane, e diuine, nascono hidre d'impietà, atheismi, e perpetue seditioni, & inferni, come troppo ne fanno chiara, e lacrimeuol fede quelle nobili prouincie, che già sotto la santa Chiesa fiorendo, d'ogni copia de'beni, con perpetua pace viueuano, e dopò l'hauer dato ricetto à così fatto mostro, essendosi riuoltate contro i medesimi ricettatori, sono agitate da continue afflittioni, e miserie. E se per varcar il mare, stolto sarebbe riputato, chi nocchier esperto, e fido disprezzando, à cieco, e temerario s'appigliasse, che si deurebbe stimar di coloro, che tenendo à vile i Girolami, gli Agostini, i Bernardi, gli Ambrosij, i Gregorij, i Basilij, e mille altri Santi Padri vogliono per guide, i Luteri, i Caluini, i Zuinglij, i Buceri, & altri così fatti, tanto di dottrina inferiore à quella de'Santi Padri, quanto questi per esser diletti di Dio hanno ripieni di Spirito Santo detta, e scritta la verità, e quelli essendosi fatti schiaui del diauolo, hauendo per dettame di lui (come essi affermano) parlato, e scritto, sono stati padri di menzogne, e di falsità? E certo, se quasi con graue letargo non fossero molti huomini (per altro prodi) da gli heresiarchi oppressi, merauiglia sarebbe in reflettersopra se stessi il lor discor

so,

so, e conoscendosi di molto maggior valore à gouernar Regni, & Imperij, & ad indrizzar le genti al ben viuere d'abiettissimi, & vilissimi pedanti per niun' altra cosa segnalati, che per essersi nell'heresia, e nell' impietà sopra gl'altri auanzati, se non disdegnassero di sognare, non che per da uero seguir loro, e non li aborrissero, del proprio errore egualmente ridendo, e lagrimando. Ridendo per essersi con inconsiderata simplicità auuiliti sottomettendosi à soggetti infami, e seruili; e lagrimando del graue danno, che ne fosse rissultato alle loro persone, al prossimo, & al seruitio, & honor di Dio. Da ragioni adunque così fatte, e da altre ageuoli da esser cauate da vna parte da i principij dell'abomineuole vita, e dottrina de gli heresiarchi, e dall'altra dalla chiarissima verità Catolica, e dalla vita merauigliosa d'infiniti Santi, e principalmente da quella del Nostro Redentore, si potrà manifestare aperto à i popoli sedotti, che seguendo cotali mostri, e pigliãdo perciò i vitij per virtù, e le virtù per vitij, togliono insieme l'inferno per Paradiso, & il Paradiso per l'inferno. Talche d'huomini ragioneuoli diuengono, come le loro guide, più fieri delle bestie, e di maluagità quasi più che diabolica Atheisti. Et i Principi, in luogo d' accrescere l'imperio, seguendo i medesimi heresiarchi, dispongono i sudditi à libertà popolare, & à mouere l'armi contro lo stato, e la propria vita; poiche Lutero, e Caluino invece di cõdurre al cielo sono state guide alla perditione de'corpi, e dell'anime in questo, e nell'altro mondo. E dalle medesime cose potranno comprendere i popoli ancora, che le calunnie date da gl'istessi Lutero, e Caluino al Papa, e la guerra contro di esso, non nasçe tanto dall'odio, e dallo sdegno particolare: che portano al medesimo Papa, quanto da quello, che immediatamente portano à Dio benedetto. Percioche se fossero stati serui fedeli di Christo, non si sarebbono ribellati da lui per odio, che tenessero con-

ro contro al ſuo Vicario. Conciosiache i diuoti ſerui vbi diſcono volentieri ancora à miniſtri del loro Signore nel le coſe, che appartengono al ſeruitio ſuo, benche ſiano lo ro particolari nimici: anzi quanto è maggiore la nimicitia particolare del ſeruo fedele contro al miniſtro, tanto più volētieri gli vbbidiſce, per manifeſtar al Signore, che non viue à ſe ſteſſo, ma à lui, e mortifica gl'affetti ſuoi, e le proprie paſſioni per ſeruire ad eſſo, come apunto commanda il Saluator noſtro, che debbano fare i Diſcepoli ſuoi verſo di lui. Onde poſſono comprendere le genti, che Lutero, e Caluino ſi ſono incaminati per gl'iſteſsi gradi contro la Maeſtà Diuina. per li quali i ribelli ſogliono condurſi contro i propri Principi. Percioche come i ribelli, per ingannare, e ſedurre i popoli, fanno profeſsion di mouerſi per zelo del ben publico, e per ſeruitio del medeſimo Principe, ancorche non habbiano coſa più fiſſa nel l'animo, che la ruina di eſſo, e di leuargli lo ſtato; così que gli hereſiarchi, ſotto colore di voler, per ſeruitio, & honor di Dio, riformar gli abuſi del la Chriſtianità, ſi titolarono Euangelici, riformatori della religione, e de' coſtumi, per acquiſtare col pietoſo titolo l'vbbidienza, & inſieme la beniuolenza de'popoli ignoranti; con tutto che non haueſſero coſa più à cuore, & in che poneſſero ſtudio maggiore, che in disformare la religion Catolica, & operare contro al ſeruitio, & honor di Dio. Parimente come i primi paſsi, che mouono i ribelli per ageuolarſi l'impreſa, vengono ſpeſi in leuarſi dall'vbidienza de' miniſtri del Principe, & iſpecialmente del principaliſsimo, negando aſſolutamente, ò limitādo l'auttorità ſua, e con far profeſsione di liberare i popoli dalla ſeruitù, gl'inducono alla ſteſſa diſubidienza, e ribellione; ancora che ſiano per ridurli à peſsima ſeruitù, e miſeria: nella medeſima maniera gli hereſiarchi, negando la ſomma auttorità del Vicario di Chriſto, e di mano in mano di tutti i Prelati, e Sa-
cerdoti,

cerdoti, con dar loro infinite calunnie, hanno indotti i popoli, & i Principi, con pretesto di beni maggiori, ad odiarli, e fuggirli. E finalmente in quella guisa, che i ribelli, hauendo ottenuto il seguito de' popoli, à scoperta guerra muouono l'armi alla distruttione del Principe, e non tralasciano attione alcuna, benche scelerata, per condursi con la ruina de'loro fautori ancora al proposto fine; similmente gli heresiarchi, hauendo sedotti i popoli, & i Principi, ristringendo tutte le frodi, e forze contro la religion Christiana, e sfaciatissimamẽte facẽdo professione d'esserle nimici con i seguaci loro, precipitandosi nell'atheismo, hanno fatta non minor guerra contra la legge Diuina di quella, che muouono contro le humane in danno, e distruttione de'loro Signori. Mentre adunque i Principi, & i popoli vogliono prestare gli orecchi alla ragione, con ragioni così fatte da gli heresiarchi, e dall'heresie si possono liberare, e si può ricuperare, presso ad essi la religione Catolica. Ma quando ostinati contro alla vera fede, abhorriscano i salutiferi auuertimenti, & vogliano, con danno vniuersale, viuere in contagiosa dannatione; affine che l'infermità loro in altri non si spanda, il consiglio serà ricorrere à quei rimedij, à quali per vltimi sogliono spesse volte i Medici cõdursi nelle cure poco men che disperate. E perche fra coloro, che hãno perduta la religion Catolica, essẽdo i Greci scismatici, che più volte sono ritornati alla Chiesa Catolica, e più volte se ne sono partiti, & hauendo eglino il principal seggio nello stato del Turco, si potrà cercare col mezo di prudenti religiosi, dotti, & essemplari, di farli riconoscere de' propri errori con le determinationi di tanti Concilij, che contro di essi sono state prese, cõl mostrare la pena della seruitù, che hãno riportata dalla giustitia diuina per la ostinatione loro; e continuando poi in essa, il rimedio sarà, per risanar le piaghe dell'afflitta Christianità, vnire, com'anco

 appres-

appresso si dirà le forze de' Principi Catolici cõtro l'in fedel tiranno, si che abbattuto il suo Imperio, rimanga libera la strada da persuadere, ò da sforzare gli Scismatici à riunirsi con la santa Chiesa.

Del modo di mettere la religione, doue non sia mai stata. Cap. XII.

MA è tempo di parlar del modo di seminare la religione, doue nõ sia mai stata. Tre sono adunque le sorti di persone, le quali non hanno militato sotto l'insegne di Christo N. Signore; Mahomettani, Hebrei, & Idolatri. Laonde si potrebbe forse stimare, che con i medesimi modi, co' quali nella primitiua Chiesa fù da gli Apostoli, e da' successori loro, e da' discepoli di essi piantata, & allargata la religione Christiana, si douesse hora seminare, e spandere. Ma non ammettendo i Turchi, come habituati in particolare nimicitia contra la fede Christiana, che ella ne' propri paesi s'insegni a' popoli loro, ne che si faccia proua d'illuminargli, è molto difficile, non che malageuole, con que' primi modi di ridurgli alla religion Christiana: nondimeno, ancorche non si possa con essi hauer sicuro maneggio, ne in vniuersale, ne in particolare, per conto della nostra religione; tuttauia perche non è natione alcuna di costumi così peruersi, benche pessima, nella quale non si troui fauilla di bontà, e desiderio d'uscire dalle tenebre de gli errori, e delle menzogne, sarebbe conueneuole procurare, che i Sacerdoti Christiani sudditi loro, e che posseggono la stessa lingua, come domestici, e quasi della medesima natione, stessero nel commertio auuertiti (come già s'è accennato) per esser pronti ad aiutarli qualhora s'auuedessero della gratia preueniente, che

pic-

picchiasse alla porta de gli animi di essi, per informarli della verità, & inuitargli,& infiammargli ad abbracciarla. E conciosiache i Turchi, per esser nimici de la nostra religione, vniuersalmente la sprezzino, e le portino odio, e per così fatta via si possa sperare poco, ò niun frutto, proprio rimedio da seminarla in loro sarà il mezo della forza; e cercare con armi valorose, e pie abbattendo il loro Imperio sforzare così gli empij ad aprire gli orecchi alle vere, & efficaci parole del santissimo Euangelo, come liberare le anime de'Christiani loro soggetti da gl'imminenti pericoli di perdersi, com'è già detto. Con gli Hebrei, che non sono sudditi de'Christiani, sarebbono per l'ostinatione loro le stesse difficoltà in conuertirgli, che co'Turchi, onde con gl'istessi rimedij, che co'Turchi si potrebbe consigliare di caminare all'acquisto di essi. Ma con gli Hebrei poi habitanti ne'paesi de'Christiani è aperta, e sicura la strada da procurare la salute loro, con inuitargli in vniuersale, & in particolare ad ascoltare la parola di Dio, e con ageuolezza mostrando loro la vera luce, cercare d' indurgli à mirarla, & à seguirla. Onde con non men pietoso, che gioueuole proponimento sono ancora state ordinate le case de' Cathecumeni nelle Città della Chiesa, doue eglino si trouano per esser instrutti. E si può prouedere ancora, che'l mancamento della robba, & il pericolo di perderla non debba in ciò ritenergli. Et oltre di ciò ridotti poi alla fede, impiegandoli in alcuno essercitio liberale, ouer mecanico secondo la capacità loro cõuerrebbe continuare in così fatta cura di essi, che con facilità potendo viuer lontani da ogni disagio non fosse per mancamento delle cose necessarie; porta loro occasione dal demonio di pentirsi del santo proponimẽto, e render maggiormente restij gli altri Hebrei alla conuersione. Appresso finalmente à gl'Idolatri si può seminare la religione, mediante il commercio, che con essi è più ageuole da

 essere

essere introdotto, che co'Turchi, ò con gli Hebrei: po- sciache i Turchi, e gli Hebrei essendo habituati nella reli gione loro con principij da essi conosciuti incompatibili con la religione Christiana, si come hanno buona, e salda dispositione verso le religioni loro cattiue, così per con- trario la tengono cattiua, e ferma contro la nostra Cato- lica, e santa. Ma gl' Idolatri, ancorche siano parimente habituati in religione contraria alla Christiana, tuttauia cotale contrarietà da essi non è conosciuta, in guisa, che non ammettano le persuasioni, & i conforti alla religione Catolica. Percioche le religioni loro non sono radicate in essi, ne per auttorità, ne per riputatione d' institutori, ò per fermezza di dogmi, si che la riuerenza de gli vni, ò la sodezza de gli altri possa mantenergli ostinati in osser- uarle; ma dal solo instinto naturale tirati à riconoscere Id dio, ciò fanno senza conueneuol modo, e come il caso, e le illusioni del demonio li guidano. Dalla qual cosa au- uiene, che non hauendo alcuna falsa dottrina appresa per sostentamento di esse, non le tengono in guisa vere, che stimino l'altre false, e perciò non sono impressi di veruna fondata, & habituata ragione contro la religion Christia na; ma stando in potenza per riceuerla, possono de i loro errori tanto ageuolmente essere illuminati, quanto sopra inganni diabolici si veggono chiaramente fondati. E mas sime perche essendo la religion nostra vera perfettione dell'anima humana, per non esser la ragione oscurata in essi, si che stiano ostinati come i Turchi ne i loro errori, è ageuole, che dallo splendore della gratia preueniente, e dalla dottrina santa, che ad essi viene proposta, si muo- uano ad ammirarla, come ordinata da Dio, & ad abbrac ciarla, come proprio bene. Però con quei medesimi mo dir che nella primitiua Chiesa gli ottimi Prelati, e Sacer doti apersero à gentili la via per farsi Christiani, e serui di Dio; così hora conuersando fra loro, e facendo ad essi

cono-

conoſcere i miſterij della religion Catolica, & inſieme, che le proprie operationi, e la propria vita è corriſpondente alle ſante parole, che loro vanno predicando, poſſono ridurgli, e ſeminar fra eſsi la noſtra religione. Laonde ripigliando il noſtro ragionamento dico, che preſſo à Turchi ſi potrebbe introdurre la fede per la vigilanza de' Chriſtiani de' loro medeſimi paeſi, ſtando accorti in diſporre con deſtra inſinuatione gli animi loro, & inſieme quelli de gli Hebrei, ma più coll'aprire per mezo della forza il paſſo à i miniſtri della ſanta Chieſa di predicar liberamente ad eſsi la parola di Dio; poiche per lor leggi vien ciò prohibito eſpreſſamente; e ſgannarli de' loro errori. E preſſo à gl'idolatri ſi metterebbe la religione in quella guiſa, che fra popoli gẽtili nella primitiua Chieſa fu ſeminata. E perche i cõſigli, che detto habbiamo intorno alla religione, così in conſeruarla, e ſoſtentarla, come in ricuperarla, dou'è perduta, & in ſeminarla doue nõ è mai ſtata, poſſono eſſer communi à tutti gli altri Cardinali, proprio del Cardinale nato Principe ſarà in cotale affare accompagnar il conſiglio con l'opera, ſi che col mezo delle ricchezze, e poſſanza ſua i miniſtri della Chieſa non ſolo nello ſtato ſuo, ma in quelli de gli altri ancora ſiano pronti in guiſa, che non pure ne' paeſi de' Catolici venga introdotta la buona educatione, ma anco ne gli ſtati de gli heretici, e de gl'infedeli non manchino ſoſtegni, e guide per la vera religione. Impiegando di continuo ogni ſua cura, e forza, non meno à ricuperar, e ſeminar la fede, che à difenderla, e conſeruarla douunque gli ſia conceduto.

Del consigliar intorno all'elettione de' Vescoui. Cap. XIII.

Conciosia che i principij agenti delle attioni buone, che si ricercano nella religione, siano principalmente i Prelati, & Vescoui dependenti dalla somma auttorità del Papa (come habbiam veduto) è ragioneuole, che più particolarmente consideriamo, come il Principe Cardinale debba consigliare intorno alla elettione loro. E perche i medesimi Prelati hanno alcuna somiglianza nella Republica Christiana co' Magistrati ciuili, che nelle altre Republiche si ritrouano; il Cardinale considerandoli, come Principe, ricercherebbe per benefitio proprio in essi le conditioni, che stima necessarie per mantenimento dello stato suo in coloro, che al carico de'Magistrati è per chiamare. E le conditioni ricercate da ogni Republica, e Principe in coloro, che hãno da essercitare magistrato, sono; che colui, il qual deue esser eletto à cotal grado, ami lo stato presẽte, sia atto ad esseguire le cose, che al medesimo magistrato si ricercano, & habbia la virtù, e la giustitia corrispõdẽte alla forma del suo stato. Il Principe Cardinale dico, cõsiderãdo come Principe sẽplicemẽte i Prelati in risguardo dello stato suo, ricercherebbe in essi per cõ modo proprio le raccontate conditioni, applicandole al suo Principato. Ma considerando l'elettione de' Prelati non come Principe temporale, ma come Principe Cardinale, e douendo applicare quelle conditioni alla Republica Ecclesiastica comprenderà, che doue l' amore di coloro, i quali hanno d' hauer magistrato nell'altre Republiche, e presso à Principi, si conosce dall'essere buoni Cittadini della Republica loro, & affettionati à proprij Principi, & ad essere stati, & esser pronti ad osseruare, & à far osseruare le leggi, che mirano al bene di quello stato; così

proprio della Republica Ecclesiastica è, che l'amore di chi dee hauere magistrato in essa sia manifestato, e misurato dal Principe Cardinale, non da quello, ch'egli porta alla persona sua, ne allo stato suo, ma dalla diuotione, ch'egli tiene verso N. Signore Giesu Christo, e dall'essere buon Christiano, & atto al gouerno della Republica Ecclesiastica. E ciò si comprende chiaramente nel particolare del medesimo magistrato, mentre l'huomo essendo solito di viuere à se stesso, per tutto il corso de gli anni suoi di vn medesimo tenore, con vita honesta, è lontano da i publici gradi, e meritandogli, non dà minimo segno di stimargli, ne di riputarsene degno, e non priega per hauergli, ma è pregato per accettargli; e si vede così disposto à rifiutargli, come gli altri à conseguirgli: & accettandogli non si muoue per l'honore, ne per la superiorità, ò per vtile, che gli apportino; ma disprezzando cotali cose, gli accetta per seruire à gli altri, e faticare per loro. E quando il medesimo soggetto, che si disegna di eleggere al Vescouato, sarà viuuto nella conuersatione, & haurà gouernato altri, si scorgerà parimente la sofficieza sua in vedere, che i guadagni da lui riportati ne' suoi gouerni, sono state le fatiche honestamente spese per beneficio publico; e che seruendo à gli altri, e non à se stesso, hà col suo trauaglio, e pericolo procurato il riposo, e la sicurezza altrui. E la possanza, e l'attezza d'huomo così fatto in conseguire quello, che ricerca il magistrato, non è riposta, come quella dell'altre Republiche, nella pratica d'vno stato particolare, e d'vn solo popolo, ma nella prudenza vniuersale, non solamente ciuile, ma Christiana, disposta à gouernare genti diuerse, & infinite, & atta à reggere tutto il mondo. E parimente la virtù, e giustitia sua è differente da quella de gli altri magistrati. Posciache le Republiche, loro non essendo tutte rette (parlo anco ne' termini ciuili) cagionano per conseguente, che tutte le giu-

stitie, & virtù d'essi non sono virtù vere. Ma la giustitia, e la virtù di chi dee gouernare nella Republica Ecclesiastica, essendo corrispondente alla religion Christiana, è assolutamente retta, e buona à coloro, che sono d'animo candido, e sincero, e cercano di esser degni Cittadini della patria celeste, & veri figliuoli d'Iddio. Ma di più, le conditioni necessarie ne'buoni Prelati, si possono ageuolmente comprendere dalla scrittura sacra, e masimamente dal santissimo Euangelio. Percioche in esso sono chiamati dal Signore, Sale, luce, Città sopra monte, e lucerne. La onde, si come il sale porge condimento à'cibi, & insieme li conserua; così li Prelati debbono essere di qualità da far buone le attioni de'Christiani, & à cōseruargli diuoti nel seruigio di Dio. Sono luce del mondo, douendo esser di vita immaculata, e di così limpido candore ripiena, che non pure sia l'animo loro senza alcuno nuuoletto di cosa terrena trasparente, & à tutti riguardeuole, come le pretiosissime gioie, ma che diano ancora lume altrui, e rendendo l'aere sereno, ne cauino le tenebre dell'ignoranza, e de'difetti mondani douunque si ritrouano. E come la luce spargendosi sopra le lordure le manifesta, e purga senza punto macchiarsi; così i buoni Prelati scoprendo gli altrui difetti, e con l'auttorità loro correggendoli, viuono sinceri, e puri da ogni mancamento. Sono poi i Prelati simiglianti alla Città sopra il monte; perche essendo ministri di Christo, & essendo posti sopra la pietra eminentissima della sua santa Chiesa, vengono sopra tutti esposti à gli occhi del mondo, e più vicini à Dio: onde debbono essere saldissimi nella bontà loro, e costantissimi contro gli accidenti humani, & insieme per esser vedute, e cōsiderate da ogn'vno le attioni loro, conuiene, che in ogni atto siano alle genti, come lodeuoli, & irreprensibili Idee. Sono finalmente lucerne da porre in alto, e non da nascōdere; perche douendo insegnare la strada della salute, &

essere

essere scorte del Christianesimo alla felicità diuina, non debbono per interesse humano, ritirandosi dall'vffitio, lasciar altri nelle tenebre senza aiuto alcuno. E queste cose conchiudono in sostanza, che le conueneuoli conditioni à coloro, che hauranno ad essere Prelati, sono la singolar bontà, e dottrina atta ad impiegarsi per benefitio publico. Poiche per diuenir grandi nella Chiesa santa, è bisogno, che insegnino, & insieme facciano quello, che altrui dicono, e con le parole, e co'fatti del continuo si fatichino per lo prossimo, e per tutto il Christianesimo à gloria, & honore di Dio. Per la qual cosa solendo il Põtefice, in far elettione de'Prelati, e de'Vescoui (che possiamo anco chiamare Magistrati Ecclesiastici) e nel creare parimente Cardinali, ricercare il parere de'suoi Senatori, il Principe Cardinale, da i principij politici, non ristretti al suo stato, ma applicati alla Republica Christiana, e molto meglio per quello, che dal santissimo Euangelio è contenuto, saprà rettamente consigliare delle conditioni, che à simiglianti soggetti si ricercano; e come nel proprio stato, in quanto Principe, con ogni diligenza procura d'informarsi del valore de'sudditi suoi, per far degna elettione de'ministri à gli vffici, che è per dispensare; così, come Cardinale, cercherà d'informarsi, quanto si estenderà il suo potere, de'più degni soggetti, che in tutte le parti della Christianità si possono ritrouare per proporgli, e fauorir gli appresso al Papa, anteponendogli à tutti, si come ne sono degni, si che possa giustamente chiamargli à parte dell'Apostolato, e conciosiache'l sommo Pastore si vaglia principalmente della vigilanza, bõtà, e sofficienza de' Vescoui in reggere il gregge del Signore; à gran ragione nostro Signore Papa Clemente Ottauo, con singolare, & inusitato essempio d'immensa pietà si fatica in farne elettione; riseruando, come vero Capo della Chiesa militante, alla propria persona, per essentiale del

suo

suo vfficio, il far saggio in ciò de' particolari Capitani, à quali hà da commettere il gouerno de' popoli. E quanto più del Vescouato la dignità Cardinalitia s'auicina al Pô tificato, tanto maggior finezza di bontà, e di valore con siglierà il Senatore Ecclesiastico, che si ricerchi in quei soggetti, che ad essa si douranno inalzare; poiche dà loro, e dal numero loro si dee far elettione, non di Pastore di vna Chiesa particolare, ma del Pastore della Chiesa vniuersale; al cui gouerno è raccommandata la salute di tutto il mondo, accioche riduca, per quanto è in suo potere, ogni pecorella all'vbbidienza del vero Signore. E perche così in conseruare, & accrescere la religione, come in sostenerla, ricuperarla, & allargarla, & in far elettione di Prelati, e Ministri per cotali effetti, sono necessari i santi costumi, e la dottrina vera; e questi presuppongono la buona educatione (com'è già detto) conuien consigliare, che si procuri, che ciascuno nelle sue case alleui i proprii figliuoli instrutti nella fede Catolica; onde sono perciò necessari insieme i Collegi, & i luoghi publici, che quasi come arsenali, seruano all'ottimo Pastore per fornire d'armi spirituali la Chiesa, da penetrar sicuramente in mezo à gli Heretici, & à gl'Infedeli, & abbattere le loro false sette. E di qui sono stati santamente ordinati dal Concilio di Trento i Seminari, e fù da Clemente Quinto con gran prudenza proueduto, che doue fosse la Corte del Papa, nello studio di Bologna, in Parigi, Salamanca, & Ossonio s'insegnasse la lingua Hebraica, Arabica, e Caldea, per hauer facil entrata in tutte le parti del mondo, da portare, e conseruare la fede Christiana, hauendoci mostrata l'infinita bontà, e prouidenza del nostro Redentore, quãdo à discepoli suoi donando la gratia dello Spirito santo, fece parimente dono dell'vso di tutte le lingue, esser necessaria cotal cognitione à publicatori del Santo Euangelio. Per la qual cosa pio parimente, e glorioso fù il proponi-

ponimento, e ſanta l'attione di Gregorio XIII. che in molti luoghi della Chriſtianità dirizzò diuerſi Collegi per iſtruire la giouentù, e formare, poſsiam dire, la militia della Chieſa, ſi come fù anco l'hauer procurato, che i Catechiſmi, i Concili, & altri libri Catolici ſiano ſtati in diuerſe lingue tradotti, e mandati in prouincie lõtane, con non minor beneficio dell'anime di genti infinite, che ſua lode immortale, hauendo quell'ottimo Paſtore rauuiuata per così fatto mezo la religione Chriſtiana in molti luoghi, che giacea poco men che ſpenta; & hauendole in molti altri, doue mai non era ſtata, aperto il paſſo da põterui entrare. E conciòſiache le religioni de'Monachi, e de'Frati ſiano parimente, come Seminarij da formar eſſerciti ſpirituali, gioueuole Conſiglio ſarà per auentura ancora, che ciaſcuna religione habbia interpreti, e maeſtri di fauelle diuerſe, per inſegnarle ad vna quantità di Sacerdoti, che ſtia pronta per andare ogni tanti anni in diuerſi luoghi à conſeruare, ricuperare, & allargare la fede Chriſtiana, come richiederanno i tempi, e le buone occaſioni, che ſi potranno trouare, e preſentare. E conciosia che 'l conſigliare ſopra la degna elettione de'Veſcoui, e de'Cardinali, e della peritia delle lingue, che detto habbiamo, ſia commune à tutti i Cardinali, proprio in cotali caſi del Cardinale nato Principe, ſarà poi ſouuenir à i medeſimi ſoggetti per quanto comporterà il poter ſuo, in maniera, che per mancamento di robba non ſtiano lontani; & occulti alla Corte, ouer'in eſſa viuendo oppreſsi dalla pouertà non rimangano come negletti, & inutili; e ſarà parimente proprietà di eſſo eccitar col eſſẽpio ſuo gli altri Principi à ſpeſe glorioſe, e pie de' Collegi, e Cõgregationi da ſtabilire le vere fortezze della Chieſa.

ARGO-

che si fanno, & il mezo con che si fanno; e dopò si considera la guerra propria del Pontefice, à che fine, e quando si debba fare, e con quai mezi, e come si debba esseguire, e terminare. Nella medesima maniera si considerano le guardie, e le forze, ch'allo stato Ecclesiastico, come à quello di tutte gli altri Principi si ricercano, & in che guisa conuenga in ciò consigliar il Pontefice, come Vicario di Christo, e quali siano le sue proprie guardie, e fortezze. E conciosia che se bene non occorrerebbono al Papa, mentre fosse riuerito, come richiede il suo sublime grado, arme temporali, tuttauia per la malitia humana, elle gli siano necessarie ãcora, si discorre del formare vna militia temporale per seruitio della Chiesa. A questo segue il trattare de i consigli per le prouisioni delle cose necessarie al viuere humano, cõ auuertir quelle, che sono ordinarie à tutti gli stati, e quelle che deuono esser proprie dell'Ecclesiastico. E finalmente sono considerati nel medesimo modo i cõsigli necessari intorno alle leggi, e così le communi d'ogni stato, come le proprie della Chiesa. E per cagione di ciò si discorre insieme del rimediare alle liti, et all'abuso, che in esse auuiene. E perche cotali consigli possono essere porti diuersamente dal Principe Cardinale nel Senato Ecclesiastico, si manifesta la maniera, che deue tenere. E conciosia che'l Cardinale sia non solamente consigliere del Pontefice, ma essecutore delle sue deliberationi, et elettore di esso, essẽdosi manifestato l'ufitio suo intorno al consigliare, si parla per conseguente delle Congregationi, alle quali egli può venir destinato. E per vltimo della degna elettione, che gli cõuien fare del Pontefice,

DEL CARDINALE

DI FABIO ALBERGATI GENTILHVOMO BOLOGNESE.

ALL' ILLVSTRISS.MO E REVERENDISS.MO SIGNORE

D. ODOARDO CARDINAL FARNESE.

LIBRO SECONDO.

Del conſigliare intorno all'entrate della Chieſa *Cap. I.*

E DI tanta poſſanza, e di coſi merauiglioſa eccellenza la virtù della religione,che ella ſarebbe baſtante à renderci in ogni coſa compiti,qual'hora ne foſsimo veramente ornati. Poſciache indrizzandoci immediatamẽte alla sõma, & infinita bõtà di Dio, ci diſpone ad eſſergli vbbidienti, & à ſeruare i ſuoi ſanti precetti, e per conſeguente c'induce ad eſſercitare in ogni atto noſtro quelle virtù eccelſe, per le quali ſole poſsiam conſeguire il Paradiſo. Hauendo noi adunque fin qui trattato della religione, come principal ſoggetto del conſigliere Eccleſiaſtico, auenga che di tutte le coſe, le quali poſſono

possono cadere in deliberatione, egli fosse per consigliar sempre rettamente, quando consigliasse religiosamente, abbracciando questa virtù la perfettione della nostra vita: nondimeno perche i consigli, come tutti gli altri affari del commertio humano, non ritengono la finezza loro nell'vniuersale, ma si riducono alla prattica, e si essercitano intorno à i singolari, e non bastando perciò il dire vniuersalmente, che'l Cardinal sarà buon consigliere, mentre in ogni soggetto consiglierà secondo la religione, verremo più particolarmente à diuisare, in che guisa, in ciascun soggetto applicando il suo cōsiglio ad essa debba regolarlo. Laonde passando à discorrere dell'altre cose cōsultabili per cōto dello stato temporale della Chiesa, che habbiamo detto esser communi à tutte le Republiche; verremo prima all'entrate. E adunque considerato vniuersalmente in ciascuno stato, quante, e quali siano, e d'onde si cauano: onde il Principe Cardinale mirando cotali cō se, come Principe vedrà, che molti Signori temporali, auisandosi, che la possanza dello stato loro stesse in possedere grandissimi thesori, per nutrir esserciti, e far guerre, e alle volte ancora, che le ricchezze de' sudditi potessero essere ad essi pericolose, ò per somma auaritia godendo di cumulare oro, hanno cercato di cauar da ogni luogo, e per ogni via perpetuamente ogni quantità di danari da i popoli. E così alcuni, come Tiberio con leggi crudeli, e cauillose hanno procurato con furti, e rapine di arricchire i loro erari più di spoglie de' Cittadini, che de' nemici. Et altri da sordidezze, come Vespasiano, dalla gabella del l'orina hanno riscosse le loro entrate. Et altri da cose sordide, & insieme disonestissime le hanno ritratte, come Caligola, che nel Palazzo aperse i Lupanari; e Commodo, che per danari ammesse ogni sceleraggine, & ingiustitia. Alcuni poi in maniera hanno succhiati i beni de' sudditi, che à grandissima miseria gli hanno ridotti: Tale fù Dio

nisio

nisio il vecchio, che ad insopportabile pouertà condusse i Siracusani. E Costante Terzo Imperatore à tanta miseria i Siciliani ridusse, che per pagare le grauezze gran parte fù sforzata à vendere i figliuoli. Il Cardinale adunque considerato come Principe, che volesse reggere per commodo proprio, ò fosse per consigliare altro Signore; che hauesse lo stesso fine, imitando gli essempi di coloro, che detto habbiamo, proporrebbe forse ogni sorte di partito da cauar danari, qual'hora al Principe fosse gioueuole, ancorche à'sudditi ritornasse in danno; condisegno di disporlo à spenderli in imprese, che fossero per apportar giouamento, non allo stato suo, & al beneficio de'sudditi, ma alla grandezza, e sicurezza della sua casa, e della sua persona. Ma essendo egli Principe buono, e douendo cõsigliare altri della stessa conditione, lasciando le attioni de'tiranni, e riuolgendosi à Principi, che di bontà sono stati commendati, e che non per vtile proprio, ma per beneficio publico hanno gouernato, vedrebbe, che alcuni; come Dario padre di Serse, le moderate, & honeste grauezze à minor somma hanno ridotte. Et altri, come di Alessandro Seuero viene scritto, sono stati diligenti à ritrouar danari, & intenti à raccorgli, & aueduti in conseruarli senza ruina de'sudditi. Et alcuni altri, à maggior grado di perfettione inalzandosi, come Antonin Pio; i loro pretiosi arnesi vendendo per pagare gli esserciti, elessero per meglio mancar delle proprie commodità, che di grauar punto l'Imperio. Nel numero de'quali à ragione si potrà forse riporre ancora Alessandro Magno, che venendo dimandato, doue erano i suoi thesori, rispose conseruarli sicuramente presso à gli amici, frà quali gli haueua dispensati. Il Principe Cardinale dico considerato, come giusto, e che à Principi della stessa sorte sia per dar consiglio, riguardando gli essempi de gli altri Principi lodeuoli, cercherebbe, imitandogli, di proporre partiti intorno all'entrate,

trate, onde elle fossero solamente per le honeste occasioni di conseruare lo stato, e di quantità, e qualità, e con l'altre circonstanze conuenienti. Ma mirando il Cardinale non solo come Principe buono, secondo le regole politiche, ma come Principe Christiano, e di più consigliere del Vicario di Christo, per regolar rettamente i suoi consigli, vedrà, che'l buon Pastore, si come è affatto contrario à i fini, & alle maniere tenute da Principi cattiui intorno à i danari; così supera anco di gran lunga le virtù di coloro, che di somma bontà politica vengono celebrati. Percioche le vie per le quali camina l'ottimo Pontefice à conseruar lo stato suo, & à conseguire la sua felicità, sono differenti da quelle de gli altri Principi tanto, quanto sono differenti i principij, co' quali gli altri Principi hanno ottenuti i propri stati, da quelli, per gli quali hanno i Papi ottenuto il loro. Conciosiache la maggior parte de' Principi temporali per forza hauendo acquistati gl'Imperij, con la forza ancora stimano ragioneuole il conseruarli. Et ancorche con la forza non ne siano diuenuti Signori, tuttauia hauendoli conseguiti con mezi mondani, & à fini mondani, con instromenti ancora della medesima sorte sogliono mantenerli, Ma la Chiesa di Dio con maniere molto lontane da quelle de gli altri Principi hà fatto acquisto dello stato suo temporale. Percioche le vite sante de gli ottimi Pontefici, i quali con zelo di somma carità Christiana viuendo più à gli altri, che à se stessi, con disprezzar le ricchezze, e le proprie persone, cercarono di souuenire à poueri, e di tirare tutte le genti alla santa fede, & à parte della gloria eterna, hanno destato così smisurata diuotione verso la loro pietà, che popoli infiniti si sono mossi à ricercarli, e con affettuosissimi prieghi à supplicarli di pigliare, come ottimi padri, la protettione loro. E di quì à piedi de gli Apostoli di Christo, e de' successori sono stati portati da tutte le

parti (si può dir del Mondo) pretiosissimi doni, entrate, Signorie, e Regni nobilissimi, riputandosi gli huomini priuati, & i Principi grandi sicuri da ogni calamità mondana,& in gratia di Dio, qual'hora sotto l'ombra dell'ali della Chiesa sua con le persone,facoltà, e propri Imperij fossero riceuuti da sommi Pontefici. Onde, douendo tener certo, che co'medesimi principij sia per conseruarsi, & accrescere à grandissima gloria,& essaltatione lo stato temporale Ecclesiastico,è chiaro,che il Papa non hà bisogno di thesoro; perche la possanza sua non è venuta da principij humani, ma da Dio, e non mira fine humano, ma diuino, ne gli possono esser sospette le ricchezze de' sudditi, essendo da essi amato, e riuerito come padre. E molto meno può cadere in lui sconueneuole mancamento d'auaritia,essendo d'ogni pietà ripieno. Et venendogli occasione di guerre, essendo egli vbbidito,come Vicario di Christo, & ottimo Pastore di tutti i veri Christiani, è sicuro; che con l'armi, facoltà, e persone loro sarà tanto più prontamente aiutato, e difeso, che non sono i padri da'figliuoli, quanto più ci conosciamo obligati di seruire alla diuina Maestà, & al sommo Creatore, che al Padre terreno,il quale dalla sua santa gratia riconosciamo. Et i Pipini,& i Carli Magni, e molti altri Rè, & Imperatori, che per la difesa,e per la essaltatione della Sãta Sede hanno spontaneamente prese l'arme,lo dimostrano: E quello che scuopre marauigliosamente, che la somma autorità del Papa sia presso à i Christiani sopra ogni possanza humana, per se stessa tremenda,& inuincibile,è il vedere,che molti Rè,& Imperatori, i quali sono stati nemici de'Pontefici,e gli hanno tenuti infin in loro potere prigioni,finalmente, liberandoli, sono rimasi ad essi serui, e diuoti, in maniera,che hanno conceduto, e donato forse molto più a'Pontefici vinti, che non haurebbono fatto à' vincitori. Le ricchezze adunque santamente neglette, ò indrizzate

ad opere Christiane, e pie, come sono state in gran parte cagioni della grandezza della Chiesa; così dispensate nel medesimo modo con somma gloria la conserueranno. La onde conuien dire, che'l Papa co'l non cumulare, e non tenere ne oro, ne argẽto, anzi con ispenderlo, possieda grandissimo thesoro; e l'essere il suo erario senza copia di danari, che presso à gli altri Principi è pouertà, e mancamento, presso di lui, e secondo la forma del suo gouerno, e ricchezza, e thesoro incomparabile, & infinito. Talche negli altri stati l'ornamento della pace, gli aiuti della guerra, & i nerui dell'Imperio vengono riposti, come dice Cicerone, nelle ricchezze, e rendite grandi, e queste s'acquistano in pigliar assai, & in dar nulla: ma nello stato Ecclesiastico, ancorche l'ornamento della pace, l'aiuto delle guerre, & i nerui dell'Imperio, siano parimente fondati nelle ricchezze, e ne'thesori, tuttauia i suoi veri thesori s'acquistano in ispendere piamente. E così il proprio luogo loro non è in terra, doue per mille accidenti l'oro, e l'argento possono esser consumati, ma nel Paradiso si conseruano incorrottibili. Per la qual cosa vede il Principe Cardinale, che'l Pontefice nõ istima, anzi tien à vile l'oro, e l'argento per fini temporali, mossi da irragioneuoli appetiti humani; mà dedica le sue entrate ad opere di carità, & ad aprire à tutto il Christianesimo la strada del Cielo. E perche somma, e prima carità è l'amor di Dio, & Iddio stesso, però principalissima operatione, e prossimo fine, per cui cerca il Pontefice le sue entrate, è il culto diuino, la conseruatione, & accrescimento della religione, & il souenir cà i bisogni gl'istessi sudditi, da'quali le ricerca, con solleuare i poueri, aiutar pupilli, maritar donzelle, e liberare schiaui dalla seruitù degl'infedeli, e soccorrere vniuersalmente alle calamità de'popoli Christiani. Talche non si trouerà alcun Principe Catolico, il quale habbia prese l'armi contro gli Heretici, ò contro gl'infedeli

per difender se, ò per abbatter loro, che non habbia riportato principalissimi aiuti dal Pontefice, come à di nostri ne fa piena fede l'Vngheria, l'Alemagna, la Francia, & il Leuante, doue con danari, genti, e riputatione della Chiesa s'è riparato più volte à ruine grauissime, e si sono riportate gloriosissime vittorie, e trofei de' nimici. E chi andrà con diligenza riguardando, trouerà, che la Chiesa nella maggior parte delle grauezze, che le sono conuenute metter a' popoli suoi, s'è mossa per souenire à i bisogni de i medesimi Principi Catolici contro i nemici de la Santa Fede. Et essendosi conuertiti i frutti temporali in beneficio loro, il Pontefice hà riposto il suo guadagno nel solo seruigio de l'onnipotente Iddio. E conciosiache il mezo, & il luogo da cauare l'entrate debba essere corrispondente al fine santo del Papa, egli non comporta di ritrarle, come i Tiberij, i Caligoli, & i Commodi, da cose dishoneste, ma le caua da conueneuoli, & in tanta quantità, che non sono insopportabili, come quelle de' Dionisij e de' Constanti à Siracusani, e Siciliani. Caua, dico, il Pontefice le sue entrate da cose conuenienti, e da persone, che possono, e debbono darle, e quanto basta per il bisogno, e non quanto può, come molti altri sogliono, Et in modo, che non eccede la possanza de sudditi, si che l'opere di pietà, che col mezo di esse dissegna di fare, non vengano da impietà prodotte, & i rimedi, co' quali cerca d'aiutare, e difendere i popoli suoi à viuer bene, non siano cagione di ridurgli à viuer male, & à disperatione; onde non graua le cose necessarie alla vita humana in maniera, che rimanga impedito il viuere; e non ammette per danari, piaceri, e cose dishoneste, tal che sia sbādito il ben viuere da' sudditi suoi. E di qui posșiam vedere, che i sudditi dello stato Ecclesiastico in proportione de gli altri, hanno i pesi loro sopportabili, e leggieri: Si che non si trouerà, che i popoli della Chiesa, come quelli di molti altri stati, si

siano solleuati mai per grauezze. E così, doue che gia altri Principi, procurano di fare i tributi perpetui, che hanno ottenuti à tempo, il Pontefice, che hà per fine la salute del suo popolo, e da esso ricerca danari per seruigio publico, e non per suo particolare, tanto tempo continoua in volergli, quanto la publica necessità, & il bisogno dello stesso popolo richiede. La onde molte gabelle, e monti si vanno di mano in mano estinguendo, ò leuando, secondo, che i bisogni vengono à cessare. E di più, doue molti Principi con falsa regola di stato sogliono, mettendo primamente mano alle sostanze de' popoli, risparmiare i propri thesori; il Papa, come padre de' sudditi spendendo primieramente le proprie entrate, si priua infin del cibo à se stesso necessario per nutrirli, grauando d'ordinario i beni, & entrate clericali, prima, che si conduca alle temporali de' popoli suoi, e mancandogli le sue facoltà, ricorre in necessità estrema finalmente à sudditi per soccorrere à bisogni loro. Per la qual cosa nel dispensare le sue ricchezze supera di gran lunga la magnanimità de gli Antonini, che i loro pretiosi mobili venderono per pagare gli esserciti senza grauar l'Imperio. Posciache eglino, ò vna, ouer poche volte lo fecero, & il santo Pontefice sia sempre pronto à farlo, e non solo co'l vendere le souerchie, e deliciose massaritie, l'eccesso delle quali può esser d' impedimento al viuere virtuoso, ma col priuarsi infin della vita per commodo loro. Talche, spendendo il Pontefice santamente tutte le sostanze sue in beneficio de' sudditi, auanza ancora le attioni del Magno Alessandro; che frà gli amici diuise i suoi thesori. Conciosiache il ristringere quel bene in pochi, che frà molti deue esser giustamente compartito, sia anzi prodigalità, & ingiustitia, che virtù alcuna; ma il distribuire in beneficio publico, con paterno affetto tutto il suo, è atto di virtù merauigliosa, & heroica, e massimamente essendo à fine di gloria celeste, e non mondana.

Onde, accadendo, che al Pontefice, dopò l'hauer impiegato il suo per seruigio publico, conuenga valersi di quello de' sudditi, il consigliere comprende, che il modo da riscuotere le contributioni, non è perciò ancor'aspro, e crudele: poiche molte volte auuiene appresso à Principi temporali, per opera de' cattiui ministri, che'l riscuotere le grauezze è molto più acerbo, e dannoso delle stesse grauezze; laonde sà che l'ottimo Pastore non si serue della suasione (per dir così) ne della violenza, che da Themistocle furono chiamati Dei, e disse hauer con lui, mentre chiedeua danari à gl'Isolani di Andro; mà più tosto inuita i popoli suoi, accennando loro il bisogno, come padre, che commandando come padrone; in maniera ch'essino rispondono ancora, come à Themistocle i medesimi Isolani, di hauer con loro la pouertà, e l'impotenza, che li difende; ma, corrispondendo alla carità paterna con filiale vbbidienza, sono pronti ad offerirgli nelle occasioni volontariamente ogni potere; ne occorrono ministri, che à ciò gli spingano: Onde, quante volte si possono presentare importanti occorrenze di peste, di guerra, ò di fame, altrettante i popoli della Chiesa sono disposti à far Padrone il Papa delle facoltà loro; in quella guisa, che gli vbbidienti figliuoli sono presti à porgere la robà ne' casi grauissimi à' padri. E quindi habbiam veduto in acerbissime, e grandissime sciagure accadute à di nostri, e de' nostri padri à Pontefici, lo stato Ecclesiastico con fede constantissima essersi contro gli nemici con le proprie forze conseruato nella vbbidienza della santa sede. E nelle occasioni delle sedi vacanti, senza minima alteratione, essersi in quella stessa tranquillità retto, senza altre armi, che della propria diuotione, come se'l Pontefice fosse stato viuo, & in ogni parte del suo stato presente. Per la qual cosa, come il consigliere vede, che'l Papa nel fine, nel luogo, nella quantità, e qualità, nel tempo, e modo da cauar

entrate,

entrate,e danari e contrarijſsimo à i Principi cattiui; così conoſce inſieme,che di gran lunga auanza le virtù de'buoni. Percioche eſſendo il fine,à cui i giuſti Principi temporali indrizzano le loro entrate,honeſto, & ad eſſo corriſpondendo tutte l'altre circonſtanze, non eccedono la bontà politica. Mà il fine del Pontefice eſſendo pio,e ſanto, e da eſſo regolando le circonſtanze della ſua attione, trapaſſa di gran lunga la bontà de' Principi temporali. Parimente intorno all'altre coſe, che ſopra le medeſime entrate vengono conſiderate, conoſce il Principe Cardinale, che'l Papa ſerua lo ſteſſo tenore, così nel rimettere le traſcurate,e nell'accreſcere le picciole,come nel leuare le ſpeſe inutili,e nel moderare le grandi. Perciòche,doue molti Principi cercano inuentori da trouar danari,i quali con ragioni rancide rauuiuino l'entrate ſpente, ò con nuoue ſottigliezze le rendano maggiori; il Vicario di Chriſto, abhorrendo ogni terrena vtilità, qual'hora non rappreſenti affetto paterno,ouero apporti minimo ſoſpetto,nó che neo,ò punto di bruttezza, vegghia in che guiſa poſſa le ſue pecorelle liberare da ogni danno,e con quanta minor ſpeſa, per manco danno loro, poſſa col debito decoro mantenerſi. E per così fatta cagione Marcello ſecondo,con parſimonia ſantiſsima, riſtringendo la ſua famiglia,haueua penſato di riparare à i biſogni dello ſtato Eccleſiaſtico. Laonde mira il ſanto Pontefice di accreſcere più toſto le rendite,e commodità de'popoli con minuire le proprie, che accreſcere le ſue à grandiſsimo ſegno, con ben picciolo danno loro; E non eſtima per ciò neceſſarie ſolamente le ſpeſe,ſenza le quali egli non poſſa particolarmente viuere, ma quelle, ſenza le quali i ſudditi non poſsano far vita virtuoſa,e Chriſtiana. E ſimilmente non reputa ſouerchie le ſpeſe, che non occorrono alla ſua particolar perſona,mentre ſono neceſſarie al viuere, ò al ben viuere de' popoli, anzi, quand'occorre, non ſolo le

minuisce, mà volentieri le accresce del proprio danaro, per agevolar loro il modo del viver bene, e beato. E di questa sorte sono le publiche elemosine, i trattenimenti, e le prouisioni destinate à gli huomini meriteuoli, ancorche non siano atti per seruire alla persona sua. Per la qual cosa, hauẽdo il Pastor santo il suo pietoso affetto riuolto al reggere, e gouernare rettamente il gregge del Signore; il Cardinale ne' suoi consigli misura principalmẽte le spese necessarie, e souerchie, gioueuoli, e dannose ad esso dal bisogno del suo popolo, e non da altro rispetto: onde qual'hora nel rẽdere i conti, ò in altro interesse fra i sudditi, e la Camera accada differenza, e lite, vuole il Papa, in dubbio, che contro la Camera sia giudicato, come haueua disegnato di fare Vrbano settimo, e come veggiam introdotto dalla benignità di Papa Clemente Ottauo, e noi l'habbiam prouato in nostro particolare interesse. Percioche hauendo il Pontefice i sudditi per figliuoli, tiene l'erario per loro, & indrizza l'entrate sue à beneficio di essi, e non per contrario. Posciache il buon Pastore vuole, e brama le persone nostre, & i nostri cuori, e non le sostanze nostre. E perciò non si trouano sudditi ancora, che con più felice libertà di quelli della Chiesa possano disporre delle cose proprie, e con maggior tranquillità, e sicurezza goderle. Di che fà ampia fede il vedere, che nello stato del Pontefice, e massimamente in Roma, doue è la sua sede, concorrono d'ordinario più forestieri di nationi non solo diuerse, ma lontane ad habitare, che in qual altro si voglia luogo, senza altro fine, che di godere quella vita libera in pace honesta, che in alcun'altra parte del Mondo non si può così ben ritrouare. Egli è adunque manifesto al buon consigliere, che al fine del Pontefice non occorrono principalmente danari, ne thesori; e mẽtre n'habbia, indrizzandoli ad oggetto diuino, e con leggi diuine dispensandoli, possiam dire, che delle cose hu-

mane, delle quali i Principi cattiui inhumanamente; e i buoni honestamente si seruono, egli diuinamente sempre si vaglia, in souenire particolarmente, & vniuersalmente il Christianesimo, & in riparare i popoli suoi da ogni sorte di danno, contentandosi non solo di ridurre le grauezze loro ad honesta moderatione, ma in tutto compiacendosi di annullarle, quãdo gli se ne porge l'occasione. Percioche, oltre, che egli di qui si fa la strada al Cielo; di più è sempre à tempo in ogni necessità per rimetterle, & impegnarle, cauando lo stesso danaro, che nelle arche gli può essere sempre inutile, & alle volte ancora dannoso, si per l'insidie de'nimici, come per diffetto de gli amici, Et in questa guisa presso à sudditi suoi conserua il nome di vero Pastore, e Padre. Onde come la saggia Cornelia alla gentildonna Campana, che le haueua fatta superba mostra delle sue pretiose gioie, & ornamenti, presentandole i due fanciulli, che di lodeuoli costumi s'andauano informando, disse, che essi erano i suoi ornamenti: così il Pontefice in paragone de gli altri Principi mostrando la diuotione del suo popolo, può dir, quello essere il suo thesoro. Poiche, possedendo gli animi de'sudditi gode insieme senza ingiuria alcuna le ricchezze loro, e senza dannosa spesa di guardia, per sospetto, che non gli siano rubbati, li conserua presso di essi. Il Papa adunque, considerato come Vicario di Christo, e che come padre commune sia riuerito, & adorato da tutto il Christianesimo, non hà bisogno di thesoro alcuno per conseruare la dignità sua, e l'honore della santa Chiesa; conciosiache tutti li Christiani siano intenti à seruirlo, & egli, come il buon padre verso gli vbbidienti figliuoli, non si riserui altro, che l'essercitare la beneficenza sua verso loro. Considerando poi, che i costumi corrotti de'nostri secoli hanno leuata quella antica diuotione, che le genti portauano alla Sãta Sede, & in luogo della riuerẽza presso à molti, è venuto lo sprezzo, e l'ingiu-

l'ingiuria contro di eſso, e dell'onnipotente Dio, come s'è veduto parlando della religione, che per la malitia de gli heretici s'è perduta; però douendo il Pontefice proue dere alla ſicurezza della Chieſa, & all'honor diuino, non conuiene, che'l Cardinale conchiuda aſſolutamente, che egli non debba ancora per ogni caſo inopinato, conſerua re tanta ſomma di danari, che poſſa leuar l'ardire à chi pē ſaſſe d'offenderlo; e che inſieme ſia baſtante per caſtigare chi lo ſprezzaſſe, con hauere commodità di trouarne ageuolmente copia maggiore; percioche così fatto proponimento è parimente degno di buon Paſtore, e Padre. Conciosiache, come dice Solomone, la ſapienza diuenga più gioueuole, e più atta al difendere con le moderate ric chezze, che ſola: & al Pontefice conuengono perciò i neceſſari inſtromenti da conſeruare cōtro la voracità de'Lu pi le ſue pecorelle, & i ſuoi figliuoli; ma in tanta quantità, che l'eccesſo loro non impediſca la propria operatione, & il ben reggere; & il mancamento non lo renda impoſſibile; voglio dire, che i danari non ſiano tanti, che da vna parte col tenerli inutilmente riſerrati leuino la com modità di ſpegnare l'entrate della Chieſa, e di ſgrauare i ſudditi, con indurre gli altri Principi à temerne, ouero à ſperarne, & a procacciar perciò con inſidie, ò con luſinghe di conſumargli; ò da vn'altra non ſiano così pochi, che non baſtino per riparare ad ogni graue accidente (com'è detto) che improuiſamente poteſſe ſuccedere. E fin qui baſti hauer diſcorſo, come il Principe Cardinale intorno al ſoggetto dell'entrate, e de'danari non dee conſigliare il Papa aſſolutamente con le regole, che à i Conſiglieri de gli altri Principi conuengono; ma con quelle principalmente, che alla forma del Papa ſi ricercano: onde, con proporſi l'eſſere del Pontefice, può cauare, che l'entrate dello Stato Eccleſiaſtico ſono da quelle de gli altri differenti per cagion del fine, e del luogo, onde ſi ca

uano,

uano, per la qualità, e quantità, modo, e tẽpo da cauarle, e conseruarle, & insieme come si debbono accrescere, e quali siano le spese necessarie, e quali le souerchie. E come che cotali considerationi, e consigli intorno all'entrate dello Stato Ecclesiastico possano esser communi à gli altri Cardinali, e l'hauer ancò pronte come il Cardinale nato Principe le loro ricchezze Ecclesiastiche in seruitio del Pontefice, egli di più esseguendo i medesimi consigli nello Stato suo, terrà non pur l'entrate Ecclesiastiche da esso possedute, ma le sue patrimoniali ancora, e del proprio stato apparecchiate al seruitio del Pontefice.

Del consigliare intorno alla pace. Cap. II.

SEGVE che si consideri, come il Principe Cardinale può rettamente consigliare intorno alle cose della pace, e della guerra, che appartengono al Pontefice. E perche alla pace, & alla guerra sono conseguenti le amicitie, e le leghe con gli altri Principi, ragioneremo insieme, come intorno ad esse debba esser disposto il medesimo consigliere. Il Cardinale adunque, come Principe solamente mirando il solo suo commodo, drizzerebbe tutti i consigli à disporre il Papa ad esser vnito seco, & ad hauer pace con gli amici, e guerra con i propri nimici. Ma douẽdo il consiglio riguardare il beneficio del consigliato, e non del consigliere, il Principe Cardinale, mettendosi innanzi il Papa similmente come Principe temporale, potrebbe pigliare le regole da consigliarlo, per conseruarlo in pace, da i precetti politici, che à tutti i Principi sono communi. Per lo che venendo la pace turbata dalla guerra interna, detta ciuile, ouero dalla esterna; saprebbe di poterlo preseruare dalla guerra esterna, e da'nimici forestieri, consigliandolo ad astenersi dall'offendere, & ingiu

riare

riare gli altri Principi. E con lo stare proueduto in modo, che gli altri per la cupidigia di regnare non potessero offender lui. E contro la guerra ciuile, vedrebbe essere ottimo rimedio il riguardare lo stato dalle seditioni. E perche elle nascono da cagioni diuerse, che più distintamente si veggono nella politica, e tutte si possono ridurre all'ingiustitia, e specialmente dal dare à gli eguali cose ineguali, ouero à gl'ineguali l'eguali, e dall'eccedere, e mãcare nel premio, ò nella pena, ò nell'vno, e nell'altra; conoscerebbe insieme, per le sudette regole, i rimedi contro le seditioni essere riposti (vniuersalmente parlando) in amministrare la giustitia geometrica, & arithmetica, conforme alle opere, e meriti di ciascuno, non facendo ingiuria à sudditi, ne comportando, ch'eglino, con violare le leggi, in cosa niuna la facciano à lui; e particolarmente con offendersi l'vn l'altro. Onde da vna parte consiglierebbe, non esser conueneuole essaltare sproportionatamente alcuno, si che diuenendo insolente, possa senza timore di pena, ingiuriando altrui, aspirare alla tirannide. E da vn'altra, non essere ragioneuole deprimere, & isprezzare chi si sia ingiustamente, & indurlo à disperatione. Posciache gli huomini, così per lo indebito disprezzo, come per lo sconueneuole essaltation d'altri, s'inducano à machinar cose nuoue, e molto più chi è ingiuriato, quanto l'ira, e l'offesa incita con più acuti stimoli à risentirsi, & à procurare vendetta, che non fa l'insolenza, & il semplice desiderio di soprastare altrui, cagionato dal fastoso gonfiamento degli sproportionati fauori del Principe. Il Cardinale adunque, considerando il Pontefice, e se stesso, come semplicemente Principe, comprenderebbe le regole da cõseruare in pace lo stato Ecclesiastico esser quelle, che sono communi à tutti gli Stati; per le quali, con tenere in lodeuole mediocrità i sudditi, si conseruano lontani da ogni estremo, che à ribellione, ò per le souerchie

commodità, ò per gl'insoportabili disagi, e per l'ingiuste disaguaglianze possono spingerli. E perche cotali rego le sono le buone leggi, consiglierà, che così fatte leggi si habbiano ad essercitare. E potrebbe parimente comprẽdere il modo da mantenere in pace lo Stato tẽporale della Chiesa, mirando gli essempi de gli altri Pontefici, frà quali appare, che Paolo terzo, col fare osseruar la giustitia, e con trattenere settecento caualli leggieri, lo resse tutto il tempo del suo Pontificato con somma sua gloria, e beneficio publico, in tranquillissima, e sicurissima pace. Percioche honoratamente stipendiando tanti sudditi; oltre che gli toglieua come inutili dall'otio, e se gli rẽdeua affettionati, e gioueuoli, conteneua in vfficio, & vbbidienti i popoli suoi, & vietando le masnade de'banditi, era proueduto, e pronto di più ad ogni accidẽte improuiso, per aiutare gli amici, ò per ribattere gl'inimici della Chiesa, e del suo stato. Intorno parimente alle leghe, & amicitie proporrebbe il consigliere, che'l Principe lasciasse le amicitie dannose, & inutili, e si collegasse con que'potentati, che maggior giouamento, e sicurezza potessero apportargli, e più co'vicini, e potenti che co' lontani, e debili, e quanto più vicini, e più potenti, tãto maggiore stima farebbe dell'amicitia loro; e quanto più lontani, ò di minor possanza, tanto meno la pregierebbe.
Ma riuolgendosi il Principe Cardinale à cõsiderare il Papa, come Vicario di Christo, e padre commune, e se stesso, non come Principe solamente, ma come Cardinale, e suo Consigliere; cercherebbe la propria pace del Papa, per comprendere le differenze, che tiene con quella de gli altri Principi, à fine di regolare da essa quella dello stato suo temporale. Gli altri Principi hanno la pace loro, che non si estende fuora de i propri stati, e più oltre non si sentono tenuti, ond'è pace particolare de'Stati loro, anzi pare alle volte grandissimo vantaggio, e sicurezza di

esse, intricare i vicini, e gli altri potentati con insidie in guerre perpetue, che li consumino. Ma il Pontefice essendo padre, e capo vniuersale di tutti i Christiani, considera non solo la pace, e tranquillità dello Stato suo, ma quella di tutti i Principi Christiani, e cerca di conseruarla fra essi, quando vi sia, e non vi essendo, procura con l'auttorità sua di metterlaui, con quella tenerezza paterna, con la quale il Padre si sforza di leuare le discordie fra propri figliuoli. Talche la sua pace è vniuersale, e riuolta al beneficio di tutta la Republica Christiana. Di più, la pace de gli altri Principi, come pace del Mondo, consiste nella concordia de i popoli, e nella sicurezza del commertio humano, & ad essa si peruiene, per la maggior parte, col mezo delle guerre, & è stabilita dalle parole de' Principi, le quali da loro sregolati affetti sono bene spesso così annullate, come da necessità di nõ potere continuare le guerre vengono proferite; onde simil pace è incerta, instabile, & in breue si rompe. Ma la pace principalmente considerata dal Pontefice, e sua propria, è la spirituale, che N. Signor Giesu Christo venne à stabilire in terra, e di cui fu chiamato Principe, e da esso come propria, e diuina fu lasciata per heredità à gli Apostoli suoi, & à'loro successori, e di cui sono solamẽte capaci gli huomini di buona volontà. Et i beni, e benefici, che ella porta seco, sono tanti, e di così merauigliosa conditione, che ne senso, ne intelletto humano haurebbe potuto imaginarselo. E fra l'altre singolari perfettioni, che contiene, è la moderatione de gli affetti humani, regolati secondo la retta ragione della legge di Christo, dalla quale per conseguente nasce l'amicitia con Dio. In maniera che la pace spirituale, presupponendo somma bontà ne gli huomini, fa che nel possederla godono la serenità, e tranquillità dell'animo nelle maggiori tempeste di questo mõdo; e niuna auuersità, e persecutione è bastãte ad auuilirgli, ò

sco-

ſcoſtarli dalla diritta ſtrada del Cielo. Per la qual coſa, dou'è la pace ſpirituale, iui anco è la pace mondana. Po ſcia che'l vero Chriſtiano amico di Dio fugge ogni im-perfettione, e rende perfetta ogni bontà, che ſi ricerca nel commercio. Ma dou'è la pace mondana, non ſegue, che ſempre vi ſia la ſpirituale. Concioſiache veggiamo nella mondana tolerarſi infinite imperfettioni, & vitij, e ſpeſſo ſorgere da eſſa otio ignobile, e ſeruile, padre d'infi nite bruttezze. Ma la pace ſpirituale non cōporta man-camento alcuno: e l'otio, che da lei deriua, che più toſto diuin negocio ſi dee chiamare, produce la contemplatio-ne della ineffabile bontà di Dio, per quanto può compor tare la fragilità noſtra. Et à così fatta pace non per via di guerra humana, e con mortalità di gēte l'huomo ſi con-duce; ma col mortificare i vani appetiti noſtri nimici in-terni, e contrari à comm andamenti della religion Chri-ſtiana. E con le orationi parimente, co'digiuni, e co'l me-zo delle opere della carità vi perueniamo. Per la qual co ſa la pace mondana è indrizzata alla ſpirituale, e tanto è buona, quanto da lei dipende, ma non per contrario. E la ſpirituale viene indrizzata alla eterna, propria delle ani-me, e ſpiriti beati, e della quale per ciò ſiamo ſolamente capaci nella patria celeſte. Dalla diuerſità dunque della pace propria del Pontefice, da quella de gli altri Signori, conoſcerà à pieno il Principe Cardinale il differente mo-do, che dee tenere in diſcorrere di pace, e di leghe co'l Pontefice, da quello, che ſogliono gli altri conſiglieri co' Principi loro, percioche i Principi per l'ordinario ſoglio-no faticarſi (com'è detto) per ottenere ſolamente la concordia ne' propri Stati, e che ſia ſicuro il com-mercio, e credendo, che quella ſia vera pace, otte-nendola ſi acquetano. E non cercando bene ſpeſſo, tan-to, ò quanto, che i popoli habbiano amicitia con Dio, & oſſeruino la ſanta religione Catolica, traſcurano i

catti-

cattiui costumi, e la mala vita di essi; onde accade, che diuenendo eglino nimici di Dio, per conseguente diuengono alla fine ribelli de'Principi, che à cotale impietà nõ vegghiano. Similmente intorno all'amicitie,e leghe con gli altri potentati sogliono mirare i Principi(come detto habbiamo) l'vtile, che da'compagni sono per ritrarre, e qual'hora l'vtile non sia manifesto, e molto maggiore d'ogni grauezza, e spesa, che da così fatta amicitia siano per riportare,da essi si ritirano. Ma il Pontefice riguardando primieramente l'amicitia di Dio,dalla quale tutto il bene della sua pace deriua, considera i mezi migliori per introdurla, e conseruarla. E di quì fa ogni potere, ò per se stesso,ò con l'opera de'prelati,e de'pastori particolari,acciòche'l proprio Stato,& insieme tutta la Christianità,& ispetialmente i Principi viuano vita essemplare, e Christiana, & inuitino con affetto paterno i sudditi ad imitarli,e co'l castigo gli spauentino dal contrario. Percioche quindi anco viene à fiorire la giustitia,& à conseruarsi lo Stato loro,sicuro dalle seditioni,con la pace mondana in somma eccellenza;e dal fare il contrario,nascono le discordie, i trauagli, & i pericoli della Republica. Et indrizzando parimente l'amicitie, e leghe sue alla pace, & all'amicitia diuina non mira,che gli amici, & i collegati gli siano gioueuoli,ma in contrario riguarda,come possa giouar loro. E, mentre gli sia conceduto tirarli alla pace spirituale,elegge come guadagno proprio ogni graue spesa,per vnire in cotal pace seco i popoli, e le prouincie. E quando possa ritrare giouamento con mezo di pace temporale da'collegati suoi, ma che sia punto contrario alla pace spirituale, stimandolo dannoso, & indegno del suo fine,rifiuta simili amicitie,e compagnie,appigliandosi solamente à quelle,ò vicine,ò lontane che siano,le quali fondate nella pace,e nell'amor di Dio,apportano la fermezza della pace temporale, e di tutto il bene della vita

ciuile,

ciuile, e Christiana. E conciosiache l'amicitie, e leghe temporali del Pōtefice siano per ciò indrizzate alla cōseruatione della pace diuina, contro à quegli nimici elle si deuono procacciare, che à così fatta pace sono cōtrarì. Per la qual cosa, essendo gl'infedeli, e gli Heretici scoperti, e perpetui nemici della religion Catolica, cōtro di essi si dourà consigliare, che sia perpetua lega di tutti i Catolici, ò de i più potenti, e più interessati, à fine, che gli auuersari, ritrouādo sproueduti gli Stati loro, non gli opprimano con ageuolezza, innanzi che possano essere soccorsi da gli altri. Onde quei prouedimenti, i quali sarebbono hora sufficienti à tenerci sicuri dal nemico, venēdo trascurati nel pericolo poi, ò non si potranno fare, ò saranno vani, ò non possenti, e basteuoli da ripararci. Et à così fatto proposito gioueuole sarà il considerare i discorsi del Cardinale Besarione sopra alcune orationi di Demostene contra Filippo; perche, com'egli, applicandole à tempi suoi, scopriua la ruina, che alla Grecia soprastaua dal Turco, & i rimedi necessari; così seruendosi il Principe Ecclesiastico de gli essempi, e delle medesime ragioni, le rappresenterà tanto più persuasibili, quanto maggiormente per gli effetti si sono conosciute vere. E per soprastarci ancora pericolo molto più graue, si per la possanza del Turco, à merauiglia cresciuta; per hauer dopò Besarione manomessa tutta la Grecia, distrutto il Regno de' Soldani suoi emuli, soggiogata l'Vngheria, e condottosi alle porte d'Italia, e di Lamagna, & abbattuta insieme poco meno, che in tutto, la possanza Persiana, come per ritrouarsi la Christianità da maggiori trauagli, più che mai sia stata, afflitta, consumādosi in guerra inestinguibile, cō manifesto pericolo di rimanere misera preda nō meno di Heretici, che di Turchi. E tanto basti della pace del Papa, come sia differente da quella de gli altri Principi, come si possa ac-

quiſtare, e conſeruare, e delle ſue leghe, & amicitie, e come intorno à cotali coſe il Principe Eccleſiaſtico debba conſigliare.

Del conſigliare intorno alla guerra, che appartiene al Pontefice. Cap. III.

PASSIAM' hora alla guerra. Egli è chiaro, che'l Principe Cardinale, cõſiderato come Principe ſolamente, e trattando co'l Papa, conſiderato nella medeſima maniera, come patrone ſemplicemente dello ſtato ſuo temporale, conchiuderà ne' ſuoi conſigli, che la ſua guerra è dell'iſteſſa conditione di quella de gli altri Principi, & ha le medeſime cagioni da mouer l'armi, che ſono à tutti i Principi communi. Per la qual coſa, ſolendo molte volte i Principi per deſiderio di gloria, & appetito di allargare l'Imperio, ò per odio, e ſdegno, ò per altri affetti, mouer l'armi: ſeguendo gli eſſempi de gli Aleſſandri, de i Pirri, de gli Annibali, de' Cartagineſi, e de' Romani, potrebbe il Cardinale come Principe ſemplicemente conſigliare il Papa à muouer l'armi, qualunque volta poteſſe ottenere alcuno de' propoſti fini; ſecõdo che l'animo ſuo foſſe diſpoſto, ò come la buona occaſione richiedeſſe. E così, ancorche poteſſe godere tranquilliſsima pace; nõdimeno, qual'hora gli foſſe conceduto con ageuolezza impadronirſi di nuoui Stati, & intruderſi in eſsi, lo conſiglierebbe à mouer l'armi. Onde i Cartagineſi, & i Romani s'inſinuarono nel poſſeſſo di Spagna, di Sicilia, e di Sardegna. E dapoi i medeſimi Romani nella Grecia, e nell'Aſia, gli Ottomani nell'Imperio de' Greci prima, e poi nel Regno de gli Vngari tennero le ſteſſe arti. E ſopra tutto cercherebbe così fatto conſigliere d'incitare cõtro i ſuoi particolari nemici, il ſuperiore per apportar ſicurezza al proprio principato, Ma conciosia che'l buon

Prin-

Principe, qual noi presupponiamo il Cardinale, gouerni per beneficio dello Stato suo, e nô per particolari fini d'ambitione, e di gloria vana, ne d'altre passioni sregolate; ma sia mosso da retta ragione, e dall'honesto ne' suoi affari, côsiglierebbe cô le vere regole politiche à prêder l'armi, principalmête per la côseruation della pace de i sudditi suoi, e per beneficio loro. Ma côsiderando il Principe Cardinale, come côsigliere del Papa, & il Papa non come Principe têporale, ma come Vicario di Christo, essendo la sua propria pace la spirituale, il côsigliere sarà chiaro, ch'egli mouerà principalmête l'armi sue per conseruare, e godere così fatta pace, e secôdariamête per godere, e côseruar la têporale: e che'l Papa, come Pastore vniuersale, ha per fine il benefitio di tutto il suo gregge, e della Christianità, e nô mira d'introdurre nel solo suo stato têporale la pace spirituale, ma in quello ancora di tutti gli altri Principi Christiani, com'è già detto. Però doue gli altri Principi buoni riguardano solamête la lor pace particolare, e prendon l'armi per difenderla, il Pôtefice, superando ogni lor bontà, ha l'occhio alla pace spirituale del Christianesimo, e si muoue alla sua difesa. E nella medesima maniera, doue gli altri Principi giusti entrano in guerra per quelle cagioni, che possono recar beneficio à' propri Stati, il Papa con giustitia molto più gioueuole, e di carità molto maggiore, guerreggia per beneficio di tutti i Christiani; essendo in quâto Christiani, sotto il gouerno suo, e del suo gregge; E doue l'vtile de gli altri Principi è riposto in accrescere principalmête le forze loro têporali; il suo è in accrescere principalmête le spirituali. E così l'accrescimêto delle forze têporali ritorna principalmête in giouamêto loro; e non apporta sempre l'accrescimêto delle forze spirituali, e del Pôtefice. Ma l'accrescimêto delle forze spirituali, e del Papa, accresce sêpre la possâza têporale à gli altri Prin-
 cipi,

cipi, poiche i beni ſpirituali, informãdo i ſudditi d'ogni bella virtù, gli rẽdono maggiormẽte vbidiẽti à i propri Principi. Parimẽte ſi come gli altri Principi muouono le armi per difeſa propria, ꝑ beneficio de'ſudditi, e per ſoggiogar coloro, che ne ſon degni: così il Põtefice, oltre alle cagioni della difeſa de'ſudditi, e del beneficio loro, ſi muoue alla guerra per ſoggiogar coloro, che ſon degni di ſeruirgli: Ma gli altri Principi mirano in ciò la diſpoſitione di così fatte gẽti, in quanto ſono fiere, e lontane dalla ciuiltà per rẽderle ciuili, e perche ſottomettẽdole à' propri Imperij, ſiano come inſtromẽti per acquiſtar loro grãdezza, e riputatione. Ma il Põtefice non ſi muoue all'acquiſto di cotai popoli, per ſeruirſi principalmẽte di eſsi, come d'inſtromenti, e per farli ciuili, e capaci di retta Repub. tẽporale; ma per far parte loro della Repub. Chriſtiana, e rendergli degni Cittadini della patria celeſte. E come la pace ſpirituale propria del Põtefice è differente dalla temporale propria de gli altri Principi; così gl'inimici ſpirituali alla medeſima pace propriamẽte oppoſti, eſſendo differenti da quegli della pace tẽporale, in diuerſa maniera, e con armi differenti debbon'eſſere dal Põtefice debellati, di quella, che gli altri Principi ſogliono contra i nemici loro guerreggiare. Percioche la pace ſpirituale cõſiſtendo principalmente nella moderatione de gli affetti humani, ſecondo l'infallibile ragione della ſãtiſsima legge di Chriſto, fa che la guerra à lei oppoſta, per ribattimento della quale s'hãno da prender primieramẽte l'armi, è la moderatione de gli affetti humani, dalla qual viene abbattuta la ragione ne gli animi delle gẽti, cõtrario alla religion Catolica. Per la qual coſa, eſſendo gli ſregolati affetti i propri nemici della pace ſpirituale, e douẽdogli vincere, e ſoggiogare, è manifeſto, che l'armi proprie da riportar così fatta vittoria, ſono le virtù Chriſtiane, & i ſoldati da maneggiarle ſono i Religioſi di co-

di costumi, e di dottrina singolare. Laonde, come i Principi temporali per la guerra opposta alla pace mondana riguardano le proprie forze, di che qualità, e quantità sono, e quanto maggiori si possono mettere insieme di presente, e per l'auuenire; & hanno parimente innanzi à gli occhi l'imprese, che sono state fatte da gl'istessi Principi, e Republiche, & il fine, che hanno conseguito, e le medesime cose discorrono intorno à nemici; acciò che veggendo le forze loro maggiori delle proprie, si ritengano dalla guerra, & abbraccino la pace, e comprendendo il contrario, antepógano la guerra alla pace, e vengano all'arme: così il consigliere Ecclesiastico, riguardando le forze del Pontefice con le quali hà da combattere per cóseruare, & introdur la pace spirituale frà Christiani, considera la quantità, e qualità de' Prelati, de' Sacerdoti, e de' Predicatori, de' quali di presente, e per l'auenire, e del continuo ancora il Pontefice si può seruire; accioche in ogni parte del Christianesimo sia combattuto, e guereggiato con forze inuincibili per debellare quei vitij, che turbano in esso la vera pace. Mettendosi adunque innanzi la conuersione de' popoli, e de' Principi, che da costumi cattiui sono stati ridotti à vita santa, & essemplare, cósidera per quai maniere ciò sia auuenuto, per vedere se à i tempi presenti si possono in tutto, ò in parte applicare. E dall'altra parte di quegli, presso de' quali la guerra s'haurà da maneggiare, riguarderà le forze, cioè, di che qualità siano i vitij loro, e come in essi habituati, per ritrouare le vere ragioni da scacciargli, e da introdurui la pace spirituale. E mentre con l'armi spirituali, e con le sante ragioni, non si possano ridurre i cuori indurati alla vera tranquillità de gli animi; comprenderà, quando, e come, con l'armi spirituali conforme à gli essempi passati si doueranno accompagnare le temporali; e che tanto si potranno maneggiare, quanto per correggimento, e casti-

go de gli empi,e per conseruatione,& introduttione della sincera pace sarà per bastare. Per la qual cosa è fatto chiaro, che doue gli altri Principi per appetito di gloria, ò per cupidigia di regnare, & allargare l'Imperio, ò per vendetta, & altre passioni humane, s'inducono (oltre à gli altri rispetti raccontati) à muouere l'armi riguardando solamente l'interesse proprio: conchiuderà il buon cōsigliere, che'l Papa, hauendo per fine la gloria di Dio, come ottimo medico mette mano al ferro, principalmenre in beneficio del soggetto, intorno al quale s'affatica, per tirare i popoli alla santissima religione, vera pace loro, e non per fargli serui, ma per liberargli dalla seruitù, nella quale vengono oppressi ò dalla ignoranza, ò dalla ostinatione, in che viuono, induriti, & accecati. E la grandezza sua non stà in espugnar Città, come à Demetrio à gran gloria era dato, & è parimente attribuito ad altri Principi; ma è riposta in conseruare, e fondar Città, & Imperij per seruitio di Dio. E così non per cōmodo priuato, e per affetti mōdani, ma per benefitio nō solo de' propri sudditi, ma in fine de gl'istessi nemici suoi muoue l'armi; per ridurli con la verga, doue nō può cō la voce, come erranti pecorelle, al gregge del Signore. E di quì vēgono le pietose speditioni cōtro gl'Infedeli, e cōtro gli Heretici, imprese altretāto gloriose, quāto proprie de' sommi, & ottimi Pōtefici, frà quali veggiamo cō suprema gloria risplēdere Vrbano II. che primo hauend' ordinata la Crociata contro gl'Infedeli, cagionò l'acquisto di Terra santa, mostrando insieme, che i sacri thesori de' sommi Pontefici sono molto più possenti ad infiammare gli animi pietosi ad alte imprese, che tutto l'argento, & oro, che presso à gli altri Principi si ritroua. Et à nostri giorni ancora è venuta con eterna lode celebre per lo medesimo rispetto la fama di Pio Quinto, hauendo con l'auttorità del suo santo zelo vniti i Christiani contro al Turco, & ottenuta

vittoria la più illustre, che mai alla Christianità sia stata conceduta, con hauer insegnato, che la possanza del gran Tiranno non è inuincibile, anzi, che con ageuolezza egli può esser superato, quando da santa mano di felice Pontefice venga la Christianità vnita contro di lui. Et auuenga che cōmuni possano essere le considerationi, che dette habbiamo intorno alla pace, & alla guerra à tutti i Cardinali, proprio nondimeno in cotali soggetti del Cardinale nato Principe sarà l'ageuolar di più in esse, come nell'altre cose l'intentione del Pontefice, spendendo l'auttorità ne' negotij appresso gli amici, e le forze nelle imprese contro i nemici di esso. Ma è tempo, che si parli delle guardie, e delle fortezze.

Del consigliare intorno alle Fortezze. Cap. IV.

INTORNO alle guardie, & alle Fortezze, il Cardinale come Principe, riguardando il solo suo interesse, vserebbe ogn'arte ne' suoi cōsigli à fine, che'l Papa non istesse armato di maniera, che l'armi Ecclesiastiche gli dessero spauento, e lo tenessero in gelosia, e spesa, accioche fosse più facile in ogni caso al Principe lo scorrere lo stato della Chiesa, che al Papa quello del Principe. E così farebbe ogni suo potere, che'l Pontefice non drizzasse fortezze, ò non le tenesse almeno à' suoi confini, per non rimaner sottoposto à' pericoli, con mostrarsi affettionato alla Sede Apostolica, e pronto seruirla con lo stato, e con la persona in ogni occorrenza. E come cercherebbe di liberare da così fatto sospetto se stesso; così potrebbe sforzarsi di sottoporgli i nemici suoi, disponendo il Pontefice à fortificare à' confini loro, con rappresentargli si-

milmente per nemici, ò per diffidenti della Chiesa. Ma douendo il consigliere esser puro da ogni passione, e mirare il semplice beneficio dell'amico, e del Principe, cui porge cõsiglio, riguardarebbe il Principe Cardinale assolutamẽte i luoghi, doue fossero necessarie le fortezze per sicurezza dello Stato Ecclesiastico, e per tener i nemici à freno, cõ essortarlo à fortificare quelle, che à cotali fini fossero gioueuoli, e rouinar l'altre, che loro fossero dannose. E così, riguardando lo Stato del Papa, come di Principe temporale, considerarebbe insieme le cose, che si ricercano per guardare le fortezze, la quantità, e qualità de' presidij necessari, accioche se ne facesse la conueneuole prouisione. Ma mirando il Principe Cardinale in così fatto particolare, come ne gli altri, la persona sua, in quanto è consigliere del Papa, & il Papa, come Padre commune, che tiene podestà suprema sopra tutti i Christiani, cõchiuderebbe ne' suoi consigli, che le fortezze non gli fossero necessarie, ne per difender se, ne per offender altrui. Per difender se da' sudditi, e per offender essi, sono souerchie, & vane; Percioche ne gli stati nuoui si richieggono bene le fortezze, perche essendo dubbia la beneuolenza, e la volontà de' popoli, pare ragioneuole, per così fatto mezo, d'assicurarsi della fede loro. E parimente paiono in qualunque stato necessarie, doue il gouerno, essendo insopportabile, & odioso a' sudditi, è pericoloso di tumulto, e di ribellione; posciache col mezo di esse il Principe viene à difendersi dall'insidie de' popoli amatori di nouità, & insieme ad offender coloro, che volessero procurarla. Ma dalla parte del Pontefice non è da dubitare della fede de' sudditi; perche essendo auezzi per molti secoli ad vbbidire alla santa Sede volontariamente, & in occasioni infinite hauendole mostrata singolar diuotione, come già dicemmo, sarebbe non meno irragioneuole, che vana, la spesa delle fortezze, per indurli à dar per forza al

lun Ponte-

Pontefice quei cuori, che ſpontaneamente già gli hanno donati, e dedicati. Parimente dalla banda de' ſudditi non può parere l'Imperio Eccleſiaſtico inſopportabile, & odioſo. Poiche non ſi truoua ſtato al Mondo, doue in proportione ſi facciano più gratie, & in cui con minor rigor ſi miniſtri la giuſtitia, che in eſſo. Anzi come i figliuoli per la indulgenza, che riportano dalla tenerezza de' Padri, commettono alle volte qualche errore; così i popoli della Chieſa per la gratioſa benignità, che ſono ſoliti di prouare ne' ſuperiori, cadono in mancamento più che per la rigidezza, ò per termine alcuno odioſo, ò inſopportabile, che verſo di loro ſi eſſerciti. In modo che, non potendo eglino trouare più temperato, ne più piaceuole imperio di quello della Chieſa, non è, che s'habbia da temere, che con folle ſperanza ſiano per precipitarſi in alcuna ribellione, col cambiare il loro giogo leggiero, e ſoaue in altro aſpro, & inſopportabile. Gouernãdo adunque il Pontefice lo ſtato ſuo con amor paterno, ne riporta amore filiale; e l'vna parte amando, & iſcambieuolmente eſſendo amata dall'altra, l'vna per l'altra è prontiſſima à mettere ogni ſuo potere; & è lontaniſſima à farle ben minima offeſa; onde al Pontefice non ſono punto neceſſarie le fortezze per difender ſe da' ſudditi ſuoi, ne per offender loro. Contra le forze foraſtiere non ſono parimente neceſſarie le fortezze. Percioche, il Papa non muoue l'armi ſe non contro i nimici, che per ſe, ò per accidente ſono per turbare la religione. Intendo che ſi faccia guerra per ſe per conto di religione, mentre ſi guerreggia contra cattiui Chriſtiani, ò contra Infedeli, che hanno per fine l'alterarla; ò diſtruggerla. E per accidente, chiamo, che ſi guerreggi per la religione, mentre guerreggiando per ſe contro lo ſtato temporale del Papa, per accidente s'offende la Maeſtà Pontificia, e la medeſima religione. Et in amendue li caſi della guer-

la guerra offensiua, e difensiua concorrendo i Catolici, ò la maggior parte co'l Pontefice, hauendo la causa commune con essi, egli è atto à diffender se, ouero ad offender gl'inimici, conforme al suo proponimento, senza la seruitù, e spesa di fortezze; le quali sono tanto meno necessarie al Papa, quanto più gli riescono non solo di souerchia spesa, ma dannose ancora, e contrarie al fine, al quale sono ordinate. Percioche presuponendo esse la peritia della guerra ne' Principi, che di esse si seruono, & vigilanza, e fede grandissima in coloro, che debbono guardarle; il Pontefice per non esser intelligente del maneggiar armi, e lontanissimo da così fatta professione, le haurebbe per ordinario mal prouedute, e peggio guardate, in modo che con estremo suo danno verrebbono di leggieri in poter de' nemici, come per molti casi succeduti sarebbe ageuole da mostrare. E così veggiamo ancora, che sopra sicurezza di questa sorte i saggi Pontefici per l'ordinario nõ si sono mai fondati: anzi preuedendo i pericoli, à quali per cagione loro sarebbono stati sottoposti, le hãno spianate quasi tutte, ò con auueduta trascuraggine(per dir così) l'hanno lasciate ruinare dal tempo. Non togliendo però, che doue la persona del Principe risiede, ò in qualche altro luogo, non possa essere alcuna fortezza per riputatione, e sicurezza sua, contra le subite insidie de' nemici, e per impedire le solleuationi de' cattiui, quando ve ne siano, e mantenergli in fede. E conciosia che'l Papa habbia la virtù sua in imitare le attioni di Christo, nella vita essemplare, & irreprensibile sono per ciò fondate le sue vere, & inespugnabili fortezze; & in essa il consigliere giudicherà, che stia principalmente la sicurezza, e la certa conseruatione dello Stato Ecclesiastico: Et in così fatta bontà e splendore di vita santa & ammirabile stimerà esser tanto di vigore, che punto non si possa temere dall'ottimo Pontefice, ancorche contro

di lui

di lui solo fossero esserciti armati di ferocissimi nemici. Percioche venendo l'auttorità sua immediatamente da Dio, e sopra ogni possanza humana. E per così fatta cagione sappiamo, che il furore d'Attila fù con la sola reuerenda Maestà di Leon Primo, frenato, e diuertito dalla ruina di Roma, alla quale con essercito formidabile correa; e molti Pontefici, che da' nemici hanno sopportate persecutioni intolerabili, e sono stati insino prigioni loro, finalmente (com'è già detto) da' medesimi hauendo riceuuta la libertà, à maggior grandezza temporale co'l seruitio, e liberalità loro sono peruenuti, e da essi sono stati adorati. E quello, che sopra la capacità humana è marauigliosissimo, cō lo spargimēto del proprio sangue, con hauer sopportati tormenti, e morti crudelissime hanno posto il soaue giogo di Christo à Rè, & ad Imperatori grandissimi. In maniera, che le passioni loro hanno fatto maggiori, e più notabili acquisti alla Republica Christiana, che le vittoriose, e trionfali attioni de' fortissimi Capitani, à qual si voglia Imperio. E di quì Marcello Secondo haueua risoluto, che la sola candidezza della sua vita innocente, accompagnata dalla giustitia, e dalla vera carità douessero seruire per sicura fortezza, e per honorata, e possente guardia, e compagnia della sua persona presso à i Prìncipi, & al popolo Catolico. E si come principalissima fortezza della Republica Christiana, in vniuersale, è la santa vita del Pontefice; così nelle particolari Prouincie, e Città, le particolari fortezze della Chiesa sono per sua cagione i costumi de' Vescoui corrispondenti à quelli del sommo Pastore. E con l'aiuto, e seruitio di essi conchiuderà il consigliere, che egli tanto più ageuolmente conseruerà, & accrescerà la fede Catolica, che col mezo di formidabili legioni difese da fortissime mura, quanto la vita de gli ottimi Prelati è più accompagnata, e difesa da gli Angioli, e dalla inuincibile mili-

militia di Dio, che quella de' soldati ordinari, che alcune volte è guidata da demonij, che gli conducono à perditione. Et auenga che così fatto rispetto douesse renderlo piùinespugnabile, e più sicuro di qual si voglia possente essercito, nascendo dall'amore, & insieme dal timor della Maestà Diuina, all'honore di cui tutti li Christiani sono consecrati: nondimeno, perche tanta è la maluagità humana, che doue la santa Chiesa sopra tutto dourebbe esser pregiata, sopra tutto spesso viene perseguitata, per offendersi molto più gli scelerati dello splendore della somma bontà sua, che non fanno delle imperfettioni de gli stati: e però mancando la riuerenza della religione tanto, quanto tutto di cresce la malitia delle genti, e sopra stādo perciò ogn'hora più graue pericolo alla dignità Ecclesiastica è manifesto, che per difesa dell' honor di Dio, e dello stato della Chiesa sono necessarie l'armi temporali, e molto più che à gli altri stati, quanto ella è più de gli altri odiosa à' cattiui, & à' scelerati. Sarà dunque bisogno considerar quello, che potrà ragioneuolmente consigliare il Principe Ecclesiastico sopra il prouedere di armi proprie lo stato della Chiesa.

Della militia Ecclesiastica. Cap. V.

A quanto sia malageuole trouar partito da formare vna militia per seruitio della santa Sede, lo mostra la pratica de' secoli passati; percioche, possedendo ella di lunghissima mano il suo dominio temporale; & essendo stata forzata infinite volte à muouere l'armi, non hà mai trouato in esso forma di disciplina, con la quale habbia potuto con le sue forze far notabile progresso; doue potentati minori, e di molto minor possanza, per lo buon ordine hanno souente condotto à fine importantissime impre-

imprese, & allargati à marauiglia i loro imperij. Anzi tanti sono stati li disordini, che in così fatti maneggi hà prouato lo Stato Ecclesiastico, che nel maggior ardore delle guerre, doue più deuono esser pronte le prouisioni, si sono perdute fortezze, e principali Città, per semplice trascuraggine, e negligenza. Difetto, che essendo spesse volte accaduto, e quasi del continouo, fà dubitare, che nasca dalla forma di questa Republica, e che le sia perciò inseparabile, e senza rimedio. Percioche la vita de' prelati essendo habituata nell'otio de' studi, e ne gli essercitij della religione, è tanto lontana dal trattar l'armi, che pare inetta alla guerra, e se le scuopre al tutto contraria. E dalla inhabilità, & incapacità de' Prelati ad essa, nasce difficoltà non minore della prima. Percioche non essendo eglino atti à formare ben ordinata militia, e douendo per ciò riccorrere all'opera altrui verrebbono à metter la vita, e lo Stato, con l'armi loro in potere del Capitano, e de' soldati, per valore de' quali douessero drizzarla, e conseruarla. E posto, che la fede de' Capitani, e de' i soldati fosse stabile, e che alla Sede Apostolica riuscisse l'ordinare così fatta militia, parerebbe tuttauia impossibile il mantenerla. Poiche l'entrate della Chiesa sono à pena bastanti per le spese ordinarie, e lo Stato suo temporale non potrebbe sopportare peso tanto graue senza danno smisurato, & eccessiuo. In maniera, che considerando la forma del gouerno Ecclesiastico, il fondare vna militia per la conseruatione sua, pare prima impossibile, e quando fosse possibile, diuerebbe pericoloso. E quando finalmente fosse possibile, e sicuro, parerebbe impossibile il continouarla. Hora dunque se'l cōsigliere trouerà partito, onde il Papa sia immediatamente patrone delle sue armi, e che rettamente siano maneggiate, e senza stipendio, verrāno leuate le difficoltà proposte: Percioche egli hauerà in poter suo i Capitani, & i soldati, sarà sicuro

della fede loro, e potrà mātenere la militia perpetuamē-te ſenza grauare i popoli, e ſenza minuire l'entrate ſue. Conciosia dunque, che vna ſalda, e ben ordinata militia, ſia vna compagnia d'huomini obligati à combattere vnitamente contro i nemici, è chiaro, che le genti à così fatto obligo volontariamente ſogliono ſottoporſi ò per lo ſeruitio di Dio, ò per l'amore, che portano al Principe loro, ò per acquiſtare honore, & vtile. Della prima ſorte furono quegli animi eccelſi, che laſciando le proprie caſe, & vendendo i loro patrimonij, e ſtati, ſi conduſſero già all'acquiſto di Terra ſanta. E della ſeconda ogn'hora ſi veggono Principi, e perſone priuate, che per ſeruire al Rè loro, ſenz'altro fine, che della gratia di eſſo, ſeguono gli eſſerciti, e le guerre. E della terza ſorte ſono ordinariamente tutti li ſoldati, facendo publica profeſſione di mettere la vita à pericolo, per conſeguire gloria, e ricchezze. Douendo adunque quella compagnia, e militia eſſere ſopra tutte ſtabile, e perfetta, che comprende i tre ſuddetti beni, & in maggior eccellenza di qual altra ſia, eſſendo in podeſtà del Papa più, che di qual ſi voglia altro Principe il proporre fini così fatti alle genti, è manifeſto, che in ſua mano ancora è il formare la miglior militia, che poſſa ſeruire à Stato alcuno. Il Pontefice dunque, eſſendo Vicario di Chriſto, può proporre immediatamēte il ſeruitio di Dio, e la difeſa, e l'accreſcimento della religione, auttorità propria, e ſola di lui; eſſendo per conſeguente Principe, e Capo di tutti i Potentati Chriſtiani, è inſieme per la ſomma grandezza ſua, deſiderata la gratia di eſſo da tutti li Chriſtiani. E finalmente hauēdo in ſuo potere il diſpenſare i beni della Chieſa, che in tutti i paeſi Catolici ſono ſparſi, può, ſenza ſuo danno, beneficare, e muouere le genti per tutta la Chriſtianità à ſeruirlo, con ferma ſperanza di riportare dalla ſua poſſente, e benigna mano commodi, & honori.

Se'l

Se'l Papa dunque si compiacerà di fondare vna nuoua religione di Caualieri per seruitio suo, gli sarà impresa prima ageuolissima; poiche vediamo tutte l'altre religioni de'Caualieri erette dallà S. Sede, e per l'auttorità sua cõseruarsi. E dapoi non potrà dubitare della fede de'Capitani, e de' soldati. Perche douendo nascere ogni loro bene dalla conseruatione della dignità Ecclesiastica, saranno intenti con ogni affettuosa sincerità à conseruarla, e maggiormente dipendendo l'auttorità di essi assolutamente dal Pontefice, che ad ogni hora potrebbe loro leuarla. E come sarà ageuole al Papa il fondare simil religione, così potrà mantenerla senza grauezza alcuna sua, ne'de' suoi popoli. Poiche da vna ben picciola contributione di tutte le diocesi delle Prouincie de'Christiani, che vbbidiscono alla S. Sede, potrà fare almeno trecento Cõmende per dote de' suoi Caualieri. E ciò non diminuirà punto la sua collatione; poiche quello, che hora vien dato à Religiosi, che non portano armi, verrà conferito per l'auuenire in picciola parte à religiosi armati. Ma doue quegli non sono bastanti à conseruare contra l'ardire, e l'insolenze de' cattiui la dignità Ecclesiastica, questi con somma sicurezza, e gloria della santa Sede, e senza spesa sua, saranno possenti à farlo. E così il rachiudere in se la militia del Papa i tre raccontati oggetti, le darebbe concorso grandissimo; e doue nell'altre religioni la speranza di conseguire vna Cõmenda può muouere dieci à seruire per ottenerla, in questa la speranza della Cõmenda congionta con gratie, e thesori spirituali, che di più se le potrebbono aggiũgere, & il desiderio della gratia, & ombra, del Pontefice ne potrebbe indurre tre volte tanti ad entrare frà Caualieri suoi. Nè si haurebbe punto da dubitare, che Principe alcuno Catolico fosse per opporsi à così pietosa impresa; anzi è da credere, che tutti prontamente fossero per aiutarla, e fauorirla, si, perche il Papa,

valen-

valendosi in ciò de' beni della Chiesa, si serue di quello, che nõ è de' Principi secolari; ma suo, e che nõ gli può esser negato senza gran vergogna di chi ciò volesse fare, co m'anco, perche douendo seruire questa militia per conseruare la dignità Ecclesiastica, e la fede Catolica, seruirà per causa commune; alla quale tutti li veri Christiani sono tenuti. Oltre che non è da credere, che gli altri Principi, hauendo aggradito, & aggradendo, che i Pontefici habbiano fatte gratie, e tutto dì facciano ad essi de' beni Ecclesiastici per lo particolare commodo loro; siano poi contro ogni pietà per sentir male, che la Sede Apostolica disponga de' medesimi suoi beni per cõseruatione propria; e dell'honor di Dio. S'aggiunge, che le Commende, che venissero crette ne gli stati de gli altri Principi, potrebbono riseruarsi à' sudditi loro, mentre volessero seruire alla santa Sede. Onde le commodità resterebbono presso de' medesimi popoli, ne' paesi de' quali fossero cauate. Si può vedere adunque dalle cose discorse esser possibile, & insieme ageuole alla Sede Apostolica il fare vna militia, & il conseruarla con sicurezza, e senza spesa alcuna. E per conseguente vengono leuate le difficoltà, che l'erano opposte. E conciosiache quelle imprese sogliano più prontamente essere abbracciate l'acquisto delle quali si può di leggieri accrescere, e migliorare, cõsidereremo, ordinata che sia questa militia, la facilità di accrescere le Commende, e di farla numerosa. Il Papa per tanto potrebbe accrescere i beni della medesima religione in mille honeste maniere; come con l'incorporarle di quelle Commende, che erano d'altre militie; e non sono vnite ad ordine alcuno di Caualleria simile; ma si trouano vsurpare, ò vengono godute da priuati senza obligo niuno. Di più accrescerebbe il numero delle Commende, co'l dar priuilegi à coloro, che del proprio ne volessero fondare, concedendo ad essi, che altrettanta

parte

parte de'loro patrimonij fosse libera da ogni sorte di cõfiscatione, quanta importasse quella delle Commende, che hauessero fondate. Et il concorso delle genti si accrescerebbe parimente, dando priuilegio à i Caualieri di essentione per le persone loro nello Stato Ecclesiastico, e di tenere vna tanta quantità di pensione; e che nissuno potesse giudicare le cause loro, se non il Gran Mastro della Religione: Et occorrendo guerre alla Sede Apostolica, eglino ne'carichi fossero anteposti à tutti; gratie, che in gran parte sono concedute all'altre religioni de'Caualieri, che sono in essere. La residenza poi della Religione potrebbe farsi in Roma nel Palazzo di San Pietro, e la maggior parte de'Caualieri, come Pretoriani del Papa, dourebbe impiegarsi nella guardia della sua persona; e quiui risedendo il Gran Mastro compartirebbe gli altri Caualieri nelle Prouincie, e fortezze dello Stato Ecclesiastico, e sopra le sue Galee nella guardia di Castello, di Ciuità vecchia, nella fortezza di Perugia, di Ancona, e di Ascoli: onde quella banda de'Caualieri, che fosse posta in Ciuità vecchia, seruirebbe per guardia insieme del Patrimonio, e di Campagna, e quella della Rocca di Perugia guarderebbe l'Vmbria, & i Caualieri residenti nella fortezza d'Ancona, & Ascoli, seruirebbono alla sicurezza della Marca, & vn'altra parte, che si mettesse nella Rocca di Cesena, sarebbe guardia della Romagna. Et il Gran Mastro de'Caualieri di questa Religione potrebbe seruire per Luogotenente perpetuo del Generale delle armi di S. Chiesa; & i capi de'Caualieri, che fossero posti nelle fortezze, per Luogotenenti de'Castellani; restando al Papa il mettere i principali carichi dell'armi in persone sue più confidenti, e famigliari. E quando la sede della militia paresse richiedere n anco cõmodità di quella, che si truoua in Roma, Città Castellana, Oruieto, & altri così fatti luoghi, se le potrebbono

 dise-

disegnare p la residenza sua. E perche i Principi sogliono ordinariamente risoluersi ad accettare, ò nò, le proposte, che loro vẽgono fatte, secõdo che le vẽgono più, e meno gioueuoli, & honorate, riguarderemo più particolarmẽte dalle cose discorse la riputatione, e l'vtile, che'l Papa sarebbe di ciò per ritrarre. Douẽdo adũque per così fatta Religione esser del cõtinouo circondato il seggio del Põtefice dalla più fiorita nobiltà del suo stato, e da quella di molti popoli stranieri, e douẽdo similmẽte le sue fortezze, e le sue Prouincie esser guardate, tanto sarà lo splẽdore, e la riputatione, ch'apporterà questa militia alla santa Sede, quanto sarà illustre la fama sua sopra tutte l'altre religioni de' Caualieri, che si troueranno in potere de gli altri Principi. Poscia che sarà segno continouo, e manifesto à tutte le nationi della possanza, che tiene il Pontefice sopra il Christianesimo, di beneficare tanto i Laici, quanto i Religiosi, e di comandare tanto à gli vni, quanto à gli altri per seruitio della santa Sede; & il giouamento suo nella medesima maniera verrà così notabile, che nel tempo di pace manterrà senza spesa in fede lo Stato Ecclesiastico, & in quello di guerra sarà mezo principalissimo à diffenderlo contro i nemici, & à vincerli, e soggiogarli. Percioche come dalle cose discorse si vede aperto, da così fatta militia il Papa cauerebbe senza spesa la guardia della persona sua, quella delle sue fortezze, delle galee, e delle sue Prouincie, e per conseguente risparmierebbe ancora tutta, ò la maggior parte del danaro, che in esse impiega. Di più haurebbe egli per così fatto mezo vn seminario d'huomini essercitati, che saprebbono formare delle battaglie dello Stato suo vn valoroso essercito, e tenerlo essercitato, e disposto per ogni bisogno à diffendere gli amici, & ad offendere gli inimici. E le galee, con l'accrescimento delle forze della Religione, accrescendo parimente il numero loro, senza discommodo al-

do alcuno sarebbono bastanti non solo à nettare le spiaggie dello Stato Ecclesiastico da' Corsali; ma ad assicurare in gran parte ancora il commertio di Roma con Napoli, Sicilia, Genoua, e Toscana; vietando à gl'Infedeli le prede, che ogn'hora fanno delle robbe, e delle persone de' Christiani. Oltre di ciò verrebbe per sempre rimediato contro à i banditi, che per timore di questa militia non risorgerebbono, ò di leggieri sarebbono dissipati. Si aggiunge, che'l Papa haurebbe commodità di dar trattenimento senza sua spesa ad infiniti sudditi suoi Laici, i quali, non hauendo hora alcuna occasione di meritare, e di guadagnare vtile, & honore della santa Sede, si appigliano alle seruitù di altri Principi, onde si può dire, che venga data ad essi occasione di trasportare la loro antica, e naturale diuotione, che tengono verso la Chiesa ne i nuoui Signori; alla seruitù, & all'ombra de'quali per necessità si conducono, con danno inestimabile del seruitio della Sede Apostolica. Laonde per così fatta militia il Papa conseruerebbe i popoli suoi in fede, e diuotione, & indurrebbe insieme i sudditi de gli altri à ricorrer à lui, per participare de gli honori, e de' frutti della sua Religione, e della gratia sua. E se riguarderemo i progressi dell'altre religioni de' Caualieri, vedremo, che elle di ben picciolo numero hanno fatto pruoue merauigliose, come quella di S.Giouanni, che prima nel cuore de gl'infedeli in Terra santa, e dipoi in Rodi, per lunghissimo tẽpo à viua forza s'è mantenuta, e dipoi da Malta hà ribattuto con eterna gloria il potentissimo nemico. E similmente troueremo, che i Rè di Spagna spogliati di grandissima parte dello Stato, co'l valore principalmente de i Caualieri delle religioni, che sono in quella prouincia, e che à fine di combattere contra gl'infedeli senza grauezza de'popoli furono fondate, ricuperarono i Regni loro. Talche potremo affermare, se quelle religioni senza l'im-

mediata mano del Papa ſono ſtate, e ſono numeroſe, e di ſingolar beneficio alla Chriſtianità, che queſta, la quale da lui immediatamente dipenderebbe, in breue tanto di numero, e di ogni ſorte di eccellenza auanzerebbe l'altre, quāto la perſona del Pontefice ſupera d'auttorità ciaſcuno Principe Chriſtiano, & è per ciò via più d'ogn'altro habile à tenere così fatta militia vnita, ad accreſcerla, e conſeruarla in ſomma grandezza, e riputatione. E così finalmente appare, che ſe bene la profeſſione de' Prelati è lontana dal maneggiar armi, nondimeno il Pontefice, e la Republica Eccleſiaſtica può con ageuolezza hauer armi proprie, eſſercitate da religioſi, e percio fedeli, valoroſe, gioueuoli, e di ſplendore, quanto quelle di qual ſi voglia Principe: onde la forma di queſta Republica nō è contraria alla vera diſciplina militare, anzi è cagione di ſtabilire quelle, che ſi propongono la religione per fine. E ſe prima per tanti ſecoli gli huomini hanno forſe tenuta opinione contraria, e proceduto, perche i Pontefici, mirando ſolamente lo ſpirituale, come principal parte loro, penſauano, rettamente gouernandolo col mezo di vita incorrotta, e candidiſſima, che veniſſe inſieme proueduto alla difeſa dello Stato temporale, & alla dignità, e ſicurezza delle proprie perſone. Poſciache, trouando in tutti li popoli Chriſtiani eguale l'vbbidienza alla ſomma pietà loro verſo la Chieſa, era ſouerchio l'vſo dell'armi contro di eſſi. E maſſimamente che quando in alcuni mancaua l'vbbidienza, era così pronto il zelo de gli altri, che come per intereſſe proprio, pigliauano la difeſa della Santa ſede. Ma hora, che l'honeſtiſſima vita de i Pontefici non è baſtante à correggere i cattiui, riuolgendo eglino l'antica riuerenza verſo la Chieſa in diſprezzo, e l'amore in odio, & è neceſſario accreſcere così le forze temporali, per difeſa delle ſpirituali, come à merauiglia è moltiplicato il numero de' maluagi, e ſcemato quello

quello de' buoni, si può conoscere manifesto, che il Papa impiegãdo per seruitio della persona sua, e del suo Stato, picciola portione di quei beni, de' quali fà parte larghissima à gli altri Potentati in soggetti di religioni militari, che la forma della Republica Ecclesiastica sarà attissima per stabilire vna militia sopra tutte l'altre inuincibile. E congiunta per saldo presidio del buon gouerno renderà il dominio della Chiesa per sempre felice. E come il Pontefice non può far cosa più necessaria, e più gloriosa, così per metterla in essecutione non haurà impedimento alcuno, andando in ciò congiunto il potere, co'l voler suo. E massime trattandosi del disporre solamente delle cose proprie à seruitio di Dio, & a conseruatione della sua Chiesa. E da così fatti principij potranno esser cauate dal Senatore Ecclesiastico ragioni per consigliare, e persuadere, che si può formare vna possente militia nello Stato della Chiesa. Et il Cardinale nato Principe deurà particolarmente poi col proprio essempio inuitar à ciò gli altri Principi offerendosi primiero al Pontefice in fondar nuoue commende nello Stato suo per difesa, e gloria della santa fede.

Del prouedere à i bisogni del viuer' humano. Cap. VI.

DICIAMO hora del prouedere à i bisogni appartenenti al viuer'humano, che è riposto in riguardare, che non escano dello Stato le cose, senza le quali non si può viuere; & in procurare, mancandouene, che da altre parti vengano portate; & hauere amicitia con coloro, che ne possono prouedere. Queste considerationi adunque sono communi à tutti i consiglieri di ciascuno Stato, e d'o-

gni Principe. Laonde il Principe Cardinale, riuolgendosi, come Principe semplicemente al proprio Stato, riguarderebbe le cose, che gli mancassero, e gli fosse necessario procacciar d'altronde, e quelle insieme, di che hauendo copia gli conuenisse spedir fuora. Et indrizzando i consigli suoi ad indurre il Papa à concedergli le cose necessarie al suo Principato à picciol prezzo, & à pigliare per lo Stato Ecclesiastico à grãde quelle, di che il proprio Principato fosse copioso si sforzerebbe da vna parte psuadere, che lo Stato del Pontefice fosse di souerchio abondãte di quello, che il suo Principato si trouasse bisognoso; e che i sudditi del Papa da cotali concessioni non fossero per sentir danno; e da vn'altra, che allo Stato Ecclesiastico fosse mestiere di quello, di che il suo Principato abbondasse. E se bene delle medesime cose altri Principi hauessero bisogno, e da esso le cercassero, egli tuttauia sarebbe per anteporre l'interesse del Pontefice à tutti gli altri. E con ragioni, e consigli simiglianti cercherebbe di fermare sopra ciò patti quanto più potesse à suo vantaggio. Ma il Principe Cardinale, come Senatore della Republica Ecclesiastica, sarà così pronto à mettere tutte le facoltà dello Stato suo (qual'hora non sia con rouina di esso) per seruitio de' popoli della Chiesa, come farebbe per commodo di se stesso. E ne' suoi consigli considerando, che'l Papa essendo padre de' poueri, e riconoscendo la carità di Christo, e l'istesso Christo in essi proporrà, che siano sempre pronte le publiche prouisioni de gli alimenti vn'anno per l'altro, e massime di vettouaglie; si che anno alcuno di qual si voglia mala conditione, non possa metter in dubbio la vita de' sudditi, con vietare, non solo che i grani non escano dello Stato, e non si faccino monopolij, e comandare, che le robe siano vendute à prezzo ragioneuole, e che i poueri possano comprarle de' loro danari; ma crescendo ancora la carestia fuori dell'or-

 dinario

dinario; che'l Papa con carità molto maggiore de gli altri Principi, con le proprie facoltà agguagli, & aggiusti i prezzi delle cose in maniera, che i popoli nel mancamento delle vettouaglie habbiano douitia dell'oro del buon Pastore, per rimediare à i bisogni loro; come per chiaro essempio fù manifestato esser sopramodo conueneuole dalla bontà infinita del Saluatore del Mondo. Percioche si come per lo ben viuer nostro, e per aprirci la strada à' beni di vita eterna, offerse la propria vita: così, per prouedere alle genti, che seguendolo erano di vettouaglie sprouedute, prontamente due volte, che gli ne vēne occasione, con la straordinaria possanza sua, si compiacque miracolosamente di soccorrere à' loro disagi. Lasciando ammaestramento perpetuo non meno, che chiaro à Principi, & ispecialmente al Vicario suo, d'impiegare le sue forze maggiori, per souuenire al viuer del suo gregge. Onde Cōstantino Papa, cercando d'imitare il diuino essempio, per tre anni, ne' quali la carestia afflisse horribilmente Roma, sollenò con carità tanto straordinaria il popolo, & in particulare i più poueri, e mendichi, che stimauano fosse stato mandato dal Cielo per conseruatione loro. Et Vrbano Settimo parimente haueua disegnato con ogni studio, e spesa di liberare i popoli suoi dalla fame. E quello, che ad esso vietò la morte, veggiamo essequito dalla somma bontà di Papa Clemente, dal cui paterno, e pietoso affetto dobbiamo sperare ogn'hora solleuamenti, e benefici segnalatissimi allo Stato Ecclesiastico, & à tutto il Christianesimo, conforme alla sua retta, e santa mente. E conciosiache il Pontefice mira col viuere, il ben viuere del suo popolo, & in più eccellente forma, che gli altri Principi non fanno (come è già detto) perciò consiglierà il Cardinale non solo il prouedimento delle cose necessarie, & vtili per gli alimēti dello Stato Ecclesiastico: & à leuare le inutili, e dan-

nose, ma proporrà insieme, che si proueggà al cibo, e nutrimento dell'animo, & alle cose principalmente del ben viuere; acciòche da vna parte gli studi, e l'arti honeste, e formatrici de'buoni costumi si coseruino nello Stato suo, mentre vi siano, e non si permetta, che si dismettano, e si tralascino; e quando non vi siano, ò non à bastanza, che vi s'introducano; e dall'altra parte, che l'arti dishoneste, le quali con la bruttezza de' vitij difformano gli animi humani, siano sbandite, & venga loro chiusa l'entrata ne'Stati suoi, come à nimici tãto maggiori di quegli, che contra noi alla scoperta portano l'armi, quanto, che sotto colore d'amicitia tutte l'arti voluttuose, con lusingheuoli lacci inauedutamente ne prendono, e legano. E perche il Põtefice riguarda non solo il bene particolare dello Stato Ecclesiastico, ma essẽdo in terra Vicario di Christo considera il bene vniuersale del Christianesimo (come più volte s'è detto) proporrà il consigliere non pure, che nelle Città sue viuano, e si mantengano le buone arti, e costumi conformi alla vera religione, ma che in tutte l'altre Prouincie de'Christiani, benche dal suo Stato lontanissime, si fatichi ancora, perche vi si essercitino le medesime arti, corrispondenti al viuere Catolico; e si bandiscano le produttrici della vita contraria. Et in ciò il Cardinale nato Principe nella maniera, che ne gli altri affari detto habbiamo, congiongendo l'opera col consiglio, come nelle cose del viuere souuerrà con ogni suo potere i popoli Ecclesiastici, così in quelle del ben viuere aiuterà i disegni del Pontefice.

Del

Del consigliar intorno alle leggi. Cap. VII.

INALMENTE intorno alle leggi, il Principe Cardinale, come Principe semplicemente, procurerebbe di persuadere al Papa il formarle di tal modo, che ritornassero in beneficio al suo Principato, come sarebbe, che s'usasse il perdono, e la clemenza in ogni sorte di misfatti; che i sudditi si lasciassero in libertà di seruire, à chi loro piacesse, e che delle loro disunioni, e partialità, come di cose ordinarie, non si tenesse conto; accioche da ordini così fatti venendogli il seguito de' popoli della Chiesa, hauesse in sua mano la quiete, & il trauaglio dello Stato di essa; cose contrarie al Principe Christiano: Percioche riconoscēdo nel Vicario di Christo somma bōtà, nella guisa, che i Mitilenei ricorsero à Platone, come al più saggio huomo, che conoscessero; à fin che desse loro le conueneuoli leggi per ben viuere; nella medesima maniera egli ricorrerebbe al Papa; perche l'indrizzasse à ben reggere i sudditi suoi, acciòche potessero Christianamente viuere, & vorrebbe, che le leggi del suo stato si disponessero allo stabilimento, & accrescimento di quello della Chiesa. E considerando poi il Principe, come Cardinale, e degno consigliere del Papa, mirando la forma della sua Republica, proporrebbe, che si osseruassero le leggi, atte à conseruarla, quando vi fossero; e non vi essendo, che si formassero. E similmente, che le cattiue non s'introducessero; e quando fossero introdotte, che si vietassero. Le leggi conuenienti allo Stato Ecclesiastico comprēderà dal riguardare, in che maniera il Pontefice, oltre alla suprema auttorità, e dominio, che gl'è cōceduto dall'onnipotēte Iddio, come Vicario di Christo sopra tutto il Mōdo; è diuenuto padrone dello Stato tēporale, che pos-

possiede; se per via dell'armi, e della forza, ò con i mezi della pace, e dell'amore. E ritrouādo, com'è già detto, che per via della pace, e della vita santa, & essemplare, gli ottimi Pōtefici sono stati chiamati da' popoli, come padri, à gouerni loro, e molte Prouincie, e Regni, p cotali rispetti si sono fatti volōtariamēte tributari ad essi; e ch'egli per i medesimi rispetti n'è padrone; giudicherà il cōsigliere, che con l'osseruāza delle leggi, simili à i principij, co' quali s'è ottenuto il dominio Ecclesiastico, egli si cōseruerà, e farà accrescimento, e co'l contrario riceuerà trauaglio, danno, e diminutione. E conciosiache questi principij nascano dal condurre il Pontefice i popoli al proprio fine, che (come detto habbiamo) è la felicità Christiana, considererà per ciò, che le leggi dello Stato suo temporale non debbono riguardare semplicemente, come quelle de gli altri stati, il bene temporale, e fermarsi in esse, ma conuiene, che mirino principalmente la felicità Christiana, sola, & vera perfettione nostra, per accommodarle, & indrizzarle l'humana. Laonde proporrà, che le sue leggi vietino i vitij, e comandino, che le virtù si essercitino in somma eccellenza, non solamente come attiuo, e politico, ma come Christiano. Tal che il fine di tutte le attioni ciuili si riduca nello Stato della Chiesa al fine dell'attioni Christiane, nella maniera, che desidera si faccia ancora in tutta la Republica Ecclesiastica. E conciosiache l'attioni virtuose, e l'vso della retta ragione, in così fatta guisa renda l'anima ragioneuole libera da gli affetti, & appetiti humani, e terrestri, e la faccia godere quella vera libertà, onde può operare rettamente, senza contradittione delle proprie passioni, e senza impedimento esterno, si che da altri, che dall'ottimo padre non prende regola del suo operare; possiamo ragioneuolmente dire, che cotal libertà, che chiamaremo Ecclesiastica, e Christiana, sia quella, per cui conseruata si conserua insieme

sieme lo Stato Ecclesiastico,& assolutamente la Republica Christiana; & in cui mirando si douranno per ciò formare tutte le sue leggi. Posciache, ragionando ella la bontà del Christianesimo, e che opera secondo le virtù Christiane, conforme all'indrizzo dell'ottimo Pontefice, ottiene la felicità sua, e la sua perfettione. In quello poi, che la libertà Ecclesiastica, e Christiana sia differente dalla popolare, fù da principio chiarito, e per quello, che hora s'è discorso, è ageuole ancora da confermare il medesimo; comprendendo, che cotale libertà ricerca necessariamente gli huomini virtuosi, e non solo di virtù morali, & attiue, ma di virtù Christiane ancora; onde non mira l'egualità del numero, ma l'egualità del merito; in maniera, che'l pouero, e l'ignobile di così fatte virtù adorno può essere de' primi honori della Republica degno; e gli è aperta la strada, per la quale con mezi conueneuoli può frà gli ottimati essere riposto, & anco alla suprema dignità del Pontificato peruenire; cosa che non è conceduta nella libertà popolare, non ammettendo ella passaggio, non solo allo stato Regio; ma ne anco à quello de gli ottimati. Poiche non comportando eglino l'egualità del numero, ma l'egualità per via delle virtù, le siano parimente contrari; onde perche nella libertà popolare rimane la ragione per l'ordinario oppressa dal senso, ella seruitù più tosto, che libertà si deue chiamare. Ma la libertà Ecclesiastica porgendo à ciascuno non solamente facoltà di godere il suo senza contrasto, ma di saperlo, e poterlo rettamente vsare, talche diuien capace non pure di beni maggiori, à'quali in questa vita si possa peruenire, mà in fine della felicità del Paradiso, è vera libertà, e libertà diuina, e per ciò eccellentissima, per rispetto del suddito, e del Principe. Percioche il suddito hà le potenze dell'anima in maniera habituate, che comandando l'intelletto alle inferiori, & elle ser-

uendogli senza molestia, anzi con piacere grandissimo (come s'è già accennato) gode per propria elettione in se stesso quella interna libertà dell'anima ragioneuole; ch'è propria dell'huomo da bene, e che lo dispone alla participatione del Cielo, e dipoi dalla parte del Principe venendogli data facoltà di mettere per seruitio priuato, e publico gli habiti virtuosi alla prattica, e disporre le cose sue, & i beni esterni corrispondenti alla retta volontà, gode parimente la libertà esterna, quanto è conceduto desiderare à buon Cittadino, e suddito dall'ottima mente del suo Signore, con beneficio grandissimo, non che col danno del medesimo Signore. Poiche da libertà somigliante il suddito diuiene vbbidientissimo al Principe, e sà seruirlo. E perche come nelle cose artificiali, così nelle ciuili auiene, che materia disunita, & insieme contraria, & incompatibile non può essere ridotta sotto la medesima forma; però, disunendosi, e diuenendo frà loro incompatibili i sudditi, & incapaci della libertà Ecclesiastica, e della felicità Christiana, per le discordie, e partialità, conuerrà principalmente consigliare, che si leuino le disunioni, e che ciascuno nello Stato della Chiesa sia parte del Pontefice. Talche riceuendo nelle proprie attioni ogn'vno spirito da esso, miri solamente lui, & à lui solo sia riuolto, & vbbidiente non comportando, che i sudditi, facendo professione di dipendere da se stessi, ò da altri, che dal Papa, con difformare, e ridurre sotto capi diuersi lo Stato Ecclesiastico, lo rèdano mostruoso, & horrendo infino al medesimo Pontefice. E conciosiache ciascuno Stato si conserui co'l premio, e con la pena, e lo stato temporale sia indrizzato allo spirituale, e debba imitarlo; sarà ragioneuole consigliare ancora, che come nello spirituale, così nel temporale siano compartiti gli honori, e gli vtili à coloro solamente, che ne saranno degni, & hauranno la veste nu-

ptia-

priale; voglio dire,che saranno ornati d'animo candido, e Christiano, conforme alla bontà del Vicario di Christo. E si douranno scacciare fuora coloro, che di cotal veste, essendo priui, e ritrouandosi di vitij imbrattati, saranno degni di pena, non che di essere fauoriti della vista, e della mensa del Signore. E perche le leggi sono così regole de gli animi nostri per ben viuere, come i precetti della medicina à i nostri corpi sono regole per sanamente viuere: però in quella guisa, che'l medico, astenendosi da gli estremi nel dar la forma del viuere, comãda, che'l bere, il mangiare, l'essercitio, e l'altre buone operationi siano moderate, & esso ancora non porge mai medicina di sì gran forza, che vccida l'infermo, ne così debile, che rimanga senza operatione, ma in ogni atto si propone la mediocrità; nella medesima maniera il consigliere proporrà, che le leggi nello Stato Ecclesiastico mettano la conseruatione della mediocrità frà i sudditi, come già dicemmo, trattando della pace. E di più, ch'esse ancora non se ne partano, non imponendo pene à i falli più aspre del douere, con leuar la robba, ò mãdare in bando per ben picciolo mancamento, ne perdonando di leggieri grauissimi eccessi; onde da vna parte si cagioni, che le genti per disperatione mettendosi alla strada, & empiendo le campagne di ladronecci, rendano impraticabile, & inhabitabile lo Stato, e da vn'altra, che la souerchia clemenza, inuitando i maluagi à nuoui misfatti, renda l'habitare le Terre, e le Città più pericoloso de i boschi. Per la qual cosa il Senatore consiglierà, che le pene, & i perdoni siano dalle leggi proposte, secondo la qualità de i delitti, in guisa, che non siano per la rigidezza, ne per l'indulgenza biasmeuoli, e dannose. E perche l'otio dishonesto è nimico dell'honesto negotio, e rompendo il corso alle virtù, tira l'huomo al vitio, saprà il consigliere di douere proporre partiti, onde otio

così

così fatto, che forſe è prima cagione de' più importanti mali delle Città, venga sbandito dallo Stato del Pontefice, & inſieme i peſsimi effetti, che ſuol produrre, le laſciuie, i luſsi, le crapole, le riſſe, le ſeditioni, e l'impietà; ſi che ne piacere dishoneſto poſſa ſuiarne ne timore d'ingiuſta violenza contraporſi alla retta volontà, & all'opere virtuoſe dell'huomo bene habituato, ne à quelle di coloro, che ſono in iſtrada di farlo. Similmente eſſendo vfficio di ottima Republica il tener cura non ſolo in vniuerſale de' ſudditi, ma in particolare ancora; & eſſendo quella ſopra tutte eccellentiſsima, che à più particolare cura perviene, poſciache così è più giouevole, e più eſquiſita: però il conſigliere potrà proporre, che come preſſo à i Romani, così hora nello Stato Eccleſiaſtico ſiano i cenſori laici, oltre à i Veſcoui, e Prelati, i quali proueggano, che tanto nelle caſe priuate, quanto in publico nõ s'introducano coſtumi contrari alle leggi della Republica. E perche non ſono baſtanti al buon reggimento gli ordini retti, mentre, che non ſiano eſſequiti, proporrà il conſigliere inſieme, che ſi riueda con particolari ſopraintendenti, ſe ciaſcuno, che hà publico carico, eſſercita, come ricercano le leggi, l'vfficio ſuo. E così fatti prouedimenti, e leggi conueneuoli ad ogni regolata Republica, ſono principalmente proprie di quella, che per bontà, & eccellenza di fine auanza ogni penſiero humano; come habbiamo moſtrato ſuccedere nella Republica Chriſtiana. E così auenga, che'l Padre commune ſia à tutto il Chriſtianeſimo riuolto, per tirarlo alla felicità Diuina, eſſercitando in ciò la carità ſua: tuttauia diſcorrerà il buon conſigliere, ch'egli potrà hauere primieramente l'occhio in vniuerſale, & in particolare ſopra il popolo dello Stato Eccleſiaſtico, come ſopra ſuo famigliare ſeminario, per alleuare le ben diſpoſte piante, & alleuate, che ſiano per traſportarle nella vigna del

Signo-

Signore tenendo cura de' soggetti, che in ogni sorte di professione possono essere gioueuoli al publico, per impiegarli in suo seruitio. Alla qual cosa pare, che Marcello Secondo hauesse consideratione, essendo scritto, che era per seruirsi de' laici ne i gouerni temporali, forse, perche gli paresse conueneuole, che nello Stato Ecclesiastico le persone d'ogni qualità meriteuoli, e specialmente del medesimo Stato, doueßero ritrouare honorato trattenimento. Percioche, essendo il popolo di esso del continouo pronto à spargere il sangue per l'ottimo Pontefice, & essendo immediatamente ammaestrato da lui, pare ragioneuole, ch'in quello ancora appariscano maggiormente gli effetti della sua pietosa beneficenza; con non comportare i poueri sudditi, e figliuoli suoi da lui negletti per genti straniere, e di merito non superiori à loro rimangano oppresßi ne' bisogni, ò siano costretti, perdendo la dolcezza della libertà Ecclesiastica, legarsi nella seruitù d'altri, che dia ad essi di quelle minutie di pane, che per mala sciagura, non sono concedute loro dall'ottimo Padre; il quale può rimaner perciò così priuo dell'amore, e dell'opera honorata, e fedele de' propri figliuoli, che la impieghino in beneficio, & honore altrui senza frutto (per non dir danno) dello Stato Ecclesiastico, com'eglino bisognosi, del suo honesto, e paterno soccorso. E da cotale beneficenza conseruandosi vna quasi libertà Diuina, fioriranno nello stato della Chiesa tutte le sorti di beni, con somma gloria, & vtile del Pontefice; e non pure si conseruerà, ma si accrescerà ancora il dominio Ecclesiastico con quella ageuolezza, con la quale da principio fù ottenuto. E così l'arti della vera pace, e l'osseruanza delle buone leggi saranno più atte à soggiogare i nemici della Sede Apostolica, & à renderle con la semplice beneuolenza tributarie le Prouincie, & i Regni, che non saranno possenti l'arti della guerra, l'artiglierie,

glierie, l'armi, e le fortezze di quanti Principi sono nel mondo, per conseruare,& allargare gl'Imperij loro. Percioche i popoli stranieri vedendo i sudditi della Chiesa retti dall'ottimo Pastore, come i figliuoli da padre saranno dispostissimi in ogni loro sciagura à mettersi sotto la ombra sua, per viuere vita felicissima. E quello, che dal Cardinale nato Principe sarà consigliato nello Stato Ecclesiastico: verrà essequito da esso nel suo, e particolarmente sopra gli altri Cardinali cercherà di sostētar à spese sue per quāto comporterà la propria possanza di quei soggetti, à' quali mancherà modo di commodamente viuere, si che possano essere gioueuoli alla santa Sede; e cotali cose potrà egli proporre sopra le leggi, che si dourāno vietare, porre, & osseruare.

Del rimediare all'abuso delle leggi. Cap. VIII.

SIN quì habbiamo discorso in vniuersale delle leggi conuenienti allo Stato Ecclesiastico: e conciosiache i giudici nel regolar de' quali pare, che s'occupino principalmente le leggi, si veggono hoggidì con grandissimi disordini in esso maneggiati, come anco nella maggior parte della Christianità, e con tanta confusione, e lunghezza di liti, che ne segue trauaglio, pouertà, nimicitie, e miserie di gran parte de' sudditi, per la moltitudine quasi infinita de' litiganti; poiche in lunga lite rimane d'ordinario così consumato il vincitore, come il vinto: sarà ragioneuole hauendo preso carico di manifestare come lo stato della Chiesa possa di buone leggi esser proueduto, per godere quella tranquillità, che'l suo fine ne promette, che ci fermiamo alquanto à considerare gli abusi de i

de i giudicij, per ritrouar modo, onde il Cardinale nato Principe possa proporre partito da liberar i popoli del Pontefice da mal cotanto graue. Et ancorche, sia altretanto malageuole, quant'è necessario, e quinci il Rè Catolico, come Principe pio, disegnasse già di sgrauare i Regni suoi da simil peso, e ricercasse il parer d'intendenti, con scriuerne particolarmente al Senato di Milano, e fin quì non si veda esserui prouisione, nondimeno ci sforzeremo di toccarne alcuna cosa, auisandoci, se in ciò molto meno, che ne gli altri soggetti, di che habbiamo trattato, conseguiremo il nostro proponimento, che douremo riportarne scusa tanto maggiore, quanto la presente impresa è per auentura stimata di maggior difficoltà dell'altre, di che habbiamo discorso. Et venendo alla cosa, dico, che per porgere rimedio al disordine delle liti, è da riguardare d'onde nasce: e perche elle pendono dall'attioni, cõtratti, & vltime volõtà delle gẽti, che per l'ordinario vengono scritte da Notari, & essendo dubbie, sono determinate da i Giudici, secondo le leggi, e ne i giudicij gl'Auocati, & i Procuratori interuengono, per porgere, e fauorire le ragioni delle parti, la lunghezza, e la moltitudine delle liti nascerà da vna delle raccontate cagioni, ò da parte di esse, ouer da tutte. E perche ciò venga manifestato; considereremo particolarmente prima la conditione delle scritture, e delle leggi, e dapoi passeremo à Notari, Giudici, Procuratori, & Auocati. Egli è adunque da presupporre, ch'essendo molto più i concetti, e le cose, che à gli huomini è di mestier significare, che nõ sono le parole, con le quali le significano, è necessario, che si chiamino diuerse cose, che de' propri nomi sono priue, con le medesime voci, onde nascono nel parlare, e nello scriuere, equiuocationi. E di più non solo le parole equiuoche ricercano diuerse interpretationi, ma le proprie ancora insieme vnite possono cagionare

 amfi-

amfibologia, ò diciamo diuersità di sentimenti, secondo i varij rispetti, che può portar seco la compositione dell'oratione, nella quale concorrono. Et à questo diffetto, per esser cõmune ad ogni sorte di scrittura, soggiacciono per conseguente i contratti, & vltime volontà de gli huomini, e tutte le leggi. Ma oltre al commun diffetto hanno di più le leggi i loro particolari, e propri. Percioche trauagliando elle intorno all'attioni humane, per indrizzarle, e decidere i casi, che fra le genti possono succedere, & essendo l'attioni contingenti, e perciò incerte, & infinite, è impossibile, che tutti i casi siano compresi da esse, ò in maniera, che cadano appunto con tutte le circonstanze, e ne gli stessi termini. E conciosiache nelle cose contingenti ben minima differenza d'vna circonstanza può diuersificare i casi, che paiono i medesimi in modo, che vn'agente può esserne punito, & vn'altro premiato, come chi vccide il cittadino, ò il publico nimico; di quì, oltre alla diuersità de' sentimenti, la legge porge occasion di cõtrasto, e di discordia per l'incertezza della materia; non si potẽdo far la stessa conclusion necessaria sopra tutti coloro, che cõmettono homicidio, ò sopra tutti li fideicõmissi, ne sopra qual'altre si vogliano attioni, nella guisa, che nelle sciẽze naturali, ò mathematiche vediamo, doue sempre di necessità è vero, che'l corpo graue scende, & il leggiero sale; e questo è quel triangolo ha tre angoli eguali à due retti. Le leggi adunque come tutte l'altre scritture, per l'equiuocatione, e per la diuersità de i sentimenti possono riceuere interpretationi diuerse; e perciò dispareri, e contrasti, & insieme ciò possono cagionare, per la materia contingente, di che trattano. E perche i contratti vengono scritti da i Notari, è manifesto, che la diuersità de i sentimenti loro, può nascere ancora dall'ignoranza, e dalla malitia di essi. E cõciosia, che'l giudicar le scritture, e l'applicationi delle leg

gi à

gi à i casi, che da esse sono contenuti, & il supplire al difetto di quelli, che da loro non sono abbracciati, & il deciderli; nasca parte dall'interpretatione de gli auocati, e Procuratori, e parte da i Giudici, & eglino per l'incertezza della materia, intorno alla quale si faticano, nõ possono ritrarre da principij cõtingenti, e probabili cõclusioni necessarie, & indubitate, nella guisa di quelle, che dalle scienze deriuano, com'è detto, ma secondo i loro principij probabili cauano similmente conclusione della medesima sorte; & essendo il probabile quello, che pare à tutti, ouero alla maggior parte, ouero à gl'intendenti tutti, ò al maggior numero loro, ouero à i più conosciuti, e più stimati; di quì li Giudici in giudicare, e gli Auocati, e Procuratori in difendere, e maneggiar le cause, & interpretarle, hanno cãpo grandissimo per le dispute, e per tener lunghe le liti. Percioche ritrouandosi il probabile di tante sorti, di rado nasce sentenza talmente chiara à fauor d'vna parte, che habbia tutte le opinioni probabili per se, ch'alla contraria non rimangano altri pareri parimente probabili da rinouar'il giuditio. Et in molti casi è succeduto, ch'alcune volte, & in alcuni tempi, per la quantità, e maggior numero de i Dottori è stato pronuntiato à fauore d'vna parte, & in alcuni altri, per la qualità, è stato sẽtẽtiato à fauor dell'altra: e souente ancora quell'opinione, la quale ha hauuto prima manco seguaci, à lungo andare con maggior numero di dottrine ha preualuto all'altra; onde per cotal'incertezza può accadere, che sopra vna medesima causa nascono quattro, e cinque sentenze innanzi, che se ne vegga il fine. Aggiungo nelle cause graui, prima, che si venga alla sentenza, ch'è la conclusione di chi ha ragione, e di chi ha torto, conuiene incaminarsi per ragioni, e mezi similmente probabili, chiamati da i Leggisti, punti; e così per non esser'eglino necessari, è bisogno disputarli, e stabilirli per

farui sopra saldo fondamento, & occorrendone in ogni causa, quant'è più importante, tanto più da considerare, segue spesso, che le parti ne riportano scambieuolmente hor'vn fauoreuole, & hora vn contrario, tal che per così fatte probabilità, le liti caminano gli anni senza termine alcuno. S'aggiunge, che nella tela del giudicio occorre molte volte far proue, nelle quali i rei, Notari, Procuratori, e Giudici hanno grandissimo campo, col mezo delle dilationi, di consumare tempo infinito. Oltre di ciò nascono bene spesso emergenti, che sommergendo quasi la lite principale, da quella si passa in altre, & inanzi che si ritorni alla causa primiera finiscono i lustri. E perche la diuersità dell'interpretationi delle scritture, e le diuerse applicationi delle leggi à i casi particolari, e le dilationi possono venire ancora dall'ignoranza, ò dalla malitia de gl'interpreti, potrem conchiudere, che la lunghezza, e moltitudine delle liti nasce dall'occasione, che ne porgono le leggi, & i contratti, per la diuersità de i sentimenti, e della materia contingente, & insieme dalla ignoranza, ouer malitia de i Notari, Giudici, Auocati, e Procuratori. Onde riparando à i mancamenti delle leggi, e delle scritture, & insieme à i difetti di coloro, che le maneggiano, verrà à sofficienza proueduto alla lunghezza, & alla moltitudine delle liti, & à i danni, che sono loro conseguenti. Al mancamento adunque delle leggi, che non hanno compresi tutti li casi, ò non così chiaramente, che non sia restata occasione di dubitare, e contendere, si porgerà rimedio con chiarire da vna parte le dubbie, e stabilire in esse l'opinioni, che si hauranno da tenere. E da vn'altra con formar le leggi nuoue, ne'casi, che si veggono tralasciati, potendosi credere, che da Giustiniano fin quì ne siano succeduti tanti, che riducendoli sotto i capi delle loro materie, siano per leuare in tutto, ò in grandissima parte le dubitationi, e l'occasioni de' litiga-

tigare; E perche la materia probabile, e contingente delle leggi, per la conditione incerta, potrebbe dar sempre occasione di contrasto, e che le decisioni fatte cadessero similmẽte in dubbio, oltre allo stabilir (com'è detto) quello, che ne i casi fin quì accaduti, si debba giudicare, converrebbe vietar tutti i libri de gl'Interpreti, e lo scriuere per l'auuenire sopra le medesime leggi, togliendo le loro decisioni, & ordini, come se fossero di cose necessarie, e non contingenti, e come se di esse s'hauesse scienza indubitata, e non opinione, che per nuoue interpretationi di famoso Dottore potessero variare. E caso pure, che dubitatione alcuna risorgesse, bisognerebbe lasciar la dichiaratione all'arbitrio del Giudice, ouero in cause importanti rimetterla à tribunale sopra ciò particolarmente deputato, nel modo, c'hora si fa ne i dubij sopra gli ordini del Concilio; ouer si dourebbe rimettere alla dichiaratione del Principe. Et è ben veramente cosa merauigliosa, che i Principi, i quali per picciola ombra, e sospetto, che altri si voglia la giurisdittione vsurpare in grauissime ire, e risentimenti prorompono, e d'atto principalissimo priuandosi, dell'interpretar gli ordini per beneficio de' popoli, da lor publicati, diano così di leggieri l'assoluta podestà altrui. Quasi che le leggi non siano concetti di essi, e fatte per regola di quel ben viuere, à che si propongono di condurre i sudditi, e che da loro ignorate, e lasciate all'altrui discretione, vien parimente posta in abbandono quella pace de' popoli, à che principalmente sono riuolti. Ne già intendo, che i Principi ne i giuditij di cose ordinarie, & vili debbano occuparsi, ma che l'interpretationi loro à casi graui, ouero al publico gioueuoli siano reseruate; e ritornando dico, che sarebbe sopra tutto da vietare lo scriuere di nuouo nelle cause altro, che l'informatione del fatto, nella quale cõcordano le parti, ammettendo, che si potesse porre solamente

mente in consideratione à bocca, i fondamenti per le ra-gioni de i litiganti. E se pur si volesse, che fosse conce-duto mettere in iscritto alcune allegationi, sarebbe con graue pena da interdire, che finita la lite, non si potesse-ro conseruare. Percioche se la persona non s'acquetasse alle nuoue prouisioni, e decisioni delle leggi, dependen-do elleno dall'opinioni de gli huomini, che per tanti ri-spetti possono esser probabili, per quanti habbiamo ve-duto, ritornerebbono in vn momento i giuditij à i mede-simi disordini, ne' quali hora si trouano, per la stessa mol-titudine delle dottrine, che risorgerebbe. In modo, che come al presente, così allhora le leggi verrebbono, co-me per lo innanzi tralasciate: perche seguendo i pareri de' Dottori, hora sarebbono commune vn'opinione, & hora vn'altra, onde la facoltà legale, che douendo rego-lar l'attioni humane deurebbe fermarsi sopra ordini chia ri, e dipendenti immobilmente dalla prudentissima de-terminatione del Principe, qual mare fluttuante ritorne-rebbe in continua agitatione dell'opinioni de' Dottori, senza riguardare la mente del legislatore, lontana dal te-nere p li dubbij ordini suoi, li sudditi frà loro in dãnosis-sima spesa, e quasi in perpetua guerra ciuile. E questo sia detto intorno al rimediare à i disordini delle leggi pre-senti: conciosiache se di formar delle nuoue, e non di ri-formar l'antiche si trattasse, altre cose assai si direbbono, che si tralascino. Del prouedere à gl'inconuenienti delle scritture si parlerà trattando de' Notari, che le fanno; e così discorrendo hora de i mancamenti de gl'istessi No-tari, e di quegli de gli Auocati, Procuratori, e Giudici, che sono l'ignoranza, e malitia; si riparerebbe prima in vniuersale all'ignoranza non ammettendo ad vffici così fatti altri, che huomini intendenti. E perche i colleg gi de Notari, e de' Dottori, per cupidigia di guadagno, non dessero luogo à persone inhabili, si potrebbe leuar in ciò

ogni sorte di pagamento, e di mercede, e massimamente non parendo lecito in vece di riceuer premio, pagar quasi gabella della virtù, e della sufficienza. E nella medesima maniera conuerrebbe vietare il vendere ogni sorte d'vfficio col quale si hauesse da ministrar la giustitia, à fine ché (come dice a l'Imperatore Seuero) colui, che comprasse la giustitia; non hauesse parimente à venderla, & à ricchi perciò, e di poco valore, non si porgesse occasione di chiuder la strada al merito, & alla virtù de i buoni, & valorosi. Disordini in ogni sorte di Republica graue, ma sopra tutto grauissimo in quelle, che sono fondate su'l merito d'huomini di vita retta, & essemplare. Poiche essendo contrario à i principij di esse, introduce la distruttione loro. E come gl'inuẽtori di così fatte vẽdite, diedero inaueduramẽte principio à grauissimo male; così chi cercherà di leuarle, le cõfermerà, & istabilirà nel loro splendore di prima, e potrassi chiamare ristoratore, e ricuperatore di cotali Republiche. Alla malitia poi, ꝑ la quale le liti per ingordigia pur del danaro vẽgono perpetuate, si porgerà rimedio; assegnãdo à' Giudici, Auocati, Procuratori, e Notari prouisioni del publico; onde ciascuno corrispondente al proprio stato possa honoratamente trattenersi, con dar di più loro certa speranza di riceuere dalla liberalità del Principe premio, e grado maggiore, dopò l'hauer ben seruito per qualche honesto tempo, vietando ad essi ogni sorte di salario, e riconoscimento da' litiganti. Percioche non potendo eglino ritrarre guadagno dalle liti, anzi douendone riportare tanto più molestia, e trauaglio, quanto fossero più lunghe, & in maggior numero, sarebbono così diligenti in espedirle, & in far sinceramente gli vffici loro, e massimamente per la speranza della certa gratia, e premio del Principe, come hora paiono, per la maggior parte accurati in allungarle, e moltiplicarle. Di

più all'ignoranza de' Dottori si prouederebbe particolarmente costringendoli à dar saggio di se, prima, che fossero ammessi nelle cose, che alla professione loro sono necessarie. E conciosia che per interpretare le leggi, e giudicar secondo quelle, sia di mestiere intenderle, essendo elle in lingua latina, bisognerebbe, che della latina lingua si mostrassero intendenti, facendo pruoua di se all'improuiso, con ispiegare de' principali, e più difficili scrittori latini, e tradur'in volgare de' più oscuri passi, che si trouino in essi, mostrandosi insieme habili à dire, & à scriuere vn concetto latinamente, & acconciamente. E di più, perche le leggi sono fatte con ragioni, e da esse, e da i pareri de valent'huomini in casi dubbij s'hanno da pigliare i fondamenti de i giuditij, e delle sentenze; & il modo del cauar le ragioni da ciascun libro, e discorso, e pesarle; onde si possa scieglierc le buone dalle cattiue, e le vere dalle false, ritrahēdosi dalla logica, dourebbe il professor di leggi dar parimente saggio di possieder tanta logica, che sapesse formar i sillogismi, e che fosse sofficiente à risoluere i testi della professione sua, e ridurli à' suoi principij, & alla forma sillogistica, per giudicare rettamente la verità, e falsità delle propositioni, & esser sicuro di non rimaner'ingannato, come spesso auiene con pregiuditio de' clienti, e de' litiganti, non sapendo ben discernere quali siano le conclusioni vere, quali le apparenti, quali i mezi essentiali, quali gli accidentali, e quali i proprij, e quali i communi. Percioche se ben la prattica può (come veggiamo) cōdurci innanzi in così fatto studio, nondimeno la medesima pratica, & il giuditio naturale per acuto, che sia, non sostenuto in ciò dall'arte (come in tutte l'altre professioni) cade souente in grandissimi errori, come tutto dì prouiamo. E da cotali essamini si peruerrà finalmente all'vltima proua della peritia legale, applicando quiui tutte le precedenti

denti cognitioni; non con apparente cerimonia di punti già dati di concerto; ma con far saggio dell'habilità de i soggetti (come si dice) nell'arena, in breue tempo, & in poche hore, senza l'aiuto altrui, dando loro solamente commodità de'libri necessarij. E come i Signori in prouederſi di gioie, e d'altre delitie, che lor recano piacere, non si appagando del giudicio altrui, vogliono à i propri occhi compiacere; così l'ottimo Principe, per certificarsi dal valor di coloro, dell'opera de' quali si disegnerà seruirsi in attioni importantissime del suo gouerno, potrà con i più intendenti di così fatta professione à cotali cimenti intrauenire, e deputare per simigliante effetto (come i Vescoui all'ordinationi) alcuni tempi dell'anno; posciache niuno ardirebbe di condursi alla presenza sua, che prima non fosse in se stesso consapeuole di poter riuscire; e quando temerariamente lo facesse; gli assistenti non potendo dinanzi al Signore scusar l'ignoranza dell'amico, senza pericolo di perder la gratia sua, non oserebbono di ammetterlo; si che la Republica per così fatta via haurebbe dottori degni da gouernarla. E quando il principe da più graui occupationi impedito, non potesse à così fatte attioni intrauenire, dourebbe in luogo suo, de' più principali, e de' più saggi proporre in quella guisa, che ne i concorsi de' beneficij, e nel prouedere à i Vescouadi si suol costumare. E la medesima diligenza in proportione conuerebbe in approuare i Procuratori, che de gli Auocati habbiamo discorso. E passando à i rimedi, similmente particolari contro alla malitia, & ignoranza de' Notari, e per conseguente à i disordini cagionati dalle scritture; acciòche si conosca quanto dannosa sia cotal'ignoranza, e che altrettanto sarebbe gioueuole prouederle, e leuarla, quanto è perniciosso tolerarla, non è da tacer sopra tutto quel che principalissimi Dottori ne scriuono. Da Baldo adunque nel

Conf. v. del fecondo libro è chiamata rouina del mondo, e che fpeffo mette in pericolo le confcienze de gli huomini da bene. Et Angelo nel Conf. 250. afferma, che i Notari non fanno quello, che fcriuono, e che fouente fanno il contrario dell'animo del teftatore. E dal Ripa ciò è cofirmato nella l. contraria De vulgari, e pup. All'ignoranza dunque, e malitia de' Notari fi rimediarà particolarmente riguardando, che i diffetti de i contratti, e de i teftamenti nafcono per rifpetto delle folennità, non bene offeruate, ò per l'effenza della fcrittura (la mente intendo de gli agenti) fconueneuolmente fpiegata. E così alle folennità fi prouederebbe dando loro vna breue, femplice, e fchietta forma; talche fenza difficoltà ogn'huomo, anco meno, che ordinario ne fia capace; onde ad ogni forte di atto poffa condurfi, con piena contezza del modo, con che deue farlo. Poiche le forme lunghe, & intricate, non effendo ben comprefe da' principali, e da i Notari cagionano, che fi fanno bene fpeffo de' contratti, & à pena finiti fi dubita della validità loro; talche inauedutamente le genti entrano in pernitiofe liti. Allo ftender poi fedelmente le fcritture fi mirerà, che le proprie parole di chi parla fono per ordinario immagini de' fuoi concetti; e quelle, che in luogo ripongono gl'interpreti, come non immediate, ne proprie immagini de i medefimi concetti; così chiaramente non li manifeftano, e tanto più fi fcoftano da farlo, e gli rapprefentano ofcuri, e dubbij, quãto fi veggono di fauella men propria di colui, che parla, e dell interprete fuo. Però all'vno, & all'altro mancamento de' Notari, fi prouederà egualmente, fe le fcritture loro rapprefenteranno le fteffe parole, con le quali i contrahenti, e teftatori fpiegheranno i loro penfieri. Pofciache fi torrà l'occafione di trauolger i concetti altrui, per apparire à i medefimi contrahenti, teftatori, & à i teftimonij, che le parole, e fentenze da Notari fcrit-

ſcritte ſono l'iſteſſe, che i principali hanno proferite, e dettate; e non eſſendo, potranno ageuolmente correggerle, & accommodarle. Et veramente ſe'l traportare i ſentimenti dalle parole d'vna lingua in quelle d'vn'altra, e maſſimamente della viua in quelle della morta, come l'Italiane nelle latine, è per modo difficile, che ad intendenti dell'vna, e dell'altra fauella, & in eſſe eſſercitati, è ſpeſſo impoſſibile il farlo in guiſa, che le noſtre parole cõ la ſteſſa proprietà, e forza, ſiano nella lingua latina tramutate; in quanta maggior difficoltà poſſiamo noi credere, che incorrano i Notari, che quantunque nell'arte loro eſperti, tuttauia ſono dalla cognitione della vera lingua latina, e dalla proprietà delle voci ſue tanto lontani. Ne già dico io, che i teſtamenti, & i contratti nella volgar lingua diſteſi, ſiano al tutto baſteuoli à rimouer i dubbij, & à leuar le liti; ma per vero mi par bene poter affermare, che pochiſſimi indi naſceranno, in riſpetto di quegli, che ſcriuendo in latino veggiamo tutto di accaſcare. Poſciache ciaſcuno è vie più habile à manifeſtare ſenza oſcurità, & ambiguità, e con ogni ſorte di chiarezza i concetti ſuoi con la fauella viua, e domeſtica, che con la foraſtiera, e morta. E di più occorrendo pur ſopra cotali ſcritture dubbio, le genti conoſcendo à pieno la forza delle materne parole, & in che ſentimento communemente ſono preſe, con facilità potranno interpretarle, e terminar le conteſe. E chi ben riguarderà le più Illuſtri Nationi, e Republiche de' ſecoli paſſati, vedrà, che nelle proprie lingue tutte le attioni loro, non che i ſoli contratti, e teſtamenti, e non nell'altrui manifeſtarono. Egitij, Greci, e Romani, e per lo medeſimo riſpetto anco in Iſpagna, & in Venetia l'iſteſſo ne i contratti veggiamo coſtumare. E così ſe i Romani haueſſero la lingua Greca, ò altra, e non la propria, che à tutti era commune in cotali affari vſato, potrebbe per auentura, per l'eſſem-

l'essempio loro, parere irragioneuole il nostro pensiero, ma poiche non pure i contratti, e le leggi, se ben tolte da' Greci, vollero nella fauella loro, ma di più coloro hebbero à scherno (come si racconta d'Albino) ch'essendo Romani nella Latina lingua non scriueano, la nostra proposta per conto de' contratti volgari, sarà anzi dicevole, che punto strana, com'anco delle leggi per i medesimi rispetti si conchiuderebbe, quando di far delle nuoue si ragionasse. E perche il parlar chiaro, e distinto non è in noi da natura, auenga che da natura habbiamo facoltà d'acquistarlo, e però ottenendosi col mezo dell'arte, e dell'essercitatione, che in ciascuno si può più, e meno esquisita ritrouare, ne nasce, che le genti secondo, che più, ò meno assuefatte sono à bene, ò mal parlare, più, e meno si trouano disposte à dichiarar gli animi loro. Talche non pur gli huomini volgari per ordinario, ma molti intendenti ancora non essendo in ciò auezzi, con gran pena le volontà loro rappresentano, e per modo, che se'l compagno non somministra ad essi le parole, che van mendicando, e quasi ostetrice non ageuola il parto, producono concetti quasi aborti senza ragioneuole forma stroppiati. Per la qual cosa à fin che à ciascuno sia conceduto manifestar la volontà sua, e per freddezza, ò per inertia di chi non sappia conueneuolmente parlare, non vengano sinistramente, e contra la mente sua spiegati i propri concetti, si potrà prouedere, che ad ogni contratto, e testamento intrauenga persona atta à raccogliere dalle scomposte parole altrui gli ragioneuoli, & i propri sensi, con metter per la via colui, che vorrà parlare, da chiarir senza difficoltà alcuna la sua intentione, e cotali rimedij per auentura saranno opportuni contro alla malitia, & ignoranza de' Notari, e contro al difetto di coloro, che testando, ouero facendo contratti malageuolmente sogliono parlare; E lasciando il

do il mostrare, che le cose da noi proposte siano ragio-
neuoli, e possibili, con l'essempio delle Republiche Gre-
che, & altre nobilissime nationi, e che hoggi dì ancora
dominij principalissimi si reggono con molta tranquilli-
tà, senza lo stile di così perpetui, & intricati giudicij, e
ristringendomi à quello, che nella stessa Città di Roma,
e nell'Imperio Romano è succeduto; dico, che la rifor-
ma delle leggi, con l'annullatione de gl'interpreti passa-
ti, e col diuieto delle nuoue interpretationi per l'auueni-
re, è chiaro, che fù fatta da Giustiniano, e quanto fosse
gioueuole l'effetto, lo mostrò. Percioche da ch'egli la
fece fin' ad Irnerio, il quale diede principio à guastarla,
con l'interpretar le leggi ad instanza della Contessa Ma-
tilda, passarono da sei cento anni, ne'quali l'Imperio Ro-
mano si resse, con le sole leggi ciuili, senza alcun'altra
dottrina, e senza disordine, e danno alcuno de' popoli
suoi. E dopò Irnerio, fin che per molti, e molti anni an-
cora nõ restarono le medesime leggi oppresse dalla mol-
titudine de gl'interpreti, le Città d'Italia gouernandosi
con i semplici Testi ciuili, ò con i loro statuti, non conob-
bero i trauagli, e le pene delle liti; perche con grandissi-
ma facilità in breue veniuano terminate da i loro Pode-
stà, huomini da bene, e prudenti, e d'ogni altra sorte di
lettere, più che delle presenti de' Dottori legisti, scien-
tiati. Poiche così fatti Dottori, e procuratori, e simiglian-
ti dottrine allhora non si trouauano, & à i medesimi Po-
destà, e Giudici era in quella età proposta mercede prin-
cipale, non l'vtile, ma l'honore; onde i popoli non cono-
scendo i grandissimi trauagli de' Tribunali (perche nate
le discordie subito erano estinte) godeuano con vera giu-
stitia ttanquillissima pace, liberi dal tarlo del rancore,
che in lite lunga rode, e consuma gli animi de' litiganti,
e da quello de gli Auocati, e Procuratori, che consuma
le facoltà loro. E quantunque le leggi non fossero per

auen-

auentura con quell'ordine esquisito, e con quella chiarezza, di che Giustiniano s'è gloriato, era tuttauia al publico vie più gioueuole, lasciare come prima l'interpretatione dell'oscurità loro, alla conscienza de' Giudici da bene, e di quella maggior intelligenza, che si potessero hauere, che l'introdurre il difforme chaos (per dir così) di scritture, che con tanto danno prouiamo. Posciache i Giudici retti senza cotali dottrine, dalla ragioneuole equità non si dipartendo, haurebbono buona, e sommaria giustitia amministrando, imposto, e come soleano, subito fine alle liti, doue hora sono immortali. Et auenga, che senza l'aiuto di così fatte allegationi s'hauesse potuto errare, à gl'istessi errori s'è tuttauia sottoposto, e con tanto peggior conditione di prima, quanto che oltre all'arbitrio del Giudice, si soggiace di più all'estremo danno di perpetue liti cagionate dalla moltitudine, e cõtrarietà delle nuoue opinioni, che son risorte. E ritornando al proposito, & à mostrar, che i partiti da noi considerati sono ragioneuoli, dico, che si comprende dalla legge vndecima del Codice, sotto il medesimo titolo, che niun poteua hauer luogo nel numero de gli Auocati, se prima non era essaminato alla presenza del Rettore della Prouincia, nella quale era nato. E parimente la legge quinta, e settima del Codice al titolo de gli Auocati di diuersi Giudici, ordina, che niuno Auocato sia ammesso per fauore, nè per altro rispetto, che per la virtù. E che à niuno professore della facoltà ciuile, fosse lecito riceuer mercede, come habbiamo proposto, dell'opera sua, si vede aperto nella legge prima del Digesto, sotto il titolo delle varie, & istraordinarie cognitioni. Percioche dicendo la legge in sostanza, che non vuole annouerare frà mercenarij li Filosofi, non perche la filosofia non sia cosa religiosa, ma perche à loro conuiene primieramente far professione di sprezzare l'opera mercenaria, soggiun-

soggiunge, che per lo medesimo rispetto, non conuiene render ragione di mercede à i professori di leggi. Perche la sapienza ciuile, e ben santissima; ma non si deue stimare co'l prezzo del danaro, nè si deue dishonorare con esso. Et venendo particolarmente à gli auocati, nel dialogo de gli oratori di Cornelio Tacito, ò secondo altri di Quintiliano, si afferma, che gli oratori, i quali erano (dic'egli) in quel tempo, gl'istessi, che gl'Auocati, haueuano per fine la gloria, e l'honore, & in così fatta professione i principali della nobiltà di Roma s'impiegauano, e per essa s'apriuano la strada à tutti i gradi, e glorie della Republica, à i gouerni delle prouincie, alle preture, & à i consolati. E Plinio nell'Epistola decimaquarta del quinto libro à Valeriano, manifesta, ch'era vergognoso à gli Auocati il pigliar mercede, e che da leggi, e senaticonsulti era vietato; frà quali fù la legge Cincia, e Titia, da Cornelio Tacito nell'vndecimo, e nel decimo quinto nominata, dicendo, che vietaua anticamente, che niuno, per difender cause, pigliasse danari, ne dono alcuno. E di qui Cicerone motteggiò Hortensio, che da Verre haueua presa la statua della Sfinge. E la cura, e difesa de' clienti venne chiamata da principio da i Romani Patrocinio, perche la plebe fù compartita fra' padri, acciòche con le loro facoltà, e possanza (come scriue Festo) hauessero à difenderla; e che fosse dato à gli Auocati salario del publico, e non da litiganti, è auertito da Bart. con l'auttorità della Glosa, sopra la legge quarta nel Codice, sotto il titolo de gli Auocati di diuersi giudìtij. Ne già nego io, che non ci siano leggi, come la terza, e la quinta nel Codice De postulando, dalle quali si caua, che gli Auocati poteuano guadagnare, e far patto della lor mercede infino ad vna certa somma. Poiche mia intentione è di mostrar solamente, che già è stato osseruato (se ben non sempre) quello che da me viē proposto de gli Auocati

cati, che non riceuessero mercede da' clienti, e dal publico la attendessero, e che è cosa perciò possibile, e molto più ragioneuole del costume presente. Et venendo à i Giudici, da A. Gellio è scritto nel vigesimo lib. al capi primo, che nelle dodici tauole era vna legge cötro i Giudici, che pigliauano danari, e contro al medesimo fù la legge Calfurnia, come racconta Cornelio Tacito nel libro decimo quinto. E che'l dar salario del publico à i giudici sia stimato ottimo rimedio per conseruarli incorrotti, si vede osseruato ne i più importanti tribunali, che si trouano; poiche'l sacro vfficio dell'inquisitione è da giudici essercitato senza altra prouisione, che quella, la quale vien loro dal Principe assegnata. Parimente trouiamo, che Innocentio sesto, come racconta il Platina, prouide di salario à gli Auditori del sacro Palazzo, che debbiamo intendere fossero tutti i giudici immediatamente dipendenti da lui, accioche non hauessero da pigliare altronde danari. Et vediamo, che à gli Auditori della Ruota nobilissimo, e principalissimo tribunale della Corte, e della Christianità, sono date sportule di ben picciola cösideratione, in rispetto alla importanza delle cause, che maneggiano, & in paragone de gli altri giudici; quasi, che quanto i tribunali sono più graui, tanto più debbono allontanarsi dall'essercitar la giustitia, per altro rispetto, che per la stessa giustitia, e conuenga à Giudici aspettar i premi dalla mano del Principe, al cui seruitio impiegano principalmente la fatica loro, e non dalle sconueneuoli mercedi delle parti; Ma à questo santo proponimento tre cose potrebbono far'ostacolo. La prima l'esser fondati vfficij sopra notariati & essercitationi de' giudicij; per cioche venendo eglino danneggiati, per la riforma, che detto habbiamo, apporterebbe insieme pregiudicio all'entrate del Principe. L'altra è che parebbe fosse per risultarne irragioneuole danno ad infinite persone. Concio-

ciosiache cessando l'arte del litigare (per dir così) i Giudici, Procuratori, Auocati, Notari, Sollicitatori, e Copisti, parte non haurebbono occasione d'acquistarsi il viuere, e parte resterebbono priui di molte commodità, guadagni, e riputationi, che ritraggono da così fatto essercitio; da che risorgerebbe il terzo impedimento. Percioche molti, e molti huomini valorosi nella professione legale, che sono grandemente stimati, dubitando, che per la medesima riforma non si pregiudicasse à' loro maneggi; onde l'auttorità, l'honore, grandezze, e ricchezze d'essi fossero per venir meno, potrebbono opporsele, e con ogni potere impedirla. Ma le raccontate difficoltà si potranno ageuolmente rimuouere; percioche parlando del danno de gli vffici, non hà dubbio alcuno, che l'ottimo Principe hauendo il fin suo nel ben viuere de' sudditi, e seruendosi delle ricchezze, e d'ogni sua possanza per ageuolarlo, stimerebbe guadagno, e non perdita, il diminuire l'entrate sue, per ripararli da continuo danno, & apportar loro vita felice. Ma perche sopra l'entrate de gli offici, potrebbono per auentura esser fatti assegnamēti impossibili da leuare senza equiualente entrata, per nō cagionare pregiuditio altrui, è da tener certo, che i popoli della Chiesa sarebbono per ristorare in ciò di buon cuore ogni danno al Pontefice, per esser liberati da continoui tormenti delle liti; grauezza molto maggiore, e molto più insopportabile di qual si voglia aspro tributo. Posciache dal veder consumare quasi da febre ethica l'humor vitale delle sostanze de' sudditi suoi senza rimedio alcuno, non possa ritrarre altro, che lamenti, disperationi, e la certa pouertà, e rouina loro. Et è ben chiaro, che in alcune Città principali della Chiesa, è molto più quello, che dileguano i popoli nelle liti di quello, che rendono d'entrata alla Sede Apostolica. E l'opporre, che da simigliante riforma si douesse astenere, per esser di pre-

 giudi-

giudicio á coloro, che maneggiano le liti, sarebbe, come il dire, che non fosse da procurar modo in graue, e generale pestilenza da risanar gl'infermi, per non impouerire i medici, e renderli inutili. E sarebbe vn mostrare di non conoscere, ò disprezzar il fine del Principe, ch'è di conseruar la pace frà i sudditi, e mirar il bene vniuersale, e non il particolare; e massimamente quello, che dal male altrui deriua. E la stessa riforma non leuerebbe, che i veri giurisconsulti non fossero, come hora sono, e molto più ancora in riputatione, e grandezza; e che i supremi tribunali non restassero nello stesso credito, nel quale si trouano. Percioche non verrebbono annullate le leggi: ma cauate dalle tenebre, in che dalle contrarie dottrine sono sepolte, sarebbono riposte nella loro luce di prima. E come la moltitudine de'Giudici, che hora veggiamo, è manifesto segno (come dice Platone nel terzo della Republica) del gouerno mal regolato, mostrando la continouata discordia de'Cittadini; col poco numero d'essi, a cui in così fatto caso si ridurrebbono, mostrerebbe, che la Republica sarebbe alla sua conueneuol forma ritornata; onde i giudicij non mancherebbono, ma leuati gli abusi cesserebbe, con la copia de'Giudici, quella de'gli Auocati, e de'Procuratori, e la lunghezza delle audiēze, nelle quali i Giudici per ascoltar l'informationi delle parti, sono costretti à consumar grandissimo tempo; onde rimanendo ad essi il giudicare secondo la verità delle leggi, in breue senza ammettere vane dilationi, e con leuar l'occasioni à gli emergenti, spedirebbono cause grauissime, c'hora in molti anni non è conceduto di fare. E doue al presente l'ingordigia del guadagno tira gran parte delle genti ad agitare le cause senza saldo fondamento di leggi, e di dottrina, onde nascono tutti i mali del priuato, e del publico, che dall'ignoranza, e dalla malitia possono esser prodotti: talche da vna parte vediamo

nelle piazze, e ne i tribunali esserciti di Notari, Procuratori, & Auocati, per la maggior parte più di contentiosa prattica, che di leggi forniti; e da vn'altra ne maneggi Theologici, e sopra la base delle cose della religione, trouiam pochissimi bene stabiliti; per così fatta riforma cangiando stile, le lettere dozzinali, e del volgo sgombrando gli animi delle genti, darebbono luogo alle nobilissime scienze, che s'accompagnarebbono con la vera facoltà legale, e la santa religione di Dio haurebbe copia così grande d'huomini eccellentissimi nel suo seruitio, come hora ne tiene numero picciolissimo, e grandissimo mancamento. E così risorgerebbono soggetti di non minor dottrina illustri, e per conseguente non men cari à grandissimi Principi di quello, che fossero già gli Sceuoli, i Sulpicij, i Sempronij, i Nerui, gl'Vlpiani, & altri presso alle loro Republiche, & Imperatori, i quali non di dubbie, e disordinate dottrine proueduti, ma di belle scienze risplendenti, quasi oracoli, haueano le case dal continuo concorso delle genti frequentate; che non pur nelle liti, ma in ogni sorte di cose graui, ancora dalla singolar prudenza loro dependeuano. A simiglianza dico di quei gran sauij potrebbono appresso noi risorgere soggetti sublimi, & aspirar à supreme dignità, & honori, e conseguirli in qualunque luogo si trouassero. E con tanto più ragioneuole speranza di certa gloria, che di presente non fanno, quanto sarebbono conosciuti più gioueuoli al mondo per intendere, & vsar bene le leggi; cauando i loro giudicij da veri principij, e fonti del giusto naturale, da che le degne Republiche, & i Giudici si dourebbono regolare. E riducendo in poche parole la somma di quello, che fin quì habbiam discorso, è manifesto, che si potranno leuar i disordini delle liti, col chiarir in ogni materia le leggi dubbie, e farne delle nuoue, ne casi ne quali mancano, e leuando gl'Interpreti sopra di esse, che

fin quì sono stati, e che potrebbono essere per l'auenire. Vietando ancora, che i Notari, Procuratori, & Auocati non siano ammessi ad essercitar cause per altro, che per la bontà, e sofficienza. E che à i medesimi Notari, Procuratori, Auocati, e Giudici sia interdetta ogni sorte di salario, e di sportule da'clienti, e da'litiganti; dando loro prouisione del publico, premi, e conueneuoli honori del ben seruire; e ricercando di più saggio della sufficenza di quegli, che vogliono essere Auocati, alla presenza del Principe; e con leuar la vendita d'ogni sorte d'vfficio, che possa seruir ad essercitar la giustitia. Et oltre di ciò dando vna breue, e chiara forma alle solennità, che in ciascuna sorte di scritture son necessarie, sì che ogn'vno per ben poco intendente che sia, possa esserne capace. Et ordinando finalmente, che le medesime scritture nella volgar lingua si facciano, e che si diano assistenti al farle, da scoprir la mente de'i testatori, e de'contraenti, sì che felicemente la possano spiegare, & ispiegata che sia, venga fidelmente scritta. E queste cose habbiam mostrato essere state altre volte in Roma; onde hora con tanto maggior ageuolezza si potrebbe sperare di vederle, quãto la forma della Republica Ecclesiastica, da cui Roma vien retta, per esser perfetta molto più, non solo dell'antica Republica Romana, ma d'ogni altra, che sia mai stata, ò sia per essere, è più di essa contraria à i disordini delle liti, e più disposta ad introdurre la vera felicità ne i sudditi suoi. E se consideremo poi, che niuno cattiuo humore può esser cacciato dal corpo infermo senza trauaglio, e fastidio; non dourà parerci strano; anzi sarà da tener certo, che similmente niun mal costume in qual si voglia Republica potrà mai esser leuato senza offesa, e dispiacere della parte, nella quale sarà habituato. Ma in quella guisa, che il saggio, e prudente medico non s'astiene di porger la medicina all'infermo, ancorche sia per

agitarlo, douendo da cotal trauaglio, e fastidio nascere la sanità di esso; così l'ottimo Principe non si ritirerà punto dal riformare i disordini della Republica sua, benche sappia di douer recar disgusto, e molestia grandissima à coloro, che da essi cauano nutrimento, per anteporre egli più facilmente la salute, & il ben publico, al commodo non solamente di pochi priuati, ma al proprio ancora. Oltre che al dispensatore in terra delle gratie, e che può in seruitio di Dio impiegar tanti, non senza honore, & vtilità loro, non mancheranno occasioni, e modi di valersi di quei leggisti, che per bontà di costumi, & intelligenza fossero atti à sostener la dignità. E sarebbe similmente cosa facile à vn Pontefice liberar da i disagi quelli, che per vecchiezza, ò per infermità, ò pouertà fossero inhabili, essendo per altro meriteuoli. E se grandissimo male ricerca poderosissima mano per esser cacciato, è ben conueneuole, che'l leuare abuso tanto dannoso sia riseruato al Vicario di Christo, e perciò al maggior Principe, che sotto al Cielo si veggia; & à quel Principe specialmente conuenga, che à così alto grado è peruenuto, per hauer rettamente intesa, & essercitata la scienza ciuile; poiche douendosi compiacere di spandere la virtù sua in beneficio vniuersale, saprà ordinar le cose confuse, supplire alle difettose, e troncar le souerchie, e niuna difficoltà sarà bastante à far impedimento alla grandezza del suo potere, e sapere, si che con risolutione constantissima, e santissima non sia per effettuare cotal riforma, con ordine di perpetua fermezza. E massimamente hauendo in poter suo copia maggiore di soggetti intendenti, & valorosi, che non hanno tutti i Principi del Mondo, e di più belle dottrine, e scienze forniti, e molto più atti à così degna impresa, che non hebbe giamai Giustiniano; onde con ageuolezza, e prestezza più grande, & insieme con chiarezza, & ordine più esquisito potrà condurla

ancora à più felice fine. E renderſi perciò più degno di quella lode, che fù meritamente data al medeſimo Giuſtiniano dal dottiſsimo Dante, quando in perſona di tanto Imperatore diſſe,

Ceſare fui, & ſon Giuſtiniano
Che per voler del primo amor, ch'io ſento
Dentro alle leggi traſsi il troppo, e'l vano.

Da che apportando allo ſtato ſuo il ſolleuamento dell'afflittioni de gli animi de i ſudditi, e del logramento della loro ſoſtanza riſulterà ad eſsi beneficio altrettanto ammirabile, quanto neceſſario. E dall'eſſempio del Pontefice mouendoſi gli altri Principi, che di ciò tengono deſiderio, parte grandiſsima della Chriſtianità ſi riſanarebbe da male, più continuo, e più odioſo, che le poſſa accaſcare. E ſe beneficio fatto ad vna ſola Città, ò natione, ſuol'eſſer con ſomma lode celebrato; nō ha dubbio, che atto di giouamento così vniuerſale al Chriſtianeſimo ſuperando di vera virtù infiniti altri di eccelſi Principi, e da pochi, ò da niuno non potendo eſſer ſuperato, rimarrebbe con immortale honore ſcolpito per ſempre ne i cuori delle genti. E doue poi gli altri Cardinali poſſono hauere in così fatto conſiglio commune la gloria cō Cardinale nato Principe, egli haurà di più per propria il cercar colmezo de i letterati à ſpeſe ſue mantenuti di render facile cotale impreſa. E queſto ſia detto intorno al leuar l'abuſo delle leggi, e di quello à che ſopra ciò ſia conueneuole hauer riguardo.

Della diſpoſitione, che deue tenere il Cardinale nato Principe in iſpiegare i ſuoi conſigli. Cap. IX.

AVENDO ragionato delle coſe, intorno a le quali il Principe Cardinale dee cōſigliare, e delli pareri, che ſopra di eſſe vniuerſalmente poſſono conſiderarſi, perche nel conſi-

consigliare, e discorrere hora si propõgono partiti, hor si risponde, & hora si difende la propria opinione, & hora si ribatte l'altrui, & hora cedendo, si segue quella del compagno, e cotali cose in diuerse maniere possono venir fatte: è da parlare della dispositione, e del modo, che il Principe Cardinale dee in ciò tenere. E conciosia che egli nel presente caso, come in tutti gli altri, sia per vsare il medesimo stile in consigliare il Papa, che vorrebbe fosse tenuto dalli Senatori suoi in consigliar se stesso, e potendo egli hauere in ciò dispositioni diuerse, è da essaminarle, per eleggere la più degna, e più conueniẽte all'vfficio suo. Il Principe Cardinale adunque, come Principe semplicemente, e capo del suo Senato, nelle cose da consigliare aprirebbe, e celerebbe comunque gli piacesse il suo parere, & hora del silentio, & hora del parlare si seruirebbe, & il parlare sarebbe hora chiaro, e libero, & hora oscuro, e dubbio. E potrebbe per auentura dir cose contrarie, ancora all'animo suo, per scoprire l'altrui, e mostrare alle volte, che gli fosse grato, che altri gli cõtradicesse, & alle volte, che gli spiacesse, e quando farsi lontano dal valersi dell'auttorità, & volere la sola ragione, & ad essa rimettersi, e quando fare il contrario. E finalmente hora gli sarebbe grato, che d'alcune cose gli fosse detto publicamente dal Senatore il parer suo, e di alcune altre ne priuatamente, ne publicamente si compiacerebbe, come meglio gli paresse ricercare il suo particolar commodo, e seruitio; nella maniera, che Tiberio, & altri, c'hanno fatta professione d'imitatori suoi, si sono sodisfatti. Se'l Principe Cardinale adunque douesse regolare la dispositione, & il modo da rappresentare al Papa i suoi pareri, da quello, che egli ricercasse ne i consiglieri suoi, mẽtre misurasse il tutto dal solo suo cõmodo, parlerebbe, tacerebe, approuerebbe, e riprouerebbe ogni cosa in gratia del superiore, e per qualũque via cer-

cãdo di ageuolare i proponimẽti di esso, vserebbe verso lui parole aggradeuoli, e di bisso, come Parisaride madre di Artaserse, e di Ciro, diceua esser necessario co i Rè. Ma perche habbiamo già presupposto il Principe Cardinale giusto, e che sia per consigliar rettamẽte: però il modo da spiegare il suo parere, dourà misurare da quello, che egli come Principe buono richiede da i consiglieri suoi. Presupponiamo adunque in vniuersale le parti, che nel Senato di Principe retto si ricercano al superiore, e quelle, che cõuengono al consigliere: e di quì per conseguente si farà manifesto quello, che cerchiamo. Hora il Principe essendo Capo della Republica, è nel suo Senato come viua prudenza; onde ritiene con i consiglieri quella proportione, e risguardo, che hà l'habito della prudenza con la consultatione: Per la qual cosa appartenendo alla prudenza il proporre le cose consultabili, il giudicarle, & eleggerle, & alla consultatione il discorrere semplicemente per ritrouar fra le consultabili la più eligibile, quiui primieramente si scuopre, che al Principe supremo, & al Pontefice appartiene il proporre, giudicare, & eleggere, & al Senatore solamente il discorrere, e consigliare. La onde il Principe Cardinale si asterrà dal far publiche proposte, qual'hora dal Papa non gli sia comãdato, e non gli n'habbia prima dato cõto, e non appaia in ciò il manifesto seruitio del Superiore, e la sua intiera satisfattione. E conciosiache l'vfficio del consigliere sia riposto in mettere innanzi il mezo da lui giudicato basteuole ꝑ cõseguire il fine proposto, è di mestiere prima, che parli (posciache dal silentio non si comprenderebbe il parer suo) e dipoi le parole debbono concordar col suo concetto. Perche in luogo del verò dicendo il falso non sarebbe consiglier retto, e mancherebbe del proprio officio, Per la qual cosa il desiderio d'acquistar la gratia altrui, ò il sospetto di non perderla,

non

non douendo ritenerlo dal parlar veramente per beneficio publico, il suo parlare sarà sincero, e libero. E di quì Demosthene, come saggio, & ottimo Senatore, in più luoghi delle Olintiache biasimando l'adulatione protesta, anteponendo l'amor della patria ad ogni rispetto, di voler parlar liberamente. Ma trattando il Principe Cardinale col superiore, e co gli eguali, la sincerità, e libertà sua sarà accompagnata dal conueniente decoro, e perciò da riuerenza verso il Superiore, e da modestia verso gli eguali. La onde il suo parlare sarà senza arroganza; senza ostinatione, e senza disprezzo alcuno. Arrogante chiamo il Senatore, il quale abusando la libertà, che gli è conceduta, si piglia in parlare, & in rispōdere auttorità molto maggior di quella, che gli cōuiene. Et ostinato è, quando non volendo cedere à miglior consiglio, difende quasi rabbioso la sua opinione. Finalmente è sprezzatore, mentre ribattendo l'altrui parere, gode di confondere, e pungere il compagno. Da cotali mancamēti dunque il Cardinale sarà libero con la riuerenza, e modestia sudetta, poiche auuertirà, che l'auttorità deue esser fra tutti i Senatori egualmente compartita, e mentre in ciò offendesse i compagni, meno prezzerebbe insieme il Principe supremo, dalla cui maestà tutto il Senato dipēde. S'aggiunge, che trattādo egli di cose cōsultabili, conoscerà, che la materia è contingente. Onde non può assolutamente affermare, che da questo, ò da quel consiglio, & elettione, sia di necessità, per succedere questo, ò quel fine. Talche 'l suo parere, non potendo esser fondato sopra principij necessari, non dee esser ostinatamēte sostenuto. E come ne i pareri, che con viue ragioni trouerà opportuni, starà lodeuolmente cōstante; così sarà pronto à cedere cortesemente sempre à miglior consiglio, non hauendo per fine, che la sua sentenza sia anteposta à tutte, mà che si accetti il miglior partito per la

 Repu-

Republica sua. E quando le oppositioni, che gli verranno fatte, saranno di poco rileuo, saprà senza ingiuria del compagno piaceuolmente ribatterle, con dar conto di quello, che sarà stato male inteso, ò malamente interpretato, ò indebitamente ripreso, ò con nobile,& honesto silentio potrà passarle; si che tacerà, parlerà, proporrà, e risponderà, quãdo, quanto, e come richiederà l'honesto, & il conueneuole decoro. E conciosiache l'oratione,& il parlar costumato dimostri l'animo del dicitore di lodeuoli, & honorati costumi, e ripieno di circonspettione, si per rispetto della propria persona, come in risguardo de gli ascoltanti, non è dubbio, che contenendo per ciò in se la riuerẽza,e la modestia, che detto habbiamo, sarà diceuole al Principe Cardinale,e gli porgerà la degna maniera da spiegar nel Senato i cõcetti suoi, e sarà atto insieme à disporre l'animo del suo Superiore, e de' consiglieri, e piegarli al suo parere. Ne già stimo io, che sconuenga à Cardinal giouine dir la sua opinione, e che sempre debba rimmettersi al Pontefice; anzi tengo, che quegli, il quale è stato riputato degno del Cardinalato faccia cosa corrispondente al buon giudicio, che'l Principe ha mostrato di lui, e degna del proprio valore, se ne i casi proposti egli con prudenza discorre. Percioche facendo l'vfficio di degno Senatore, conferma la buona opinione, che tengono le genti di lui, che sia soggetto meriteuole, & valoroso. E di più, il cominciare da i primi anni à essercitarsi ne' consigli acquista in breue tal riputatione, che venẽdo di grãdissima auttorità presso alle gẽti, è atto à produrre frutto marauiglioso in beneficio priuato, e publico. E per così fatto rispetto la saggia Republica di Venetia ha introdotto, che la giouentù parli, e discorra ne' suoi consigli, per affinarla nella prudenza; & veramente tanti huomini virtuosi Romani, e Greci, e d'altre nationi, se non

non haueſſero preſo honorato ardire di operare, nõ che di parlare ſopra l'ordinario dell'età loro, non ſarebbono à quel colmo di gloria peruenuti, e con tanto giouamento delle loro Republiche, quanto con infinito ſtupore leggiamo. Per la qual coſa, rappreſentando i coſtumi, e nõ gli anni, gl'huomini hor giouani,& hor vecchi, non douràno eſſer biaſimati, ma con molta lode celebrati coloro, che in petti giouanili ritenendo conſigli canuti, s'incaminano con ragioneuoli diſcorſi all'acquiſto della prudenza. E conciosiache i pareri allhora vẽgano grandemente approuati in ogni ſtato, quando co i caſi ſucceduti ſi confermano, ò con regole cauate da i principij delle medeſime Republiche, ò con l'auttorità de gli huomini valoroſi, che ſono ſtati di gran riputatione in eſſe: però il Principe Cardinale potrà ragioneuolmente fondare i conſigli ſuoi ſopra eſſempi tolti da gli ſtudi Eccleſiaſtici, ò ſopra i Concilij, e dottrine de'Padri, ò de i Decreti, ò auttorità ſimiglianti, che portando con loro la riuerenza de' primi auttori, acquiſtano mirabil fede à chi ſe ne ſerue. E così occorrendogli, mentre ſia giouane ſeruirſi d'alcuna di quelle propoſitioni vniuerſali, chiamate ſentenze, ſarà ſicuro di non potere eſſer notato, come di parlar più conueniente à conſigliere vecchio, che à lui. Percioche togliendo la ſentenza da così fatti auttori, & appreſentandola come coſa loro, ſaprà di riportarne lode, e non punto di riprenſione. E perche i pareri de' Cardinali ſogliono ordinariamente nella Latina lingua eſſere iſpiegati, il medeſimo conſigliere ſi sforzerà di parlare non tanto vagamente Latino con parole,& ornamenti Ciceroniani, quanto con ſtile ſcritturale, e ſententioſo, atto à penetrare gli animi delle genti,& ad imprimere opinioni di pietà, e di vera religione. Percioche nel parlar Ciceroniano poſſon bene apparire ſegni di mõdana eloquẽza, che diletti l'orecchie,

chie, ma in esso tuttauia non si scorgono quelle fauille di somma verità, e fede, che nello Scritturale risplendono, contenendo parole, e locutioni, che per esser proprie de' santi Padri, & essendo esposti col mezo loro gli alti misteri della Diuinità, e della nostra santissima legge, commuouono con marauigliosa efficacia gli ascoltanti à riuerenza, & ammiratione, e quasi come instrumenti dello Spirito santo pare, che più ageuolmente gli rapiscano douunque vogliono, che qual si voglia ben culto, & artificioso parlare. E di quì costumaua di dire il Cardinal Varmiense, che se à ciò hauesse auuertito ne gli anni giouenili, haurebbe impiegato tutto lo studio suo della lingua Latina in così fatto stile scritturale. E cócioſiache le cose publiche, delle quali habbiamo discorso, possano esser trattate dal Papa con la presenza di tutti i Cardinali in Concistoro, & alle volte priuatamente con essi, & eglino possano esser ricercati dal Pontefice, & alle volte spontaneamente proporre à lui i loro pareri; è manifesto, che quelle cose debbono spontaneamente, e priuatamente esser proposte dal Cardinale, che all'auttorità publica, & alla persona, ò stato del Principe importano, e che tacciute dal cõsigliere, ò da esso publicamente esposte possono apportar scandalo, e danno al medesimo Principe, e sospetto di poca sincerità, & amore verso lui. E di così fatta sorte sono i disordini, che nel gouerno accagiono per colpa de' ministri imprudenti, ò cattiui, che dal Superiore sono amati, ò da esso riputati sofficienti, e buoni. E quelle cose publicamente hanno da essere proposte, che dal Pontefice sono ordinate, e di che egli hà prima hauuto notitia, com'è detto, e ne sente sodisfattione. E come che à tutti i Cardinali sia poi conueneuole in ispiegare i loro pareri, vsar riuerenza verso il Superiore, e modestia con gli eguali, nondimeno perche pare, che i sublimi natali portino con loro alcune

cune fauille d'alterezza, da che suol deriuare inclinatio
ne assai lõtana dalla humiltà, di quì proprio del Cardi-
nale nato Principe sarà, vsando cotali maniere nel suo
parlare, rẽderle in se stesso tãto più illustri sopra gli al-
tri, quanto si mostrano alla sua natural'inclinatione me-
no confaceuoli. E tanto basti intorno al modo, & alla
dispositione, che deue tenere il Principe Cardinale in
dire il parer suo con parlar libero, e costumato, e di che
lingua, e sopra di che dee cercare di fondarlo, e quando
publicamente, ò priuatamente gli conuenga spiegarlo.
Hauendo noi adunque ragionato à bastanza del Princi-
pe Cardinale, considerato come consigliere del Papa,
verremo à parlarne in quanto serue per essecutore delle
deliberationi di esso. E perch'il Pontefice può coman-
dare al Cardinale cose da esseguire nella Corte, ò fuori;
e quelle di fuori appartengono à legationi del gouerno
Ecclesiastico, ò sono indrizzate à Principi, ragionare-
mo di cotali cose ancora, come ricerca la proposta ma-
teria.

Della legatione del Cardinale nato Principe. Cap. X.

PARLANDO dunque prima della legatio-
ne appartenente al gouerno Ecclesiastico,
egli, in quanto Principe, parrebbe, che do
uesse dispore i sudditi della sua legatione
ad essere affettionati al proprio Principato, inalzando
gli amici, e seruitori suoi, & abbassando i contrari. Ma
essendo Principe Christiano, dourebbe in contrario di-
sporre (come più volte è detto) lo stato suo al seruitio
del Pontefice, e come Principe Cardinale, e legato fi-
nalmente douendo rappresentare la persona del Ponte-
fice,

fice,e manifeſtarſi come ſua parte principale, gli conuer rà tenere lo ſteſſo riſguardo nel ſuo particolar gouerno, che ha la perſona del Pontefice nel gouerno vniuerſale. E per conſeguẽte ſarà così intento al bene della ſua particolar Prouincia, come il Papa à quello di tutto lo Stato Eccleſiaſtico. E per cagion di ciò viuerà vita ſimile à quella del Pontefice, in maniera, che ſi ſcorgeranno in lui raggi della bontà del Papa; e che finalmente andranno à riunirſi, e fermarſi nella ſuprema luce dell'amor di Chriſto, e dell'onnipotente Dio, da cui hãno principio. Per la qual coſa, oltre alla bontà della propria perſona, douẽdo il Legato far buoni, e felici i ſudditi ſuoi di felicità Chriſtiana, e nõ potẽdoſi ella cõſeguire, ſe non mediante la virtù, & eſſendone incapace chi è in poter del vitio, deue inuiare, aiutare, e cõfermare i popoli ſuoi al bene, e ſuellere i vitij, che in eſsi ſi trouano. E come il Papa nell'vniuerſal gouerno, così egli nel particolare dee mirare, che l'entrate ſiano rettamente cauate, e diſpenſate; Che la pace temporale, e ſpirituale frà i Cittadini ſi conſerui, e ſtiano contro le guerre loro oppoſte ſicuri, e proueduti; E che la ſua vita eſſemplare, tirando à ſe i cuori de'ſudditi, ſerua per ineſpugnabile fortezza del Pontefice; E le prouiſioni neceſſarie al viuere humano ſiano ſempre fatte con diligenza, & amore paterno, in modo, che i popoli comprendano il Principe legitimo eſſer non ſolo lontano da ſordido guadagno ritratto dal danno loro, ma ch'è pronto à ſupplire con le proprie facoltà, e col ſuo ſtato à'biſogni di eſsi, conſeruando fra loro l'arti buone, & introducendo le neceſſarie, di che ſono priui, e ſcacciando inſieme le cattiue, e dishoneſte, quando vi ſiano, con vietar loro l'entrata nel ſuo gouerno. E dourà far oſſeruare le leggi buone, conuenienti alla ſanta libertà Eccleſiaſtica; & annullare le contrarie, eſſercitando i giudicij per bene de i

ſuddi-

sudditi, e nô per arricchire i Notari, gli Auocati, i Procuratori, e finalmente il Fisco. E la mercede, & il guadagno, che egli deurà ritrarre delle sue fatiche, non sarà ne oro, ne argento, ne alcuna sua commodità, ouero de' suoi, ma cosa molto più pretiosa, e di maggior valore. Percioche la mercede sua, come di Principe buono, sarà il contento, che gli apporterà la stessa virtù, secondo la quale haurà operato per beneficio publico; hauendo lasciato i sudditi in ottima dispositione di vita lodeuole nell'vbidienza del loro Signore. Et il guadagno di esso, come di Cardinale nato Principe, sarà l'appagarsi nella medesima maniera d'hauer retto non solo secondo le regole ciuili honestamente, ma con l'Ecclesiastiche Christianamente ancora, per hauer amministrata la giustitia con vera carità. E così non si potendo ritrouare fra gli huomini cosa più degna della virtù, non si potrà dare in terra alla virtuosa operatione del Principe Cardinale mercede più degna del proprio contento, che da essa verrà prodotto; Onde non sarà egli vago di porre la memoria del suo gouerno in marmi, & in fabriche, benche speciose, frali nondimeno, e caduche. E molto meno dal procurarle con violenti tasse, accompagnate da biasmi, e da perpetue querele de' popoli. E saprà, che la memoria del suo gouerno, come di Principe retto, resterà nella fama immortale di quelle genti, che da esso saranno state gouernate con l'essempio dell'ottimo Pastore, per hauer castigato i cattiui, e premiato i buoni, hauendo mantenuti i sudditi in ragioneuole egualità, sicuri da ogni seditione; di maniera, che non potrà essere lode proportionata, e basteuole al merito suo, il dire, che la sua legatione sarà stata patrocinio de i sudditi, come à gloria grande era data da Cicerone à i giusti Gouernatori delle Prouincie dell'Imperio Romano. Ma douendo egli così participare de gli honori, come

me delle virtù dell'ottimo Pontefice, verrà celebrato con più vera, e maggior lode di Pastore, e padre de' popoli suoi. E come Principe Cardinale saprà, non gli occorrer fama, ne memoria alcuna per hauer seruito all'honore dell'omnipotente Dio. Poiche essendo sempre presenti le attioni de gli huomini alla Maestà sua, ella è sempre pronta ancora con la sua bontà infinita à riconoscere le degne, con riseruare, e dar loro mercede ampia nel Cielo. Nell'altre sorti di Legationi per occasioni di pace, ò di guerra, per interesse di Stato, ò di religione, lasciando similmente i rispetti della casa, e della particolar persona sua, e tenendo come Senatore della Republica Ecclesiastica la stessa intentione, che tiene il Papa nella Republica Christiana, & essendo per ciò puro da ogni biasimeuole affetto; sarà intento ad incaminare con somma fede, diligenza, & integrità le proprie attioni, in seruitio non del suo principato, ma della santa Sede, co'l mostrare à i Principi, che'l bene della Chiesa, e lo starle vniti, & vbidienti, è la confermatione, & accrescimento della grandezza, e sicurezza de gli stati loro, e l'allontanarsene è la ruina di essi. Finalmente nelle cose da essequire in Roma, che sono le Congregationi de' Cardinali, ordinate dal Papa, mirerà nella stessa maniera il fine del Senatore della Republ. Ecclesiastica, che è il seruitio di Dio: e presupponēdo la intiera cognitione delle cose, che in esse Congregationi si trattano, accompagnerà i suoi prudenti pareri con quella modestia, che ben conuiene à Principe Senatore in trattare con gli altri Senatori della più eccelsa, e marauigliosa Republica, che nel mondo si veggia. E così nella guisa, che i ritratti vengono di somma eccellenza cōmendati, mētre le loro misure, e lineamenti corrispondono alle viue imagini, che rappresentano; nella stessa maniera il Principe Cardinale ne i gouerni, & attioni sue adempirà il

proprio vfficio, & verrà à marauiglia celebrato, rappresentando veramente in esse quelle del Papa, ch'egli deue imitare. E come che a tutti li Cardinali sia commune l'imitare il Papa ne' loro gouerni, e proporsi il seruitio della Chiesa in ogni attione; nondimeno al Principe Cardinale è proprio in cotali affari lo spendere di più le forze del suo Principato; si com'è suo proprio ancora il possederlo più che à gli altri Cardinali; onde chi sarà intẽto à mirare le sue attioni, potrà con più vera ragione giudicare, che'l Principe Cardinale sarà degno di reggere il Papato, e rẽdere gloriosa l'auttorità Apostolica, che Artaserse (come racconta Plutarco) nõn istimò quel pouerello atto à fare di picciola grande vna Città, che gli fosse stata raccomãndata, per hauergli appresentato vn pomo di smisurata grandezza, à che per industria sua era cresciuto.

Dell'elettione del Pontefice. Cap. XI.

HAVENDO fin quì trattato del Cardinale nato Principe, considerato prima come consigliere, e dipoi come essecutore delle deliberationi del Pontefice; rimane, che se ne discorra breuemente come di elettore del Pontefice nella maniera, che ricerca il presente soggetto. Conciosia dunque, che'l Principe Cardinale possa eleggere, e parimente esser eletto al Papato, parrebbe forse ad alcuno cosa ragioneuole, douendo egli amar se stesso sopra tutti, che mirasse principalmente ancora sopra tutti, la propria elettione, nascendo da essa acquisto, e grandezza la maggiore, che si possa cõseguire in questo Mondo, & occasione, e possanza suprema di benificare il genere humano, e di seruire à Dio: Ma perche, se ben l'appetito, e la volontà e di cosa buona, tuttauia ella sola

non fà, che l'elettione sia buona, ma conuiene, che segua la retta ragione, & venga da essa indrizzato, e regolato; però non basterà, per far degna elettione, che n'habbia volontà, & appetito, ma conuerrà, che sia mosso da vera ragione: e conciosia che egli possa desiderare cotale dignità, come Principe temporale: per accrescere la grandezza della casa sua, è manifesto, che da simile appetito, non venendo da ragione regolata, non può venire buona elettione: Percioche il drizzare di così fatto modo il Cardinalato al Principato, & il Pontificato alla particolare grandezza dello stato suo, è vn peruertir gli ordini naturali, humani, e Diuini, come da principio dicemmo; da che nascerebbono inconuenienti, e danni infiniti in priuato, & in publico. Come Cardinale poi il desiderare il Papato per beneficio, e seruitio della Chiesa, ancorche sia appetito di cosa buona, e per fine parimente buono; nondimeno non è basteuole per la cõueneuole elettione: Posciache la ragion retta, secondo la quale l'appetito deue essere disposto; ricerchi non solo, che la cosa desiderata sia buona, e che à fine buono si appetisca, ma che'l soggetto, e la persona, à cui si desidera, le sia corrispondente, e proportionata. Et oltre di ciò, è bisogno insieme, che'l mezo da conseguirla sia della stessa sorte lodeuole, & honesto. E perche il Papa è Vicario di Christo, ci appariranno meglio le qualità necessarie al soggetto degno del Papato, se consideraremo quelle, che egli ricercò da Pietro nel farlo suo Vicario. Domandò dunque il Signore à Pietro prima tre volte, s'egli l'amaua; e rispondẽdogli esso altrettante, che l'amaua, e che il medesimo Signore lo sapeua; gli diede l'auttorità del Vicariato; commandandogli tre volte, che pascesse le sue pecorelle, e così manifesta, che egli ricerca principalmente nel suo Vicario, che l'ami. Percioche se non l'amasse, non lo seruirebbe volentieri, ò lo farebbe

con

con negligenza, e trasc uraggine, e forse ancora con poca fede. Ma di più vuole, che l'amor suo riluca tre volte, non solo dinanzi al medesimo Christo principalmente, à cui tutti i nostri concetti, benche occulti ne'nostri cuori, e non ispiegati, sono palesi, & aperti; ma presso al Mondo ancora. Et vuole dico, che riluca tre volte, perche sia intensissimo, e grandissimo, sì che l'animo del Vicario suo stia riuolto tutto ad amarlo assolutamente, senza ritirarsi mai per rispeto alcuno dalla interna, & esterna professione di suo seruo diuoto. E ciò à differenza de' Luogotenenti de' Principi del Mondo, i quali d'ordinario amano bene con ogni affetto i loro Signori in quelle parti, che sono gioueuoli, e grate, & apportano loro grandezze, & honori, e sono pronti à seruirli per cotali rispetti: ma dileguandosi le speranze, & in luogo del piacere entrando la molestia, e dell'vtile il danno, e delle grandezze l'auilimento, cessa l'amor loro, per intenso che sia. E la ragion è, perche eglino amano il Principe per instromento della propria gloria, e non per se stesso, ne come fine, per indrizzare à lui ogni studio, & opera: onde, disegnando di participar della grandezza sua, e riuscendo lor vano, dispongono gli animi altroue. La onde il Saluator nostro vuole, che l'amor del suo Vicario sia intenso, & assoluto, in modo, che da lui sia amato sempre in ogni cosa, e con tutto il cuore, come suo solo bene, e suo vero fine. E questo amore conuiene, che sia dal Vicario manifestato vniuersalmente con quell'opere, che'l medesimo Signore richiede ne'discepoli, e diletti suoi; co'l non deuiarsi da vna parte dal seguir lui per alcuna tenerezza, & affetto di padre, ne di madre, ne di alcun'altro del proprio sangue, ne da qual si voglia amore humano, ne anco dall'amore di se stesso. E da vn'altra parte non spauentãdosi per li trauagli, e persecutioni di questo Mondo, per le quali deue passare; con pigliar

finalmente la sua Croce su le spalle, senza atterrarsi, e caminar francamente per le vestigia del Signore, disposto sempre à viuere, & à morire per lui. Con operationi adunque così fatte ricerca il Redentor nostro, che l' suo Vicario, come tutti li discepoli, e diletti suoi, vniuersalmente manifesti di amarlo; ma particolarmente vuole poi, che'l medesimo Vicario lo mostri col pascere tre volte il gregge, di cui gli hà dato il gouerno, tenendo quella cura tre volte del popolo Christiano, che tiene il fedele, e buon Pastore delle pecorelle sue. Vuole dico, che tre volte pasca il gregge; cioè, impiegando in esso ogni potere, con tutta quella attentione, che può capire nell'animo. La onde la cura sarà grandissima, & intensissima nel Vicario, nella guisa, che pur dice il Signore, se, come il buon pastore metterà, e spenderà l'anima per beneficio del popolo suo in tutte quelle maniere, che l'istesso Signore gli hà conceduto di fare; che sono tre, La prima riducendo le potenze dell'anima sua alla sola cura di esso, sì che tutte le attioni di lui siano riuolte al suo gouerno. La seconda, che alla prima è conseguente, co'l mortificare l'anima sua irragioneuole, e gli appetiti sregolati, in modo, che non habbiano possanza da farlo trauiare dal santo proponimento; in guisa, che'l padre, e la madre, & il suo bene sia il pascere il gregge per seruitio del Signore. E la terza, mettendo la stessa anima, il corpo intendo, che dall'anima riceue la vita, per lo medesimo popolo Christiano, quante volte, & in quanti modi ricercherà l'occasione. E perche alla buona cura del Pastore è di mestiere, ch'egli conosca il gregge, e qual pecorella sia sana, e quale inferma, per conseruar le sane, e per risanar l'inferme, & è scambieuolmente bisogno, che le pecorelle conoscano il Pastore, per ricorrere alla protettion sua; è chiaro, che come al buon Pastore conuiene conoscere la voce delle pecorelle sue, per esser

 segno

segno della molestia, e del piacere, che sentono delle cose buone, e delle cattiue, & insieme è necessario, ch'elle conoscano la persona, & voce del Pastore, per ricouerarsi sotto l'ombra di lui, & vbbidirlo; così è di mestiere, che'l Vicario di Christo conosca i popoli del Christianesimo, e comprenda dalle voci loro, chi viue sicuro, e chi in pericolo, e chi hauendo smarrita la strada, và errando, e chi segue la voce del Pastore; per procurar loro le cose gioueuoli, e rimouere le cattiue, con ridurre le pecorelle erranti, e fuggitiue al gregge del Signore. E bisogna parimente, che la voce del Vicario sia da suoi popoli conosciuta, per sapergli vbbidire, e ripararsi sotto la sua difesa. E conciosiache la voce del Vicario di Christo, come quella del Pastore, si conosca nel porgere il nutrimento à' popoli suoi, e quelle de' popoli dal riceuerlo; però al Vicario conuiene essere intento, e sollecito sempre, in fare, che per tutto il Christianesimo s'inuitino le genti con somma carità al culto diuino, e s'instruiscano nella religione Catolica, e nella parola di Dio, vero cibo de gli animi nostri, & egli primo di tutti con l'essempio della propria vita, è pronto ad inuitarle, e con tutte le forze à fauorirle. Et insieme si richiede per sentire in ciò le voci de' sudditi, che vegghi del continouo alla dispositione, che mostrano nell' attioni loro intorno alla religione; per comprendere quali di essere confermati, e conseruati in sanità, e quali di ricuperarla, e di medicina habbiano bisogno, porgendo à ciascuno i propri rimedij, che per conseruare, & accrescere la religione, e per sostenerla, e per ricuperarla habbiam diuisato. E conciosia che'l considerare in ciò l'attioni del Christianesimo, ricerchi la continoua vigilanza (com'è detto) e la sollecitudine, e questa sia indrizzata al prouedimento, & il prouedere richiegga la elettione, e l'essecutione, e queste habbiano bisogno di consiglio, e discor

so sopra le cose passate, presenti, e quelle che hanno da venire, & appartengono alla prudenza, si vede aperto, che'l Vicario di Christo deue essere vigilante, sollecito, prouido, e prudente, e di maniera, che come il serpente sia bastante à conoscere tutte le frodi dello stesso serpente, e de'nimici tanto inuisibili, quanto visibili, per difendere, e riparar da essi il gregge. E perch'egli hà da offerire per il popolo, e per se stesso il sacrificio al Signore, & essergli grato ministro, e seruo; ancorche debba esser accorto, & aueduto come il serpente, tuttauia gli conuiene insieme animo candido, immaculato, e semplice, come la Colomba; ma in modo, che doue la Colomba non opera con vitio alcuno per incapacità di natura, egli se n'astenga per l'habito della virtù Christiana, di cui l'animo suo sia informato. E come il buono, e fedel Pastore caua tutto il frutto dal gregge per seruitio del Signore, e non per se stesso; così il Vicario di Christo procura nõ lolo il frutto spirituale delle anime del popolo Christiano, per l'honore, e seruitio di Dio, ma il temporale ancora, seruendosene quanto richiede il beneficio, & il seruitio della Maestá diuina. Ma tanta è la grandezza, e l'importanza del grado Pontificio, che quando anco il Principe Cardinale sentirà se stesso tutto infiammato, e riuolto à Christo, & atto per simplicità, vigilanza, sollecitudine, e prudenza à gouernare il popolo Christiano, & à mettere la vita per esso, con pigliar per se tutte le fatiche, e pericoli, per dare à lui ogni sicurezza, e riposo, e con lasciar insieme il frutto per la gloria, e seruitio di Dio; nondimeno starà non solamente sospeso, ma tremante ancora, in considerare la grandezza del carico; poiche dice Agostin santo, essendo la grauezza della cura del particolar Vescouato formidabile à gli Angeli, gli huomini molto più debbono spauentarsi per lo peso del sommo Apostolato, e riputarsegli di loro natura inhabili,

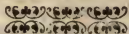
habili,se non quanto dalla infinita bontà è data loro vir tù da sostenerlo,& essercitarlo;onde come seruo inutile, & indegno da risedere nel terrestre Trono del Signore, riguarderà se vi sono altri soggetti meno indegni di lui, e ritirando da quel sublime grado la propria persona,lo procurerà al più atto,& al più principale. E quando altri di lui migliori non si trouino, e con l'astenersi egli da quel peso sia per apportar danno alla Republica Christiana, non dourà fuggirlo. Et il mezo da ottenerlo com prenderà parimente dall'essempio dello stesso Saluator nostro. Posciache l'ardente zelo della pietà,e fede di Pietro fù cagione,che'l Signor si mouesse spontaneamente à farlo Luogotenente suo, senza che Pietro ne facesse pur picciol motto. Per il che il Principe Cardinale, amando di tutto cuore l'onnipotente Iddio, e non desiderando altro,che la gratia sua,co'l mezo di essa solamé te ancora aspetterà da gli altri elettori il Pontificato, che inspirati dalla Maestà diuina, vengano spontaneamente ad offerirglilo. E la pruoua, che le conueneuoli conditioni si ritrouino in lui, e se rimanga ingannato ò nò,dall'amore di se stesso in cotale affare, conoscerà essaminãdo le proprie attioni,così intorno alla casa,come in torno à gli amici,& à sudditi,& intorno à i negotij,ch'egli suol maneggiare: Percioche, comprendendo,che dal la persona sua viene in ogni atto il Principato indrizzato al Cardinalato, e di essere auuezzo à faticare con grandissimo piacere per gli altri, e non per se stesso; e d'amare ciascuno in Christo,& à Christo, e non à se medesimo,non vscendo da i diuini commandamenti, potrà pensare d'hauer l'animo ben disposto, e saldo al seruitio di Dio. Ma quando si vedesse lontano dal faticare, e stimasse,come i Principi ordinariamente sogliono, gli honori,la gloria,e le commodità mondane più che i traua gli, le molestie, e le sollecitudini per la carità Christia-

na; e voleſſe il Regno, perche foſſe miniſtrato à lui, e non per miniſtrare altrui, e per comandare à' popoli, e non per ſeruire in eſſi à Dio ſi haurebbe da rimouere da coſi fatto penſiero, come contrario al ſeruitio Diuino, e perniciofo all'anima ſua. La onde, non conoſcendo in ſe ſteſſo le neceſſarie conditioni al Vicariato, le cercherebbe ne gli altri. E quando per l'imperfettione humana non foſſero compite parimente in eſſi, cercherebbe quel ſoggetto per coſì fatta elettione, nel quale foſſe la maggior parte, ò la più importante di ſimili conditioni, ò che haueſſe minori imperfettioni de gli altri, e con più honore di Dio, e più ſanto mezo poteſſe ottenerlo. E di queſta maniera ancor chel Principe Cardinale in eleggere il Pontefice poſſa hauer diuerſi amici, e ſeruitori, che cô l'auttorità ſua deſiderino d'auanzarſi, e metterſi innanzi, e ſiano parimente pronti ad eſſaltar lui; tuttauia ſi vede aperto, che non eſſendo egli Principe ſolamente, e non douendo mirare il ſuo particolar intereſſe, ma l' vniuerſale della Chieſa di Chriſto, & indrizzare il Principato al Cardinalato, riſoluerá di non fermare l'elettione del Papa nella propria perſona, ne in quella de gli amici, e ſeruitori ſuoi ſemplicemente, ma ſopra i veri amici, e ſerui di Chriſto, che ſono per ciò più atti al ſeruitio Diuino per reggere il popolo Chriſtiano. Non togliendo però, anzi lodando che in caſi eguali, egli anteponga il famigliare all'eſtranio, e l'amico al foraſtiere. E conciosiache i mancamenti noſtri naſchono dalle ſregolate paſſioni, che ne traportano fuora della diritta via, e queſte ſpecialmente deriuano dall'oggetto, che ſopra gli altri ritiene forza maggior in noi, e l'oggetto, che d'ordinario da coloro, che ſon nati Principi, vien antepoſto à tutti, è l'intereſſe dello ſtato; però proprio del Cardinale nato Principe ſarà nelle occorrenze, di che habbiam diuiſato, riguardarſi dallo ſmiſurato affetto del proprio ſta-

to,

to, e nella elettione del Pontefice, molto più che nell'altre, quanto è d'importanza maggiore, anzi è capo, e regola di tutta la Republica Christiana. E questo gli succederà, se come nel proprio stato vsa ogni sollecitudine, perche niun suddito disprezzando il ben publico, si parta da i commandamenti suoi; così sopra la propria persona riguardando con molto maggior attentione, procaccierà di non dar luogo ad appetito alcuno, che da i commandamenti di Dio ritirandolo possa indurlo à valersi della religione per instrumento, e non per fine dello stato suo. E tanto sia detto dell'elettione del Papa. Hauendo discorso delle cose publiche spettanti al Principe Cardinale, così in consigliare, & esseguire le cose consigliate, e deliberate dal Papa, come in fare elettione del Pontefice; e veduta la corrispondenza, che in cotali atti dee hauere il Principato col Cardinalato, è hormai da parlare delle cose priuate, che il Principe Cardinale hà da trattare.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL TERZO LIBRO
DEL
CARDINALE.

AVENDO *discorso delle maniere, che ne gl'interessi publici conuengono al Principe Cardinale, e come il Principato debba in esse adattarsi al Cardinalato; si ragiona finalmēte della dispositione, ch'egli dee tenere ne gl'interessi priuati. Laonde, dopò hauer discorso del modo, che in ciascuna conuersatione vniuersalmente gli si richiede, si considera particolarmente quello, ch'egli dee vsar ne gli affari priuati; così col superiore, come con gl'eguali, e con gl'inferiori. E per ciò si riguarda prima la maniera, che gli conuiene col Papa, e tanto nelle cose appartenenti al particolare del Pontefice, quanto al proprio della persona del medesimo Principe Cardinale, e de gli amici, e seruitori suoi. E di più si discorre de' modi, che nel medesimo soggetto gli conuengono con gli altri Cardinali, e per vltimo con gli amici, e famigliari, & insieme con gli emuli, & inimici suoi. E concosiache in ciascuna sorte di vita lodeuole, & honorata si trouino i propri studi da disporsi in essi, e si ricerchino insieme le proportionate ricreationi da ristorarsi, si tratta de gli studi del Principe Cardinale, & insieme de' suoi diporti. E quindi si mostra, come il Principato, & il Cardinalato si apportano scambieuolmente splendore, e come le cose raccontate sono ageuoli da esser conseguite.*

DEL

DEL CARDINALE
DI FABIO ALBERGATI
GENTILHVOMO BOLOGNESE.

ALL'ILLVSTRISS.MO E REVERENDISS.MO SIGNORE
D. ODOARDO
CARDINAL FARNESE.

LIBRO TERZO.

Della diſpoſitione che vniuerſalmente conuiene al Cardinale nato Principe in ciaſcuna conuerſatione. Cap. I.

E l'eſſer ben diſpoſto intorno alle coſe publiche, & il ſaper rettamente maneggiarſi intorno ad eſſe portaſſe così di neceſſità la buona diſpoſitione ne gli atti priuati, come il publico intereſſe ſupera i priuati affari; non è dubbio, che hauendo trattato à baſtanza de'gli atti publici, e della diſpoſition, che verſo loro dee tenere il Principe Cardinale, potremmo metter fine alla noſtra fatica, poſciache la regola delle coſe publiche, e la retta diſpoſitione

tione intorno ad esse, sarebbe insieme regola conuene-
uole ne gli atti priuati. Ma conciosiache, se bene ciascu-
no dee regolare i priuati interessi da quella sorte di vita,
à cui come à fine principale s'è nella compagnia ciuile, ò
nella Republica dedicato; tuttauia, come il publico dal
priuato è differente, così l'vno dall'altro richiede ancora
ra differente maniera nelle proprie attioni; di quì segue,
che per vltimo veniamo à considerare la dispositione
del Principe Cardinale intorno à i priuati affari. E massime,
perche, com'ogni neo nel volto, & ogni nuuoletta
ne gli occhi, per diformar la più nobil parte, che sia in
noi, è più abhorrita di qual si voglia macchia, che possa
cadere altroue nella persona nostra, così nell'attioni, ben
che priuate de' Principi, essendo eglino come faccie, &
occhi della Republica, si hà da riguardare che non cada
ben minima oscurità, ò bruttezza, douendo ella per auuentura
recare non minor pregiuditio all'edification
de' sudditi, & alla diuotion loro verso i propri signori,
di quello, che l'ecclissi del Sole apportino danno alla
buona produttione delle cose in questo mondo inferiore.
Gli atti priuati adunque possono essere considerati
indistintamente nella conuersatione commune, ouer ristretti
alla particolare; la quale ouer sia determinata a
trattar co'l Superiore, ò con gli eguali, ouer con gl'inferiori.
E perche il commune dee precedere al particolare,
riguarderem prima la dispositione vniuersale conueneuole
al Principe Cardinale in ciascuna conuersatione in
determinata, e poi passeremo alle particolari, e determinate,
per considerar in tutte le sue diceuoli maniere. Per
la conuersatione commune adunque ricercandosi la cortesia,
l'affabilità, la piaceuolezza, la veracità, l'vrbanità,
& accuratezza, è manifesto, che dalla virtù della cortesia,
che riguarda le cerimonie, saprá di douer fuggire la
scortesia cō accettar di buon occhio le conueneuoli acco
glienze,

glienze, che da gli altri gli verranno fatte, e col dar parimente altrui quelle, che si ricercano, fuggendo insieme l'affettatione, non vsando souerchie, & insolite cerimonie in honorare altrui, e non ammettendole da altri verso se stesso. E parimente per l'affabilità saprà, che non conuien sempre tacere, ne sempre parlare, ma far l'vno, e l'altro moderatamente. E per la piaceuolezza, che non si dee esser noioso, ne molesto, ne anco adular altrui, ne comportar parimente, che altri aduli lui, ma porgere altrui diletto, e riceuerlo da chi quando, e come, e delle cose, che ricerca l'honesto. E nella stessa maniera cōprenderà per la veracità, che parlādo di se, non deue vātarsi della quantità, e della qualità de'beni, che non sono in esso, ne parimente negando, e dissimulando quelli, che possede, & à tutti sono palesi, doue l'honesta occasione il richiede. Oltre di ciò, per l'vrbanità comprenderà di non prender diletto di cose biasimeuoli, ma di conuenienti al grado suo come appresso si dirà più particolarmente: E per l'accuratezza saprà non douer esser curioso di cose vane, ne meno trascurato nelle necessarie, che nella cōuersatione gli occorrerà sapere; ma cercherà d'intender le diceuoli, quando, quanto, e come ricerca la retta ragione. Ma il parlar più particolarmente di cotali virtù, e de' loro atti non appartiene al presente proposito, & è impresa del morale. E ben vero, che in vn discorso da noi cominciato al Cardinal S. Sisto ne fù accennato alcuna cosa; ma com'egli non fù pure da noi abbozzato, non che finito, così ne di nostra volontà, ne di nostra saputa non è vscito fuora; ne da noi è ammesso per nostro parto, ma per aborto, à cui daremo forsi l'anima in altra occasione. E ritornando al proposito, dico, che le virtù raccontate, auenga che siano communi à ciascuno nel commercio, nondimeno vengono diuersamente applicate, & esercitate dal Principe, e dal

Cardi-

Cardinale: E parimente in diuerso modo il Principe se ne serue di quello, che fà il Cardinale nato Principe: posciache gli atti communi, che in ciascuno huomo cadono, debbono dalle particolari, e proprie professioni di ciascuno essere regolati. Però l'applicatione de 'gli atti communi del Principe Cardinale dalle suddette virtù insegnati douranno esser regolati dalla sua propria forma, ch'è l'essere Senatore della Republica Ecclesiastica, indrizzando in cotali virtù ancora il Principato al Cardinalato, con seruar il decoro in ogni sua attione cõueneuole: nõ solo al fine honesto, che si propone il semplice Principe, ma insieme al fine santo, proprio del Principe Cardinale.

Del trattar intorno à gli affari priuati del Pontefice. Cap. II.

T. venendo à gli atti priuati applicati alla particolare conuersatione de' maneggi co'l Superiore, come più importanti, e principali; e considerando le cose, intorno alle quali si riuolgono per ritrar da esse il debito modo da maneggiarle, dico, che le cose priuate, delle quali hà da trattare il Principe Cardinale co'l Papa, possono appartenere al commodo priuato dello stesso Pontefice, e de' suoi parenti, & amici, ouero à quello del Principe Cardinale, e de' parenti, & amici suoi. Ne gli affari del Pontefice di questa sorte, ò de' suoi congionti, il Principe Cardinale, guardando l'interesse dello stato suo, & il giouamento, che potrebbe ritrarre dell'amicitia del Pontefice, si sforzerebbe per ogni via, e mezo à lui possibile; ricercato, ò nò, d'inframettersi con esso, e co i suoi, per acquistare la beneuolenza loro. Mà discorrendo quel lo, che

lo, che conuenga alla magnanimità, & alla grandezza di Principe, non hauendo hauuto in vita priuata intrinsichezza col Papa, non giudicherebbe cõueniente alla dignità sua l'entrare in così fatti maneggi, mentre non fosse chiamato, e non hauesse certezza, che'l Papa desiderasse, ch'egli ne trattasse, & i negocij fossero tali, che con riputatione d'amendue le parti si potessero maneggiare; Perciò che l'ingerirsi senza inuito ne' fatti altrui, e specialmente del Superiore, mette sospetto di volere, con biasimeuole curiosità, penetrare ne' suoi secreti, ò di mendicare con seruile adulatione la gratia sua. Cosa cõtraria alla magnanimità del Principe, & insieme alla dignità, & al fine del Principe Cardinale, che in bassezze cotali nõ pone studio. Ma essendo ricercato di parere, ò d'aiuto, in così fatte attioni, come in tutte l'altre, può cadere in errore, per eccesso, ò per difetto. Conciosiache il souerchio desiderio della gratia del Pontefice, e de' suoi da vna parte accompagnato dalla vergogna di scompiacerlo, e disgustarlo; e la cupidità della gloria di far conoscere al Papa il valore della grandezza sua, possono fargli approuare le cose sconueneuoli per conuenienti, e con ritenerlo dalla honesta contradittione, lasciare scorrere i negotij in laberinti intricatissimi, onde non ritrouando poi modo da vscirne, si riuolgano le querele de' gl'infelici successi contro di lui; con hauer ammesso le cose impossibili, per possibili, & ageuoli. E da vn'altra parte la medesima grandezza del Principe Cardinale potendolo allontanare dal maneggiarsi ne i particolari interessi del Pontefice, e de' suoi parenti, parendogli quasi spetie d'adulatione, & vn'auilirsi, può fargli recare tacita ingiuria al Pontefice, e mancare insieme alla magnanimità, & al l'vfficio della carità Christiana. Per la qual cosa il Principe Cardinale fuggirà ageuolmente l'vno, e l'altro estremo, & opererà secondo il virtuoso mezo, regolandosi

dal proprio fine dell'honesto, come Princ pe, e della religione come Cardinale: e così essẽdo ricercato dal Pōtefice, e da i suoi di cõsiglio, e d'aiuto, procurerà la gratia loro ne gli affari, che conuerrãno, quando, quanto, e come, & in tutte le maniere, che ricercherà il suo santo proponimento. E di qui seruendosi di modesta sincerità, nõ cadrà da vn'estremo in vitiosa vergogna di non contradire, con libertà lodeuole, lontana da ogni adulatione à quello, che non si dee ammettere: e non precipiterà, promettendosi di souerchio della propria auttorità à figurare le cose ageuoli, che di loro natura sono impossibili, per ottenere la gratia di essi. Et all'altro estremo parimente non trapasserà, non mostrandosi tanto lõtano per la sua grandezza dalla gratia del superiore, e de' suoi, che debba disprezzarla, e che per vie honorate non gli debba esser grato con ogni prontezza il conseguirla; con fermo presupposto di conseruarla, con le stesse buone arti, con le quali l'haurà acquistata. Conseruerà dico co i parenti del Pontefice l'amicitia, non solo nel tempo delle felicità loro, come sogliono gli huomini volgari, che seguendo le genti per la buona fortuna, e non per loro stesse, sono così presti ad abbandonarle nell'auuersità, come nella prospera fortuna con lusinghevoli artificij si mostrano arditi, & importuni à seguitarle, & adularle. E come sogliono ancora quei Principi, i quali, seruendosi de gli huomini come gl'artefici de' propri instromenti, tanto gli stimano, quanto sono atti à i loro disegni, & operationi; & occorrendo che vengano per disgratia inutili, ò ne truouino di quelli, che più lor vadano à gusto, appigliandosi à i nuoui, gettano i vecchi, e più non degnano guardarli. Ma allhora specialmente il Principe Cardinale stimerà l'amicitia de' parenti del Pontefice, quando il caldo delle grandezze, e della prosperità di essi sarà passato. Poiche 'l Principe magnanimo, & vero Cardinale

dinale, mostrando il valore della virtù, e dell'amor suo molto più nell'auuersa, che nella prospera fortuna verso gli amici suoi, segue i meriti, e le persone loro per se stesse, e non per li felici euenti della bonaccia, che ad esso possono seruire. E questo sia detto vniuersalmente parlando del Principe Cardinale, il quale non habbia hauuta famigliarita col Papa innanzi al suo Pontificato. Ma s'egli hauesse tenuta col Pontefice, in vita priuata, amicitia intrinseca, conuerebbe continouare nella stessa affettione, in guisa, che da vna parte apparisse, che la buona fortuna del Superiore non gli hauesse accresciuto l'amore, ne lo facesse di souerchio diligente, con vana ansietà della gratia sua, in proporgli partiti di qualunque sorte per la grandezza de'suoi. E da l'altra, per dubbio, che la sublimità del grado hauesse mutati i costumi, non dourebbe andare ritenuto in modo, che la modestia passasse in seluatica, e quasi inuida ritiratezza. La onde gli conuerebbe esser pronto à vegliare, come prima, per seruitio del Pontefice, & à proporgli partiti honesti, e lodeuoli, & à procurare d'ottenere quelli, che della medesima qualità fossero à lui proposti dallo stesso Papa per suo seruitio. E perche gl'acquisti, e le grandezze col danno altrui sono dishoneste, e biasimeuoli, il Principe Cardinale, per aggradire al Pontefice, & à'suoi, si asterebbe di esser loro inuentore d'imprese, benche importanti, e di grandissima stima, e guadagno, mentre con l'offesa altrui si douessero cõseguire, ancorche fossero con abbassamẽto de'propri nimici. Percioche sarebbe contrario al fine del Principe magnanimo il vẽdicarsi sotto l'auttorità, & ombra altrui; & al fine del Principe Cardinale, come indrizzato alla felicita Christiana, & à superar'i nimici, & à confonderli con la beneficenza, e non con l'offese. E sarebbe finalmente contrario alla retta intentione del Santo Pontefice, che non vuole edificare la casa sua con

le ruine altrui; & à ciascuno è benefico, secondo i meriti. E da quello, ch'è detto, vien manifesto, come il Principe Cardinale indrizza il Principato al Cardinalato ne gli interessi priuati del Pontefice; non cercando di seruire per beneficio del suo stato al Papa, ma seruendolo per se stesso, & indrizzãdogli la sua grãdezza, & il suo potere.

Del trattare del Principe Cardinale intorno à suoi interessi particolari col Papa. Cap. III.

ASSIAMO hora à ragionare de gli affari, de'quali può trattare il Cardinal nato Principe co'l Papa per interesse proprio, ò de i suoi amici, e seruitori, considerandolo semplicemente, come se non hauesse mai hauuto interesse alcuno col Pontefice. Le cose sue particolari adunque possono hauer riguardo all'acquisto, & accrescimento delle ricchezze, ò della dignità, e sua riputatione, ouero alla conseruatione loro. Perciòche cotali oggetti, essendo sopra tutti gl'altri stimati nel commercio humano, paiono per conseguente proprij della magnanimità del Principe. E conciosiache attion propria del magnanimo sia quella di grandissimo splendore, per cui fà gratia, e non ne riceue, egli s'astiene da chieder entrate, ò dignità al Pontefice, hauendone copiosamente per suo bisogno; non conuenendo ad esso in quanto magnanimo; e molto meno come Principe Cardinale ornato di virtù Christiane per esser cõtrario à gli sregolati appetiti delle ricchezze, e de gli honori, e riuolto più al beneficio, e commodo altrui, che di se stesso. La onde elegge per meglio impresa, che apporti spesa, &

honorata fatica in seruitio altrui, e spetialmente publico, che guadagno, & honor particolare, ritenēdo questo ombra d'auaritia, & d'ambitione, e quello rappresentando magnanimità eccelsa, e Christiana. La necessità adunque di conseruare la giurisdittione, e propria riputatione, e della casa sua, è il solo interesse priuato, onde il Principe Cardinale deue mouersi à trattar di se stesso co'l Pontefice. Perciò che mentre lasciasse vsurparsi la giurisdittione, ouero sprezzando l'offesa della sua fama rimanesse manco stimato nel commercio, auuilendo il suo grado sarebbe l'auttorità sua inutile al beneficio cōmune, e sarebbe di niun valore. Ma in che guisa egli habbia da trattare co' calunniatori, chiarita c'habbia la calunnia loro, si manifesterà, considerando il modo, che egli deurà tenere cō gl'inimici suoi. Ma veniamo prima à diuisar de gli amici, e seruitori di esso.

Del modo del trattare del Cardinale nato Principe intorno à gli affari de gli amici, e seruitori suoi col Papa. Cap. IV.

NTORNO adunque à i particolari de gli amici, e seruitori del Principe Cardinale, e di coloro, che ricorrono alla sua protettione, si può peccare nell'eccesso, e nel difetto, & insieme contenersi nella mediocrità lodeuole. Così veggiamo, che presso de' Greci Cleone cadde nel difetto; perciò che, entrato al gouerno della Republica, chiamò tutti gli amici suoi, e rinontiò loro l'amicitia, giudicando impossibile, ò malageuole, l'essercitar la giustitia rettamente, qual'hora l'huomo si troui

cinto d'amici: proponimento falso al tutto, & irragioneuole, posciache i veri amici siano viui instromenti, e con cause, per dir così, da far attioni illustri in ogni sorte di virtù. E come Cleone mancò dal mezo, così Agesilao trapassandolo, peccò nell'eccesso, nella maniera, che mostrò, raccomandando Nicia suo amico ad vn Signore, che lo teneua prigione, con scriuergli. Se Nicia non è colpeuole, liberalo; e quando sia, donalo à me, & in qualunque maniera liberalo. E perche in cotali estremi s'incorre per diuersi fini, e dispositioni, per conoscerle, e fuggirle verremo à parlarne. Dalla parte adunque dell'eccesso, e di coloro, che sono disposti à fauorire altrui, si può peccare, abbracciando più cose, che non conuiene, e di qualità, e quando, e nel modo, che non conuiene. E conciosiache quali sono i fini, tali siano le attioni, dal proponimento de' fini sconueneuoli nascono per conseguente in ciò, come in tutti gli altri simiglianti soggetti, le cattiue attioni. Li fini adunque, che possono indurre à passar nell'eccesso, nascono, ò da gloria vana, ò da eccessiuo amore, che si porta à gli amici, ò dall'odio, che si tiene contro gli nimici. Perciò che alcuni, vaghi di gloria, e di seguito, compiacendosi di esser corteggiati, ò stimando cosa indegna della grandezza loro il rifiutar qual si voglia protettione, ouero recandosi à vergogna il negar altrui il proprio aiuto, e lasciar partir alcuno scontento dalla presenza loro, qual'hor si conduca supplicheuole ad essi (rispetti, che tutti si possono ridurre ad ambitione, com'è detto) sono pronti à promettere sempre l'opera à chiunque la ricerca in qualunque maniera la desidera. Alcuni altri poi amando smisuratamẽte gli amici, in eccesso ancora procacciano di giouare, e compiacere ad essi, e pigliano in qual si voglia interesse loro (come disse Pompeo in fauore di Cesare) non solamente lo scudo, mà insieme la spada.

Altri

Altri non tanto dalla dispositione, che tengono di gio-uar'ad vno, quanto per odio, che portano ad vn'altro, à cui il beneficio dell'amico possa essere dispettoso, e graue, si muouono ad essere vitiosi. Dalla parte del difetto si può parimente cadere per altrettanti rispetti, per quanti l'huomo può ritenersi dal trauagliare per altri, e dallo interporsi co'l Superiore. E così alcuni, che vogliono tutta la gloria dell'imprese, si ritirano, e disdegnano di metter mano in cosa alcuna, e sia di chi si voglia, qual'hora non veggano di esser soli, e dubitano, ch'altri possa esser à parte dell'applauso del felice successo. Altri, come scriue Plutarco d'Alessandro, si astengono di fauorire gli amici, mentre non siano pregati. Et altri in contrario, non volendo trauagliar se non quanto vengono spinti da propria inclinatione, si offendono de'cenni, non che de' prieghi benche modesti, & humili, anzi presso questi i prieghi riescono ben spesso pungenti, & acuti stimoli, co' quali parendo, che si vogliano sforzare à quello, da che sono lontani, sembrano loro specie d'ingiuria; quasi, che scoprano maggiormẽte il poco cõto, che tengono de gli amici, e rinfaccino tacitamãte ad essi il mãcamẽto loro. Di più, perche il trauaglio è cõtrario al riposo, molti ancora, per esser'amatori della propria quiete, abhorriscono ogni sorte di negotio, e di fatica. Oltre di ciò, al seruire, e procurar bene altrui douendo corrispondere la gratitudine, può accader, che l'huomo, per hauer prouato ingratitudine in molti, ò per temerne, habbia in odio l'intromettersi ne' fatti altrui. Aggiungo, che conuenendo in cotali vffici chieder gratie al Principe, può cadere in pensiero alla persona di farsigli perciò noioso, e che consumando insieme l'auttorità presso lui, sia per diuenire inutile ne' propri interessi, onde si astenga dall'aiutar le genti per conseruar'à se stesso intiera la gratia del superiore, co'l non dargli oltre à ciò sospetto

 di ap-

di appassionato nell'amor d'alcuno, mostrandogli di non hauer tenerezza di chi si sia, se non quanto l'istesso superiore giudica di suo seruitio, e si scuopre inclinato à beneficar questo, ò quel soggetto. Di più, perche nell'intercedere per altri si riportano spesso ripulse; per fuggirle, parendo specie d'affronti, l'huomo può rifiutar così fatti maneggi. Soggiungo, che'l pregare, e dimandar gratie, pare, che ritenga in se dell'abietto, e del seruile, mettendo in obligo il supplicheuole; cosa contraria al generoso, & al magnanimo, che vorrebbe esser pregato, e non pregare, e ch'altri à lui humiliandosi riceuesse gratia, & esso non la riceuesse da alcuno. Oltra che'l far vfficio per vno può alle volte apportar disgusto à chi fauorisce il contrario; benche contra giustitia, molti rifiutano di maneggiarsi per gl'amici, mossi da simiglianti rispetti. Così fatte cagioni adunque, & altre della medesima sorte sogliono intorno all'esser vfficioso tirar le gēti nell'eccesso, ò farle cadere nel difetto: tal che ne seguono inconuenienti infiniti in amendue gli estremi. Percioche dalla parte dell'eccesso l'essere vfficioso per boria è biasimeuole, e'l mouersi per isregolato amore verso gli amici à procurar loro cose fuori del douere, non è atto d'amicitia lodeuole; & il fauorir'vno per far dispetto ad vn'altro, è attione ignobile, & indegna, così per rispetto dell'amico, come dell'inimico. Percioche l'amico non vien per se fauorito, ne il nimico per se offeso. Di più, l'accettar'ogni impresa, & il nō far differēza da cosa à cosa, ne da persona à persona, è vn tener'in egual cōto il giusto, e l'ingiusto, l'amico, e lo strano. Onde Themistocle, venēdo auuertito, che ministrerebbe rettamente la Repub. se fosse il medesimo à tutti; Dio mi guardi, rispose di risedere in quel seggio, dou'io nō sia p tenere di miglior conditione l'amico dell'estrano. Conciosiache da lui fosse conosciuto, che in termine eguale, non ante-

poncn-

ponendo il domeſtico al foreſtiere, ſi diueniſſe ineguale, & ingiuſto. Si aggiunge à coſì fatti diſordini, che abbracciãdo ogni impreſa, ſi viene oppreſſo dalla infinita moltitudine de' negotij, e non ſi può digerirne vno, che molti altri non rimangano crudi, & indigeſti, ò non ſiano pure à pena aſſaggiati, onde conuenga rifiutare parte delle faccende con poco honore, che con molta prontezza prima ſperano accettate; ouero, per celare il proprio mancamento di non trattarle, ſi cada in doppio errore, ſeruendoſi della bugia, affermando di hauer fatto, e di far quello, che non è vero in beneficio de gli amici; ſi ch'eglino, vedendoſi alla fine eſcluſi da' loro diſegni ſi reputino, con non minor danno, che vergogna ſcherniti dal protettore, dal quale non pur non ſono ſtati fauoriti, hauendolo promeſſo, ma con la vana ſperanza di douerlo fare, hà cagionato, ch'eſſi, per non eſſerſi proueduti d'altro interceſſore, ſono rimaſi con infelice fine nelle loro impreſe. Per la qual coſa, mentre il Principe Cardinale voleſſe abbracciare tutte le clientele indifferentemente, parte ſarebbe coſa ingiuſta, e parte vana. Poiche n'haurebbe di quelle, che ſarebbono indegne della ſua protettione, e tutte, ò la maggior parte delle faccende rimarebbe imperfetta; oltra che volendo fauorire ogn'vno, e facendo perciò più vfficio da Principe, che foſſe quaſi tenuto patrone in caſa ſua, e ſuperiore al Papa; che di Principe Cardinale ſuddito del Pontefice, con la fatica, e noia inſopportabile perdendo l'oſſeruanza verſo il ſuperiore; diuerebbe moleſto ad eſſo, e poco grato à gli altri Cardinali, frà quali la gran maſſa de' negotij, ch'egli ſi foſſe addoſſata, dourebbe eſſer compartita. E come dall'eceſſo vengono prodotti cotali errori, così dal difetto ſono cagionati molti altri nõ meno ſconueneuoli. Percioche lo ſdegnar, ch'altri metta le mani ne' negotij de gl'amici, per volere, che tutto l'obligo ſia

 rico-

riconosciuto da se, e riportar tutta la gloria non è atto da virtuoso, ne d'amico per esser priuo dell'honesto, e dell'amore. Conciosiache'l virtuoso non faccia le sue attioni, perche altri gli rimãga obligato, ne per acquistarne lode, ma perche conuiene farle. E l'amico, procurando il ben dell'altro amico, perche l'ama come se stesso, non solo non disdegna ch'altri concorra all'vfficio con esso, ma mentre conosce, che altri mezi possono ciò ageuolargli, cõ ogni cura cerca di tirargli à parte dell'opera, lasciando altrui la gloria, e bastando à lui il bene dell'amico. Et il medesimo succede di coloro, che s'offendono de i prieghi dell'amico; poiche, quanto sono più giusti, tanto più dourebbono esser cari, e disporli cõ ogni ardore à souenirlo. Et il non voler faticare, è vn cessare dal proprio vffitio, & vno scordarsi l'obligo, in che naturalmente siamo posti, per esser nati ciuili; conciosiache la ciuiltà si mantenga con iscambieuoli vffici ne i continoui maneggi della conuersatione, e non con lo stare in otio inutile, e biasimeuole. Et il dubbio, che altri possa essere ingrato, non dee parimente impedire la bella attione. Poiche l'huomo da bene non impiega, come il mercenario, l'opera à prezzo; onde il sospetto, che altri sia per mancare verso lui, non può farlo mancare à se stesso, ritenendolo dall'operare, come ricerca l'vffitio suo. E l'hauer dubbio di noiare il Principe in intercedere per cose giuste, è vn notarlo tacitamente d'ingiusto, e d'irragioneuole; Conciosiache, mentre lo stimasse giusto, e ragioneuole, crederebbe insieme, che prouasse piacere estremo, e non punto di noia in vedersi presentare occasione di palesar la benignità sua. Et ammettendo, ch'egli sia gratioso, e benigno, publica se stesso per innofficioso, ò per inetto. E l'astenersi dallo spendere l'auttorità col Pontefice à fine di conseruarla in beneficio proprio, è lontano dal carico del buon Se-

nato-

natore destinato al giouamento altrui. E contrario insieme al suo interesse, che stà nel procacciare il bene de gli amici più che di se stesso, mantenẽdosi col farlo, l'auttorità, e la riputatione presso al prudente superiore, e perdendosi con l'astenersene, e fuggirlo. E così il non voler parlar per alcuno, ò solamente per coloro, à' quali il Principe è inclinato, per non palesarsi appassionato di chi si sia, mostra mancamento verso gl'amici, & insieme verso il superiore, non sentendo honesto compatimento con gl'interessi de gli amici, & applaudendo solamente con tacita adulatione à tutti li soggetti, à'quali piega l'animo del Principe supremo. Et il ritenersi dall'intercedere per altri à fine di fuggir le ripulse, mentre non si veda chiaro di douer perder per esse l'auttorità di beneficar altrui, apporta biasmo maggior al Senatore, che'l fuggire al soldato; poiche questi per conseruar la vita, cadendo in così fatto errore, può essere in qualche parte più scusabile di colui, che con ogni sicurezza della vita, e dignità sua può d'ordinario per altrui intercedere. Anzi tanto è lontano, che le ripulse gli scemino l'honore, che per dimande honeste gli vengono fatte, come si presuppone, che gli accrescono à marauiglia la gloria, e la riputatione, non essendo meno lodeuole, che nella Republica sua egli habbia riportata ripulsa di honesta gratia in beneficio dell'amico, e con tutto ciò non si sia ritirato dall'impresa, di quello, che sia honoreuole al valoroso soldato il riportar combattẽdo coraggiosamente in battaglia illustre vna ferita, senza punto spauentarsi. E lo sdegnar di chieder gratia, è veramente cosa da magnanimo, mentre si fà per interesse proprio; E mentre anco l'huomo, astenendosi di farlo per seruitio altrui, supplisse, al bisogno dell'amico del suo. Ma nel restante, si come può ritenere ombra d'animo reale il non abbassarsi in procurar gratie, così, non corrispon-

rispondendo all'animo generoso la possanza di Rè, talche non sia basteuole à dar del proprio all'amico quello, che disdegna d'impetrargli dà vn'altro, è necessario faticarsi per giouar altrui, ò conuerrà mancare all'vfficio che al giouamento cómune è dedicato. Et il ritenersi finalmente da fauorire la giustitia, perche altrui piaccia fauorire l'ingiustitia, & essere ingiusto, è cosa à fatto non solo contraria alla virtù Christiana, ma alla morale ancora; Poiche non è meno colpeuole chi potendo non vuole altrui difender da male, e da ingiustitia di chi immediatamente fà l'ingiuria. Essendo adunque biasimeuole l'abbracciar la protettione d'ogn'vno, e d'ogni cosa indifferentemente, come Agesilao, & insieme il ricusarle tutte, e d'ogn'uno, come Cleone, conuerrà ritrouar' il mezo. Et auuenga, che ad ogni persona sia malageuole, sopra tutte nondimeno è difficile à' Principi, Posciache douunque, si ritrouano, parendo loro di ordinario conueniéte l'hauere larghissimo campo da esercitar la propria grandezza, ò non essendo ad essi conceduto, stimando di maggior riputatione passare all'altro estremo, co'l non inframetterſi in maneggio alcuno, non si compiacciono di leggieri di contenersi nel termine di mezo, come tutto dì possiamo vedere. Conciosiache pochi Principi si conducono in esserciti, ne' quali non siano capi, e non potendo ottenerlo, eleggono di starui anzi come Caualieri priuati, che ridursi à mediocrità alcuna. Nondimeno il Principe Cardinale, ricordandosi, ch'egli non è solamẽte Principe in guisa, che habbia da ristringere il suo potere al proprio Principato, & alla sua casa, ma è Principe Cardinale, e per ciò come Senatore della Republica Christiana, hà da spander l'ali della sua grandezza sopra tutti coloro, che ragioneuolmente può co'l fauor suo ricoprire, & aiutare, vedrà esser atto virtuoso, accettare non tutte le protettioni, ma in tanta quan-

ta quantità, che la moltitudine non l'opprima, e si possa l'vn negotio senza impedimento dell'altro maneggiare. E non d'ogni qualità; ma di cose giuste; e non di tutte le giuste indifferentemente, douendo frà queste far elettione di quelle, che appartegono à persone, alle quali ò per amicitia, ò per seruitij riceuuti, ò per meriti grandi, ò per esser d'affari rileuanti, è principalmente obligato, e che lasciãdo; lascierebbe d'operare conforme al debito suo, e riporterebbe biasimo presso del Pōtefice, e de gli altri Cardinali, e carico alla cōscienza sua. Et à cotali cose egli non si mouerà per gloria vana, ne spinto da prieghi, ne mosso da odio, che porti ad alcuno; ne da esse insieme s'asterrà, perche altri habbia le mani ne' medesimi negotij, ne per disdegno di non esser pregato; ne insieme per esser pregato à cosa contraria alla sua inclinatione; ne perch'altri gli sia stato ingrato; ma si mouerà come Principe p l'honesto, e come Principe Cardinale per carità Christiana. E sentirà bene, che altri concorrano all'attione, ch'egli s'haurà proposto; anzi (occorrendo) esso gl'inuiterà per beneficio dell'amico, & aggradirà i prieghi ragioneuoli di cose giuste, e rifiuterà quegli delle ingiuste; E come pregato, ò non pregato abbraccerà volētieri le protettioni honeste, & à lui possibili, così con ogni modestia ricuserà senza timore di vitiosa vergogna le contrarie. E per chiarir ciò meglio, verremo à maggior particolare, con dir, che le cose giuste, delle quali il Principe Cardinale hà da trattare per interessi d'amici, ò seruitori suoi, sono di gratia, ò di giustitia: se di gratia, per conto di vtile, che sia riposto in picciola prouisione, ò pensione, la quale da debole vfficio si possa ritrarre, il Principe Cardinale dalla magnanimità reale, e Christiana regolandosi, mentre il merito sia dalla parte del seruitore, & il potere dalla sua, lo riconoscerà del proprio. Ne già dico, che di gratie picciole

cioſe non conuenga aſſolutamẽte eſſer interceſſore, men tre non poſſano venire da altra mano, che da quella del Pontefice; ma intendo, che quelle ſole conuenga al Prin cipe Cardinale ricercar dal Papa; ch'egli ſolo può, e ſuol concedere ad altri ſoggetti ſimili à quello; per cui egli intercede, e ſogliono con dignità eſſer dimandate da i Principi Cardinali. Ma ſe la gratia è poi d'entrata, ò dignità importante, il ſoggetto, per cui prega, conuiene, che co'l merito le corriſponda, e le ſia proportionato. Talche l'intercedere per lui ſia glorioſo, & il riportarne ripulſa non apporti vergogna. E ſe gratia ſi ricerca per fallo commeſſo, è da mirare, s'è degno di ſcuſa, e meriti perdono, in maniera, che non contenendo eccеſſo inhumano, e brutto, il Principe Cardinale poſſa pregarne il Papa ſenza roſſore, e ſcropolo di conſcienza. Percioche eſſendo di così fatta ſorte compaſſioneuole, è degno d'interceſſione; e quando ſia in cõtrario non n'è meriteuole; & il Principe Cardinale, come da coſa nimica della ſua virtù, ſe ne deue aſtenere. Poſciache al magnanimo, e maſſime Chriſtiano ſia contrario il fauorire i cattiui, che hauendo co'loro misfatti trappaſſati i ſegni della clemenza, ſono degni d'irremiſſibil punitione. E ben vero, che alle volte ancora poſſono diuerſi accidenti intrauenire, che per iſtraordinarie, e giuſte cagioni l'animo del Principe ſi diſponga à perdonare al cattiuo, e per farlo con dignità ſua gradiſca, che interceſſore di grande auttorità s'interponga in ciò con lui. La onde l'intercedere in cotali caſi, ſi com'è honeſto, e lodeuole per conſeruare la dignità del ſuperiore; così, eſſendo da ogni biaſmo lontano ſi dee prontamente abbracciare. E ſe le coſe, che ſi ricercano, ſono di giuſtitia, e che di ragione conuenga concederle, e trouino intoppo nella eſſecutione, eſſendo il Principe Cardinale di ſua natura protettore della giuſtitia, dourà fauorirle; & allhora

specialmente, quando, accadendo, che trattino dell'interesse de gli amici suoi, che ingiustamente vegono oppressi; si tratta insieme della sua conscienza; e della sua gloria. Perciòche mentre coloro, che sotto l'ombra sua riposano, senza difesa sono ingiuriati, l'vna si oscura; e l'altra vien grauata. E come le cose giuste, per ogni sorte di virtù attiua; e Christiana; debbono esser fauorite dal Principe Ecclesiastico, e conuiene, che sopra tutte quelle, delle quali è capace la possanza sua, faccia risplender la sua beneficenza, come, quando, quanto, e verso chi ricerca l'honesto, e con gli auuertimenti, e con la discretione, che detta habbiamo; così ogni sorte d'ingiustitia è per se indegna della sua gratia, e protettione, nella maniera, che s'è accennato. E tanto sia detto in vniuersale della quantità, e qualità delle cose, che per interesse particolare d'amici, e seruitori il Principe Cardinale può trattare col Papa, considerandolo, come se non hauesse mai hauuto co'l Pontefice amicitia alcuna.

Del trattare del Cardinale nato Principe co'l Papa, del quale prima sia stato amico. Cap. V.

MA se'l Principe Cardinale hauesse tenuta co'l Pontefice in vita priuata amicitia intrinseca, ò fosse stato parimente mezo potentissimo per essaltarlo al sublime grado, conseruando le leggi della stessa amicitia, parrebbe, che douesse come prima disegnare sopra l'auttorità del Papa, e principalmente per commodo, & interesse della persona propria, dello stato, de gli amici, e seruitori suoi, con pretendere ancora, che'l Pontefice

fosse amico de gl'amici, e non amico de gl'inimici suoi; e che d'ogni cosa, e per ogn'vno potesse ottener gratie, e fauori. Posciache l'amico, essendo vn'altro noi, par conueneuole, che pigli gl'interessi nostri per proprij, e vestendosi delle nostre passioni, ami, e disami, fauorisca, o disfauorisca i soggetti, che à noi sono grati, ouer'odiosi; sì come noi verso lui saremmo obligati, e pronti à fare. E qual'hora all'antica amicitia non fosse corrisposto dal Pontefice, parrebbe, che'l Principe Cardinale ragioneuolmente potesse restarne disgustato. Poiche l'esaltatione d'vn'amico à suprema dignità, e maggioranza sopra l'altro, non deue rompere l'amicitia; anzi dalla parte del superiore ha da continuare con tãto maggior beneficenza di prima, quãto n'hà possanza, & occasion maggiore; e no'l facendo porge giusta cagione all'amico di dolersi, e ritirarsi da lui, come disprezzato, & ingiuriato. E come che ciò sia stimato conueneuole in tutti gli amici minori, mentre che sono mal riconosciuti da'maggiori; tuttauia par molto più ragioneuole nel minore, qual'hora sia Principe. Per esser atto vile in ogn'vno il sopportare indignità, & ingiurie, e massimamente ne' grandi, e Principi, nati à comandare, e non ad vbbidire, & ad esser sopra l'ordinario riueriti, & honorati, e non negletti, e dozinalmente trattati. Cosa in essi tanto più aspra, & insopportabile, quando occorre, che l'amico diuenuto superiore all'altro amico Principe Cardinale sia stato non solo da lui esaltato, com'è detto, à quel grado, ma in fortuna priuata habbia viuuto ancora sotto l'ombra di lui creatura, e seruitore. Ma dal l'altra parte verrà chiaro quello, ch'appartenga in ciò al Principe Cardinale dal riguardare, che se ben le dignità, e l'essaltationi d'vn'amico sopra l'altro, non rompono l'amicitia, tuttauia la mutano d'amicitia d'egualità in amicitia di sopr'eccellenza; onde, mettendosi innanzi

nanzi le differenze di cotali amicitie, e comprendendo le conditioni, che si ricercano à quella di sopr'eccellenza, & osseruandole, saprà le cose particolari, che haurà da dimandare al Papa, e la maniera, con che haurà da porgerle. L'amicitia d'egualità dunque presuppone nell'vno amico, e nell'altro, stato eguale, ò con differenza di poco rilieuo, come frà cittadino, e cittadino, frà Senatore, e Senatore, frà Caualiere, e Caualiere, e presuppone insieme amore recipocro della medesima sorte, & atti loro corrispondenti. L'amicitia d'inegualità, e di sopr'eccellenza presuppone poi stato differente frà l'vno amico, e l'altro, e che l'vno sia superiore, e l'altro inferiore, come il Padre al Figliuolo, il marito alla moglie, & il Principe al suddito; e così l'amor loro, se ben si richiede, che sia reciproco, tuttauia è di specie diuersa quel dell'vno, da quello dell'altro amico, si com'è differente l'esser superiore dall'esser inferiore. Onde gl'atti loro scambieuoli non sono ancora della stessa qualità, ma conformi, e corrispondenti alla conditione dell'vno, e dell'altro. E conciosiache tutte l'amicitie di sopr'eccellenza non siano della stessa sorte, e noi parliamo hora di quella, che è frà il Principe supremo, capo del Senato, co'l Senatore, però gli atti principali del superiore sono, il comandare, e seruirsi dell'inferiore; e quelli dell'inferiore, l'vbbidire, e seruire al superiore. Non essendo adunque estinta l'amicitia frà il Papa, & il Principe Cardinale, ma tramutata in diuersa specie, che di necessità ricerca amore dall'vna, e dall'altra parte, appare, che'l Cardinale, potendo per ciò desiderare, e procurare dal Pontefice il beneficio priuato suo, e de' suoi, com'habbiamo detto douer'egli fare quello del medesimo Pontefice, dee ricordarsi, che non essendo Principe, mà Principe retto, e di più Cardinale, & amico minore, è seruitore del Papa, non può disegnare di valersi d'esso

come d'instromento della propria grandezza, & in opprimere gl'inimici suoi; ma in conseguir gratie, e fauori ragioneuoli, & honesti, per se stesso, per lo stato, e per gli amici, conuenienti alla conditione di Principe magnanimo, e di ottimo Cardinale, e seruitore del Pontefice: per indrizzare poi ogni sua grandezza al seruitio del medesimo Papa, e della Chiesa. Et ancorche hauesse cõ la sua auttorità essaltato l'amico alla dignità Pontificia; tuttauia si asterrebbe da importunarlo del continouo per gratie, e fauori insoliti, e straordinarij; anzi quando potesse occorrere, che egli non fosse con gli ordinari segni di benignità senza sua colpa riconosciuto dal Pontefice, con generoso silentio dourebbe passarlo, superando in ciò di gran lunga Mutiano, che con vane querele dolẽdosi della ingratitudine di Vespasiano, daua segno ogn'hora non meno della pusillanimità, che della scontentezza sua dell'hauerlo all'imperio inalzato. Poiche il Principe Cardinale saprebbe d'hauer fatto l'amico Papa per lo ben publico, e non per lo suo priuato; & insieme d'hauerlo fatto suo Signore, e non suo Luogotenente, ò Vicario; e che non deue ricercare principalmente altro da lui, che'l seruitio di Dio, per cui l'hà semplicemẽte essaltato. E non corrispondendo con larga beneficenza all'antica amicitia, con animo grande virtuosamente dissimulando, non si ritirerà punto dall'esser sempre apparecchiato ad vbbidir', e seruir, senza minimo segno di mala sodisfattione. Perche non trattando egli col Papa come Principe solamente; e come suo amico priuato, ma come Cardinale, e persona publica, deue, scordandosi il proprio interesse, star sempre intento al beneficio publico. Poiche s'è ragionato della quantità, e qualità de' negotij priuati, che'l Principe Cardinale hà da trattare col Papa, così per interesse del medesimo Põtefice, e de' suoi cõgionti, come di se stesso,

e delli proprij amici; & hauendo conſiderato così fatte coſe nel Principe Cardinale tanto, che non habbia in vita priuata hauuta amicitia col Papa, quanto che ſia ſtato amico ſuo; & eſſendoſi conoſciuto come in cotali affari egli deue indrizzare il Principato al Cardinalato, ſegue, che ſi diſcorra vniuerſalmente nella ſteſſa maniera del modo, con che le medeſime coſe ſi hanno da porgere al Papa.

In che maniera il Cardinale nato Principe dee porgere i negotij priuati al Papa. Cap. VI.

SOGLIONO adunque alcuni nel maneggiare i negotij, & interceder per altri pigliar le coſe con tal'ardore, che nō ceſſando mai di farne inſtanza, anco con ogni importunità, ò sforzano quaſi il Principe con iſtomaco à concederle, ancorche ingiuſtiſſime ſiano, ò prouocandolo con tal modo indiſcreto à negarle, ſi recano finalmente ad ingiuria la ripulſa, che loro vien data. E moſtrando manifeſto ſegno al Principe di mala ſodisfattione, lo muouono à giuſto ſdegno; onde perdendo la gratia ſua, ſi tagliano la ſtrada da trattare con eſſo per l'auenire. Talche rimanendo ſenza auttorità, diuengono ad altri & à ſe ſteſsi, inutili. Alcuni altri col medeſimo ardore per beneficio dell'amico da principio impiegandoſi, nel ritrouar' oſtacolo à'loro penſieri, vengono di mano in mano in modo rimettendo il vigor dell'animo, e raffreddandoſi nell'impreſa, ſecondo le difficoltà, che ſono propoſte, che ſi tegliono à poco à poco à noia il ne-

il negotio, & insieme l'amico, e lasciando l'vno imperfetto, l'altro non patiscono di vedere; consapeuoli d'hauerlo per la inetta protettione offeso, & hauergli data giusta cagione di rimaner mal sodisfatto di loro. E così, di caldi intercessori, e protettori, che da principio entrano nel maneggio, passando nell'altro estremo, s'agghiacciano, e diuengono quasi nemici de' loro clienti, e seruitori. Altri opposti à coloro, che con eccesiuo ardore entrano nell'altrui protettione, porgono le cose in maniera fredde, che l'intercessione è molto più dannosa, che gioueuole. Perciòche dando in così fatta guisa segno di non hauer à cuore la causa dell'amico; la pongono in vile consideratione del superiore; onde, imprimendogli tacitamente per la raccõmandatione sua volgare, che la gratia non importi all'intercessore, ò non sia da concedere all'amico, lo dispongono à negarla. E se pur s'inducono à rinouar l'vfficio con nuoua freddezza, finiscono d'agghiacciare ogn'opera tiepida, che per lo innanzi hanno fatta, lasciando in maggior difficoltà di prima le cose dell'amico. Di questi estremi, ne' quali ogn'huomo indifferentemẽte può cadere; i Principi in vn solo pare, che d'ordinario possano errar più che nell'altro. Percioche essendo auuezzi ad esser pregati, & à far gratie, e non à pregare, & à riceuerne da' maggiori di loro, non sono assuefatti à piegare la propria grandezza ad arti supplicheuoli, che rappresentano vn non sò che di humiltà; onde par che siano disposti co' prieghi à congiunger sempre vn poco di fauilla di maggioranza, e di superiorità; e più conueniente à Principe assoluto, splito ad esser pregato, che alla conditione del Cardinale auuezzo à pregare il Papa. E così peccando essi nell'eccesso, ò possono dimandar con troppa instanza, ò replicar troppo spesso, ò troppo viuamente; ò accennare, che le persone loro, come straordinarie,

meri-

meritano gratie della medesima sorte, ò in qual'altro si voglia modo trapassando il mezo del suo pregare, possono rendersi poco grati al Pōtefice. La onde douendosi in ciò ritrouare il lodeuole mezo, e secondo esso operare, il Principe Cardinale haurà da conoscerlo, considerando in vniuersale, à che egli deue riguardare nell'intercedere appresso il Papa. Egli adunque riguarderà la cosa, che tratta, il fine à che la tratta, la persona con la qual tratta, e chi la tratta. Percioche di qui cauerà le ragioneuoli maniere di porgerla, e maneggiarla. Hora la cosa si presuppone honesta, perche altrimēti non cōuerrebbe à Principe, ne à Cardinale. Il fine è il cōseguire il beneficio dell'amico. Poiche d'altra maniera sarebbe vano il ricercarla. La persona cō cui tratta, è il Pōtefice. E chi la tratta, è il Principe Cardinale. Essendo adunque honesto il negotio dell'amico, il Principe Cardin. dee fauorirlo. E conciosiache negotiādo col Pōtefice, tratti col Vicario di Christo, ch'è particolarmēte suo superiore, ancorchel'negotio sia honesto, e cōueneuole, e si debba tenere à cuore, tuttauia si ha da intercedere appresso il Papa, e porgerlo con ogni debito rispetto, e riuerenza. In modo, che si preghi, e non si facci instanza; & i prieghi siano ben'efficaci, ma insieme discreti, & humili; E si rinouino tante volte con l'istessa caldezza, & affetto, quanto il beneficio del negotio, senza offesa, ò disdegno del superiore, ricerca. Et allhora si lasci di parlarne, e se gli ponga silentio, quando il Principe, hauendolo ributtato, non può senza noia sentirlo. E come al superiore conuiene far gratie, e negarle, comunque gli piace, così l'inferiore, accettādo in bene ogni risolutione, deue riputar le negatiue honorate, e gloriose, quando gli siano date, e non recarsele ad offesa, ne ad ingiuria, e non replicar loro in quanto Principe con parola alcuna, che mostri maggioranza, ma acquetarsi come

Cardinale al voler del Papa, come di ſuo Signore. Poiche il dar l'inferiore ſegno di poca ſodisfattione del ſuperiore, nelle coſe ſpetialmente, che dalla ſemplice volontà d'eſſo dependono, ancorche ſia coſa odioſa in ogni ſoggetto, appreſſo al Pontefice maſſimamente, che ſia di ſangue oſcuro, e perauentura ſia ſtato ſuddito, ò ſeruitore del Principe Cardinale; ſopra tutti nōdimeno viene ad eſſer odioſiſſima nello ſteſſo Cardinale. Cōcioſiache generi ragioneuole ſoſpetto di ſprezzo, maggiore de gl'altri nel Papa verſo ſe ſteſſo. Quaſi che'l Cardinale nato Principe miſurandolo ne' termini primieri della vita priuata, e non ſecondo la cōditione preſente, e paragonandolo allo ſplendore della propria caſa, lo vilipenda, e penſi di trattare, come con inferiore, e con ignobile in riſpetto di ſe medeſimo; e tacitamente non lo reputi ſuo degno ſuperiore; pretendendo quaſi, che in eſſo non ſia libero il fare, & il non far gratie, e che dal volere del Principe Cardinale ſi debba regolare il volere del Papa: ingiuria la maggiore, che à nuouo, & à ſupremo Signore ſi poſſa fare. Poſciache'l non mirar la dignità preſente, & il merito, co'l quale ſi è conſeguita, volendo quaſi da vna parte celarlo, e da vn'altra ſcoprire i difetti de gl'humili, & oſcuri principij del ſuperiore, ſia vn tacito ribellarſegli; & iſchernire la virtù, che in tutti gl'ignobili ſi troua: atto inſopportabile al ſupremo Signore, & indegno della generoſità, e grandezza del Principe Cardinale, il quale dee gradire in altrui, e maſſimamente nel ſuo ſuperiore quella virtù, che per eſſer ſtata ammirabile ne' ſuoi maggiori, riſplende in lui, e l'obliga in qualunque ſoggetto ſia, à riuerirla, & ad imitarla. La onde, ſi come il dar' occaſione di ragioneuole ripulſa al Pontefice è da fuggire, così, qual'hora occorrà, ch'shoneſta dimanda ſia negata, ſi dee ſenza punto di moleſtia generoſamente ſopportare.

E mag-

E maggiormente, perche, essendo cosa giocondissima, e di smisurato contento nell'huomo, che di vita priuata è nuouamente peruenuto al supremo grado, il vedersi honorato da' piu degni, e più stimati Principi, à quali molti altri sogliono vbbidire; con quella riuerenza, e con maggiore ancora, che egli prima seruiua loro, per esser segno della gran virtù del Principe nuouo, e della infinita diuotione dell'inferiore verso lui; il Principe Cardinale, con accettar lietamente ogni risolutione del Pontefice, dando segno d'vbbidirlo volentieri, viene perciò à disporselo, & a farselo benigno, e gratioso con infinita sua lode. Conciosiache nella pronta vbbidienza del Principe Cardinale apparisca via più la grãdezza, & auttorita del Papa, & insieme la somma bontà dell'istesso Cardinale. Per la qual cosa il Principe Cardinale, della virtù dell'vbbidienza ricordandosi, per cui l'inferiore è obligato ad vbbidire al superiore; e seruendosi insieme dell'essempio di Amasi, piglierà regola del modo, ch'in trattare col Papa deurà tenere, quando di nobiltà ancora di gran lunga gli fosse inferiore. Percioche Amasi di vile, & ignobile essendo stato da gli Egitij inalzato alla dignità Reale, comprendendo, che i nobili del Regno per la primiera sua conditione sdegnauano d'vbbidirlo, mostrò loro vna statua di Gioue, fabricata della materia d'vn catino, che già destinato à lauar i piedi, & à mille lordure come vilissimo era prima sprezzato, e conuertito poi in forma di Deità era adorato: e così auertì tacitamente essi, che scordatisi della sua conditione passata, douessero, mirando il presente stato, riuerirlo, & honorarlo. Di qui, dico, il Principe Cardinale prendendo precetto, vedrà, che egli non tratta, come Principe assoluto col Papa, considerato nel termine, nel quale in vita priuata è stato da lui conosciuto inferiore à se stesso; ma tratta come seruitore, e suddito col Pontefice, capo del-

la Republica Ecclesiastica, e Vicario di Christo. Onde deue riconoscerlo per superiore, e fargli le sue proposte con modestia, e riuerenza, & accordarsi del continouo co' cenni suoi, con istar pronto ad vbbidirgli nella maniera ch'egli ricerca, che facciano verso di lui i suoi inferiori amici, e sudditi nel suo stato particolare. E questo sia detto della conueniente dispositione, che si ricerca al Principe Cardinale in trattar vniuersalmente con ogn'vno, e particolarmente co'l Papa, e co'l superiore, per cose priuate. Ragioniamo hora della dispositione, ch'egli dee tenere in ciò con gli eguali, e co'Cardinali.

Del modo, che dee tenere il Cardinale nato Principe in trattare con gli altri Cardinali. Cap. VII.

IL trattar con le genti, presuppone compagnia con esse; e perche la più amabile, che si troui, e l'amicitia, di quì, la conuersatione, che tien maggior sembianza d'amicitia è sopra ogn'altra diletteuole, e grata. E conciosiache frà l'amicitie l'eguale sia molto più degna dell'ineguale, ch'è riposta in soprecellenza, la conuersatione per conseguente, che ne gli atti suoi riterrà maggior simiglianza con l'amicitia eguale, e perfetta sarà più grata di quella, che l'haurà con l'ineguale, & imperfetta. Il Principe Cardinale adunque ritenẽdo con gli altri Cardinali vna simiglianza, ch'è l'esser Cardinale, & vna differenza ch'è l'esser Principe; e dalla simiglianza potendo nascer atti conformi à quegli dell'amicitia eguale, e perfetta, e dalla differenza quegli dell'amicitia ineguale, & imperfetta; anzi potendo nascer da essa attioni ancora

cora contrarie ad ogni sorte di amicitia, si potrà forse dire, che conuersando egli, e trattando con gl'altri Cardinali con la qualità, che hà simile con loro, potrà disporsi all'acquisto della beneuolenza d'essi; e quando con la differente, ò non l'otterà, ò imperfettamente, ò spesso ancora potrà diuenir loro spiaceuole, & odioso; posciache l'amicitie per ordinario nascono da qualità simiglianti, e le inimicitie da differenti. Et veramente s'ogni sopreccellenza di bene, e massime di ricchezze, e di nobiltà, da che i Principi sono accompagnati, suol generare orgoglio, & alterezza ne' possessori, & inuidia, & odio in coloro, che ne sono priui, ò si conoscono in ciò inferiori; la sola presenza, non che gli atti del Principe, come sproportionato oggetto à gli occhi de i Senatori, auezzi à mirare grandezze eguali, potrebbe riuscire in maniera spiaceuole à gli altri Cardinali, che come ad Hercole con gli Argonauti, così al Principe con gli altri Senatori facilmente auerrebbe, che per la straordinaria grãdezza sua fosse posto in disparte, ne gli fosse cõceduto con loro cõuersare. E tãto più, che l'eccessiuo splendore delle grandezze, come la luce del Sole par, che riesca così insopportabile, e frà coloro specialmente, che ritengono qualche ragioneuol communicanza, & egualità, che in fin le attioni de' grandi, e de' maggiori prodotte in beneficio de' compagni, come l'estremo calor del Sole, offendono souente molto più gli animi delle genti di quello, che giouino loro. Ma ancorche dalle qualità differenti del Principe Cardinale con gli altri Cardinali, non potessero nascere d'ordinario atti d'amicitia; nondimeno, perche le potenze dissimili indrizzate à i medesimi fini possono produrre cõcordia, e beneuolenza, e le simili à fini contrari cagionar discordia, e maleuolenza, non sarà da conchiudere, che l'operare semplicemente con gli atti del Cardinalato sia bastante

 ad ac-

ad acquistare al Principe Cardinale la gratia de gli altri Cardinali, ne anco, che l'operare assolutamente con que gli del Principato, possa renderlo ad essi spiaceuole. Ma essendo il Cardinalato, & il Principato frà quelle sorti di beni, che si possono vsar bene, e male, & in corrispondenza producendo atti buoni, e cattiui, amabili ouer'odiosi; douremo conchiudere, che dal retto vso loro nascono gli atti diletteuoli, e grati, e dal contrario i contrari. E conciosiache delle cose, che vsiamo, diuerso sia l'vso, secondo i fini, & i soggetti; intorno à quali le impieghiamo, e così in diuersa maniera ci seruiamo del cauallo per il cocchio, & in diuersa per caualcare; & in altra guisa nella guerra, e per combattere, & in altra in pace, e per passeggiare. Però, trattando de gli atti communi del Cardinalato, e del Principato verso gli altri Cardinali diremo, che allhora rettamente si vseranno, quando riusciranno loro diletteuoli, & in contrario si esserciteranno, mentre saranno loro spiaceuoli. Poscia che i prudenti si compiacciono di veder verso se gli atti conuenienti, e si offendono de gli sproportionati. Conciosia adunque, che le dignità, c'habbiam communi con gl'altri, si vsino con honesta sodisfattione de'compagni, quando non vengono vsurpate per proprie, e si conserua in esse la ragioneuol parte à gli altri; e le cose, che sono proprie, nella medesima maniera lodeuolmente si posseggono; quando si fanno communi à gli altri: però il Principe Cardinale, non ordinando à se tutti gli atti communi della dignità Cardinalitia, e non se gli vsurpando, ma indrizzandone à gli altri Cardinali la parte loro; e di più ordinando ad essi gli atti della sopreccellenza del suo Principato, ne conseguirà la beneuolenza. Per atti communi della dignità Cardinalitia, intendo quelli, ch'in ogni conuersatione habbiamo già detto essere necessari, e frà gli eguali specialmente, & intorno

ad essi

ad essi si raggira la cortesia, l'affabilità, e la piaceuolezza. E così eglino sono essercitati male; quando l'huomo da vna parte contra il douere à se stesso indrizzandoli, ricerca, che gli eguali siano verso se cortesi sempre, affabili, e piaceuoli, e che come superiore lo riueriscono; e dall'altra egli è à loro scortese, non affabile, e quel esso, è da segno di tenerli per inferiori. Et in contrario i medesimi atti si vsano rettamente non gli ordinando à se stesso, ma à gli altri, con quella prontezza, e rettitudine, che richieggono le virtù raccontate, non tralasciando alcuna lodeuol dimostratione verso gli eguali, di quelle, che l'huomo soglia verso se stesso da loro desiderare. Similmente gli atti propri, che nascono dalla possanza del Principato, e dalle conditioni ad esso conseguenti (intendo le ricchezzze, e la nobiltà) si fanno sconueneuolmente, quando da cotali eminenze, e massime dalla nobiltà, non troncando quel natural fasto, che i nobili sogliono portar con loro dal ventre materno (come racconta Plutarco parlando d'alleuar i figliuoli) si disprezzano gl'ignobili, & i poueri; da che nasce il parlare in forma di comandare, il sindicare l'attioni altrui, il mostrar singolarità, l'vsurparsi l'auttorità del compagno, il contradir senza rispetto, e l'essere ostinato nelle sue opinioni. Ma all'incontro i medesimi atti propri rettamente si fanno ordinando il Principato, la nobiltà, e le ricchezze à stimare, honorare, e beneficare gli huomini valorosi, & à far loro comuni con virtuosa magnanimità tutti i propri beni, & honori. E perche à ciò fare può esser d'impedimento, come detto habbiamo, la natural grandezza del Principe sempre intenta ad inalzarsi, e non ben disposta à pareggiarsi con gli altri, egli dourà ricorrere per rimedio alla virtù dell'humiltà. E così, per essa esaminando la nobiltà, e grandezza sua, esser di niun rilieuo in rispetto della Republica Christiana, e della felicità di-

tà diuina, e riconoscendo i suoi doni, e le sue doti nō dal proprio merito, ma dall'infinita bontà di Dio, ad esso indrizzandole per cagione di lui, le sottoporrà alla dignità del Cardinalato, tanto stimandole, quanto le saranno ristrette, & vnite, e potranno operare in seruitio della Republica Ecclesiastica. La onde, riputando vera nobiltà, e somma grandezza nella sua Republica quella di coloro, che saranno degni Senatori, e consiglieri, stimerà gli altri Cardinali di conditione eguale à se, e non si vsurperà sopra loro auttorità; ne dando segno di maggioranza alcuna, non gli sprezzerà, ma honorerà; & astenendosi da ogni cenno di comandare, si mostrerà disposto ad vbbidire; e non sindicādo le attioni d'essi, sporrà le sue di buon cuore à i loro giuditij. E non mostrando singolarità, si conterrà ne' termini ordinarij de gli altri; e non mettendo mano à gli vffici loro, ma rispettandoli, sarà pronto per far ad essi parte dell'auttorità sua; E non contradicendo ostinatamente, impegnandosi nelle sue opinioni, sarà facile à piegarsi à gli honesti, e prudenti pareri de' compagni. Et à ciò verrà disposto per la sudetta virtù dell'humiltà; se frà di se stesso dirà, come di Pericle vien raccontato, che entrando in magistrato. Ricordati, dicea à se medesimo, che comandi à gli huomini liberi Greci, & à i Cittadini Atheniensi. Sarà dico facile al Principe Cardinale operare con atti cō uenienti, se spesso si ricorderà, che egli è ben Principe, ma non è tuttauia nel suo Principato; Et ancorche tratti con gli altri Cardinali, che se non sono Principi, com'esso, sono però Cardinali com'esso, & ad esso sono eguali nel Senato Ecclesiastico. Anzi quello in cotal Senato è sopra gli altri di merito maggiore, ch'opera con virtù Christiana in maggior'eccellēza, e grādezza: onde operando egli per la virtù dell humiltà, verrà à fare attione di rara bellezza, & à rendersi amabile à tutti, con

otte-

ottenere dalla cortesia altrui molto più di quello, che gli toccherrebbe d'obligo, e per giustitia, riconoscendolo le genti; non solo come Principe, per lo splendore del sangue, e della nobiltà, ma quello che più importa, per lo splendore della virtù singolare, che detto habbiamo. Poiche come il vitio della superbia è nel pouero grauissimo; perche essendo grandemente disdiceuole, e contrario à quello, à che la sua bassa conditione dourebbe piegarlo, si rende inescusabile: così la virtù dell'humiltà nel Principe, superando l'inclinatione della sua naturale grandezza, che lo dispone ad habito contrario, appare di smisurato valore, e degna d'infinita gloria. Et il Principe Cardinale dourà tenere così fatto stile con gli altri Cardinali per atto di humiltà come Christiano, e Cardinale; ma insieme per atto di magnanimità, come Principe generoso, non ammettendo il magnanimo boria ventosa, ne vantamento di cosa niuna, e molto meno de'beni, che da proprio valore non deriuino. Anzi quanto altri è manifestamente più inferiore al magnanimo, egli, essendo tanto più lontano, come da cosa vile, e bassa dal contrastar seco, con lodeuoli cortesie, e gentilezze l'accarezza, & honora quanto conuiene. E massimamente che'l Principe Cardinale non vestendo la persona di Principe nel sacro Senato, com'è detto, ma di Cardinale, conuiene, che misuri gli altri dalla dignità, che hanno commune con lui; & honori, e riuerisca loro tanto più prontamente, quanto che co'l proprio valore, essendo saliti à quel grado, le accoglienze, che ad essi verranno fatte, saranno non meno commendate di giustitia, che di cortesia. La onde per la virtù dell'humiltà con insolita modestia temprando lo splendore della grandezza sua nel possederla, si mostrerà pronto à sottoporla in beneficio altrui, cō farsi lodeuolmēte in ciò di superiore inferiore, & in essercitarla manifestarà il suo fine,

esser

eſſer nel ſemplice beneficio, e ſeruitio dell'amico, e non nella iattanza, e nell'eminenza ſopra gli altri: accidenti, che congiunti a gli atti, benche gioueuoli delle grandezze, gli rendono molto più odioſi, che graditi. E coſì, non ſi appropriando i beni, che hà communi con gli altri Cardinali, e facendo loro communi li proprij nel trattar con eſſi, ſi riputarà, come eſſi, ſemplice Senatore, ò ſtimerà eſſi come ſe ſteſſo, membri, e parti principali della Republica Eccleſiaſtica, e Chriſtiana, e con termine cotale togliendo da ſè ogni ſpiaceuole eccesso, renderà la conuerſatione ſua amabile, e deſiderabile à gli altri Cardinali, e conſeguirà la gratia loro. Mà paſſiamo hormai alla diſpoſitione, che'l Principe Cardinale deue tenere ne i raccontati ſoggetti, con gl'inferiori; e veggiamo di che conditione ſi richieggono le ſue conuerſationi, & i ſuoi amici: poiche quindi verremo in chiarezza di quello, che cerchiamo.

Delle conuerſationi famigliari, & amicitie del Cardinale nato Principe.

Cap. VIII.

LE conuerſationi famigliari ſono vn'eſpreſſo ſegno della buona, ò cattiua conditione delle genti; poſciache niuno ſi compiace di viuere con chi è differente di volontà da ſe, & è di coſtumi, e vita diuerſa dalla ſua; ma con coloro famigliarmente viuiamo, i quali eſſendo di animo ſimile, poſſono con tenor concorde pratticare con eſſo noi. E come che la conuerſatione di ciaſcuna ſorte di perſone dia chiaro ſegno dell'animo loro, molto più nondimeno ſuol apparir ne' Principi, che ne gli altri,

altri, quanto che in essi essendo libero il campo d'ogni sorte d'oggetti, de' quali si possono compiacere, manifestano maggiormente l'inclinatione in far'elettione così fatte: Percioche gli huomini priuati bene spesso, anzi p necessità più, che per diletto, pratticando viuono più à voglia altrui, che di se stessi, e manca loro la possanza, e la commodità di chiamar à se i soggetti, della conuersatione de' quali si compiacerebbono. Essendo adunque la conuersatione principalmente frà gl'amici, e ritrouãdosi questi di tante sorti, quanti sono gl'oggetti amabili, l'honesto, il diletteuole, e l'vtile, & essendo l'amico vn'altro noi, è chiaro, che al Principe Cardinale non conuengono propriamente tutte le sorti d'amici, ma quelli specialmente sono suoi propri, ne'quali riflettendo l'animo suo, può in essi vedere, e riconoscere se stesso, e può insieme compiacersi di essere, e di viuere con loro, e di amarli, e tenergli cari, come se medesimo. La onde, non essend'egli semplicemente Principe, ma (com'è più volte detto) Senatore Ecclesiastico, à cui conuiene essere di virtù, e di pietà ripieno, le sue proprie amicitie, e conuersationi non sono quelle di coloro, che cõ inusitati, e nuoui piaceri procurano del continouo di trapassar la vita: e molto meno sono sue proprie l'amicitie di quelli altri, che in acquistar ricchezze, & in accumular danari sono sempre intenti. Ma proprie amicitie sue, come di Principe di virtù morali, & attiue ornato, sono quelle de' virtuosi delle stesse virtù adorni: Ma come di Cardinale, riducendo le sue virtù alla religione, & al seruitio di Dio, proprie, e sopra tutte vere amicitie sono quelle, non de' virtuosi di virtù cotali, ma di virtù Christiane. Percioche il virtuoso ciuile, fermandosi nella semplice attione honesta della conuersatione, non s'inalza dalla terrena amicitia alla diuina: Ma il Christiano, e specialmente Cardinale, mirando la pa-

la patria celeste, come vltimo fine, & insieme, come primo principio di tutte l'attioni sue non istima perfetta l'amicitia fondata solamente sopra l'honesto, ma incaminandosi à Christo, affina, & vnisce l'amore con l'amico nel medesimo nostro Signore. Onde propri amici del Principe Cardinale sono quei soggetti, che com'esso possegono le virtù attiue informate, e ridotte ad eminentissima perfettione dalle virtù Christiane. Percioche cotali huomini, essendo simili à lui, sono habili ad esser suoi veri amici; & in essi scorgendo la forma dell'animo suo, può viuere con loro, come con se stesso. Et vedendo in essi con l'honesto santo congiunto il vero diletto, e l'vtile, gode insieme con loro della bontà, che in tutte l'altre amicitie, si ritroua. E dirci, che'l Cardinale Bessarione hebbe di così fatti amici, e famigliari ornata la casa sua, venendo scritto, che eglino erano mostrati à dito dal popolo, & ammirati per loro valore; se non vedessimo nella Casa di V. S. Illustrissima gloriosa la memoria di Paolo Terzo, che mentre fù Cardinale, tanto si compiacque della conuersatione d'huomini eccellenti, che ne fù à gran ragione da tutti celebrato, e massimamente da quel nobile Poeta Italiano, dicendo.

Ecco Alessandro il mio Signor Farnese,
O dotta compagnia, che seco mena.

E men propri amici, e nel secondo grado sono gli huomini di piaceuole conuersatione, e non d'ogni sorte piacere; poiche quei, che racchiudendo in se bruttezza, hanno del seruile, e del plebeo, sconuengono non solo à Principe Cardinale, ma anco ad huomo priuato, nel quale apparisca fauilla di virtù. Et i piaceri di così fatta sorte sono quelli de' buffoni, e d'altre genti vitiose, che senza rossore non si possono palesare, come appresso me-

so meglio diremo.' Quella spetie adunque d'amici piaceuoli conuerrà secondariamente al Principe Cardinale; che se bene haurà per fine il dilettare, sarà tuttauia congiunto con l'honesto Christiano, conueniente, e proportionato al decoro, & alla dignità sua; ricercando il Soldato altro piacere, (benche honesto) & altro il religioso, & altro il Cardinale, & altro il Papa. Il terzo, & vltimo luogo finalmēte hauranno gli amici vtili co'l Principe Cardinale, di quella vtilità intendo, che non sia all'honesto contraria. Percioche fin così fatto non è come il piacere, per se stesso desiderabile, ma è sempre desiderato per cagione altrui Et è considerato solamente tanto dal virtuoso, quanto l'instrumento, e la materia sono desiderati da gli artefici per necessità dell'operare. Per la qual cosa si può comprendere, che l'amicitia propria del Principe Cardinale, e la intrinseca conuersatione sua è con virtuosi di virtù simili ad esso. E l'amicitia sua men propria, e di larga conuersatione, e con le persone piaceuoli di trattenimento honesto: Et improprijssima amicitia, e per necessità solamente, è quella, che tiene con genti vtili, per quanto possono conseruare, & accrescere le sue entrate, da essercitare opere liberali, e magnifiche, e non sono parimente disgiunte dall'honesto, e dalla pietà Christiana. Onde la qualità della conuersatione, & amicitia virtuosa douendo produrre nel Principe Cardinale atti corrispondenti, eglino riluceranno sempre di bō-tà amabile, & esemplare. Ma discorriamo de gli atti priuati, che occorrono intorno alla Casa.

Come dee essere disposto il Cardinale nato Principe intorno à seruitori, & alla sua Casa. Cap. IX.

L gouerno famigliare è di tanta eccellenza, che ritenendo simiglianza grandissima co'l politico, da alcuni valent'huomini è stato creduto, che non sia sostantialmente differente da esso. E lasciando hora di considerare cotali differenze, non appartenendo à questo luogo, e bastando hauer ciò accẽnato à fin, che si cõpren da così fatto soggetto nõ essere disdiceuole al Principe Cardinale, vẽgo à dire, che'l gouerno della casa è riposto in chi gouerna, & in chi è gouernato. e nelle cose, senza le quali non si può gouernare, ne esser gouernato. Chi gouerna, nel presente caso, è il patrone: i gouernati, sono i seruitori; e le cose, senza le quali non si può gouernare, ne esser gouernato, sono le ricchezze. Hora, ancorche le persone, le quali hanno insieme relationi, com'hà il patrone, & il seruitore, ottẽgono il proprio bene con la scambieuole corrispondenza delle attioni loro; e di quì paresse conuenire il ragionar così delle attioni de i seruitori verso il patrone, come di quelle del patrone verso i seruitori: tuttauia, perche il proponimento nostro, non è di trattare assolutamente del gouerno della casa, e per conseguente dell'operationi cõmuni, & iscambieuoli, che passano frà i seruitori, & il patrone, ma nostra intentione è di trattar semplicemente, & in vniuersale dell'attioni del Principe Cardinale verso i seruitori suoi, lasciando da parte il riguardo, che citer-

ritengono i seruitori col padrone, & in che guisa operando debbano seruirgli, parleremo (com'è detto) solo delle attioni di esso, intorno à i seruitori, & alle sue ricchezze. Il Principe Cardinale adunque, se volesse riguardare quello, che spesso è stato fatto da molti Principi, si compiacerebbe di hauer la casa ripiena di seruitori corrispondenti alla sua grandezza, e di così segnalata nobiltà, che ogni sorte di vfficio risplendesse in persone illustri, e titolate; poiche il commandare à sogetti più degni, rende molto più riguardeuole, & ammirabile la grandezza del superiore. E spenderebbe le sue entrate in quelle attioni, che per conto del decoro della persona sua, dell'ornamento della casa, dell'alloggiare, fabricare, e banchettare, ricercasse vna suprema magnificenza. Ma come Principe prudente, vscendo de'termini ordinarij, riguarderebbe, che i seruitori, essendo come instromenti animati del padrone, in quella guisa, che appresso à tutti gli artefici sono determinati nella quantità, e nella qualità i propri instromenti secondo i bisogni dell'arti loro: così perscriuerebbe il numero, e la qualità de'seruitori dalle diuerse operationi, che gli conuengono per conto del corpo, e dell'animo. All'operationi, che riguardano principalmente il corpo, sono destinati i seruitori chiamati della Bocca, e della Camera, Coppiere, Scalco, Maestro di Camera, Camerieri, Maestro di Stalla, Maestro di Casa co'loro soggetti. Et all'operationi dell'animo, à i negotij, & alle facende sono preposti i Secretari, gli Auditori, i Theologi, e gli altri letterati proportionati à i maneggi, che vengono da trattare. Come Principe saggio adunque, da i suddetti bisogni determinando la quantità, e la conditione de' seruitori, ne vorrebbe tanti, e tali, che per mancamento non patisse il suo seruitio, ne si auuilisse il suo decoro, e per souerchio numero non gli fossero inu-

 tili,

cili, e dannosi. Et ancorch'amasse lo splendore di chiara nobiltà ne' seruitori suoi; tuttauia ricercherebbe per qualità principale in essi la sofficienza per lo carico, che douessero essercitare; e quando ne fossero priui, am ando meglio di prouedere à gli vffici, ch'alle persone; anteporrebbe i più esperti, e più sofficienti à tutti gli altri; e massimamente trattandosi di carico importante, e graue. E come lo scultore non s'appiglia à scarpello d'oro, benche sopra tutti sia pretioso, ma elegge quel d ferro, come più atto al suo lauoro; così il Principe prudente, ricercando sempre nell'elettioni de' ministri la sofficienza, l'anteporrebbe à tutte l'altre cose. Ma come à Principe Cardinale, non solo gli conuien ricercare ne' seruitori grandissima sofficienza; ma ch'ella si troui congiunta ancora con bontà di vita altrettanto commendabile, e riguardeuole. E conciosiache al ben reggere i seruitori non basti il determinare il numero, e la qualità, ne il far d'essi degna elettione; ma conuenga ancora conseruarli in vfficio, e ciò nasca da' commandamenti del padrone, come quelli, che debbono indrizzarli, & insieme da i conueneuoli riconoscimenti de' meriti loro, per non priuarli del fine, per cui si faticano, e seruono; è bisogno, che'l padrone verso la casa sua, quasi picciola Città, vsi gli atti propri con somma giustitia, & equità, tanto nel comandare à chi, quando, quanto, come, e quello che conuiene, quanto nel riconoscere i meriti di ciascuno con la corrispondente proportione. Perciò che di simil maniera verranno leuate quelle stesse occasioni di querele, e di seditioni nella casa, e verrà ben gouernata, come dicemmo auuenire nelle Città. Laonde si asterrà dal dare à gl'inequali cose eguali, e pareggiar indebitamente il picciol merito col grande; e dal compartire à gli eguali cose ineguali, & inalzar vno, e lasciar gli altri à terra di egual

merito

merito senza alcun riconoscimento. E così le gratie, i fauori, & i premij saranno proportionati à i meriti, e starà lontano dal dare le prime parti de'fauori à coloro, che non hauranno le prime di virtù, & à quali da tutti gli altri seruitori ragioneuolmente non debba essere ceduto per particolar merito, molto più, che per gratia del padrone. Et in maniera, che sarà sicuro nell' esser nominati i fauoriti suoi, che'l mondo non istarà in dubbio della cagione, onde gli ami; ma, senz' altro, ciascuno, col dimandare, chi sia di maggior valore nella casa sua, saprà per conseguente quello hauer maggior parte di gratia, e di fauore presso di lui; & iscambieuolmente, al dire, questi è fauorito del Principe Cardinale, andrà congiunto, ch' egli sarà di bontà rara, e di lodeuoli, e nobilissimi costumi sopra tutti. E così la gratia, & il merito andranno vniti, & insieme si corrisponderanno. Onde de'suoi fauoriti non potrà nascere quella nausea, che accadè à Catone di quelli di Pompeo. Percioche andando per la Soria, in tempo, che Pompeo vi si trouaua, giunto vicino ad Antiochia, gli fù incontro il Popolo co'Magistrati, e Sacerdoti; & essendo egli alterato per credere, che simil pompa fosse riuolta vanamente à lui, fù tosto sopragiunto da vn principale della turba, e dimandato, quanto era ancora discosto Demetrio liberto di Pompeo: onde stomacandosi (com'è da credere) Catone, ch'huom vile fosse tenuto in grado tale da Pompeo, che per hauer la gratia sua i popoli s'inducessero à riceuerlo con apparato reale, senza degnar colui di risposta, continouando il viaggio gridò, ò misera Città. Il Principe Cardinal dico, contenendosi ne' termini della giustitia, e secondo la vera misura de'meriti compartendo la gratia sua, gouernerà rettamente i seruitori suoi senza querele, e senza alcuno giusto sdegno di Catone, che possa esclamare del-

la miseria della casa sua, come fece di quella d'Antiochia. E questo particolarmente gli succederà, se amerà soggetti, ne' quali siano vnite quelle conditioni, che in Cratero, & Efestione fauoriti di Alessandro erano disgiunte, dicendo Alessandro, che l'vno era amatore del Rè, e l'altro d'Alessandro. Percioche quegli, che come persona priuata, e publica, l'ameranno; non disgiugnendo dall'affetto priuato il decoro, e l'honesto interesse del ben publico, gli saranno instromenti, e ministri sempre di cose degne d'Alessandro, e di Rè magnanimo, ò diciam di Principe grande, & insieme di Cardinal dignissimo, e gli apporteranno somma gloria, e splédore. E quando cotali conditioni non si possano ritrouare, ò malageuolmente, in vn soggetto, sarà disposto verso ciascuno fauorito secondo l'ordine, e grado suo, ammettendo quegli, che saranno in luogo di Cratero ne' consigli delle cose publiche, e quegli, ch'entreranno in luogo di Efestione ne' priuati affari. E così dando ad essi autorità, e riputatione solamente ne' proprij vffici, corrispondente al loro valore, non confonderà, per gratificar alcuno, le cose publiche con le priuate, ma misurando il merito, non principalmente dall'amore, che porterà loro, ma dalla virtù di ciascuno (com'è già detto) gli conseruerà con lodeuol prudenza, & honorata ricognitione appagati nel suo seruitio. E questo basti per conto della quantità, e qualità de' seruitori, che si debbono elegere, e d'onde ciò si debba cauare, e come si ricerchi mantenerli in vfficio, amarli, e premiarli. E così hauendo discorso della parte della Casa, che stà in chi gouerna, & in chi è gouernato, verremo à ragionar dell'altra parte, e delle cose, senza le quali non si può gouernare, ne esser gouernato, riguardando in che maniera il Prencipe Cardinale debba esser disposto intorno alle

ricchezze

ricchezze. Egli adunque, come molt'altri Principi, potrebbe esser pronto ad impiegar le facoltà sue per commodo, & ornamento proprio, e de gli amici con hauer copia di tutti quegli apparati di casa, che fossero basteuoli à manifestar la grandezza sua, & à generar merauiglia ancora ne gl'animi de' riguardanti. Et insieme come Principe prudēte, auuertirebbe da vna parte con eccessiue, & isconueneuoli spese per folle prodigalità di non consumar le sue ricchezze, e dall'altra parte per cupidità del danaro non astenendosi dal dispensarle in cose necessarie per sordida auaritia, nō le terrebbe rachiuse, e sotterrate, ma ad opre lodeuoli con virtuosa mediocrità le indirizzerebbe, non si appagando, come Principe di destinarle ad imprese semplicemente liberali, e magnifiche, ma come Principe Cardinale, le dispenserebbe in atti di liberalità, e magnificenza Christiana. Ond'haurà la casa come di Principe à tutti aperta, ma le facoltà sue, come di Principe Cardinale, saranno solamēte communi à gl'huomini virtuosi, e disposti principalmente al seruitio della Chiesa, che di solleuamento hauranno bisogno. Et in cotali atti vorrà dispensarle; come anco in souuenire vniuersalmente à poueri, & in far tutte l'opere Christiane, che per lui saranno possibili: e questi vorrà che siano i principali ornamenti della casa, e della persona sua. Nella qual cosa, come in tutte l'altre attioni, che à vero, & ottimo Senatore della Republica Ecclesiastica si ricercano per conto di Stato, e di religione, appare degna d'imitatione grande com'è, d'infinita gloria illustre, la virtù del presente Cardinale Saluiati. Percioche il dedicare, non dirò la terza parte, ma tutte l'entrate de' suoi beni Ecclesiastici ad opere pie, è picciolo effetto della sua heroica carità, dispensando con esse tutte quelle del suo patrimonio, che all'honesto suo viuere sopra auanzano; e con tanta mode-

stia, e zelo del semplice seruitio di Dio, che se le sue pietose attioni, quasi viui, e possenti raggi di ardente pietà, non fossero per voler diuino ad edificatione altrui riflesse, e con lodi sante, & immortali mādate al cielo da quel le creature, che mercè sua viuono, rimarrebbono in gran parte occulte, e con danno del mondo sarebbe insieme celato così raro, e singolare essempio. E ritornando al proposito, dico; che'l Principe Cardinale, operando di così fatta maniera, come Senatore della Republica Ecclesiastica, opererà spēdendo le ricchezze per l'habito della perfetta virtù Christiana; e per conseguente con elettione, e non per affetto, ouero à caso ma semplicemente per l'amor diuino, à cui s'è dedicato. Et ancorche la destra non sapesse l'opre della sinistra, e non fosse per riportare mai di così fatte attioni gloria alcuna in questo mondo; non resterebbe perciò di farle, hauendo il fin suo nella gloria celeste, e non nella terrena. E conciosia, che gli essempi di straordinaria bontà, che nascono da' Prelati, e massime da' Principi Cardinali, siano come chiari lumi risplendenti della virtù loro; al cui splendore riguardando le genti si possono condurre in porto: di qui egli non solo celatamente, ma alle volte palesemente ancora operando con edifitij pij, e sante elemosine dourà inanimire, e incitar gl'altri ad opere simigliantI. Et allhora l'opere di carità deuono esser segrete, quando publicamente non edificano, ma scandalizano l'animo del prossimo. E quelle ciò producono, che contengono in se mancamento manifesto, come dopò l'hauer souenuto al vergognoso, publicarlo. Percioche l'appetito della sciocca boria con la publication di quel l'atto, che segretamente essercitato, potena esser virtuoso, e degno di lode, lo fa cattiuo, & al tutto biasmeuole. E come l'habito della pfetta virtù Christiana cagiona (com'è detto) che'l Principe Cardinale, adattādo il Prin

cipato

cipato al Cardinalato, opera per elettione in dispensar rettamente le sue entrate, & à fine di conseguir la gloria diuina, così lo rende insieme d'animo costante, e disposto ad oprar sempre nella medesima maniera, onde egli non solo è pronto ad accettare in ciò l'occasioni, che per beneficio altrui se gli presentano, ma se mancano, egli con ogni diligenza va procurando di trouarne. E perche le medesime attioni, venendo da virtù perfettissima, sono per conseguente, da grande, e smisurato piacere accompagnate, fanno, ch'egli per la souerchia fatica non sente mai noia nè stachezza in essercitarle, ma l'essere impedito nella sua operatione, & il viuere otiosamente, ò per meglio dire, inutilmente, gli apporta molestia la maggiore, che possa prouare. E conciosiache la istessa virtù Christiana abbracci tutti gli atti della nostra vità, il Principe Cardinale possedendola non solo opera per elettione, e con l'altre circonstanze, che habbiamo veduto nel particolar del dispensar l'entrate sue, e nel gouerno della casa sua, ma insieme in ogni sorte d'attioni, che nel viuere gli sono necessarie. E perche gl'huomini in quanto sociabili così sono sottoposti à' sinistri accidenti delle nimicitie, come in quanto animali, e composti de' quattro humori soggiacciono all'infermità, che dall'alterationi loro vengono cagionate; segue, hauendo parlato dell'amicitie, che discorriamo hormai delle nimicitie, che al Principe Cardinale come à persona sociabile, e priuata, possono accadere; con riguardare, onde nascono, per fuggir le cagioni, in quanto à se, che le producono, & essendo costretto poi ad hauerne per colpa altrui, e per difetto della materia, e della natura humana, per sapere come in esse debba regolarsi.

Come il Cardinale nato Principe dee trattare con gli nimici suoi. Cap. X.

AR veramente cosa merauigliosa, che quasi tutti gl'animali, ancorche crudelissimi, e fierissimi viuano nondimeno nelle proprie spetie l'vno dall'altro sicuri, e che gl'huomini sopra tutti sociabili, e perfetti trapassino per l'ordinario gran parte della vita in discordie, odij, & inimicitie, e fra essi si scorgano molto maggiori, e più contrarietà, che fra fiere non veggiamo. In modo, che per prouerbio vien detto, colui esser priuo d'amici, che non hà nimico alcuno; quasi che l'amicitia, cosa la più amabile, e più degna, che nella vita ciuile si possa desiderare, e che sembra naturale, e proprio atto dell'humanità, presupponga la nimicitia, e le sia per ciò consequente la più inhumana operatione, che possa fare, e che l'huomo sia sociabilissimo, & insieme più fiero nimico della compagnia d'ogni immanissima fiera. Ma se noi riguarderemo ben fisso la cagione di così strano effetto, veremo certificati, che non nasce da imperfettione, che sia maggiore in noi di quello, che si troui ne gli altri animali, ma vien da potenza, ch'è in noi molto più perfetta della loro, applicata male, e fuori dell'instinto della natura nostra. Percioche gli altri animali, appetendo di viuere semplicemente, secondo il senso, nè più oltre stendendosi l'appetito loro, douunque la terra germoglia herbe, ò produce frutto, ò l'acqua bagna, quiui ciascuno dalla liberale, e feconda natura vien proueduto, e senza offesa de gl'altri della stessa spetie può viuer conforme all'esser proprio, e col conseruarsi suo natural'instinto. Ma gli huomini superando d'eccellenza tutti gli altri animali per l'in-

per l'intelletto, e non per il senso, le corporali commodità poco apprezzãdo si riuolgono con l'atto del discorso à rimirar la propria dignità, e grandezza, e che tutte le creature dal globo della luna contenute, essendo indrizzate ad essi, sono sottoposte all'imperio loro. Tal che dell'amor di se stessi cotanto s'infiammano, che ciascuno, quasi che al dominare sia nato, giudicandosi più dell'altro meriteuole, brama di soprastare al compagno; Auisandosi, che l'eccellenza dell'vn'huomo in rispetto all'altro, così consista nell'auanzar l'vn l'altro nella propria specie; come la medesima specie humana manifesta la grandezza sua dal soprastare à gli altri animali. E perche niuno dal nascimento è perfetto, e l'appetito dell'esser superiore al compagno non è perciò in noi naturalmente regolato, di qui ciascuno si muoue d'ordinario à procurare la maggioranza, e l'eminenza sopra l'altro in tutti li più segnalati atti, che gli occorrono, e per qualunque strada, e mezo se gli presenta; e così nelle diuerse sorti di vite, che nel commercio si ritrouano, gli huomini (e de gli stessi ordini specialmente) tengono gara insieme, & in auanzarsi l'vn l'altro pongono ogni loro studio, e cura; onde fu detto ancora, che l'inuidia è frà gli artefici, & Hesiodo perciò scrisse.

Il cantor al cantor inuidia porta,
E parimente il bisognoso al pouero.

E cõciosiache in ogni ordine siano de gli eguali, de i superiori, e de gl'inferiori, & in ciascuno per cõseguẽte si trouino gare, & inimicitie, frà gli eguali per lo desiderio di superar l'vn l'altro, e frà i superiori cõ gl'inferiori; pche i gl'inferiori si vogliono pareggiare co' superiori, e pche superiori gli sdegnano, ne vogliono sopportarli: e di quì Pompeo non voleua eguale, ne Cesare superiore; è manifesto,

nifesto, che'l Principe Cardinale, hauendo similmente ne gl'ordini suoi, superiori, inferiori, & eguali, può hauere in essi nimicitie, e contese. Riguardando egli adunque, come ꝑsona priuata, coloro, che l'offendessero nelle cose, che da lui fossero stimate nella maniera, che alle volte ad alcuni Principi ordinarij è auenuto, potrebbe del continouo esser intento alla rouina loro, & imitando Silla superarli nell'odio; non perdonando insieme à gli amici, e seguaci d'essi, con isforzarsi di vendicar l'ingiurie, tanto contro de' piccioli, quanto contro de' grandi, à fine che dall'essempio del castigo gli altri si astenessero da offenderlo; E per isfogare in ciò l'affetto suo, nõ si asterrebbe di metter à rischio in fin lo stato, e la possanza sua. Ma considerando l'offese, che gli venissero fatte, come persona priuata, che tuttauia fosse vnita con quella di Principe aueduto, regolerebbe l'ire, gli odij, e gli sdegni dall'interesse dello Stato, e non si mouerebbe punto contro de' nimici, quando con manifesto guadagno, ò almeno senza pericolo dello Stato, e con danno grauissimo de gl'auuersari nõ gli fosse cõceduto. E mẽtre non venisse sicuro il risentimẽto scoperto cõtro de' nimici, aspettãdone l'occasione, hora dissimulãdo l'offese loro, & hora simulãdo amore verso d'essi, celatamẽte cercherebbe di offenderli. Ma cõsiderãdo il Principe come ꝑsona priuata, e nõ solamẽte come accorta, ma insieme come amatore dell'honesto, nõ istimerebbe ogni offesa, ma quella, che ragioneuolmẽte lo ricercasse, e così terrebbe ogni cõueneuole cura, che la riputatione, la persona, e le cose sue si cõseruassero, e qual'hora gli fossero dãneggiate, l'odio tuttauia cõtro de' nimici nõ sarebbe perpetuo. Percioche odierebbe i vitij, ma non le persone, & odierebbe con pensiero di douer amare, quando à lui ne fosse data occasione, facendo professione di vincere gl'inimici d'humanità, e di clemenza, e non d'odio, e di fie-

e di fierezza. La onde, come Principe magnanimo, non riputerebbe ogni ſoggetto degno dell'ira ſua, e della ſua nimicitia, ma quelli ſolamente, che grandi, & in coſe grandi l'offendeſſero contro l'honeſto; e tanto vorrebbe la nimicitia loro, quanto il medeſimo honeſto ricercaſſe. Et i piccioli ſoggetti, ò ſeguaci de' nimici ſuoi, ò che per temeraria baldanza ſi pregiaſſero di contraporſi alla virtù, & alla grandezza di lui, come indegni da eſſere nobilitati dalla viſta ſua, e dal ſuo penſiero, ſarebbono poſti da lui in oblio, & accettando le calunnie loro per auuertimenti, e conuertendole in ſuo beneficio, continouerebbe, con loro cõfuſione, nel ben operare; e ſi sforzerebbe di ſtar lontano da ogni ancorche minimo ſoſpetto di mancamento; e tãto ſarebbe diſpoſto à procurar il male altrui, quanto foſſe sforzato dall'honeſta difeſa del proprio bene, e delle coſe ſue. Ma riguardando finalmente il Principe Cardinale i particolari nimici ſuoi come perſona priuata, vnita nondimeno à quella di Principe, e di Senatore Eccleſiaſtico, conſidererà, che i contraſti de' beni dell'animo ſono proprijſſimi dell'huomo, e che quei delle ricchezze, e di tutti gl'altri beni nõ ſono tali. Oltre di ciò, che preſſo à tutti gl'artefici i proprij contraſti ſono ſopra i beni dell'animo, che appartengono alla propria profeſſione, e da quali regolano principalmente le coſe loro; & in eſſe quello ſupera l'altro, che meglio eſſercità l'operationi dell'arte propria, onde non iſtimerà tutte l'offeſe, che gli verranno fatte, meriteuoli di riſentimento, ma quelle ſolamente, che gli apporteranno danno nell'attioni ſue. Ne inſieme riputerà degna la conteſa, e l'emulatione in ogni ſorte di coſa; ne giudicherà perciò maggiori di ſe coloro, che di ville delitioſe, di fabriche magnifiche, d'arazzi, argenti, e di pretioſi arneſi ſaranno più di lui copioſi. E parimente per poſſeder ſimiglianti coſe, non riputerà

se stesso maggior de gl'altri; ne in cotali beni haurà posta la vittoria, e la gloria sua; ma riputando per la verità maggiori di se coloro, che l'eccederanno per possanza di virtù, e di attioni più gioueuoli al publico, per esser proprijssime dell'vfficio suo; & eguali quegli, che in ciò hauranno poter'egual'à lui, & inferiori coloro, che in cotali cose saranno di esso meno possenti, cercherà di auanzarsi sopra gli eguali, non con maniere odiose d'inuidia, di malignità, di persecutioni, e di vendette, ne con vana, e superba mostra de' beni esterni, ma con honesta emulatione per virtù, e per gesti lodeuoli, e gloriosi; e co'l medesimo mezo cercherà di pareggiarsi co i maggiori, e di tenersi lontani gl'inferiori. E ciò conseguirà contrario à gli altri concorrenti; aiutando, e non offendendo coloro, che in così honorata emulatione camineranno, come esso, al medesimo fine. Posciache nella strada della virtù, e massimamente Christiana, colui fià primo de gli altri à peruenire alla meta, ch'è più benefico, & hà più charità, e fà parte maggiore della possanza sua. Onde intorno à gli nimici suoi particolari imiterà, & insieme supererà la generosa intentione di Aristide; il quale essendo eletto da gli Atheniesi Ambasciatore con Themistocle suo auuersario, giurò à' cōfini, innanzi che mettessero piè nel paese straniero, riuolto à Themistocle. Noi hora, disse, andiamo huomini publici per seruitio della patria, onde sarà bene deporre à' confini le nostre particolari gare, per lasciarle poi in tutto, ò ripigliarle nel ritorno à tuo piacere. Così, dico, il Principe Cardinale à' confini del suo Stato deporrà le particolari nimicitie, per non le cōsiderar mai nell'interesse publico, partēdo per legatione, ò ritornādo, ò stando in Roma in qual si voglia luogo; & i veri nimici di esso saranno solamente i publici nimici, e per causa publica. In maniera, che mentre i nimici particulari procureranno

il be-

il beneficio publico, come suoi veri amici saranno da esso fauoriti, & aiutati, & in ciò verranno anco à i propri amici anteposti, qual'hora più d'essi saranno atti à farlo. Anzi terrà per nimici i suoi particolari amici, se al seruitio publico si mostreranno contrari. E ripigliando hormai il nostro ragionamento, diciamo, che'l Principe Cardinale, eccedendo, come habbiamo veduto, la virtù de'gli altri Principi; viuendo, come s'è discorso; le sue contese non saranno d'ogni sorte di bene, ma di cose proprijssime all'huomo, e principalmente appartenenti alla propria professione; & essercitandole honestamente, giouerà, e non danneggierà alcuno, ne darà insieme ragioneuole occasione ad altri d'offender lui, talche potressimo dire, ch'egli verrebbe libero dalle nimicitie. Ma perche tutti gli huomini non si reggono con ragione, & anchorche egli sia lontano dal nuocere, tuttauia molti possano esser disposti contro ad esso, egli in così fatto caso si compiacerà non solo di perdonar virtuosamente a' nimici suoi particolari, come persona priuata, e massimamente quando più apparirà (humanamente parlando) che meno lo debba fare: ma difeso, che haurà la riputatione, e le cose sue, come heroe Christano, & imitator della clemenza, & infinita bontà del Signor nostro, seruendosi della mala intention loro per soggetto da essercitar eccellentemente la propria virtù, li beneficherà ancora in occasioni honeste. E vero trionfo suo riputerà il vedersi innanzi gl'inimici, non con catene, stretti, spogliati, e feriti; ma con benefici legati, & honorati cō indissolubil nodo di beneuolenza. Percioche hauendo vniti gli affetti suoi nel seruitio di Christo, non ama, ne odia (com'è già detto) se non gli amici, e nimici della Republica sua, e non considera principalmente, chi sia stato, ò sia nimico suo particolare; ò della casa sua, se non quanto può nuocere, ò giouare alla medesima Re-

publica.

publica: Conciosiache, mentre, seguendo gl'interessi della sua persona, ò del Principato, si scordasse l'vfficio del Principe Cardinale, disgiungendo l'vno dall'altro, disunirebbe insieme il nesto, dal qual deue produrre frutti pretiosissimi in beneficio di tutto il Christianesimo, e trauolgendo l'ordine natural e d'indrizzare il Principato alla dignità, & alla essaltatione Ecclesiastica, trascurerebbe il ben priuato, e publico. Et veramente, se appresso à Romani, & à gl'Atheniesi, Catone, e Focione, come racconta Plutarco, con molta lode loro stimarono conueneuole l'essere acerbi, & implacabili contro i nimici publici, e contro i loro priuati piaceuoli, e clementi: certo molto maggiormente al Principe Cardinale ciò si ricercherà, quanto la Republica sua, per esser perfetta, e diuina, richiede sopra l'ordinario di tutte l'humane maggior eccellenza ne i Senatori suoi. E perche ciascuna sorte di vita regolata da vera ragione ricerca, che l'huomo nella propria professione, & arte non solo operi conueneuolmente, quando il tempo lo richiede; ma, mentre l'occasione non è presente, vuole ancora, ch'à ciò si disponga, co'l mettere studio, e consideratione nelle cose da fare: però hauendo fin quì veduto le attioni publiche, e priuate, ch'al Principe Cardinale conuiene operare, verremo à suoi studi. Percioche,

come dalla conueneuolezza loro l'huomo
diuien più atto ne' suoi affari, e con
ageuolezza maggiore si conduce
al suo proponimento; così
mentre gli sono
disdiceuoli,
distogliendolo dal suo
fine, gli riescono
inutili, e dan-
nosi.

De gli studi del Cardinale nato Principe Cap. XI.

Ouendo adunque gli studi di ciascuno esser proportionati alla propria professione, è bisogno dalle cose discorse mettere innanzi le conditioni del Principe Cardinale. Egli adunque essendo primieramente Principe, deue esser virtuoso per la perfettione della sua particolar persona, e per l'interesse publico de' sudditi, come ricerca la felicità humana; e di più, essendo Cardinale gli conuien'esser buono, per l'interesse priuato, e publico, non solo come ricerca la felicità attiua, ma come vuole la Repub. Christiana; e l'vfficio di chi possa essere suo degno gouernatore. L'Ethica dunque insegnando all'huomo le regole vniuersali da viuere honestamente in qual si voglia compagnia indeterminata, e la Politica leuandolo da quella vniuersalità indeterminata; se ben poi lo ristringe alle Republiche humane, e frà queste principalmente alla perfetta, non arriua però alla perfettione del buon cittadino della vera Republica Christiana, hauend'ella il suo fine riposto (com'è detto) nella diuinità, e non in cosa terrena. Laonde è chiaro, ch'al Principe Cardinale sono ben necessari gli studi dell'Ethica, e della Politica, per gouernar se stesso, & il suo Stato, come Principe solamente; ma non sono basteuoli alla sua compita perfettione, nè per reggere la Republica Ecclesiastica, come Principe Cardinale. Percioche hauendo fine differente nella sua Republica da quello de gli altri Principi; i mezi parimente da conseguirlo sono differenti da quelli dell'altre Republiche, & Imperij. E come la cognitione delle rette forme da gouernar gli altri

Stati

Stati, si caua vniuersalmente dalla Politica; così la cognitione del gouernar rettamente la Republica Ecclesiastica si caua da quegli studi, che manifestano, non solo in vniuersale ciò, che ad ogni Republica humana può esser gioueuole, e dannoso; ma che particolarmente insegnano l'attioni, che secondo i Principij della legge Christiana si debbono gouernando operare. E concioşiache la Politica insegni quello, ch'ad ogni Republica vniuersalmente si richiede, e la carità Christiana sia regola dell'attioni Christiane; però gli studi politici, indrizzati dalle regole della medesima carità Christiana, e moderati da essa; seruono per mezi da gouernar Christianamente la Republica Ecclesiastica. Come adunque l'Ethica è indrizzata alla Politica, e dalla Politica vien presupposta; così la medesima Ethica, e Politica vengono presupposte, & indrizzate dal Cardinale alla Rep. Christiana. E perche in essa egli considera l' huomo, come incaminato à beni di vita eterna, co'l mezo di Christo, e della sua Santa legge, e religione, gli conuien sopra tutto hauer contezza della legge, e religion Christiana, per saper principalmente gouernar lo stato spirituale della medesima Republica, e secondariamente il temporale, che da quello dipende. E perche la legge, e religion nostra nasce da Christo Nostro Signore, che è figliuolo di Dio, è bisogno parimente, che'l Cardinale conosca prima Iddio, e la Santissima Trinità, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, per quanto la medesima suprema, & infinita bontà ha fatta gratia di riuelarne, e di farne capace la debbolezza, e bassezza nostra. E dipoi conuien saper la creation del mondo, e l'altre opere fatte dal medesimo Dio; e successiuamente l'incarnatione del Figliuolo per la salute della generatione humana, oltre à ciò la fondatione della Chiesa dell'istesso Christo nel suo Vicario Pietro, con l'auttorità data à lui, & à successori

sori suoi, e le leggi, con le quali ella si dee gouernare. E conciosiache cotali cose si contengano nella Scrittura Sacra, decreti, e Canoni de'Pontefici, ne'Concilij, e dottrine de'santi Padri, però i veri, e propri studi del Cardinale, à i quali tutti gl'altri dee ridurre, e da'quali dee gl'altri regolare, sono quelli della Scrittura sacra, e della Theologia de' Concilij, e Leggi canoniche. E perche alla cognitione delle cose diuine inuisibili, & insensibili, l'huomo ageuolmente s'inalza con la scala de i sensi; perche, riguardando l'ordine merauiglioso della natura, e gli stupendi effetti prodotti dalle cause seconde, veniamo in esquisita certezza del primo motore, e dell'ineffabil sapienza, possanza, e bontà di Dio, vera, e prima cagion di tutte le cose; Però alla scienza della Theologia dee precedere la Filosofia naturale, e Metafisica d'Aristotile, come quella, che per l'vniformità, per la sodezza, e methodo viene dal commun consentimento di tutte le scuole anteposta ad ogn'altra. Posciache, mirando, quanto ageuolmente c'inganniamo nella nostra famigliar cognition de'sensi, e quanto poc'oltre portando il nostro sapere, ne lascino confusi, scorgiamo, che la sapienza humana è vera sciocchezza in rispetto della diuina. Onde disponendoci à seguir la vera sapienza, procuriam d'acquetar l'anima nostra in essa, e di farla perfetta. Per la qual cosa procurerà il Principe Cardinale d'hauer cognitione della Filosofia d'Aristotile per via facile, e compendiosa, non profondandosi nelle questioni, come oloro, che à così fatti studi si sono dedicati; ma, apprendendo le conclusioni da i semplici principij, cauate dalle nude parole del testo. E la medesima forma d'imparare intendo parimente, che sia con molta ragione da essere seguitata in tutti gli studi suoi. Conciosiache, douend'egli occuparsi in grauissimi negotij, mentre con souerchia contemplatione si fermasse ad ogni riga à

pesare ciascuna parola, resterebbono imperfetti, non con minor carico della conscienza sua, che grauissimo danno altrui, li negotij, à quali fosse destinato; ò non verrebbe mai à fine, con infinita sua noia, di minima parte de'gli studi, de'quali si douesse informare. E dopò la Filosofia d'Aristotile, cō applicarsi alla Theologia scholastica, & al Maestro delle sentenze, pigliando fra gli altri per iscorta principale la chiara, e sicura dottrina di S. Thomaso, con ageuolezza grandissima peruerrà alla sua perfetta cognitione, & alla retta interpretatione de' gl' Euangeli, e delle Scritture de i santi Padri. La ond' è manifesto, che le leggi Imperiali non conuengono principalmente al Cardinale, ma secondariamente, & in quanto sono necessarie, per gouerno de'gli altri Stati; e per saperle ridurr'all'vso retto, secondo i principij della carità; & alla Republica Christiana. Et al Cardinale, come Senatore, & à consigliere di cotal Republica, è bastante hauerne tanta cognitione, che possa scorgere se i'giuditij vengono rettamente essercitati; Et occorrendo, sappia in alcuni casi consigliar, se le leggi si debbono mutare, ò nò, e come, e quando siano da confermare, da innouare, d'annullare, ò riformare, secondo i veri principij della sua Republica. Per la qual cosa gli basterà insieme hauer tāta cognitione de'tribunali della Corte, che sappia di che, e come ciascun tratta, e giudica; e sia informato dell'autorità dell'vna, e dell'altra Signatura, e delle proposte, e gratie, che in esse si fanno; e sopra di che si estenda l'vffitio della Dataria, e lo stile, che in esso si suol essercitare. Non cadono poi sotto il discorso de gli studi del Cardinale la Logica, ne la Dialettica, e la Retorica, conuenendogli elle non come sue proprie facoltà, ma come communi; e non douendo perciò faruì egli sopra lunga dimora; ma quanto solamente si ricerca à ciascuno artefice trattenersi nell'apprēdere il modo

da fabricare i necessarij instromenti per le proprie operationi. E conciosiache dal mostrar più particolarmente l'ordine, che possono tenere il Principe, & il Cardinale ne gli studi, siano per apparir meglio le differenze loro, e che gli studi del Cardinale presuppongono quei del Principe, e non per contrario; & in che maniera gli studi del Principe à gli studi del Cardinale si debbono incaminare; Diremo, che'l Principe dopò hauer appreso le facoltà, che habbiamo chiamate communi ad ogni sorte di scienza, hauendo il suo fine in reggere i popoli secondo le regole humane, s'incamina all'Ethica, & alla Politica, & à considerar tutte le specie di Republiche, e le cagioni delle corrottioni, e conseruationi loro. E perche il fine suo, e l'operar rettamente intorno à così fatti soggetti, e non il solo sapere, si riuolge all'historie di tutte le Republiche, & Imperij illustri, co'l riguardar nella pratica del mondo, come l'vniuersali regole della Politica bene, ò male applicate siano state hora gioueuoli, & hor dannose à questo, & à quel gouerno, per cauare i veri, e sicuri principij da ben reggere lo stato suo: ma il Cardinale, hauendo per suo fine la felicità Diuina, dopò la cognitione delle facoltà communi nella Filosofia naturale, e Metaphisica di Aristotile impiegandosi, e da gl'occulti, ma sensati effetti della natura disponendo l'animo à contemplar le marauigliose opere dell'onnipotenza Diuina, alla sacra Theologia si conduce. E qui sopra gli articoli della santa fede fermandosi, come principio, e fondamento della felicità Christiana, si considera; e con vedere quello, che sopra ciascuno dalla Theologia Scolastica è scritto, prima à i difetti de' Filosofi, supplisce, che con l'occhio natural caminando non hanno potuto salire à mirar l'essenza, & onnipotenza diuina ne i suoi marauigliosi effetti, così in se stessa, e nella cognition di se medesima, come nella produttione, e creation

 del

del Mondo, di tutte le creature, che da esso son contenute, e non sono parimente stati capaci dell'ineffabile incarnation del Verbo, della resurrettione de'morti, e della vita eterna. E dipoi, riuolgendosi à gli errori de'peruersi heretici, che sopra i medesimi articoli dubitando, dando loro false interpretationi, hanno in diuersi tempi suscitate discordie, & heresie, per cagion delle quali sono succedute guerre, concilij, decreti Ecclesiastici, e chiarissime, e santissime dichiarationi; piglia primieramente dalla Theologia il lume da vna parte da penetrare, e considerar con la mente dalla fede guidata sopra i cieli, gli alti segreti, occulti al semplice intelletto humano, & all'humili scienze de'nostri oscuri sensi. E da vn'altra parte, dalla medesima Theologia prende contro gli heretici, quasi folgori diuini, l'infallibili ragioni per difendere la Santa Fede Catolica, e da rintuzzar la temerità, & ostination loro. E perche la Theologia scholastica è principalmente fondata sopra il vecchio, e nuouo Testamento, con la corrispondenza, e legamento d'amendue, come sopra due saldissime ancore, stabilisce, e ferma la sua dottrina. Talche in vn medesimo tempo leggendo la scrittura sacra si serue della Filosofia, che gli apre il libro delle cose naturali, per fargli scala alle contemplationi diuine; concorda con armonia celeste l'vno, e l'altro Testamento, mira i trionfi della Chiesa Catolica contro gli heretici, mediante la medesima scrittura, i Concilij, e sacri Canoni de'Pontefici. Et insieme leggendo l'historie, e le vite de' Pontefici, e de'gl'Imperatori, sotto de'quali cotali heresie sono cadute, s'informa delle cagioni, che l'hanno prodotte, e di quelle, che l'hanno diradicate. E mouendosi finalmente il Cardinale à riguardare che'l Pontefice, oltre all'imperio, e cura spirituale, possiede ancora stato temporale; s'informa secondariamente delle virtù politiche, e sotto-

ſottomettendole alle virtù theologiche, adatta le regole dello ſtato ciuile humano alle leggi della Republica Chriſtiana, e diuina. E cedendo la Politica d'Ariſtotile alla dottrina di Salomone, e molto più à precetti del Sãtiſsimo Euangelio, conuertendo il fine honeſto in fin ſanto, dalla felicità humana ſ'indrizza alla diuina. E dunque dalle coſe diſcorſe manifeſto l'ordine, che'l Principe, & il Cardinale tengono ne gli ſtudi loro, e come gli ſtudi del Principe ſono differenti da quelli del Cardinale. Poſciache in coſe humane cominciano, e finiſcono, e non comprendono quelli del Cardinale; ma quelli del Cardinale dal contemplar coſe diuine cominciano, e nel medeſimo ſi fermano, & abbracciano gli ſtudi del Principe, ma in più degna, e più eccellente forma.

Che gli ſtudi del Cardinale nato Principe ſono ageuoli. Cap. XII.

MA perche, douendo gli ſtudi del Principe Cardinale abbracciar le più belle, e più perfette ſcienze, e perciò le più difficili, che ſi poſſono apprẽdere, potrebbe parer, ch'egli non foſſe mai per conſeguirle per le molte ſue occupationi, ò volendole ottenere; che gli conueniſſe, laſciando la cura de' maneggi della Republica, darſi, contrario all'officio ſuo, à vita ritirata, quale ricercano gli atti contemplatiui, talche diuerrebbe ſenatore inutile, e lo ſplendor dell'auttorità, e valor ſuo, viuendo à ſe ſteſſo ſolamente, non rilucerebbe ſu'l monte; ma qual lume acceſo ſotto il moggio, ſi conſumerebbe celato, e di niun giouamento. A cotal dubitatione ancora è da riſpondere, e leuarla, moſtrãdo il modo, cõ che ſimili ſcienze ageuolmente ſi poſſono apparare. Come la poſſanza

de'Principi dunque ne maneggi di pace, e di guerra, ne gli atti priuati,e publici,fà che riescono stupendi,e marauigliosi, succedendo loro di far con ageuolezza imparare le cose, ch'à gl'altri sono impossibili, nella medesima maniera seruendosi della stessa possanza intorno à gli studi,possono con la medesima ageuolezza,e merauiglia conseguir le scienze, come fanno l'altre cose,che da essi vengono desiderate; nelle quali impiegano il loro potere. Per la qual cosa, doue i Principi ordinarij non si compiaccino de'letterati,ò bene spesso, disprezzandoli, non danno lor ricetto,ò se pur lo danno,e non perche di essi prendano diletto,e che da loro siano stimati, ma come manifestaua Dionisio Siracusano il giouine, per fasto,& vanità, dicendo di trattener i Filosofi appresso di se,non perche ne tenesse conto, ma per esser in ammiratione à gli altri. Il Principe Cardinale come Principe saggio,e degno Cardinale,tratterrà al seruitio suo i letterati,acciò che,come cause agenti,introduchino in esso la nobilissima forma delle perfettissime scienze, onde venga ammirabile per l'ornamento della propria virtù, e non per la gloria de'suoi famigliari. E come trattando sempre con soldati, e di cose di guerre, si vien senza pericolo intendēte della guerra,così, conuersando del continouo con letterati,e discorrendo di lettere,diuerrà sēza fatica dotto,e scientiato. Et i veri letterati non impediscono gli honesti piaceri à Principi; ne loro negotij, ne recano danno alcuno; ma apportano giouamento, e piacere à merauiglia. Posciache nelle cose da burla ben spesso meschiando quelle da vero, e con quelle da vero framettendo à tempo cose piaceuoli, dilettādo insegnano, & insegnando dilettano,e giouano in tutti i loro affari, e con la destra maniera affidano i Principi di poter maneggiar le scienze; con più sicurezza, e piacere, che non prouano in seguir le fiere della caccia,

delle quali d'ordinario si mostrano tanto vaghi, che col molto tempo, molt'oro ancora vi consumano. Percioche nascendo la scienza dalle cose, e dalla natura loro rettamente appresa dal nostro intelletto; e non essendo perciò altro, che cognition d'esse, & i primi principij suoi deriuando dal senso, i letterati siano in qual luogo, e per qual'occasion di negotio si voglia co'l Principe, da tutti gli oggetti, che sotto i sensi cadono, possono prender soggetto, con vago trattenimento di condurlo all'acquisto delle scienze, con ageuolargli, non che impedirgli punto i suoi maneggi. E di qui Alessandro Seuero sopra ogni diletto della continoua conuersation de'letterati si compiaceua. Perche essendo libri viui, in breu'hora, ragionando sono bastanti à scoprir, e dichiarare ageuolmẽte altrui mille passi oscuri nelle scienze, li quali dall'huomo in grandissima libreria solo racchiuso, in molto tempo, e forse non mai sarebbono intesi. E nell'attioni del Mondo sono parimente atti à mostrar con gli essempi de'successi passati ne consigli incerti quello, che si debba fuggire, & abbracciare. Et veramente Francesco primo Rè di Francia prendendo piacere, mentre mangiaua d'esser trattenuto da'più eccellenti ingegni, che nel suo Regno si trouauano, e dimandando loro de' più segreti, e profondi dubbi delle scienze, venne in non molto tempo così ben risoluto, & intendente, senza altro aiuto di libri, delle maggiori difficoltà, che ne i più nobili studi, si disputano, che quando non fosse stato conosciuto, parlando di ciascuna professione, si sarebbe creduto, che perpetuamente si fosse faticato in essa, e vi hauesse tenuto il primo grado di eccellẽza. Onde, se donãdo il Principe Card. ogni giorno due hore à se stesso, & alla pfettiõe del l'animo suo, vorrà pigliar vn libro de'suoi principali studi, e dopò hauer considerato vn testo di Aristotile, ò del Mastro delle sentenze, ò vna questione di S. Thomaso, ò

qual'altro si voglia auttore, proporrà familiarmente, ragionando co'suoi letterati, la stessa materia, perche ne l'informino, & ogni giorno continouerà nel medesimo tenore, in pochi anni senza lasciar'il negotio, e senza fatica, e con sommo piacere, diuerrà de'più intendenti huomini, che si trouino. E con l'ageuolezza, con la qual ragionando con Francesi, e cõ Spagnuoli può apprender la lingua Francese, e la Spagnuola, nella medesima maniera ragionando con Greci, e con Latini senza fatica alcuna conseguirà le loro fauelle in eccellenza. E così doue gl'huomini ordinari, per non hauer copia di letterati, non posson se non in lunghissimo tempo, e con grandissimo studio, e fatica, peruenire alla cognition delle scienze, i Principi, hauendone ogni commodità, con incredibile prestezza, facilità, e piacere possono ottenerle. E certo non è se non da merauigliarsi della strana opinion di coloro, che reputano impossibile à Principe l'esser letterato. Posciache per la strada discorsa sia tanto facile, che in estremo dobbiamo stupire, che tutti i Signori grãdi, si come di ricchezze, e di stato superano gli huomini priuati, così di lettere, e di dottrina non siano loro ancora di gran lunga superiori. E la merauiglia deue esser tanto maggiore, quanto più veggiamo i Principi frà loro concorrere di superbi palazzi, di gioie, danari, thesori, e stati; cose, che come ad infiniti accidenti sono sottoposte, così per infinite cagioni si possono perdere; e delle belle lettere, proprie ricchezze, e tesoro dell'huomo, non vediam, che facciano capitale. Nondimeno qual cosa nella prospera fortuna ne adorna l'animo di modestia, e nelle tempeste de' gl'infortunij lo rende constante, e tranquillo, come se in piaceuolissima bonaccia si trouasse, più che le belle scienze? E che informa più saldamente la giouentù di temperanza, e di prudenza, e la vecchiezza di honesto ardire, e di piaceuolezza, e d'onde i

Principi possono pigliare regola più giusta da produre à se stessi,& à gli altri vita felicissima, e di allacciarsi gli animi de' popoli con nodo indissolubile di beniuolenza? Et onde l'huomo, illustrando l'ottima parte dell' anima sua, nella qual maggiormente appare il raggio della diuinità può rendersi sopra l'ordinaria conditione humana perfetto, e comprendendo le merauiglie di questo Mondo inferiore ridurle tutte in se stesso? E finalmente, in qual' altra maniera può l' huomo sopra se stesso inalzandosi fin'al Cielo, conoscer più chiare l'imperfettioni dello stesso Mondo, sottoporselo, e disprezzarlo, vnendosi al sommo Fattore, quãto la debbolezza nostra può comportare, che col mezo de'gli studi, e delle nobilissime scienze, che detto habbiamo? le quali apprese, che siano da noi (ancorche molto più pretiose delle gemme, e de' thesori) senza spesa di squadre armate per guardie loro, senza impedimento di carri, ò naui, che le portino, senza metter la vita nostra in pericolo d'esser insidiati, e sottomessi, per esserci tolte, in casa, fuori, per terra, per mare, in pace, in guerra, sicuri sempre ne accompagnano, sempre ne fanno risplendere, sempre ne dilettano, e sempre ne giouano. Onde à gran ragione Alessandro Magno, benche sopra l'ordinario dell'ambitione humana fosse infiammato all'acquisto di nuoui mondi, lasciò scritto, che più s'apprezzaua per auãzar gli altri nelle scienze, che per l'imperio; Sentenza degna del grande Alessandro. Posciache le scienze apportano maggior contento all'huomo, che'l commandare à grandissimi Regni. Conciosiache, rettamente acquistate, informandoci della nostra propria virtù, ci diano l' imperio sopra noi stessi; per lo quale diuenendo più simili à Dio, che à gl'altri huomini, così di gran lunga supera il piacer del commandar altrui, quanto questo può esser accompagnato spesso da sregolati affetti, e da molestissime passioni; &

ni; & il commandar à noi stessi; è sempre con virtuosa tranquilità, congiunta con sincera, & estrema dilettatione. E per lo medesimo rispetto Alfonso Rè di Aragona, imitatore in ciò della gloria di Alessandro, disse, che più tosto, ch'esser senza lettere, eleggerebbe di esser senza Stato. E come che ad ogni Principe conuenga, e sia cosa pretiosa l'essere ornato di belle scienze, nondimeno sopra tutti non solo di sommo splendore, ma è di somma necessità al Principe Cardinale; Poiche il suo vffitio, per abbracciar il gouerno temporale, e lo spirituale, essendo più importante, e più malageuole di quello de' Principi temporali, ricerca cognition maggiore ancora da poterlo essercitare.

Delle ricreationi del Cardinale nato Principe. Cap. XIII.

HORA, essendo compartita la vita nostra in otio, & in negotio; perche, come senza fatica non possiam far l'operationi vsate, così senza otio non siam bastanti à continouarle; hauendo fin quì diuisato del negotio, e delle attioni importanti del Principe Cardinale, rìman di ragionar del otio suo; poiche corrispondendo alle fatiche, ne rinforza, e no'l facendo, ne rende inutili. Per otio non intendo lo star assolutamente scioperato, non facendo nulla, che sarebbe biasimeuole pigritia, e ne farebbe neghittosi, & inerti, ma intendo il riposo, e la ricreation della fatica, e della noia di continouar ne soli ti essercitij. Conciosia dunque, ch' alla ricreation proportionata alle fatiche, le quali, in quanto animali, sopportiamo, sia dalla natura proueduto col sonno, ristoro com-

commune à tutti gl'animali,e la ricreatione, ch'vniuersalmente si richiede à gli huomini in quanto sociabili, sia prescritta dalla virtù dell'Vrbanità,& à ciascun conuenga regolar il proprio riposo dalla sua particolar cõditione, ond'il soldato si ristora, e ricrea con giostre, e tornei,e con altri così fatti trattenimenti,& il villano ritroua l'otio nel ballare, nel correre, e lottare, però, al morale rimettendo i precetti communi,intorno alla ricreation ch'vniuersalmente à tutti gli huomini si richiede, e ristringendoci alla propria del Principe Cardinale. presupponiamo,che douend'esser medicina della molestia,che l'huomo riporta dalle fatiche delle cose dauero,e graui,è riposta nel giuoco, e nelle cose di piacere, come loro contrarie; E perche il giuoco,le burle,e le cose diletteuoli nascono da noi, ouero da altri,intorno alle cose,ouer alle parole,di quì possiam prender piacere in vedere,in ascoltar',in dire,& operar cose di ricreatione,e di trastullo. E conciosiache de'giuochi,e de'piaceri intorno à cotali soggetti, alcuni siano diceuoli, & alcuni nò,e di conueneuoli altri siano tali ad vna sorte di persone solamente, e non à tutti, è manifesto, che la ricreatione non si dee prendere da giochi, ne da piaceri sconueneuoli. E per ciò il Principe Cardinale terrà da se lontani quei giuochi, che possono contenere atto d'auaritia; & abhorrirà insieme i buffoni,& assolutamente quei piaceri, i quali, essendo riputati tolerabili à gli huomini ordinarij,sono cõtrari alla virtù dell'vrbanità, ꝑ cauar, come le comedie plebee,il riso da cose dishoneste, e cõ dishonestà. Ma quegli spettacoli sarãno da vedere,ch'imitãdo l'attioni de'migliori,nõ rappresẽterãno cose disdiceuoli, e quei motti similmente, e facetie da dire, e d'ascoltare, e quelle cose da far per sua ricreatione gli conuerranno, che douendo porger diletto, e muouer riso, lo prenderanno da cosa honesta,e da difformità non brutta

(per

(per dir così) conseruando insieme il decoro della persona sua. La onde, farà, dirà, & ascolterà sólamente cose piaceuoli à se stesso, & à gli altri, nelle quali l'honestà, e la dignità saranno accompagnate: talche non comporterà, che si motteggi de'gli assenti, ne de'presenti, di cose, che con offesa loro destino il riso; e molto meno egli dirà cotali cose à mensa, andando à diporto, ò ritrouandosi in qual si voglia luogo, ò conuersatione, ma contenendosi dal dire, & ascoltar motti pungenti sopra i mácamenti delle persone, che rechino lor noia, drizzerà le sue, e l'altrui parole, e burle à ricreatione, senza dolor del compagno, & atta à confermare la bellezza dell'animo suo, e non à macchiarla: E conciosiache le vaghe pitture siano proportionati oggetti della vista, e da musica dell'orecchio, e porgano occasione di diletto, e di riposo all'animo; dalle pitture, e dalla musica potrà prender piacere ancora, e ricreatione. Ma perche non ogni pittura diletteuole è conueniente oggetto di ricreatione ad ogn'vno, il diletto delle pitture si cauerà da quelle, che non riterranno in se atto alcuno di bruttezza. Tali sono le figure, che rappresentano piante, pesci, vccelli, & altri animali pellegrini, la vista, e la natura de' quali con honestà ritiene del raro, e del merauiglioso. E della medesima sorte sono parimente le medaglie, e le statue, E perche gli oggetti rappresentati dalla pittura, come tutti gli altri che seruano alla ricreatione, douendo ristorar l'animo, e rinforzarlo insieme nelle sue operationi, non solo è di mestiere, che siano diletteuoli, ma che confermino l'huomo ancora nell' habito della propria virtù per cagione di cui cerca di ricrearsi; perche, se gli fossero contrari, opererebbono contro al proprio fine: però oggetti di conueniente, e proprio diletto saranno quelle pitture, che dimostrando attioni virtuose, e massimamente corrispondenti alla vita di Principe

Eccle

Eccleſiaſtico, ſaranno baſteuoli ſopra tutte confermarlo nel ſuo lodeuole proponimento: E così, non le pitture, come quelle di Pauſone già preſſo de' Greci ripiene di laſciuia, nella maniera, che ſi può comprendere del Cap. V. del VIII. della Politica, ma come quelle di Polignoto morali rappreſentanti attioni di fortezza, di liberalità, di temperanza, e ſopra tutto di pietà, e di diuotione, della qualità, che furono quelle, che induſſero Gregorio Niſſeno dolcemente à lagrimare. E concioſia che la muſica, e l'harmonia ritenga tanta ſimiglianza con la natura noſtra, ch'alcuni valent'huomini penſarono, che l'anima foſſe harmonia, & altri, che ella conteneſſe in ſe l'harmonia, e ſia per ciò poſſente, ſecondo la diuerſità ſua, à mettere diuerſe diſpoſitioni in noi, e ne'noſtri coſtumi, & Agoſtino ſanto nel proemio ſopra i Salmi ſcriua, l'harmonia eſſer atta à moderar gl'affetti, & ad inalzarci alla contemplatione delle coſe celeſti, e diuine; & veggiamo, ch'Aleſſandro fù dall' armonia di Timotheo ſoſpinto all'armi, & il giouine Taurominitano infuriato, come racconta Ammonio, per auedimento di Pitagora col mezo d' vn'altro muſico diuenne manſueto; nõ douremo dire, ch'ogn'harmonia conuenga al Principe Eccleſiaſtico, ma quella ſolamente, che ſia baſtante, à ſtabilirlo nelle ſue proprie attioni. La onde l'harmonia hippodoria, della qual' i Pitagorici ſi ſeruiuano per diſporſi al ſonno, rendendone pigri, e ſonnacchioſi, non gli è proportionata, ne parimente la Frigia, poſciache, commouendo gli affetti, ne riempia di perturbationi. E nella medeſima maniera la Lidia, come rimeſſa, & humile, non gli è conueniente; ma la Doria, quaſi mediocrità frà la Lidia, e la Frigia, eſſendo ſtimata da Ariſtotile, e da Platone ſopra tutte baſteuole à conſeruar la virtù, e la prudẽza, gli è propria. E quando l'harmonia Doria preſſo di noi non ſi trouaſſe, ſi dourà prendere quella, che

più le

più le farà vicina. E perche nell'harmonia dee essere considerato il suono, il canto, e le parole, e le cose, le quali si cantano, essendo parimēte atte à disporre diuersamente l'animo nostro; però il soggetto, le parole, & il numero dourà esser corrispondente alla grauità dell'harmonia, e tutte al decoro, & alla dignità del Principe Ecclesiastico, compartendo le parole, e cantandole in modo, che senza interrompimento possano far palesi i dilletteuoli, & insieme virtuosi sentimenti loro; talche ritengano l'orecchio, e l'animo in lodeuole ricreatione. Et il venire à più particolare della qualità dell'harmonia, che in così fatto caso conuenga, si lascia alla facoltà musicale: potendo bastar quello, che n'habbiamo discorso al presente proposito. E perche il giuoco, le burle, e le cose diletteuoli della vista, e de gli orecchi deuono seruire (com'è detto) per riposo dell'animo, e per conforto de gli spiriti, è manifesto, che cotal piacere non deu'essere continuo. Posciache l'animo, lasciando le cose da vero, diuerebbe languido, & effeminato, e la ricreatione opererebbe contro al fine suo, corrompendo la virilità, e la virtù, che cerca di conseruare; ma deue essere quāto ricerca il necessario ristoro. E di quì ben disse Anacharsi, ch'era da giuocare, per poter far da vero. Et il tempo parimente da simil diletto, non sarà ogn'hora ma quando il bisogno richiederà, e senza interrompere i maneggi graui, & importanti. Il luogo poi, e le persone non saranno similmente d'ogni sorte: Conciosiache, si com'è lecito mangiare, e bere, tuttauia nó è lecito farlo in ogni luogo, ne alla presenza d'ogn'vno; nella medesima maniera, per ricrearsi è ben conueneuole deporre la seuerità, ma non in ogni luogo, ne con ogn'vno, ma in luogo famigliare, e co' famigliari. E tanto basti della ricreatione, e del trastullo, ch'è necessario, e si deue pigliare in tutti gli oggetti, da' quali si ricerca da cose honeste, e

corri-

corriſpondenti al decoro del Principe Eccleſiaſtico; e quanto, quando, e doue, e cō chi conuiene nel medeſimo modo.

Come le qualità del Principato recano ſplendore al Cardinalato, & iſcambieuolmente lo riceuono da lui. Cap. XIV.

HAVENDO diſcorſo, per quanto è ſtato il noſtro potere della ragioneuole corriſpondenza, che ſi ricerca frà l'attioni del Principe, e quelle del Cardinale; così nel conſigliare il Pontefice nelle coſe publiche, come in ſeruirlo, & aiutarlo nel ſuo gouerno, e nell'eleggerlo; & eſſendoſi chiarito l'iſteſſo ancora ne gl'intereſſi priuati, che col medeſimo Pontefice, co' Cardinali, e con gli altri s'hanno da trattare; hauendo moſtrato inſieme gli ſtudi, che à cotali attioni ſono conſeguenti; e ragionato dell'otio, e della ricreatione conueniente al Cardinale nato Principe, e conſiderate tutte l'attioni in vniuerſale, nelle quali egli ſi deue impiegare; ſi potrà comprendere dalle coſe paſſate, com'eſſo ſottomettendo le virtù attiue alle theologiche, & affinando il fine honeſto col fine ſanto, indrizza in ogni atto ſuo il Principato al Cardinalato. Et è parimente ageuole da vedere, come le qualità del Principe poſſono recare ſplendore al Cardinalato, & iſcambieuolmente riceuerlo da lui, & in che il Cardinale nato Principe ſia differente da gli altri Cardinali. Percioche eſſendo il Principe di ſchiatta nobiliſſima, porta dal naſcimento ſuo due conditioni: l'vna, e la fama, e gloria, per cui è conoſciuto ne' proprii ſtati, e re i

popoli

popoli vicini, & insieme come nuouo raggio di Sole nel l'Oriente in parti lontanissime, da che con gli anni và di lui crescendo la speranza,& il concetto ne gli animi delle genti, che sia per imitare le virtù de' suoi maggiori;& è in essi in modo salda, e possente, che senza vedere alcuna proua della virtù sua, riputandolo di compito valore, l'amano, riueriscono, & ammirano di maniera, c'habbiamo spesse volte inteso, la sola riputatione del sangue essere stata bafteuole ad aprir'altrui senz'armi le porte de' Regni, & à cacciare i nimici armati, che di così fatta riputatione erano priui. L'altra conditione, che vien dal nascimento del Principe, sono i generosi spiriti del sangue, del quale è generato, e che quasi per ordinaria heredità naturale si veggono trāmessi in lui; per li quali non ritenendo in se punto d'abietto, ne di vile, hà del continuo l'animo riuolto à cose sublimi, & à superar la gloria di ciascuno, in quelle sorti d'imprese, nelle quali è per impiegarsi. E queste due conditioni, apportando l'vna la potenza naturale dispostissima alla virtù, e l'altra la voglia, e l'ardore d'apprenderla, cagionano, che la buona educatione, e l'essercitatione producono in esso habiti corrispondenti di somma eccellenza. E conciosiache il Principe si ritroui di ricchezze copioso ancora, e di quì essendogli ageuole essercitar cotali habiti, viene à manifestarsi in tutte le parti, dou'è illustre la fama della nobiltà sua, il suo valore. In modo, che accrescendogli molto più l'amor de' popoli, gli acquista seguito, e concorso d'amici, e seruitori infiniti, parte de' quali, tirati dalla bellezza della virtù sua, è pronta à seruirlo; e parte spinta dal bisogno,& assicurata dalla virtuosa possanza di esso, ricorre all'ombra, e prottetione sua. Onde essercitando del continuo ad essi, ò col mezo d'essi beneficenza immensa per lo publico, e per lo priuato, ritiene appresso delle genti splendore grandissimo; e sopraue-

 nendo

nendo à tãta eccellenza il grado del Cardinalato con le virtù sue, mutando il fine della felicità humana nel fine della felicità diuina, trasmuta insieme il Principe d'Heroi humano in Heroe Christiano, e diuino, per dir così. Talche doue il Principe miraua prima il solo benefitio della casa, e dello Stato suo, riguardando il benefitio vniuersale di tutto il Christianesimo, indrizza il ben proprio al commune. E come pianta innestata, transmettendo il valoroso vigore del suo natio, e benculto terreno al nesto, produce copiosissimi, e rarissimi frutti. Così il Principe dando alla sua dignità la possanza, e la riputation della casa sua, in vece del benefitio d'vna Città, e d'vna Ducea, ò di qual altro si voglia Stato particolare, fa operationi di merauigliosa bellezza in benefitio del Mondo. La onde il Principato, porgendo al Cardinalato la materia disposta, e la copia, e bontà straordinaria de gl'instromenti, & il Cardinalato dandogli scambieuolmente la più nobil forma, che in alcuno possa introdurre, con reciproco splendore l'vn l'altro illustra. Cose, che ne' soggetti priuati, che al Cardinalato peruengono, non possono succedere; Percioche il nascimento loro non è accompagnato da sorte alcuna di fama, ne di riputatione; e non sogliono d'ordinario le persone priuate portar quei generosi spiriti dal ventre materno, che ne' Principi veggiamo; e quando alle volte gli portano, tuttauia la riputation loro, posto ancora, che di nobiltà priuata siano ornati; poco più oltre si stende delle proprie patrie. Et ancorche da retta educatione d'habiti nobili vengano informati, mancando nondimeno ad essi copia di ricchezze, di sudditi, seruitori, & amici, manca insieme la facultà, e l'occasione di manifestare, e spandere gli effetti della propria virtù, e beneficenza à moltitudine di persone, &

in diuerſe, e lotane parti; ma in picciol giro ſi racchiu dono le attioni della poſſanza loro; onde, benche ad eſsi ſopragiunga la dignità del Cardinalato: può bene illuſtrare le perſone loro, e renderle à vicini, & à lontani riguardeuoli, e venerande: ma tuttauia le cõditioni del naſcimento di eſsi non poſſono porgere iſcambieuolmente al Cardinalato gloria, e ſplendore, per eſſer priui d'inſtromenti da ſeruire alle virtù, con farle apparire à diuerſi popoli, e prouincie in atto di perfettiſsima operatione. E non poſſono inſieme accompagnar col conſiglio l'opera, e la poſſanza dello ſtato ſuo in tutte l'occorrenze appreſſo al Pontefice, in quella guiſa, che detto habbiamo eſſer proprio del Cardinale nato Principe. E l'indrizzar la poſſanza della caſa, gli amici, & ogni ſua coſa alla Republica Chriſtiana, & all'honore, e ſeruitio di Chriſto, come del medeſimo Principe Cardinale detto habbiamo, non è vn perderli, e priuarſene, ma è vn'iſtimarli mag giormente, e goderli ſotto forma più nobile, e procu rar la grandezza loro con fine più eminente, e di mol to maggior perfettion di prima: Percioche indrizzan do lo ſtato, e gli amici al ſeruitio diuino, vengono à participar de' beni conſeguenti, e congiunti alla felicità Chriſtiana della pace vera, e della ſicurezza, & acereſcimento dello Stato in tutte quelle ſorti di gratie, che debbono eſſere al Mondo più deſiderabili, e pregiate. E ſe riguarderemo i maggiori, e più nobili Prin cipati, e Regni de' Chriſtiani, ritroueremo, che tanto ſi ſono inalzati à poſſanza grandiſsima, quanto hanno vnito il proprio potere all'eſſaltatione, & al ſeruitio della Chieſa; e tanto ſono diuenuti oſcuri, e deboli, quanto da eſso ſi ſono allontanati. Manifeſta ragione, che le coſe terrene, venendo ſottopoſte, & inuiate all'acquiſto, e ſeruitio delle diuine, & alla gloria del-

l'on-

l'onnipotente Dio, come incaminate alla perfettion loro, crescono à merauigliosa grandezza; e quando in contrario le dignità spirituali s'inuiano alle grandezze temporali, trauolgendo la bellezza de gli ordini diuini,& humani, la mal fondata machina dello stato temporale cade, e ronina. E perche tutte le cose fin quì da noi diuisate per la maggior parte, tanto conuengono ad ogni Cardinale, quanto à quello, che è nato Principe,non dobbiamo tralasciar di auuertire, che ciò non toglie, che elle, come indrizzate al Cardinale nato Principe, e dette per cagion di esso, non debbano da lui esser chiamate. E specialmente apparendo perciò le proprietà sue, per quanto la soggetta materia ha cõportato. Così Aristotile nel proemio de i primi libri risolutiui propone di voler trattare della dimostratione per cagione della scienza dimostratiua, onde in esi discorre prima del sillogismo in vniuersale,ch'è non meno commune à tutte l'arti, e facoltà, che alla scienza dimostratiua; e dipoi venendo alli secondi, nel primo ragiona solamente della dimostratione, e nel secondo della difinitione, talche delle proprietà della dimostratione, e della scienza dimostratiua, suo principal proponimento, spese assai manco parole, che non fece intorno alle cose communi, che si riferiuano ad essa: nondimeno perche tanto i primi libri risolutiui, quanto il secondo de i secondi appartenente alla difinitione si riducono alla dimostratione, & alla scienza dimostratiua, e sono in gratia di essa, com'egli pur manifesta nel fine del sudetto secondo, non giudico ciò sconueneuole. Il medesimo fece nell'Ethica, perche trattando quiui della felicità attiua, in gratia della contemplatiua, nella maniera, che si vede nel decimo libro, parlò della contemplatiua, supremo fine della fatica sua, in dui soli capitoli,

appagandosi di mostrar l'eccellenza, e la nobiltà di essa sopra l'attiua. L'istesso appare nella Metafisica, perche hauendo egli considerato, che oltre alle sostanze naturali, che sono immerse nella materia generabile, e corruttibile, vi erano altre sostanze di loro natura in tutto astratte da ogni materia, simplicissime, e purissime, ingenerabili, & incorruttibili, e che fra esse ve n'era sopra l'altre altissima, e nobilissima, ch'è il sommo Iddio, risolse di trattare di cotale scienza: onde per cagione di lei nella sudetta Metafisica parlò parimente delle cause vniuersalissime, e communissime ad ogni ente, & ad ogni scienza, e finalmente nel duodecimo libro (secondo i latini) discese al suo principal fine, e quiui spiegò l'esser suo, per quanto gli fù conceduto.

Che le cose discorse siano possibili, & ageuoli. Cap. XV.

Finalmēte, che gli studi da noi raccontati siano ageuoli da essere appresi, e che con non minor gloria, che giouamento, e piacere, si possano essercitare, lo manifesta lo splendore delle illustri virtù di molti soggetti singolari, che nel sacrosanto Concistoro rilucono. E non solo di età canuta, ma di giouenile ancora, e che di molto non superano gli anni di V. Sig. Illustrissima, apparendo fra gli altri nel Cardin. Borromeo quella pretiosa, e degna corona delle belle lettere, e discipline, che conuengono à vero Cardinale, e che à gran ragione lo rendono così celebre, à' dotti, come i suoi candidissimi, e santissimi costumi lo manifestano à tutti venerando, & essemplare. E che le at-

tioni parimente à Principi Cardinali conuenienti nella maniera, che habbiam diuisato, siano possibili a V. Sig. Illustrissima, potrà comprendere nella propria sua Casa, con riguardar quelle de' suoi maggiori, e specialmente del Cardinal Farnese, di cui posso dir sia successore. Poiche il suo splendore, sì come s'è mostrato in ogni sorte d'attion priuata, e publica ripieno di magnificenza, e magnanimità ammirabile; così nō è terminato in gloria mondana. Conciosiache la Casa sua sia stata albergo principalmente di soggetti virtuosi, e rari, che per la sua possente, e generosa mano si sono introdotti, e solleuati alle prime dignità della Republica Ecclesiastica, e gli esserciti si può dire di orfanelli, e di donzelle siano stati dalla sua pietosa liberalità nutriti, e maritate; e con elemosine perpetue e fabriche pie habbia fatto spese reali, & insieme d'insolita, e somma carità Christiana: onde il nome suo viue, e viurà con eterna lode immortale. Hora Illustrissimo Monsignore, questo è quello, che m'è souuenuto per mostrar la conueneuole corrispondenza del Principato, e del Cardinalato, come da principio mi proposi di fare; e per conseguente il picciolo ritratto, che hò delle sue belle attioni disegnato, che sò verrāno prodotte (come già dissi) dal suo alto proponimēto, per le quali la sua Illustrissima persona rilucerà in questa Corte, come hanno fatto i suoi maggiori, e sarà così inalzato il nome suo fra i Cardinali, come la gloriosa fama dell'Altezza del Signor Duca Padre di V. Sig. Illustrissima viene essaltata frà i maggiori Capitani che siano mai stati. E massime potendosi di quì credere, che le belle lettere, e le scienze nobili, le quali se non vogliamo dire, che viuano sepolte, e disprezzate, certo possiamo con verità affermare, che siano poco, ò nulla stimate, ricouerandosi sotto la nobilis-

ſima protettione di V. Sig. Illuſtriſsima, ritorneranno à fiorire, con riconoſcerla per loro riſtauratore in quella maniera, che'l medeſimo Sereniſsimo Padre di V. Sig. Illuſtriſsima, come rinouatore della diſciplina militare Italiana, e Romana,
è da tutti riconoſciuto, & ammirato.

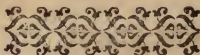
IL FINE.

TAVO-

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

P 4 à ami-

Baldo

Car-

inche

facil-

Ri-

R

Ri-

grand,

Il fine della Tauola.